Pier Giorgio Maggiora

LA STORIA DI VALENZA

Pier Giorgio Maggiora

Un valenzano, nato ad Alessandria il 02-02-1942. Ha conseguito la laurea in Scienze Politiche e la laurea in Materie Letterarie, ad indirizzi storici, all'Università di Torino.
Di cultura poliedrica, possiede diverse abilitazioni all'insegnamento (Italiano, Storia, Geografia, Educazione Civica, Tecnica, Artistica), è stato insegnante, preside, mandatario SIAE, fiscalista. Ha coperto molte cariche pubbliche e pubblicato diverse opere e scritti sulla realtà locale.

opere varie su
www.piergiorgiomaggiora.it

Viale Dante, 9 - 15048 Valenza (AL) - Tel./Fax 0131 941435 libraria.valenza@tin.it

Questo libro, attraverso la narrazione degli avvenimenti riguardanti la nostra città, dagli albori ai giorni nostri, consegna ai contemporanei una visione storica della nostra comunità.
Le vicende narrate danno la misura della strada percorsa, del ruolo avuto, dei tanti personaggi che hanno saputo distinguersi, rendendo fieri i valenzani delle proprie origini.
Valenza è cresciuta nel tempo salvaguardando sempre la sua memoria, perché il nostro presente germina fatalmente dal nostro passato.

L'autore

Pier Giorgio Maggiora

LA STORIA DI VALENZA

Se riavvolgessimo il nastro della vita di questo pianeta, dove ora si levano le nostre prospere colline, tanti milioni d'anni fa, c'era un'inquieta distesa d'acqua: il mare. Questo territorio comincia a prendere forma terreste alla fine del periodo terziario (70-2 milioni d'anni fa).

LA DURATA DELLA TERRA
Immaginando che un anno di 365 giorni contenesse tutti i periodi della terra, dalle origini del pianeta (1° gennaio) ad oggi, soltanto verso il 7 agosto comparirebbero le prime forme di vita (organismi microscopici), verso il 24 novembre i primi animali vertebrati ed al 9 dicembre i primi mammiferi; mentre soltanto al 30 dicembre entrerebbero in scena le specie di scimmie da cui si svilupperà più tardi l'uomo. Infine solo all'ultimo giorno, a 14 secondi dalla mezzanotte di capodanno, nascerebbe Gesù.

All'inizio del quaternario (2-0,01 milioni d'anni fa), in seguito a sconvolgimenti della crosta terreste, il mare scompare, e l'immensa pianura, compressa e sospinta dalle immani forze della natura, si deforma secondo quelle caratteristiche che oggi noi scorgiamo. Poi l'impetuoso defluire delle acque trasforma pian piano il volto della zona, scavando un fitto dedalo di valli; il terreno si copre di una rigogliosa vegetazione che presto (si fa per dire) si trasforma in selve e grandi boschi. Un giorno nell'immutato silenzio degli sterminati boschi, si avverte una presenza novella, si ravvisa un segno inusitato, l'orma di un piede: è finalmente arrivato l'uomo.

Già il neolitico (8000-3500 a.C.) ci consegna testimonianze di genti che occuparono questa zona, mentre sepolture del paleolitico sono state scoperte in Liguria. Nel territorio alessandrino, fin dall'età della pietra, si hanno presenze umane; le indicazioni sull'origine etnica sono, invece, poche.

Il neolitico è contrassegnato dalla nascita di due fondamentali attività per la vita dell'uomo: l'agricoltura e l'allevamento. Sorgono i primi villaggi e nascono le prime forme sociali.

Abitazioni nell'età neolitica

All'inizio del primo millennio a.C. si diffonde l'età del ferro in tutta la pianura Padana. E' in questo periodo che si forma il primitivo nucleo formativo di Valenza, ricollegabile allo stanziamento nella zona di

distaccate, o in parte avanzate, tribù liguri verso il Po (si pensa i Bagienni - Statielli).

I Liguri, una popolazione la cui area di diffusione è assai vasta, sono i rappresentanti della schiatta più antica d'Italia, da iscriversi alla stirpe Anariana, cioè il ramo Libio-Iberico, di cui una parte trasmigrata nell'entroterra Padano, in seguito al ritiro dei ghiacciai: un mosaico di tribù, divise per linee tribali e geografiche, con una certa ostilità tra loro, unite invece da paure comuni. Le loro principali occupazioni iniziali sono la pastorizia e l'agricoltura, ma in ragione della persistente lotta contro la natura diventano forti, trasformandosi in artigiani e cacciatori, conservando un tenace carattere.

Conosciamo la storia di questi popoli solo frammentariamente. Quasi niente sappiamo però delle loro vicende precedenti.

Si è anche all'oscuro di quale fosse il nome originario e di cosa voglia dire Valentia (termine che sarà assai frequente in ogni parte); con certezza, nessuno lo ha scoperto, ma tra gli elementi lessicali del Ligure mediterraneo compare il radicale VA nei toponimi (Varazze, Vara, ecc.). Il nome Valentia è anche parecchio frequente nell'impero romano, esso indica località o luoghi forti, per natura, per arte o per virtù dei cittadini; è pure un nome augurale. Bodingo (in celtico, fiume senza fondo) pare fosse il nome dato al fiume Po.

Con qualche ragione e molte esagerazioni, è supponibile che il luogo dei primi insediamenti sia nella zona compresa tra i rilievi di Astigliano (Astilianum) e il confine con Monte (altipiano in regione Gropella, dove ci sono stati ritrovamenti romani) e qui toccherà accrescersi anche in epoca romana, che dell'originaria è uno sviluppo. Un luogo protetto, di raccordo tra le vie, posto sulla riva di un poderoso fiume e cinto di colli.

CRONOLOGIA

a.C. 753 - Fondazione di Roma.

a.C. 509 - A Roma inizia la Repubblica.

a.C. 222 - Sottomissione dei Galli a Roma (battaglia di Casteggio).

a.C. 125-120 - Conquista romana della Gallia meridionale.

a.C. 58-50 - Cesare in Gallia.

a.C. 2 - Augusto Pater Patrie.

64 - Incendio di Roma.

271 - Aureliano vince Alemanni, Jutungi e Marcomanni.

306-337 - Costantino imperatore, trionfo del Cristianesimo.

470 - Valenza è riedificata sull'altipiano.

476 - Odoacre, re degli Eruli, sottomette anche Valenza. Fine dell'Impero Romano d'Occidente.

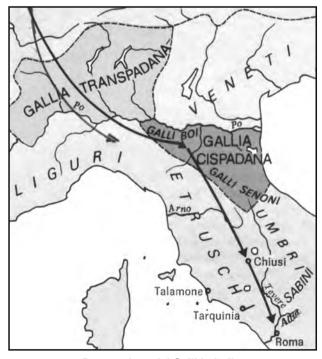
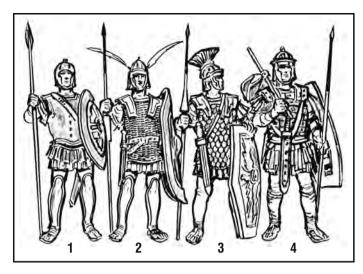
493 - Teodorico, re dei Goti, uccide Odoacre e si appropria dell'Italia.

496 - San Massimo è eletto Vescovo di Pavia.

511 - Muore San Massimo.

535 - Belisario, generale di Giustiniano imperatore d'Oriente, distrugge Milano e reca danno a Valenza.

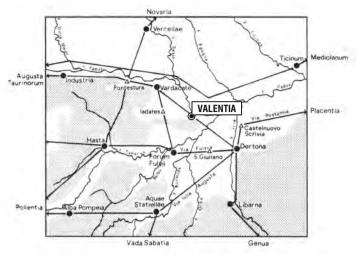
553 - Milano, Pavia e pure Valenza sono sottoposte al governo di Narsete.

L'influenza etrusca pare non sia giunta in questa zona, né esistono testimonianze di una "polis ideale".
All'inizio del IV secolo a.C. i Celti (quelli con le corna in testa) scendono dai passi delle Alpi occidentali e invadono la pianura Padana e quindi anche la nostra zona, su cui avevano già messo gli occhi e, in parte, anche le mani.
Da adesso, Valenza sarà sempre terra di conquista da parte di tutti gli eserciti, un carnevale apocalittico: da quello Romano a quello Longobardo, da quello Franco a quello imperiale del Sacro Romano Impero, dai Lanzichenecchi ai Bretoni, dagli Austriaci agli Spagnoli, dai Piemontesi ai Francesi. Non ci faremo mancare nulla, tutti prenderanno e pochi daranno qualcosa, se non il frutto di violenze, sulle donne specialmente, che cambieranno nel tempo anche i tratti genetici e caratteriali dei valenzani.
Tornando al 300 a.C., la cultura Celtica, più evoluta di quella Ligure, lascia una traccia profonda in queste aree che assimilano pertanto le conoscenze di una civiltà nordica ben lontana da quella Etrusca o Romana. Gli abitanti di questa zona assorbono quindi rilevanti elementi Celtici, tuttavia non in misura tale da perdere le loro caratteristiche peculiari.
Nella Seconda guerra Punica romana, contro Annibale (219-201 a.C.), si presume che gli abitanti di quest'area, come tutte le genti del Po, siano al fianco del cartaginese contribuendo alle sconfitte romane sul Ticino (218 a.C.) e sul Trasimeno (217 a.C.); mostrando così di avere le carte in regola per subirne le peggiori conseguenze, ma, come scrisse Dante, "chi è causa del suo mal pianga se stesso".
Da quando è comparso sulla terra, l'uomo ha

Penetrazione dei Galli in Italia

Soldati romani: 1) VI secolo a.C.
2) II secolo a.C. - 3) I secolo a.C. - 4) II secolo d.C.

sempre fatto la guerra ad altri uomini, poche volte per ragioni nobili, molto spesso ignobili, sovente rovinandosi.
Gli autoritari e bellicosi romani, domata Cartagine, assoggettata la Sardegna e la Corsica, conducono vittoriosamente le legioni contro i Liguri e i Galli (popolazione celtica), prendendo possesso anche del territorio valenzano, probabilmente occupato dalla tribù Pollia (nel 470 a.C. una delle prime 16 Tribù Rustiche). La conquista ha un carattere dirompente; mira ad istituire un sistema migliore di quello che vuole distruggere, peserà positivamente sull'immagine del luogo.
I nostri antenati si trovano di fronte ad una condizione nuova che non sanno come affrontare, il territorio preso in possesso è trasformato in demanio e lasciato ai proprietari che diventano fittavoli e relativamente autonomi. Ben presto, Roma modifica i rapporti d'alleanza in rapporti di sudditanza. Ma, se i paesi vinti sono saccheggiati dai generali, divenuti province romane continuano ad essere saccheggiati da governatori, banchieri e pubblicani. La nobiltà, composta dai grandi proprietari, governa lo stato, i cavalieri sono uomini d'affari, anche se a Roma tutto è più facile, mentre in giro per l'Impero il caos spesso la fa da padrone.
Esistono due classi: patrizi (possidenti terrieri) e plebei (commercianti, artigiani, edili, ecc.). Gli schiavi non sono considerati esseri umani, solo strumenti di lavoro come il vomere e le vacche. Prima

Lapide romana esistente nel Duomo.

Primo secolo a.C.: principali tribù liguri e strade romane.

delle grandi conquiste sono molto pochi e vivono a stretto contatto con le famiglie dei padroni; dopo le vittorie romane gli schiavi vengono impiegati in modo massiccio in tutte le attività, specie i lavori pesanti, mentre molti lavoratori liberi restano disoccupati.
Nel II secolo a.C., la città si è ormai configurata e romanizzata; probabilmente ha preso nome Valentia dal magistrato e proconsole Marco Fulvio Nobilione nel 158 a.C. e sempre presumibilmente (in quanto smentito più volte) si evolverà in “Foro” che, oltre ad essere un luogo di mercato e d’amministrazione, è anche un importante punto fortificato e una straordinaria occasione di crescita. E’ sicuramente una Castrum, vale a dire un accampamento militare aperto e difeso da un fossato, messo a controllo del passaggio sul Po e successivamente colonia militare.
Le colonie sono posti militari di famiglie intere che, avendo ultimato il servizio militare, tengono le terre conquistate in collegamento, attraverso la rete stradale e fluviale, con Roma.
Negli anni 40 a.C. la gente valenzana ottiene la cittadinanza romana (aspirazione non certo nascosta), la città diventa forse un Municipio (condizione privilegiata), crescendo speditamente in abitanti e considerazione. La famiglia costituisce il raggruppamento fondamentale di questa società. Si consumano cereali macinati e bolliti, formaggi, uova, frutta e verdura.
Con l’imperatore Augusto migliora l’ordine e la giustizia, tutta la regione è

Viabilità in età romana

divisa in due province: la Liguria, a Sud del Po, e la Gallia Transpadana a Nord (nella regione abitata dai Taurini viene fondata la Augusta Taurinorum, poi Torino). Valentia si trova dunque in una delicata posizione strategica di confine, che favorisce traffici e commerci.

Durante l'Impero romano, le province esterne conoscono un lungo periodo di prosperità, mentre l'Italia deve invece ben presto affrontare un lento peggioramento economico, dovuto a fattori diversi, come la fine dello sfruttamento delle province locali per altre regioni dell'impero.

Valentia, al contrario, acquista valorizzazione per l'asse fluviale del Po a discapito degli antichi centri della via Fulvia. Poco lontano dal nucleo centrale (probabilmente zona Colombina), nel tempo, si sviluppano alcuni agglomerati rurali preesistenti (Astigliano, Bedogno, Monasso-Monte) delineando con più precisione i nuovi confini. Fanno parte di un certo ceppo che il tempo riunirà.

Sarcofago romano conservato nel parco di villa Gropella. Il testo si può tradurre in " a Lucio Calusio Marco, Tribuno della prima Coorte Flavia, Seconia Vera al figlio carissimo". Le coorti urbane sono reclutate per la prima volta da Augusto nel 13 a.C., comandate da un tribuno, classe degli equites. Il sarcofago si può ricondurre al II secolo d.C. Esistono prove di una necropoli romana.

La località appare come un insieme di edificazioni in muratura (innalzate dai Romani dopo la loro affermazione sui Liguri) e in materiali più semplici come il legno, l'argilla, ecc. Le prime accolgono i conquistatori e i trafficanti arricchiti, le seconde sono l'umile dimora degli originari dimoranti, i Liguri, i quali dopo anni di durissima belligeranza sono stati

ridotti ad uno stato di sudditanza, per altro mai gradito.
In un clima d'incertezza, di disgregazione dei valori tradizionali, e in contrapposizione alla lussuria dell'élite romana, anche da queste parti si afferma ormai una minoranza "turbolenta": i cristiani (considerati per lo più dei sovversivi, per il rifiuto di adorare l'imperatore). Una religione assoluta, integralista, che non fa temere la morte e che rischia di divenire la malattia che pretende di curare. E' una dottrina rivoluzionaria poiché afferma che tutti gli uomini sono fratelli, figli di uno stesso Padre.
Diverse le chiese che saranno costruite nella zona (tra le più antiche, San Giorgio in sorte Astigliano).
Nella "tavola alimentaria" di Traiano (100 d.C.) si parla del territorio Pago Valentino e fra i 32 "pagi" compaiono i nomi: Aestinianus (Astigliano), Betunianus (Bedogno), Munatianus (Monasso). Il Pago è un territorio che comprende più vici o villaggi, possiede un proprio concilio "Converticole" e "un Magister pagi".
Il Municipio valenzano romano ha una consistenza cittadina molto corposa, infatti, solo il dispositivo difensivo può contare sull'apporto di ben 1.500 soldati suddivisi in truppe di fanteria (pliti, opliti e compagnie

VALENZA ROMANA

Gli scrittori latini non ci hanno purtroppo trasmesso dati inerenti la consistenza della popolazione del Municipio valenzano romano, si ha in ogni caso ragione di ritenere che essa fosse molto cospicua, infatti, solo per quanto riguarda l'apparato difensivo, la nostra città poteva contare sull'apporto di ben 1.500 soldati, divisi in compagnie di fanteria (pliti, opliti e compagnie scelte di veterani) e in due turme (cavalleria leggera d'assalto).
Taluni narratori parlano perfino dell'esistenza in Valenza di uno stadio utilizzato per la formazione e l'addestramento di truppe scelte. Altri ascrivono la presenza di una compagnia dei terribili arcieri Frigi, impiegati solitamente per la loro fedeltà all'Impero nella scorta o nella protezione d'importanti personalità.
Conseguentemente, l'apparato militare esigeva la presenza di consistenti strutture economiche, sia per lo stesso approvvigionamento delle truppe, sia come diretta conseguenza.
Nel mercato valenzano era perciò probabile vi fossero merci d'ogni tipo, incluse quelle superflue o voluttuarie, tanto amate dalle femmine, parecchie delle quali brulicavano nei numerosi postriboli.
Normale che fra le merci in commercio, vi fossero anche gioielli e nulla ci vieta di pensare che tale fabbricazione fosse compiuta dalla popolazione valenzana.
Alcuni prosatori latini asseriscono che a Valenza arrivavano profumi e stoffe preziose provenienti dal lontano Oriente, ceduti sui mercati del porto di Genova sino ad arrivare a questo punto di raccordo fra la via Fulvia e le strade che conducevano al Nord, in direzione delle Alpi.
Sia Plinio che altri autori latini si sono più volte soffermati sull'area della zona valenzana, rubricando scrupolosamente luoghi quali: Braja (campo vicino alla città), Cerretum (bosco di cerri), ad Urani (vicino al tempio del Dio Urano), ma sfortunatamente queste affermazioni, seppur preziose, sono mancanti di ogni informazione topografica e pertanto difficile da comprendere.

I SARMATI - Quando l'Imperatore Valentiniano III innalzò Valenza a Presidio, i Sarmati erano i soldati deputati a salvaguardarlo. Di stirpe Iranica (Slava), stanziati ad est del fiume Don, si scontrarono più volte contro i Romani, mettendosi poi al loro servizio, custodendo e coltivando la terra a loro assegnata. Erano chiamati "gentiles" e comandati da Prefetti Imperiali con il nome di "Praefecti Sarmatorum Gentilium". Con le loro famiglie, si stabilirono nelle vicinanze di Valenza dando origine al borgo chiamato "Sarmatia", oggi Borgo San Martino (IV secolo).

scelte di veterani) e in due Turme (cavalleria leggera d'assalto).
Alcuni scrittori latini asseriscono perfino dell'esistenza in Valentia di un'arena adoperata per l'addestramento delle truppe scelte, altri iscrivono la presenza di una compagnia dei temibilissimi arcieri Frigi, impiegati di solito, per la loro fedeltà all'Impero, al seguito e protezione d'illustri personaggi.
Difficile stabilire le cause e il momento in cui gli abitanti della "Valenza" ligure-romana, e dei suoi borghi, fondano la città attuale, giacché, all'epoca di Valentiniano III Imperatore d'Occidente (453 d.C.), Valentia è ancora uno dei tredici presidi romani dell'Italia mediterranea, protetti dalle legioni dei Sarmati (ogni presidio numera circa mille uomini d'armi). Ma già nel 370 Valentiniano I ha mandato i vinti prigionieri Alemanni a coltivare queste terre cadute in rovina e con scarsa prole (famoso piano di Bassignana), creando molte contraddizioni e incertezze tra i nostrani.
Valentia non è mai indicata come "oppidum", città murata. Che non fosse provvista di mura è comprensibile con il suo momento d'espansione, poiché i Romani, conquistata l'Italia settentrionale, ritengono non necessario cingere di mura località che considerano sicure da ogni attacco. E questa sarà probabilmente la causa della sua rovina, al tempo di quel grande sommovimento etnico cosiddetto delle "Invasioni barbariche". L'Impero romano ormai sostiene ininterrottamente da alcuni secoli una pressione sui confini con uno sforzo e un costo immane, con le finanze in sfacelo (dopo il II secolo d.C.) esso si è impoverito, soprattutto in Italia, non regge più la concorrenza delle province, dove si diffondono disordini, guerre, briganti e pirati.
Sin dai tempi di Aureliano (dal 270 al 275) si sono affacciati da queste parti gli Iutungi e gli Alemanni, gli Svevi e i Marcomanni. Sono i segni premonitori di un inevitabile destino.
Passo dopo passo, tra guerre civili, discordie interne e occupazioni barbare, è un crepuscolo terribile quello che accompagna l'ormai inevitabile fine di quest'era con il disfacimento del sistema istituzionale esistente.
Nel 388 l'usurpatore Massimo saccheggia queste zone che sono

successivamente depredate dai Visigoti di Alarico, da Radagaiso nel 405 e da Attila nel 452. Un percorso drammatico, tempestato di fatti atroci con connotati oltraggiosi d'ogni diritto umano. Ma questi barbari, privi di una salda organizzazione politica e legati più dalla consanguineità, diventeranno presto coloni nelle terre e mercenari nell'esercito.

Nel 391, con Teodosio (346-395), il Cristianesimo si afferma come religione ufficiale e obbligatoria, l'Impero Romano d'Occidente (scisso da quello d'oriente nel 395) sopravvivrà sino al 476. Valenza, integralmente cristiana, fede portata da San Siro a Pavia (primo vescovo) sul finire del IV secolo e presto diffusasi, è sparsa con abitazioni anche sugli attigui poggi Astigliano, Bedogno e Monasso e con le rispettive chiese.

In una disamina sobria e scrupolosa, è immaginabile che l'abbandono del vecchio insediamento romano, o il raggruppamento dei tre borghi, verso il V secolo d.C., sia dovuto alle invasioni dei barbari (Intungi, Alemanni, ecc.) che trovano in questo luogo, sufficientemente robusto, prosperoso e situato in un'importante zona di movimento, per un certo verso un impedimento e per un altro quasi un'attrazione. Insomma, in questo tempo, la storia locale è poco avallata da prove e scoperte certe.

SAN MASSIMO
Protettore di Valenza, è celebrato l'otto gennaio, giorno della sua morte. Nato da illustre famiglia valenzana intorno al 450, si dedica all'arte militare e forense, in seguito intraprende la carriera ecclesiastica evangelizzando Valenza e luoghi circostanti. Dal 499 è Vescovo di Pavia, dove muore nel 511.
La tradizione popolare vuole che il Santo avesse lanciato in volo una colomba e dove questa si fosse posata sarebbe sorta la città di Valenza, la quale venne divisa in tre terzieri: Astigliano, Bedogno e Monasso.

Non esistono memorie né documentazioni, pochi i teoremi, qualche profezia e molti postulati. In un certo senso, neanche tanto sottinteso, le vicende di questi tempi sono per lo più tramandate ed alcune volte strumentalizzate da moralistici religiosi agiografici, sovente appesi all'immaginario come se fosse realtà. La Chiesa tende a dare un'impronta spiccatamente religiosa a tutte le manifestazioni della vita.

La leggenda, per metà fiaba e per metà realtà, ma per taluno piovuta dal cielo con dose supplementare di spirito santo, narra che sia il vescovo di Pavia San Massimo a prendere la decisione di radunare le sparse borgate in un centro urbano più possente e difendibile. San Massimo è un valenzano

Busto reliquiario di San Massimo (Duomo di Valenza)

LA FESTA PATRONALE

La festa patronale di San Giacomo non è così remota come quella di San Massimo, che è menzionata più volte negli antichi statuti di Valenza del 1397 e in essi già ritenuta risalente alle vicende iniziali dell'era cristiana. La festa di San Giacomo risale agli inizi del dominio spagnolo; è, infatti, un santo molto venerato in Spagna e non scordiamo che la distrutta chiesa di San Giacomo in Valenza era considerata la chiesa degli spagnoli, dove vi furono sepolti governatori e titolati ufficiali spagnoli.
La festa probabilmente si svolgeva nella piazza del Duomo, in seguito, diventando sempre più rilevante, dovette tenersi fuori le mura.
Poi, nel 1700, anche la fiera di San Bartolomeo è spostata a luglio, in concomitanza con quella di San Giacomo che, infine, ne prenderà il nome esclusivo e definitivo.

nobile di discendenza, rigoroso osservante di Dio, che riceve per merito di nascita la potestà temporale della città, all'epoca una specie di "parroco" della chiesa d'Astigliano e con lo status di vero protagonista in saecula saeculorum. Ma si sa. Gli oracoli vanno un po' interpretati.
La città ha in questi tempi un perimetro ristretto (zona Colombina), la piazza principale è l'attuale piazza Statuto, la strada maestra l'attuale via San Massimo, poche le abitazioni e limitato il numero di dimoranti; molti sono stati falciati dalle scorribande e dalle calamità, vittime di un epoca, interamente costellata di violenze e sconcezze, che ha elementarizzato la ragione.
Il culto, e il fermento di spiritualità che si è sviluppato all'ombra di San Massimo, resterà per sempre vivo tra i valenzani; sarà il santo protettore (prima di lui San Siro, primo vescovo di Pavia, e sul finire del XVI secolo affiancato da un altro patrono: San Giacomo, probabilmente importato dagli Spagnoli).
Forse senza San Massimo l'attuale Valenza non ci sarebbe mai stata, ma sembra che altri antichi protettori siano stati S. Giorgio, S. Antonio, S. Stefano, S. Michele ai quali corrispondevano chiese che nel tempo scompariranno.
La solennità della festa di San Massimo avrà un colpo fatale nell'epoca napoleonica, riducendosi a festività meramente religiosa (gennaio), ripresa con una certa enfasi in questi ultimi anni. La festa di San Giacomo, anche per la stagione più propizia (luglio),

prenderà i connotati di festa popolare e soprattutto di fiera agricola.
Per la pressione degli Unni, le grandi invasioni barbariche si susseguono nell'Impero: tutto l'Occidente cade a poco a poco nelle mani dei re germanici e l'Impero Romano d'Occidente scompare interamente quando Odoacre s'impadronisce dell'Italia, nel 476.
Al peggio non c'è mai fine in questo tempo di sciagure infinite, con sorprese sempre peggiori; sottomessa a Odoacre (re degli Eruli) ed a Teodorico (re degli Ostrogoti) nel 493, durante la belligeranza greco-gotica, Valenza, già vulnerata, è messa a ferro e fuoco dal generale bizantino Belisario nel 535, con molte vittime della violenza e parecchie persecuzioni. Una città assoggettata, che pare un camposanto, devastata dalle pestilenze del 543 e del 565, priva di speranza, dove l'unico motore è l'istinto di sopravvivenza. E' difficile, virtualmente impossibile, dare una valutazione del numero degli abitanti del luogo. Si presume poche centinaia che vivono soprattutto in case di legno, ricoperte di paglia.
E' il momento in cui questo territorio tocca il livello probabilmente più basso. Questi invasori disperati non hanno niente da perdere poiché abituati dalle contingenze a procurarsi quello che vogliono con la forza.
Valenza subisce le incursioni del burgundo Gundebaldo e la lunga dominazione dei Longobardi (dal 568 per circa due secoli), che è probabilmente quasi una fortuna per questa città pressoché morta e risorta parecchie volte.
L'irruzione della nuova stirpe germanica (non è la più soddisfacente ma, almeno, non ci saranno orribili guerre) provoca la disgregazione di tutto ciò che resta in questa zona della vecchia società romana.
Si aggiunga il contrasto religioso tra il cristianesimo Ariano dei Longobardi (stanziati con

CRONOLOGIA

568 - Re Alboino da inizio alla dominazione longobarda che durerà sino al 774 anche a Valenza.
800 - Carlo Magno ristabilisce l'Impero Romano d'Occidente, Valenza resta sotto il dominio dei Franchi per oltre un secolo.
902 - L'Italia settentrionale è devastata dagli Ungheri ed anche Valenza ne patisce l'infelice sorte.
962 - Ottone I imperatore. Rinnovamento del Sacro Romano Impero.
1096 - Pietro fu Grusone dona la cappella di Santa Maria Maggiore al vescovo di Pavia.
1154 - Prima discesa di Federico Barbarossa in Italia. Anche valenza viene occupata.
1162 - Il Marchese del Monferrato nomina i Sannazzaro signori di Lazzarone (Villabella) e i Visconti signori di Valenza.
1168 - Viene fondata Alessandria, così chiamata dal Papa Alessandro III, capo dei collegati contro l'Imperatore tedesco.
1176 - Federico I viene sconfitto dalla Lega dei Comuni. Valenza si governa da sé in una sorta di repubblica.

ALTO MEDIOEVO E LONGOBARDI

A seguito della caduta dell'Impero romano, avvenuta nel 476 per opera di Odoacre, si spalanca un capitolo di storia italiana particolarmente oscuro, contrassegnato dall'avvicendarsi sul territorio della penisola di popolazioni armate straniere, attirate al di qua delle Alpi da ambizioni di potere che non di rado rivelano anche motivi di carattere religioso.

I Papi, sagomando a loro piacere i dogmi di una fede nata tra il popolo, si attribuiscono sproporzionati benefici, fornendo prova di avere sempre più spiccate inclinazioni verso il potere temporale, il quale ha in quello spirituale la sua più efficace chiave di volta. L'unione fra le parti politiche e religiose si rivela un funzionale dispositivo di compromesso per l'ascesa al trono d'Italia. Il fondatore del potere temporale dei Papi può dirsi Gregorio Magno (535/540-604), Papa dal 590.

Nel 568, Alboino Re dei Longobardi, discende in Italia al comando di un possente esercito (circa 50 mila guerrieri con al seguito donne e bambini) ed in breve conquista Mantova, Trento, Brescia, Milano e l'intera Liguria, accerchiando la guarnita piazzaforte di Pavia, ultimo baluardo dell'Impero romano d'oriente. La citta resiste oltre tre anni, ma nel 572 è costretta alla resa, divenendo la capitale del Regno Longobardo.

Ad Alboino succede Autari che estende il suo dominio all'Emilia. Alla morte di questo, Teodolinda, sua consorte e regina, prende come sposo Agilulfo duca di Torino e sceglie come dimora la Lomellina.

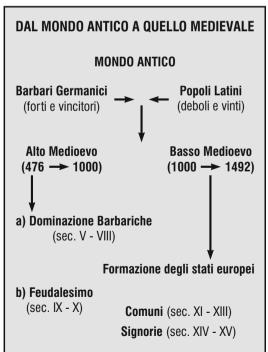
Mentre al di là del Po le città rifioriscono sotto la spinta di Teodolinda, le nostre terre sono ridotte in grave miseria, anche a causa d'eventi naturali, come la grave alluvione del 589 che strappa abitazioni, colture e vigneti ed i movimenti tellurici del 615, cui fa seguito il diffondersi della lebbra.

l'amministrazione regia nella vicina Pavia) e il cattolicesimo del popolo locale, sconvolto ma redento.

Dalla fusione di queste due forze, il cristianesimo e il germanesimo, avrà però origine la civiltà europea. E' proprio nell'Alto Medioevo, un'età di oscurantismo culturale e civile, di ascetismo negatore della dignità dell'uomo e della vita terrena, che il costume germanico si fonderà con la grande tradizione giuridica e politica di Roma.

In questo periodo storico, per meglio difendersi dalle scorrerie dei barbari e cercando comprensibilmente di salvarsi, i vescovi (in quest'epoca priva di potere civile e politico essi svolgono veri e propri compiti di supplenza dello stato) costruiscono diversi castelli e fortificano molte città. Anche Valenza verrà ben presto guarnita di fortificazioni e l'ampliamento della città nei secoli successivi sarà sempre subordinato dall'allargamento del perimetro difensivo, il quale avrà continuamente uno spazio privilegiato e pittoresco.

I nostri progenitori provvedono quindi ad erigere, contemporaneamente alla costruzione dell'agglomerato urbano, robuste mura, le quali, disposte al culmine di un'aspra dorsale e custodite da profondi avvallamenti, sono un durissimo ostacolo alle incursioni di barbari e

predoni. Considerato il fatto che l'ubicazione strategica della città la rende oggetto di continui assedi, l'economia locale non può che essere quanto più possibile autosufficiente. I tradizionali scambi sono ormai molto problematici, sia per la continua presenza di bande armate, sia a ragione della spaventosa carestia in atto che esclude eccedenze di prodotto.
A differenza del periodo romano la città non dispone di militari professionisti, per cui all'occorrenza, artigiani, contadini, vecchi e giovani abbandonano il lavoro per divenire soldati.
E' tempo di sommo fervore religioso che fa da contrappasso ad una disperazione per molti versi devastante. I valenzani restano sospesi in un tempo dove quello antico si è definitivamente fermato, lasciando il posto ad una delirante escalation di disgraziati e morti di fame.
Le invasioni hanno soppiantato i modi tradizionali di vita, portando povertà, disordini, crimini e miserevoli rivalità personali, con una lenta emarginazione della zona.
Di notevole importanza è il ritrovamento di una delibera dell'anno 775 con cui Desiderio, re dei Longobardi, concede garanzie di libertà ai valenzani (archivio famiglia Tarony). Se veritiera, si tratta del più antico documento riguardante Valenza di cui si possieda notizia e rivela una sintonia inedita davvero sorprendente tra il potere longobardo e i valenzani. Forse sono gli anni della nostra Camelot.
I Longobardi sconvolgono i vecchi rapporti sociali, ma non tutti gli aspetti negativi della vita di questi tempi possono essere addebitati a questi "barbari". La realtà che man mano emerge è molto dissimile dal passato.
Il periodo longobardo produce di conseguenza mutamenti sociali e militari in questa zona. Questo popolo fiero e rude si stabilizza stabilmente nelle aree a noi vicine: Lomello, Mugarone, Rivarone.
La cerchia urbana di Valenza, sopravvissuta alle invasioni, ha ridotto la sua funzione a quella di mero insediamento di contadini e

pastori con la dissoluzione del concetto romano di proprietà e con un quadro giuridico e formale nuovo che in età Franca diventerà la signoria fondiaria, dove conti e marchesi prenderanno il posto dei duchi longobardi, regnando indisturbati senza concorrenti né oppositori. Sarà un altro gradino della ormai lunga discesa di questo luogo ripiegato su se stesso, sottoposto ad ogni tipo di vessazione, anche bersaglio d'incursioni saracene.

E' possibile sostenere che tutto il borgo medioevale si svilupperà nella zona che, avviandosi dalla Colombina (oggi viale Padova, una delle zone più caratteristiche, con un incantevole panorama sul Po), si dislocherà all'incirca tra le attuali via Po e via Cunietti, comprendendo piazza XXXI Martiri e via Cavour (antica via degli Stanchi).

Nella campagna i contadini sono subordinati al concedente da vincoli di sottomissione personale, ma restano cointeressati alla produzione con possibilità ad essi concesse di appropriarsi del prodotto, una volta soddisfatti gli obblighi a beneficio del signore terriero (le prestazioni di opere o versamenti di canoni sono quasi sempre in natura).

Sconfitti i Longobardi dai Franchi di Carlo Magno (742-814) ed espugnata Pavia nel 774, Valenza passa sotto il dominio di Carlo Magno (grande difensore della Chiesa e da essa sostenuto, fondatore del feudalesimo) e dei Carolingi e rimane sotto il loro controllo fino alla creazione della Marca del Monferrato (feudo Aleramico sorto nel 967), da parte dell'imperatore Ottone I di Sassonia (936-973), in cui verrà più tardi inclusa. Rinasce così il Sacro Romano Impero, non più Franco ma romano-germanico.

I FRANCHI E LA FORTEZZA DI VALENZA

Dopo due secoli, nel 774 finisce la dominazione longobarda in Italia. Carlo Magno Re dei Franchi discende in Italia e vince Desiderio. Egli prende pure il titolo di Re dei Longobardi e conferma ed amplifica le donazioni alla Santa Sede.

Per un secolo la zona valenzana non viene importunata, ma, caduto l'impero franco-carolingio (anno 888), e dopo alterne vicende per la corona, una terrificante invasione di Ungheri causa gravi rovine in tutto il settentrione ed è in questo periodo che le genti delle nostre terre realizzano dei saldi dispositivi difensivi, convertendo il borgo agricolo in munita fortezza che da ora sarà difesa dalla stessa popolazione inquadrata in milizia civica. Valenza è quindi oggetto di grandiosi lavori di fortificazione e di ampliamento. Opere rese necessarie sia per opportunità di ordine bellico, sia per far posto ai numerosi fuggiaschi che dalle campagne si rifugiano entro il perimetro difensivo cittadino.

Nasce in questo modo, sotto la spinta d'incombenti necessità, la fortezza Valenza. Diventerà nel corso dei secoli uno dei maggiori punti fortificati a difesa del Po, ma anche un insostituibile mezzo di trasporto fluviale ed anello d'unione per i vicendevoli scambi commerciali.

In questi anni, vi è una grande fioritura della caccia come nobile passatempo e occupazione mondana. La foresta copre gran parte di questa zona dove abbondano cinghiali, caprioli e cervi. I signori ne hanno il dominio riservato, non è libera per i contadini che devono consegnare gran parte del ricavato. La zona valenzana è stata per lungo tempo luogo di scorrerie di caccia dei re Longobardi e Franchi quali, Cuniberto, Liutprando, Lamberto (che perde la vita mentre insegue un cinghiale).

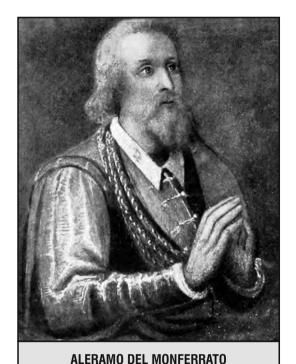
Europa agli inizi del IX secolo

Alcuni ordini religiosi, oltre alle chiese, possiedono masserie importanti che danno rendite di una certa entità, appannaggio della Diocesi di Pavia, raccolgono grano, fieno, vino ed allevano animali, creando vistose iniquità verso il popolo spremuto e calpestato. La loro missione non viaggia più soltanto sui binari della misericordia.
Verso metà 800, queste contrade costituiscono il feudo di Liutprando vescovo di Pavia.
L'impero carolingio è suddiviso; la penisola italiana, che non ha più alcuna unità politica, è sotto domini diversi e, soprattutto al Nord, una scacchiera di potentati locali lacerata da lotte di feudatari spesso confinanti e consimili.
Si produce un mutamento sostanziale dell'assetto amministrativo-territoriale. L'unità di base non è più il maldefinito ducato longobardo, bensì il Comitatus (Comitato), governato da un pubblico ufficiale, rappresentante del re, detto Comes (Conte), anche capo dell'esercito del distretto.
Conti (contee) e Marchesi (marche), successivamente, approfittando dei vuoti di potere per il venir meno della dinastia carolingia, trasmetteranno ai loro eredi, insieme alle proprietà personali, anche il titolo e l'autorità del territorio a loro affidato.
L'arretratezza economico-culturale e la stratificazione sociale di Valenza, più che altro contadina, concorre, in modo decisivo, alla conservazione di una struttura di tipo tradizionale, rigida e poco dinamica. Ma, da ora, ad una certa estensione dell'economia cittadina (mercato, artigianato,

manifatture) corrisponderà anche una profonda trasformazione delle strutture sociali, dell'arte del governo e degli indirizzi culturali. Il movimento comunale sarà quindi incoraggiato dai cambiamenti che accadranno nelle campagne e dalla modificazione del regime feudale.
La diminuzione della grande proprietà ecclesiastica, la riduzione della servitù, la conquista e il dissodamento di nuove terre incoraggeranno il formarsi di nuovi proprietari terrieri e nobili secondari, questi saranno spesso tra i promotori delle lotte che daranno vita concreta al Comune.
Quest'epoca medioevale, considerata come l'età delle barbarie e del feudalesimo, non è propizia neppure alle vanità; Carlo Magno ha reso conti, duchi e marchesi titolari di cariche pubbliche, ma da queste parti non si è mai vista una parvenza di autorità legale che sia.
Chiesa e impero sono considerati, per tutto il Medioevo, le due istituzioni universalistiche che assicurano la convivenza. I cavalieri formano un'aristocrazia che vive in castelli fortificati (cosparsi ovunque) e che dedica il suo tempo e le sue risorse alla guerra o alla caccia ed ai tornei. Uniti da legami personali (omaggio e fedeltà) e materiali (feudo), signori e vassalli godono di una grande libertà d'azione (hanno il beneficio e l'immunità sul loro territorio). Il feudo, suddiviso in terre d'uso personale del signore (riserva) e in dipendenze, è coltivato dai contadini sui quali gravano pesanti obblighi: in particolare taglia e corvées.

Fine primo millennio, le quattro marche.

A Valenza iniziano lavori d'ampliamento e di fortificazione, necessari sia per esigenze belliche sia per far posto alla massa che dalle campagne si rifugia entro il perimetro difensivo. Nasce così, sotto la spinta d'impellenti necessità, la piazzaforte che diverrà nel corso dei secoli una dei maggiori capisaldi a protezione del Po. Entro di essa la cittadinanza, non più alla mercé dei predoni, lentamente riordina una struttura mercantile e produttiva: riappare l'artigianato, si aprono

nuovamente le botteghe e gli spacci alimentari, è il ritorno della luce dopo secoli di oscurità.
La società è divisa in tre ordini o stati (categorie o gruppi sociali): il clero, i nobili guerrieri e i contadini.
Con l'arrivo dei Franchi, si è determinato nella nostra zona un flusso di personaggi provenienti dalla Francia (nobiltà fondiaria), i quali, pronti a dare lezioni di tirannia, hanno formato l'aristocrazia al potere. Il gruppo familiare più importante è quello degli Aleramici. Il padre di Aleramo Miagro (personaggio che dà il nome alla stirpe) è Guglielmo, già conte all'inizio del X secolo, un fedele del re Rodolfo di Borgogna che riceve una corte nel vercellese da Ugo di Provenza e Lotario II Re d'Italia. Nel febbraio 935 Aleramo ottiene l'investitura di terre nell'alessandrino.

ALERAMO DEL MONFERRATO
(Aleramo Miagro, morto nel 991)
Fondatore della casa degli Aleramici. Figlio di Guglielmo I sceso in Italia nel 888.
Nel 935 ottiene l'investitura delle terre nell'alessandrino, forse per l'abilità dimostrata nella liberazione della regione dai saraceni. Dal figlio Ottone discendono gli Aleramici del Monferrato.

All'inizio del nuovo millennio le terre di Valenza sono governate da Oberto d'Astigliano, discendente di Aimone III Conte di Vercelli che le ha avute nel 962 da Ottone I il grande restauratore del Sacro Romano Impero.
Valenza, che vive in una realtà allarmante, cerca quasi un isolazionismo protezionistico, tenta di travestirsi per sopravvivere, visto che altre opzioni purtroppo non ce ne sono. Diversi i tentativi di propiziarsi i nuovi detentori.
Il dono del presbitero (prete, capo della singola comunità) Pietro fu Grosone (presbiterus Petrus) al vescovo di Pavia di una cappella di pieve nel 1096 (probabilmente costruita nel Settecento), già dedicata a Santa Maria Maggiore, con l'annesso cimitero (che rimarrà accanto alla chiesa fino al XVIII secolo), mostra che in questi anni quella che oggi è piazza XXXI Martiri si presenta incorporata nel nucleo urbano, poiché sopra questa cappella, ricostruita nel XII secolo, si ergerà il duomo della città. La

IL CRISTIANESIMO

In questi secoli d'invasioni, carestie, pestilenze e guerre, il Cristianesimo e la Chiesa divengono sempre più fondamentali. Il Cristianesimo non è soltanto una religione nuova, profondamente dissimile da tutte le altre, è anche la Chiesa cristiana con la sua organizzazione. Il Papa, le diocesi, i vescovi, i monaci, grandi proprietà da amministrare, chiese da costruire, poveri da assistere. La Chiesa in questi secoli medioevali è l'organizzazione più salda e più capace di accrescere. Tutti i momenti della vita medioevale sono impregnati di religione.
La parrocchia valenzana viene istituita nel XII secolo, sotto la Diocesi di Pavia (durerà sino all'epoca napoleonica ma è probabile che sia appartenuta, prima del X secolo, alla Diocesi di Milano). Forse una parte del territorio valenzano in sorte Monasso appartiene in questi anni alla diocesi vercellese. La Colleggiata di canonici ha invece origini ben più antiche. La chiesa parrocchiale di Lazzarone-Villabella resterà sempre nella Diocesi di Casale.

comunità valenzana non appartiene ancora ad una "oppidum" o "civitas" ma ad una semplice "loco et feudo Valenza".
L'economia prettamente rurale è circoscritta nel sistema dei privilegi e soggetta all'esclusivo arbitrio del Signore; lo scambio consiste nella forma elementare del baratto, mentre il lavoro è considerato più come una penitenza, che come fonte di miglioramento economico.
La città è ubicata nel rione della Colombina e nell'attuale piazza Statuto si trova il centro abitato, a lato del quale è ubicata una chiesa (forse San Massimo).
Riprende lentamente la vita nella nostra campagna non più distrutta da guerre e da predoni, cresce la popolazione locale, ma per molti valenzani la vita è assai difficile e subiscono con rassegnazione il tutto quasi come una calamità naturale. Nelle misere case la luce gioca con chiaroscuri risentiti; a causa delle tecniche agricole mediocri, che impongono prolungati maggesi, i rendimenti sono modesti.
La sofferenza più pungente è sempre quella della fame, ma proprio nel cibo si esplicita quasi una rivalsa celestiale. Le diete dei ricchi hanno una preponderanza d'apporti di proteine primarie (carne), troppo abbondanti e continue, da favorire notevolmente sulla patogenesi individuale (gotta, arteriosclerosi, cirrosi, disturbi circolatori, ecc.), mentre i poveri, che tollerano illimitatamente il sopruso e costretti dalla morsa economica, non hanno molte possibilità di scelta, sono obbligati ad un'alimentazione più varia e bilanciata (pane, legumi, ortaggi, frutta, ecc.), quasi ignorata nei ceti più alti.
Tutte le terre coltivate alternativamente (un anno si e un anno no) servono a produrre cereali: grano, segale, orzo e avena, con i quali si fa il pane, il cibo più importante. Molto diffusi gli animali domestici. Le case contadine sono poco più che capanne, fatte di legno, o anche di paglia impastata con terra argilla, e ricoperte di frasche o di paglia. Di pietra sono solo le

fondamenta.
Tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo nasce il Comune come forma libera d'amministrazione cittadina. Corrisponde ad un'autentica rivoluzione di costumi e ad una fase di risveglio economico, in uno sconnesso intreccio di poteri e di diritti che vedono ancora il predominio della nobiltà, ma nella prossima fase sarà governato dalla ricca borghesia (il popolo Grasso non soggetto all'ordinamento feudale), riunita in potenti corporazioni. Attraverso la lotta i Comuni otterranno una certa autonomia dagli imperatori tedeschi, consolidando la loro potenza economica e politica, dando vita ad una civiltà divisa in più città, spesso in lotta fra loro, che, se pare mostrarsi un gran progetto, finirà per essere un impedimento al costituirsi d'uno stato unitario italiano; anche se farà scaldare gli animi e caratterizzerà uno dei periodi più elevati della vita di questo Paese.
Valenza, dopo il terremoto succeduto alla caduta dell'Impero romano, è resuscitata in località Colombina. Dapprima come misero nucleo riparato da una grezza barriera difensiva, ma ben presto quell'agglomerato d'umili dimore richiamerà l'attenzione dei militari, i quali ne comprenderanno l'importanza tattica e la sua dislocazione a difesa del Po. Inizieranno così importanti lavori di fortificazione, quindi sorgerà la Rocca (sul sedime del recente macello civico) ed il castello, poi dimora del feudatario. La città diventerà una fortezza, temibile ostacolo a tutti gli eserciti.
Tornando ai primi anni del nuovo millennio, scorgiamo che la classe governante è ancora formata dalla nobiltà feudale: i milites maiores (aristocrazia beneficiata dall'imperatore).

CRONOLOGIA

1183 - La pace di Costanza chiude la lunga lotta tra i comuni italiani e Federico I con il relativo riconoscimento di entrambi. Valenza ritorna alla sudditanza dell'Imperatore.
1189 - La fame e la peste affliggono Valenza e tutta la Lombardia.
1197 - Muore Enrico VI, figlio del Barbarossa, e si scatenano aspre lotte di successione. Valenza, libera, torna ad autogovernarsi.
1222 - Nella zona torna una funesta pestilenza con una grande carestia.
1225 - Prima in Germania e poi anche in Italia sorgono due potenti fazioni, i Guelfi e i Ghibellini. I primi fedeli al Papa e i Ghibellini in favore dell'Imperatore. Valenza è devota alla Chiesa ed al suo capo.
1238 - Federico II, sconfitti i comuni della lega antimperiale, sottomette pure Valenza.
1239 - Viene eretta la prima chiesa a San Francesco, 13 anni dopo la sua morte, ad opera dei Minori Conventuali.
1259 - Ricompare la peste nella nostra zona.
1268 - Valenza, come tutto il Piemonte e la Lombardia, viene resa tributaria da Carlo d'Angiò, Re di Napoli e Sicilia. A Valenza nasce Beato Gerardo Cagnoli.
1278 - Il capitano generale Guglielmo viene eletto Marchese del Monferrato.
1290 - Durante la lotta tra i Visconti e Guglielmo, fatto prigioniero dagli alessandrini, Valenza ritorna ad autogovernarsi.

A Valenza il Comune sorge quindi ad opera di alcune nobili famiglie, gratificate dall'imperatore ma non completamente all'altezza del proprio ruolo; esse governano il feudo fintanto che il Marchese del Monferrato lo ottiene per sé tenendolo quasi ininterrottamente dal XII secolo fino alla metà del XIV, quando a lui succedono i Visconti di Milano. Sono caste abbarbicate ai propri privilegi ed ai propri comodi tra tante disuguaglianze sociali particolarmente odiose.

Si può sostenere che un effettivo Comune libero, nel senso che noi diamo oggi a questa definizione, Valenza non lo sia mai stato in questo periodo medioevale.

La creazione di sovranità locali è l'effetto più evidente della disgregazione dell'ordinamento pubblico. Le principali famiglie valenzane privilegiate, con esistenze favorite dalla sorte e dalla fortuna, sono i Visconti, i Ferrari, i di Valenza, i Capitanei (?), tutti derivanti dai Visconti di Monferrato che discendono da Oberto d'Astigliano, un successore del Conte di Vercelli, Aimone che, come già detto, ha avuto nel 962 le terre di Astigliano dall'imperatore Ottone I (912-973).

I capitanei emersi all'epilogo del X secolo come feudatari ereditari, sono dei milites maiores investiti di benefici e feudi che sono diventati ereditari nelle loro famiglie (non che prima fossero elettivi).

Tra questi beneficiati, portatori d'interessi personali, è una corsa a chi si dimostra il suddito più fedele, ma anche cercando di allargare nella misura del possibile la propria sfera di privilegio a scapito dei poteri regi e imperiali che verranno così man mano erosi da una crescente richiesta d'autonomia. Discordia e fazione si può dire che l'abbiamo nel sangue. Quello che sta logorando queste nobili famiglie locali è però la loro ansia di potere, coltivando la perfidia come un'arte.

Si affacciano due famiglie protagoniste sulla ribalta locale: i Sannazzaro (potente famiglia con terre e castelli nell'Oltrepò pavese, fedele di Barbarossa, fondano il castello di Mogliole / Giarole) e i Visconti di Monferrato (che avranno poi, dopo i Sannazzaro, Lazzarone, quindi il castello di Pomaro per poi disperdersi).

Il Marchese Guglielmo del Monferrato nel 1162 nomina signori di Lazzarone (Villabella) i figli di Ferdinando Sannazzaro e signori di Valenza i Visconti. Sono signori (con diritti di sovranità sui loro sudditi) con il culto di se stessi, permangono in cielo, in terra e in ogni luogo, investiti di un'aura di divinità e di superiorità etnica: grazie all'immunità ottenuta, hanno atteggiamenti non troppo misericordiosi e sempre perlopiù bellicosi verso gli altri. In un diploma del 1164 di Federico I, tra le terre elencate in favore del Marchese Guglielmo, compare anche Valenza.

Si scrive in latino, ma da queste parti si può meglio dire neolatino francese e volgare, mentre il parlato è un dialetto padano della zona. Dante Alighieri nel "De Vulgari eloquentia" definirà la parlata subalpina un "turpissimo volgare".

Tra i pochi documenti dell'epoca esistenti, riferiti ad atti in luoghi diversi, compaiono nomi di probabili valenzani, quali: anno 1158, Anselmus de Valenza - 1167, Rufinum di Valentia - 1195, Ferrarius de Valentia - 1198, Raynerius de Valencia, Ansaldus de Valenza - 1199, Ogerius Capitaneus de Valenza et Alexius de Valenza, Ferrarius capitaneus Valentie - 1202, Ogllerius Capitaneus de Valentia - 1202, Capitanei de Valentia - 1204, consoli del comune di Valenza, Comune di Valenza - 1209, illorum de valentia - 1223, alexius de valencia - 1224, Arpini de Valentia - 1231,

LA COSTITUZIONE COMUNALE

Nei piccoli organismi associativi che si formano ed agiscono (magistrature, confraternite, ecc.) si trova il germe dell'istituzione iniziale del Comune. Verso la fine del secolo XI si rileva un primo importante sviluppo nella costituzione comunale. I capi sono designati con una parola romana: consoli. E' un collegio di più persone che restano in carica per un determinato periodo. Federico II concede nel 1244 i consoli al Comune di Valenza e Giovanni di Monferrato nel 1347 dà facoltà di potersi eleggere due rettori, riservando a sé la nomina di un terzo.

In questa fase appaiono i primi statuti che regolano la vita dell'associazione comunale, anch'essi, come le istituzioni del Comune, sono destinati ad aumentare di mole e d'importanza col progresso e con gli sviluppi della vita comunale.

A metà del XII secolo appare il Podestà, unico capo, inizialmente cittadino influente e successivamente straniero (al di sopra delle lotte cittadine).

E' sotto la dominazione viscontea che incomincia per Valenza la storia dei suoi statuti. Gian Galeazzo Visconti nel 1397 approva quelli della città. Poco meno di un secolo dopo (1494), detti statuti ricevono una riforma, designata "Ordine dei Barni, dal giureconsulto che la redige (Cristoforo Barni).

Sembra che non sia troppo perfetta, poiché già nel 1553 Lodovico Moresino ne intraprende un'altra, ma la riforma degli statuti più importante, approvata dal Re di Spagna, avviene nel 1585 per opera dei giureconsulti Vincenzo Annibaldi e Olivero Panizzone Sacco (forse collabora pure Don Luigi di Castiglia). Con qualche piccolo ritocco questi ultimi statuti resteranno in vigore fino al passaggio della città a Casa Savoia.

Alexius de Valentia (giudice).
Con il disboscamento, cresce la disponibilità di derrate agricole e si ha una significativa ripresa demografica. Aumenta il valore dei prodotti. Nasce nella zona un'agricoltura di qualità, fondata su colture specializzate (uva) e su un'accurata sistemazione dei declivi. Si sviluppa una trasformazione dei rapporti sociali, un'incrinatura dei vecchi rapporti servili: scompare la servitù della gleba.
Agli albori dell'epoca comunale, Valenza con Bassignana è l'ultima roccaforte sulla destra del Po, una cittadella ben difesa dalle inondazioni del fiume, e in posizione panoramica tale da consentire di avvistare un eventuale nemico con discreto anticipo. La struttura urbanistica del centro di Valenza conserva ancora oggi i segni della matrice medioevale, soprattutto nell'impianto planimetrico complessivo con la gran croce formata dalla contrada Maestra, da porta Po (Nord) a porta Alessandria (Sud) e contrada San Francesco (ora via Cunietti e via Banda Lenti), da porta Casale-Monasso (Ovest) a porta Bassignana-Bedogno (Est).
In questi tempi, Valenza è già tanto forte e munita da rifiutare l'asservimento completo ai Marchesi del Monferrato, assicurandosi così una certa indipendenza; pure se l'acquisizione del potere (finora tutto nelle mani dei dispotici regnanti), come già detto, non è integrale. In questa "città-stato" che, con un'attività quasi febbrile, si è data una certa organizzazione propria, l'esercizio di certi diritti è però sempre limitato ad un'esigua minoranza. I Marchesi del Monferrato mantengono un indubbio controllo governativo sul "loco et fungo" inviando "milites et capitanei".
La posizione favorevole della città, grazie anche all'antico porto sul Po ed alla florida agricoltura, permette di acquisire un ruolo di notevole importanza nella zona, specialmente dal punto di vista commerciale (un "vizio" che non si toglierà mai di dosso).

Stemma famiglia Visconti

La Chiesa ha arginato lo sfacelo barbaro conciliando vinti e vincitori. Ordinamenti, lingua e diritti sono passati da Roma alla Chiesa che appare come l'erede e la continuatrice della missione di civiltà, assolta per tanti secoli dai Romani.
Dopo un lungo periodo d'egemonia politica (dalla Chiesa imperiale alla lotta per le Investiture) e la crisi determinata dalla rivoluzione comunale e dalle eresie, si crea

una diffusa ansia di ritorno alla purezza della fede ed alla semplicità di vita con la creazione di Ordini religiosi (Domenicano e Francescano) e la costruzione di luoghi di culto e di preghiera. Anche in questa zona sorgono diverse chiese e monasteri; un cattolicesimo mai scosso dal dubbio o dall'eresia, che rinfresca le norme di vita eterna preoccupandosi di dare un'impronta religiosa a tutte le manifestazioni della vita, con incessanti richiami alla trascendenza: una sorta di "ricordati che devi morire". Pure l'instabilità sociale spinge i valenzani a considerare quotidianamente la precarietà dell'esistenza terrena. Si accentua il senso del peccato, la paura del castigo.

Casa di contadini nel Medioevo

Nel 1154 la città viene occupata dalle truppe dell'imperatore Federico I detto Barbarossa (1121-1190) in conflitto con il Papa Alessandro III (1159-1181), il quale fonda la città di Alessandria nel 1168, proprio nel centro di feudi amici del Barbarossa.

Dopo la vittoria di Legnano nel 1176 (la fanteria cittadina sconfigge la cavalleria imperiale nella prima azione di riscossa degli italiani oppressi contro il tedesco invasore) e la pace di Costanza (1183), che chiude la lunga lotta tra i Comuni italiani (la Lega Lombarda, fra cui Valenza, benedetta dal Papa Alessandro III) e Federico; questa città, sottomessa e devota, ritorna sotto la sudditanza dell'imperatore e per lui al Marchese del Monferrato (Guglielmo VI) che, nel 1207, in cambio di soldi per finanziare la spedizione in oriente per la Quarta Crociata, la cede in "ipoteca" a Pavia per un certo periodo. A cagione di questo, Valenza è spesso molestata dagli alessandrini che la guardano con malcelato fastidio e parteggiano per l'imperatore Ottone IV (1174-1218), mentre Pavia è per Federico II. Poca la nobiltà degli intenti, prevalgono solo i calcoli economici e strategici.

In seguito alla fondazione di Alessandria, Valenza ha quindi perso un certo interesse generale e una certa supremazia zonale e il dissenso affiora sempre più prepotentemente, anche se nel 1178 l'alessandrino Ruffino I Guasco, capostipite dell'illustre dinastia locale degli Annibaldi e vassallo del Marchese di Monferrato, determinato a rovesciare la

condizione di città in declino, riesce a far stipulare un trattato di alleanza tra le due città adiacenti. Ben presto, nel 1292, morirà prigioniero degli stessi alessandrini, rinchiuso in una gabbia di ferro.
La supposta avversione reciproca sarà sempre un po' forzata anche nel futuro con rapporti intensi e complicati sempre intessuti con quelli economici senza entrare seriamente in collisione, pure se la rivalità di vicinanza non ha certo necessità di conferme. A Valenza crescerà bensì un sentimento generale d'appartenenza al luogo che sarà straordinario (ci sono cose che non succedono a caso).
Per disposizione di un diploma del 1232 concesso da Federico II (1194-1250), vengono creati i consoli e i rettori nel Distretto di Pavia di cui fa parte il Comune di Valenza. Anche se in un certo modo libero di autogovernarsi, non bisogna dimenticare che il Comune di Valenza, i cui abitanti continuano ad essere esclusi dal governo, riconosce sempre una signoria suprema alla sua, fonte e causa di limitazioni e interferenze.
Rector e potestas indicano ufficiali preposti all'amministrazione della giustizia (Podestà, Capitano del Popolo, ecc.), mandati dal Signore a reggere le terre minori subordinate, pronti a scattare nei confronti di chiunque non si adatti ai loro voleri.
Tra non molto, il nuovo istituto del podestà forestiero sostituirà i consoli nella guida degli organi collegiali del Comune (i contrasti tra le famiglie aristocratiche che controllano il potere suggeriscono questa sostituzione). Gli Anziani o Rettori sono tre e sono scelti ogni anno per affiancare il Podestà nell'esercizio di molte funzioni, detengono il potere esecutivo (una specie di Giunta comunale). Più avanti uno di loro sarà nominato dal Marchese del Monferrato. Si sta modificando l'organizzazione politica ed amministrativa del Comune, nobili ed ecclesiastici stanno perdendo nella città alcuni privilegi.
La peste investe questo territorio nel 1189, il quale dopo poco tempo, per la paura e il dolore, pare una foresta pietrificata; e questa è solo la premessa al peggio che sta per arrivare. Valenza sarà nuovamente colpita da carestie e pestilenze, con centinaia di morti, negli anni 1222, 1234, 1259, 1271, 1314, 1339, 1374.

Facciata della chiesa di S. Francesco (disegno).

Stemma dei Guelfi

Fra la gente contadina incolta e la casta guerriera, anch'essa generalmente analfabeta, gli uomini della Chiesa sono stati finora i soli depositari della cultura, con una dottrina che non è stata solo religiosa e pastorale, ma ora lo sviluppo della civiltà cittadina sta affidando nuove esigenze e nuovi modelli di sviluppo nel mondo laicale, soprattutto nella classe benestante mercantile che investe capitali freschi in acquisti di terre e in nuove imprese commerciali.

Nel 1229 i Francescani giungono nella nostra città, presto fabbricheranno un convento e poco tempo dopo edificheranno una chiesa, sita nei pressi dell'attuale piazza Verdi; nel 1332 la piccola chiesa verrà affiancata da un suntuoso tempio a tre navate di stile gotico-romanico.

Nella campagna il feudatario ha conservato il suo potere economico, e la produzione agricola è affidata essenzialmente al lavoro del contadino solitario, piccolo affittuario o colono. Il contadino, anche se non più nella condizione di servo, è saldamente legato alla terra ed al proprietario, per desolante mancanza d'alternative.

Ma il tempo cambia e gli uomini pure; dopo i furori danteschi e il moralismo farisaico, viene alla luce un modo di pensare nuovo, un'idea più operosa e pragmatica della vita e una certa partecipazione di cittadini alla realtà politica locale, poco apprezzata dalla nobiltà, perché sa che ne uscirebbe peggio di come sta.

Inarrestabile appare ormai il declino delle due istituzioni guida della vita etico - politica: la Chiesa e l'Impero. Anche la civiltà comunale si avvia ad un processo d'involuzione, sia per ragioni esterne sia intrinseche: carestie, epidemie, tensioni sociali, serie di guerre. Secoli di lotta fra Chiesa e Impero hanno fornito anche i simboli, Guelfi e Ghibellini, sotto i quali vengono a schierarsi le parti politiche di questo paese.

Nello scontro fra Papato e Impero, in mezzo al ribollire delle correnti e

CASTELLO FEUDALE

Di solito edificato su una collina o un terrapieno, alla confluenza di strade o fiumi importanti è inizialmente costruito per ragioni strategiche, cioè per poter meglio dominare un territorio e difenderlo da eventuali nemici. Diventa poi abitazione dei nobili feudatari.

Quello di Valenza, eretto verso la fine del '300, era ubicato nell'attuale via Castello tra gli odierni oratori. Fornito di due piazze, una esterna e l'altra interna, tre piani ed un porticato, è stato dimora dei feudatari Gaspare Vimercate, Mercurino II e sua madre Elisa di Gattinara.

Verso il 1557 è demolito per accrescere la Rocca (cittadella), nella quale sono state create caserme e depositi militari.

La Rocca e le fortificazioni vengono poi definitivamente smantellate durante il periodo napoleonico.

CRONOLOGIA

1309 - Il Papa Clemente V trasferisce la sede pontificia ad Avignone. Valenza, Alessandria, Casale sono rette dal Re di Napoli Roberto il Savio.

1311 - L'imperatore Enrico VII sottomette la Lombardia mentre Valenza ed Alessandria resistono e lo combattono, rimanendo devoti al Re Roberto.

1314 - Scoppia una terribile pestilenza con grave carestia.

1315 - Mentre Alessandria, Tortona, Pavia ed altre città si danno a Matteo Visconti, signore di Milano, Valenza ed Asti rimangono fedeli al Re Roberto ed al Pontefice.

1318 - Valenzani ed alessandrini ed altri collegati guelfi vanno in soccorso a Genova assediata da Matteo Visconti e da altre città ghibelline.

1319 - Torriani d'Asti, con l'aiuto dei valenzani, devastano la Lomellina affinché Visconti abbandoni Genova per difendere il suo territorio. A contrastarli è Luchino figlio di Matteo che abbandona l'assedio di Genova.

1321 - Il Papa Giovanni XXII in Avignone manda il suo legato Cardinale Bertrando del Poggetto per assistere le città guelfe. Dopo una breve sosta ad Asti, dimora in permanenza a Valenza dove, oltre a trattare con inviati e governanti, processa in contumacia i Visconti, scomunicando Matteo Visconti, i suoi figli e gli adepti. Il cardinale eleva la chiesa parrocchiale collegiata al titolo di Duomo nel 1322/1324.

delle discordie, Valenza si manifesta certamente Guelfa, sostenendo le ragioni del Papa, con la corrente ghibellina cittadina dei Visconti, ora inesorabilmente minoritaria (l'unanimità non c'è, ed è azzardato sperare che un giorno ci sia), che è finora vissuta nel segno dell'eternità del potere e ora è condannata a rodersi il fegato. Non conta ciò che è vero e ciò che è falso, non si quantificano i pregi e i difetti, non si valuta la qualità o la capacità. Continua l'equivoco, conta da che parte stai.

Nel 1302 i valenzani accorrono a Pioltello in appoggio dei Torriani contro i Visconti, i quali, con gli Scaligeri di Verona, sono la più forte fazione ghibellina. I nostri dovranno scappare in fretta, forse hanno creduto in qualcosa che non c'era. Niente d'anomalo, purtroppo, in questi tempi: si esce dalla guerra e si entra nella farsa, dal vivo.

Durante queste lotte violente tra sostenitori del Papa e sostenitori dell'Imperatore, che sconvolgono molti Comuni e con famiglie che si battono una contro l'altra ingaggiando bande mercenarie, i valenzani, adoranti o detestanti, scrutano ormai con preoccupazione anche le torbide acque del loro il fiume, difensore ma anche causa di troppi guai. Nel mentre la realtà politica del Comune, che rivendica l'indipendenza e la sovranità, sta vivendo una nuova propria vita fatta di contrasti interni e di partiti, pur senza reticenze né reverenze nei confronti di nessuno, tenendosi ben stretti i privilegi senza muovere un dito per aiutare i disgraziati.

Il XIV secolo è teatro di gravi avvenimenti locali. La debolezza di molti

sovrani e di governi, incessantemente intimoriti dall'urto delle fazioni o dall'insubordinazione delle gerarchie nobiliari, fomenta in ogni luogo contrasti, incertezze, ripensamenti. E, siccome errare è umano e perseverare è diabolico, Valenza inizia questo secolo oscillando e rischiando: si schiera da una parte e celermente ritorna dall'altra.

Enrico VII di Lussemburgo riceve le chiavi di Asti

Un esempio su tutti di "furbizia strategica" può essere illuminante. Dopo aver prestato a Milano giuramento di fedeltà al nuovo imperatore ghibellino Enrico VII di Lussemburgo (nel 1310), con i suoi quattro vati e saggi, ma poco profetici, ambasciatori Oberto Bombelli, Manfredo de' Basti, Andrea de' Ribaldi e Brutazio Stanco, Valenza ben presto, saltando il fosso, si riconverte guelfa e quindi ribelle all'imperatore (ai tempi considerata "lesa maestà").

Per questo, nel 1313, lo stesso imperatore Enrico VII (1270-1313), con una sfigurante boutade o fatwa del tempo, decreta che Valenza guelfa (devota a Roberto il Savio, re di Napoli), come altri luoghi (Casale, Pavia, ecc.), sia distrutta dalle fondamenta, dopo aver versato una sanzione di mille libbre d'oro. Invece, per fortuna, non succede nulla di tutto questo; egli muore poco dopo e non esplica il proposito ed il risultato è coerente con l'insipienza della premessa.

Due anni dopo, Matteo Visconti, capo del ghibellinismo, ottiene la signoria di Valenza e di Alessandria; per combatterlo Papa Giovanni XXII e Roberto d'Angiò re di Napoli chiedono aiuto al re di Francia, il quale invia un esercito al comando di Filippo di Valois (1293-1350) con l'intento di difendere o

CRONOLOGIA

1322/1332 - Viene eretto il convento di San Francesco e una nuova chiesa, vicino alla primitiva, sempre ad onore del Santo. Molto più grande, con grandiosa architettura semigotica. Fondatore generoso Giovanni Aribaldi.

1327 - Ludovico il Bavaro, con un poderoso esercito, scende in Italia contro gli amici del Papa ed aggredisce la zona valenzana senza impadronirsi della città.

1339 - Fame e peste spopolano la zona.

1342 - Il 29 dicembre (1342/1343) nel convento di Palermo muore il valenzano Beato Gerardo Cagnoli, laico francescano, celebre per santità e miracoli.

1347 - Valenza, per sottrarsi alle vessazioni di Luchino Visconti, giura fedeltà al Marchese del Monferrato.

1348 - Arriva la peste nera (in Europa 50 milioni di morti).

Matteo I Visconti (1259-1322)

ricondurre le città guelfe, tra cui l'importante rocca del guelfismo, Valenza.

L'anno dopo, Matteo Visconti invia il figlio Marco ad accerchiare Vercelli che chiede aiuto ai Guelfi vicini, particolarmente a quelli di Valenza; giunti a Vercelli (circa 600 uomini), i nostri vengono però ben presto costretti alla fuga lasciando sul terreno numerosi armati e cavalli. Quindi, Papa Giovanni XXII (i pontefici restano in esilio ad Avignone dal 1309 al 1378) manda in Lombardia il cardinale Bertrando del Poggetto (Bertrand du Pouget, nipote del Papa e legato pontificio) per estirpare del tutto i Ghibellini e per imporre a Milano la signoria di Roberto d'Angiò e cacciare i Visconti.

Bertrando e i molti inquisitori presenti, riuniti a Valenza (ultima città tra Alessandria e Vercelli in mano ai Guelfi), il 14-3-1322 decretano la condanna, per eresia e per altri orribili misfatti, di Matteo Visconti (ghibellino) usurpatore della Signoria di Milano, contumace. Terminato il processo a Matteo, ed a svariati personaggi legati ai Visconti, e dopo aver sostato da noi per quasi quattro anni, il 25-9-1324, quel "templare" dell'annientamento, e dalla dinamica intraprendenza, che è Bertrando (ha portato a Valenza almeno un migliaio d'armati mercenari oltre ad un nutrito seguito d'uomini di chiesa) lascia Valenza, per attaccare il territorio Visconteo. Non prima di aver innalzato al rango di Duomo la chiesa di S.Maria (composta di 10 canonici) che ha ospitato il tribunale inquisitorio. Egli compare ai giorni nostri nel famoso romanzo di U. Eco "Il nome della rosa". La preoccupazione di certi valenzani era che decidesse di rimanere ancora, vista l'aria che tirava in giro.

Bertrando del Poggetto
- Bertrand du Pouget -
(1280 circa - 1352)

E siccome le sentenze vanno rispettate, specie quando a rispettarle devono essere gli altri, vanificando quanto solennemente decretato, la dura sentenza sarà revocata nel 1341 da altro Papa (Benedetto XII) in cambio di 50.000 fiorini.

Nel 1322/1332 viene costruito il convento

(sullo stesso terreno nel XIX secolo verrà edificato il Teatro Sociale, e l'attuale Palazzo Pastore ne è verosimilmente un pezzo) e la chiesa gotica di San Francesco (nell'attuale piazza Verdi, accanto ad una primitiva) a spese del valenzano Giovanni Aribaldi, vicario del re di Sicilia Roberto D'Angiò (1275-1343).

Il complesso (chiesa e convento francescano), situato all'intersezione degli assi rettori della struttura urbana, sarà patrocinato da rilevanti famiglie locali e sopportato da un forte dinamismo dei monaci (tutto verrà distrutto da un incendio nel 1842).

Nel 1342 (1343?) muore a Palermo Beato Gerardo Cagnoli (nel 1908 Papa Pio X ratificherà solennemente il culto); un interprete devoto ai principi della Chiesa che, mollato il suo mondo agiato, visse pellegrino cercando d'imitare Francesco d'Assisi; all'interno del duomo di Valenza si conserva una sua reliquia.

BEATO GERARDO CAGNOLI
Nasce a Valenza nel 1267 (1268?) da nobili e ricchi genitori. Vende gli averi destinando il ricavato ai poveri e agli ammalati. Pellegrino e mendicante si trasferisce a Roma e poi a Napoli dedicandosi ai sofferenti ed ai bisognosi. Si ritira in un convento francescano a Messina e quindi a Palermo. Si narra di numerosi prodigi tanto da destare venerazione e culto. Vive 35 anni a Palermo dove muore nel 1342/1343. Canonizzato nel 1908, nel duomo si conserva una reliquia.

Nel 1360 si spegne il valenzano Antonio Aribaldo, vescovo di Gaeta, ambasciatore e legato pontificio.

Nel corso dei secoli che verranno la città sarà soggetta a quattro grandi signorie o corone (Monferrato, Ducato Visconteo-Sforzesco, Spagnola, Piemontese) con le stesse debolezze e lo stesso problema di fondo: l'ingiustizia sociale intrisa di rancore accumulato e inespresso. Data la sua posizione strategica, è sottoposta a una lunga fila di assedi bellici democratici (nel senso che non risparmiano nessuno, né chi li pratica né chi li subisce), di cui sette rilevanti (1370, 1499, 1557, 1635, 1656, 1746): un delirio guerrafondaio intercalato dai soliti iati di silenzio, con dei "day after" molto amari.

Non saranno conflitti di popolo, ma violente battaglie d'estese guerre per

il predominio europeo. Un complicato sistema che muove interessi del tutto estranei a quelli della gente. Alessandria, Valenza e Casale formano uno dei punti in cui le guerre avranno maggior sviluppo e saranno un incubo quotidiano onnipresente.
Nel 1347, la città che è ormai isolata in un territorio controllato dai Visconti, si sottomette nuovamente alla Signoria del Marchese di Monferrato (Giovanni), con un accordo che esclude ogni tipo di tassazione. Il giuramento di fedeltà avviene nella chiesetta di San Giorgio situata fuori Valenza ad opera dai governanti locali. Sensale del "matrimonio" è il giureconsulto (sindaco) Francesco de' Denti, un'austera immagine del passato, ma la tormentata signoria monferrina durerà pochi anni.
Rappresentanti locali di peso, autoritari e poco tolleranti, spesso partecipi agli intrighi, sono: Andrea Aribaldo, Giacomo Stanco, Francesco Dina, Giacomo Carena, Pietro di Vassallo, Michelino di Bellone, Enrico di Monte, Lancia Bombelli/o. L'editto valenzano è interpretato dal Visconti come un palese atto di guerra e cercherà in tutti i modi di riottenere la città.
In città si sviluppano alcuni briosi drammi e pericolose trame, che paiono nati da qualche mente diabolica quale quella di Pietro Aretino, ma potrebbero anche essere adeguatamente narrate dal Boccaccio: quali matrimoni combinati e talami bollenti. Come il tradimento consumato dai valenzani Lancia e Franceschino Bombelli/o e di Pieruccio Aribaldi (nipote di Giovanni, finanziatore della costruzione della chiesa di San Francesco a Valenza) nel 1358; essi, considerati serpi inquiete da una combriccola d'impostori, sono condannati a morte e giustiziati ad Asti nel 1360 per aver tramato, in modo ambizioso e velleitario, per consegnare proditoriamente Valenza a Galeazzo Visconti.
Quest'ultimo compie alcuni tentativi di assalto alla città con lo scopo d'impadronirsene, ma non

CRONOLOGIA

1358 - Tradimento dei valenzani Lancia e Franceschino Bombelli/o e Pieruccio Annibaldi.
1360 - Muore Padre Antonio da Valenza dei Frati Minori. E' stato Vescovo di Gaeta. Legato alla Corte dei Re d'Aragona, inviato Pontificio in Armenia e Grecia. I valenzani Lancia ed il figlio Franceschino Bombelli/o con Ferruccio Aribaldi, sono condannati alla decapitazione in Asti per aver congiurato con lo scopo di consegnare Valenza a Galeazzo Visconti.
1369 - Un terremoto distrugge molte abitazioni e provoca diversi morti.
1370 - Valenza, prima di arrendersi, resiste per dieci mesi all'assedio di Gian Galezzo Visconti.
1374 - Pestilenza con desolante carestia.
1392 - I valenzani insorgono e bruciano tutte le scritture nel Palazzo del Comune. Sono costretti a costruire un castello con altre fortificazioni a difesa della città.
1395 - I rappresentanti di Valenza si recano a Milano a giurare fedeltà al Duca di Milano Gian Galeazzo Visconti.

IL TRADIMENTO MEDIOEVALE

L'editto valenzano del 19-6-1347, che poneva la città sotto la sudditanza dei marchesi del Monferrato, fu interpretato dai Visconti milanesi come un palese atto d'ostilità, ma giudicata la roccaforte valenzana un ostacolo troppo consistente da superare con un assedio, decisero di ricorrere all'inganno.

Secondo il racconto di Bonaventura di San Giorgio, nel 1358, Lancia Bombelli/o, suo figlio Franceschino e Pieruccio Aribaldo/i, originari di Valenza, vennero indotti, con la lusinga di una possente quantità di denaro (6.000 fiorini d'oro) dagli alessandrini Giovanni e frate Simone della famiglia Del Pozzo e da Roberto di Franzola capitano di Alessandria (creato da Galeazzo Visconti), a vendere la loro città ai Visconti. Per fomentare meglio la congiura, i due fratelli alessandrini organizzarono un ricevimento in una loro proprietà situata nei pressi di Montecastello e in tale circostanza tentarono di convincere gli invitati a prestar orecchio alle loro proposte; sembra tuttavia che le idee dei Dal Pozzo avessero trovato pochi consensi.

Il piano prevedeva che il giorno stabilito il Bombelli/o, il figlio Franceschino (dottore in legge) e Pieruccio Aribaldo/i avrebbero dovuto istigare la popolazione valenzana a ribellarsi contro la Signoria del Marchese del Monferrato e quindi spalancare le porte della città alle soldataglie dei Visconti. Ciò venne in parte realizzato, ma all'apparire delle truppe nemiche la rocca valenzana invece di consegnarsi al nemico diede mano alle armi e agli aggressori (quasi 2.000) non rimase che ritirarsi.

I traditori cercarono la salvezza con la fuga, ma furono però arrestati dalle milizie monferrine e condotti ed imprigionati ad Asti. Il processo nei loro confronti, sotto la guida dal temibile magistrato Albertino De Gustonibus (vicario del Marchese di Monferrato), durò parecchie settimane e si concluse con la pena di morte per decapitazione. Condanna che fu eseguita nell'anno 1360. Mentre gli ispiratori del piano Giovanni e Simone Del Pozzo, per sottrarsi alla cattura, cercarono protezione sotto l'autorevole ordine religioso degli "Umiliati" di cui Simone era un eminente rappresentante.

vi riesce per la resistenza dei valenzani e delle milizie del Marchese del Monferrato, al potere ancora per poco tempo.

Intanto sopraggiunge una terribile catastrofe, la peste nera (batterio Yersinia pestis); si è diffusa in tutta l'Italia dal 1348 e anche la nostra città n'è pienamente coinvolta. Pare sia stata diffusa dalla compagnia di ventura inglese "Bianca" (per le bianche insegne), ingaggiata dal Papa e agli ordini del Marchese di Monferrato contro i Visconti. La medicina non sa opporre alcun rimedio, si combatte con salassi e purghe o con preghiere e penitenze.

La carestia con la malnutrizione, che si è abbattuta nella zona da un po' di tempo, ha abbassato le difese immunitarie esponendo maggiormente il popolo anche ad altre malattie (vaiolo, fuoco di sant'Antonio, ecc.). La campagna si spopola, sale il costo della manodopera, a certe colture si preferisce l'allevamento, solo la produzione di vino si mantiene costante.

Poi, nel 1370, accadono altri scontri ed accerchiamenti devastanti, che durano quasi un anno: uno stallo di guerriglia cronica di natura disastrosa.

Tramonta l'ipotesi di una città indipendente; Valenza, che conta quasi

tremila dimoranti, rassegnata e sospinta dalla paura e dagli stenti, al termine del suo primo e vero ignominioso storico assedio durato dieci mesi, deve assoggettarsi ai Visconti di Milano (Galeazzo), come già Alessandria e gran parte del Piemonte meridionale.
Galeazzo Visconti, con un fortissimo contingente di soldati e munito di formidabili armi, effettua durante l'assedio violentissimi attacchi alla Rocca che oppone sempre una tenace resistenza. Le ostilità perdurano sino al 14 novembre, quando la città, oppressa dalla fame, è costretta ad arrendersi. Signore della città è nominato Gian Galeazzo Visconti, figlio emancipato di Galeazzo: sarà spietato e crudele tanto da spingere la popolazione della città alla rivolta.
Con l'unione al Ducato di Milano, che durerà sino al 1707 salvo brevi parentesi, questa città prenderà parte alle rischiose vicende dei suoi signori, ma svilupperà significativamente il commercio, favorito particolarmente dal porto fluviale sul Po (con il suo traffico d'imbarcazioni e merci e con i mulini) e per la posizione intermedia fra il territorio genovese e quello milanese.
Gravato da troppe gabelle, il popolo valenzano, nel luglio 1392, sprigiona le vecchie sofferenze e la voglia di rivolta in una spontanea sommossa di piazza, animata di livore, contro i Visconti (che amministrano concretamente la città dal 1375) e distrugge, in un incendio, tutta la documentazione presente nel Palazzo Comunale, privando così la città d'ogni fonte storica del passato.

GIAN GALEAZZO VISCONTI (1347-1402). Insegue un vasto progetto di unificazione di gran parte del paese.

I contorni svelano l'assoluta improvvisazione della rivolta popolare, un'iniziativa dovuta al governo oppressivo di Gian Galeazzo Visconti e accesa chissà dal troppo caldo o peggio ancora dalla mancanza d'idee migliori. E' ben presto soffocata da circa 500 uomini d'armi inviati dal Principe, il quale, ritenendo le mura valenzane non sufficientemente armate, impone ai valenzani grandiosi lavori di riattamento e la costruzione di un corpo autonomo all'interno del perimetro difensivo che consenta ai governatori della città di trovare un rifugio sicuro: la Rocca.
Quindi, verso la fine del 1300, vengono costruiti un castello (è la sentinella del Po) e delle robuste fortificazioni che fanno della

città una roccaforte poderosa, di primo piano nel territorio settentrionale della penisola, mentre delle necessità dei cittadini non ci s'interessa affatto. Le mura di cinta costituiscono un'opera monumentale. La loro influenza sarà sociale, storica e urbanistica, determineranno la vita, le vicende politiche e l'assetto territoriale di questa città.

Un nuovo forte terremoto causa molti danni e vittime nel 1397, creando contraccolpi in ogni settore. C'era già stato nel 1369.

Nella chiusa società del Medioevo, gli statuti del Comune di Valenza, che uniscono definitivamente questa città al Ducato milanese, fissano in modo permanente le norme legislative che regolano la vita collettiva. Pubblicati nel 1397, per ordine del suo padrone assoluto Gian Galeazzo Visconti Signore di Milano, ci stupiscono per la precisione della chiarezza legislativa e per la preveggenza dei valenzani. In alcuni punti paiono essere più ponderati e lungimiranti dei loro tardi epigoni; disciplinano nei minimi particolari la vita della città (comportamenti e sicurezza, igiene, fisco, ecc.) e mettono in dubbio alcuni caposaldi della società feudale, proponendo più diritti e maggiore giustizia.

Il Comune di Valenza ha ora un'Assemblea comunale, il Giudice, il Podestà ed un Palazzo comunale (attuale Centro comunale di cultura) sito nella piazza principale, la quale è il centro commerciale, politico e religioso. Ma, più che sedi d'etica pubblica, sono luoghi per diverse oscure macchinazioni. La regola

CRONOLOGIA

1396 - Muore Bartolomeo De Stanchis (Stanchi) è il primo parroco di cui esista memoria nell'archivio parrocchiale.

1397 - Per ordine di Gian Galeazzo Visconti vengono pubblicati i nuovi statuti di Valenza. Altro grande terremoto nella zona.

1404 - Morto Gian Galeazzo, un suo generale, Facino Cane, si appropria di alcune città fra le quali Valenza. Sarà un feroce tiranno.

1405 - Facino Cane, sconfitto dal Duca, si ritira malconcio a Valenza dove uccide crudelmente nobili bolognesi e alessandrini.

1409 - Dopo una battaglia vittoriosa a Novi sul luogotenente di Francia, Facino Cane si ritira nuovamente a Valenza. Riconciliato con Giovanni Maria Visconti, diventa governatore dello stato.

1412 - Muore Facino Cane a Pavia. Valenza resta sotto il dominio di Filippo Maria Visconti, fratello di Giovanni Maria assassinato. Viene eretto dal Municipio l'Ospedale dei Pellegrini in via Maestra (ora corso Garibaldi).

1420 - Molti danni alla nostra città sono causati dal passaggio del Duca di Mantova in guerra con Genova.

1422 / **1425** - Una terribile peste dimezza la popolazione.

1431 - Alcune pie zitelle, religiose di Maria SS.Annunziata fondano un monastero (per la costruzione di forte Caracena, nel 1697 sarà trasferito presso l'ospedale in porta Po dove sarà costruita anche una chiesa).

1440/1443 - Annate con intensissimo freddo e abbondanti nevicate.

1446 - Filippo Maria Visconti dona al nipote Giacinto Visconti il feudo di Valenza.

1447 - Muore Filippo Maria Visconti duca di Milano, egli è privo di figli e si scatena la lotta per la successione. Valenza si sottomette al Duca di Savoia Ludovico con un trattato.

base per certe attività è quella di negare e mentire. Sembra un ritratto dell'odierna realtà.
Valenza città riveste ora notevole importanza strategica, estende il suo dominio su Monte e Lazzarone (di Milano Visconti di Lazzarone). Il borgo di Monte, in proprietà dell'Abate S. Ambrogio di Milano sin da fine 800, nel 1200 è passato al Marchese del Monferrato che lo ha dato in feudo a certi Cattanei. Poi, nel 1347, è ritornato ai Monferrato ed infine ai Duchi di Milano. Da allora Valenza e Monte sono uniti e il sobborgo viene amministrato dal Comune valenzano.
Valenza è sede di vicariato generale del vescovo di Pavia per i territori posti a sud del Po, e gode quindi di una posizione di gran rilievo anche dal punto di vista religioso (docum. del 1460, can. Amicus de Fossulanis). Commercialmente è però ancora una cittadina agreste (viticoltura), che è stentatamente alla ricerca di un posto da protagonista economico e che resta all'incirca quella di sempre, con una vita sociale e costumi tipicamente contadini e con alcune categorie (in misura minore) artigianali e commerciali che raffigurano in embrione la piccola borghesia futura, ma in quantità talmente ridotta che rende l'aspetto agricolo ancora più evidente.
Si sviluppano movimenti associativi, prima spontanei e volontari, poi obbligatori. Dopo aver in un primo tempo curato semplicemente gli interessi economici della città, mirano ad esplicare un'azione politica ed, infine, a reclamare perfino la direzione del Comune. Ne deriva in ogni caso una situazione particolare: gli organi, i gruppi e le corporazioni diverse che coesistono alimentano conflitti e lotte aspre. Sono come i coriandoli. Ce n'è per tutti. E di tutti i colori. Per essere la speranza di chi si aspetta un sistema più giusto e imparziale, andiamo bene.

Piccola moneta che quasi conferma l'esistenza di una zecca a Valenza nel 1400, gestita da ebrei che coniavano monete con lo stemma valenzano. Reca su un lato una croce e sull'altro un volto mitrato.

Uno degli ostacoli più gravi all'attività mercantile in questi anni è l'inadeguatezza dei mezzi di trasporto e di comunicazione, quello fluviale sul Po è il più importante nella Valle Padana. A Valenza sul Po c'è un porto natante (portus) con uno

zatterone, atto a traghettare persone e merci, e con altre imbarcazioni di servizio. Il pedaggio che viene riscosso dai portolani a carico dei forestieri è una delle principali entrate economiche della comunità valenzana.
A fine '300 i potenti governanti locali (il podestà Ottobono dei Salimbeni di Piacenza, il sindaco giureconsulto Giacomo di Nibolono e il rettore Bertolino del Pozzo) sono scoperti a praticare manovre che avrebbero preferito rimanessero segrete. Nessuno, insomma, "può scagliare la prima pietra" in questi tempi.
Il patriziato ha poco apprezzato i requisiti di necessità dei nuovi statuti; la generata Amministrazione comunale è costantemente in affanno e sempre confusa sul da farsi; risponde a logiche da nomenclatura e subirà sovente ricatti, vagheggiando irrealizzabili visioni o desideri, confondendoli con la realtà. Siamo nel tempo della guerra fratricida, del tiro mancino, della pugnalata alle spalle.
Le fiere e i mercati hanno una ragguardevole rilevanza economica, anche perché in queste circostanze sono accordate franchigie da dazi, e, in certi casi, esenzioni e moratorie giuridiche. Le fonti storiche non indicano attività orafe; d'altronde l'economia è abbastanza chiusa, le compravendite d'oggetti preziosi sono difficoltose, e gli orafi esercitano presso committenti, nelle ricche città e presso le corti, non certamente in piccole piazzeforti sempre al centro della guerra e ripetutamente sottoposte ad assedi. La città ha un proprio maestro di grammatica, pagato in parte dal Comune ed in parte dagli allievi. Ma pensare ad un'istruzione pubblica rimane un'esperienza onirica.
Il più antico ospedale pare sia quello di S. Antonio situato in sorte Bedogno (risale per lo meno al Trecento, demolito nel 1557, verrà ricostruito, ma scomparirà verso la fine del '600), riguarda pellegrini e poveri (da ospitare) con solo qualche letto, gli infermi sono soccorsi a domicilio e solo negli ultimi secoli si accoglieranno i malati. Seguiranno quello di S. Bartolomeo (ospedale e chiesa sono fondati nel 1412 dal Comune), del Corpus Domini, detto Santissimo (1610 circa), realizzato con i lasciti di Gerardo Tintore, Antonio Cesone ed altri, amministrato dalla compagnia del SS. Sacramento.

FACINO CANE (1360-1412)

Nel 1404 ha inizio, anche in questa città, la sanguinosa e spietata tirannia di Facino Cane (capitano d'armi, forse di origine valenzana), a cui troppo spesso gli prudono le mani. Dura

sino alla sua morte nel 1412, e tutti sperano non faccia proseliti.
Temuto e odiato, inesorabile guerriero, di spietata ferocia è la mattanza di alcuni cittadini bolognesi e alessandrini che il despota effettua nel 1405 nella nostra città, reduce da una sonora sconfitta con il Duca milanese con cui però, come è solito in quest'epoca, ben presto si concilia.
Negli stessi anni viene edificato da parte del municipio, nella contrada Maestra o strada Grande (ora corso Garibaldi), il nuovo Ospedale dei Pellegrini (S.Bartolomeo) e negli anni 1422-1425 una terribile peste decima la popolazione, già stritolata dagli scontri bellici. Ma, dopo pochi anni, Valenza entra in una fase di prosperità economica e nascono ambizioni nascoste in alcune famiglie locali, anche in opposizione alla nuova Signoria Sforzesca di Milano.
La popolazione è composta di circa 800 famiglie (3.500-4.000 abitanti), diversi i concubini e troppi gli usurai. Molto attiva la vita religiosa, esistono circa 800 "domus parrochiale" ed altrettanto corposo è l'elenco delle chiese e dei monasteri: S.Francesco, S.Antonio, S.Bartolomeo, S.Spirito, S.Croce, S.Giacomo, SS.Nicola e Paolo, S.Giovanni, S.Giorgio. Il monastero femminile di S.Caterina (sospettato di viziosità) conta oltre alla badessa (Caterina De Dorata), 6 monache e 4 novizie (anno 1460).
La forza della chiesa locale è nei silenzi con cui copre la sue strategie, i suoi scopi e i suoi desideri. Sovente una cappella fiorisce a dignità di chiesa, consacrata ad un santo, per l'intervento delle famiglie che hanno acquisito una posizione sovrastante e desiderano conservarla con la creazione di una chiesa. Da tempo esistono 4 altri ordini religiosi: di S. Antonio e S. Croce, dei canonici dentro le mura, dei gerosolimitani e della chiesa di S. Giacomo fuori le mura. Oltre alle tante chiese fuori dall'abitato, la campagna valenzana è ricca di cappelle (melius abundare quam deficere). Le campane non sono solo causa di richiamo religioso per le frequenti liturgie ma, con la varietà dei loro rintocchi, guidano la vita di Valenza e comunicano avvenimenti tristi, lieti o emergenze.
Il XV e il XVI secolo sono

Situazione dopo il 1454

quelli che ci appaiono segnati col nome Rinascimento, la stagione più creativa della storia d'Italia, il momento più splendido della vita letteraria ed artistica italiana. E' un periodo di trasformazione e di rinnovamento, ma anche di tensioni bellicose con lotte armate, in modo particolare in questa zona, ed a risentirne gli effetti peggiori sono sempre le fasce più deboli; si rafforzano gli stati moderni (le Signorie italiane, gli Stati nazionali). Non è cambiata solo la cornice, è cambiato il quadro generale. E' l'esaltazione di una concezione laica e mondana, pure se non miscredente.
Nella nostra città si va ora sviluppando una vantaggiosa attività commerciale, anche se la struttura feudale non è ancora completamente scomparsa. Titolati ed equivalenti non sono disponibili a perdere la loro fetta di potere anche se qui il feudatario, ormai debole e decaduto in molte prerogative, sopravvivrà sino alla fine del XVII secolo con diversi privilegi.
Tra le famiglie più importanti che si dedicano al commercio, anche indirettamente affittando botteghe e capitali o gestendo dazi ottenuti in appalto, nei secoli XV e XVI troviamo: Annibaldi, Aribaldi, Basti, Bellone, Bocca, Bombelli, Del Pero, Dina, Fracchia, Guazzo, Leccacorvi, Schiffi, Stanchi, Turone, Zuffi. Ma saranno le famiglie giunte da località diverse, e in tempi diversi, a creare il tessuto di una nuova compagine sociale che scalzerà molte antiche casate in via d'estinzione.
I feudatari dell'epoca, capaci di qualche luminosità e di parecchie nefandezze, pur dovendo ubbidire ai dettami ed agli interessi del Ducato milanese (una specie di suocera esigente e all'occorrenza esperto di carognate a non finire), saranno spesso disorientati dal loro strapotere. Alcuni li definiscono i Principi di Valenza, altri i Principi delle tenebre.
Sono quasi tutti discendenti della famiglia Gattinara Lignana (lo scettro passa generalmente in

CRONOLOGIA

1451 - Altra pestilenza con molte vittime.

1454 - Francesco Sforza, nuovo duca di Milano, manda il suo generale Liberto ad occupare Valenza, togliendola ai Savoia e nomina feudatario Gaspare Vimercate.

1467 - Viene eretto il convento dei Padri domenicani. Simone Aribaldi dona la chiesa attigua fuori le mura (Forte del Rosario).

1468 - Galeazzo Maria Sforza assegna il feudo di Valenza al fratello Sforza Maria.

1471 - Terremoto ed un gran freddo creano molti fastidi.

1473 - Il fondatore del convento dei Padri Domenicani, ora eretto a Priorato, P. Domenico De Guido è eletto primo priore. Riappare la peste.

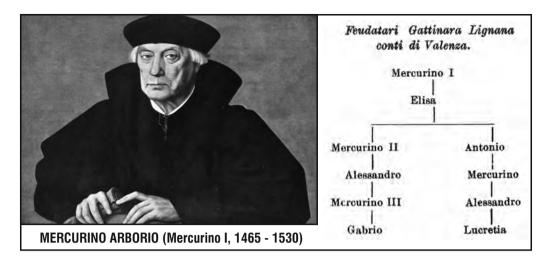
1476 - Viene ucciso Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano e signore di Valenza. A lui succede il figlio Giovanni Galeazzo.

1485 - Nuova pestilenza.

1494 - Muore Gian Galeazzo Sforza, prende il suo posto lo zio Ludovico Sforza. Sono riformati gli statuti di Valenza con l'assistenza di Cristoforo De Bardi, commissario speciale e vicario del Duca.

eredità), essa scomparirà sul finire del XVII secolo.
Prima che il capostipite dei Gattinara, conte di Valenza, riceva il feudo nel 1522, altre infeudazioni, puramente personali, sono le seguenti.
- Giacomo Visconti: nel 1446, il feudo è donato dallo zio Filippo Maria Visconti ed aggiunto a quello di signore di Tortona. Nel 1450 Valenza è ceduta dal Visconti al Duca Ludovico di Savoia, ma l'alienazione non avrà effetto futuro.
- Gaspare Vimercate: uomo d'armi al servizio di Francesco Sforza, ardimentoso, ma riservato, è nominato conte feudatario nel 1454, a lui si deve la venuta dei domenicani a cui dona una costruzione fortificata, con chiesa, per il nuovo convento a Valenza. Muore nel 1467.
- Sforza e Sanseverino: morto il Vimercate il duca Galeazzo Maria Sforza assegna il feudo di Valenza al fratello Sforza Maria duca di Bari (1468), passa poi ad Ottaviano Maria Sforza vescovo di Lodi (1513), ma nello stesso anno è revocato ed assegnato al fratello del duca Massimiliano, Francesco Sforza duca di Bari. Quando Francesco diventa duca di Milano, al posto del fratello Massimiliano (spodestato dai francesi che nel frattempo hanno conferito il feudo al marchese Giulio Sanseverino), attribuisce il feudo valenzano ai Gattinara.
- Mercurino Arborio Marchese di Gattinara (Mercurino I, 1465-1530). Cardinale, studioso religioso vercellese che è stato vicino ad essere candidato alla tiara, con stabili possedimenti in Piemonte. La donazione di Valenza avviene nel 1522 da Francesco Sforza divenuto Duca di Milano. Pare a ricompensa per intermediazione del cardinale alla corte spagnola dell'imperatore in favore della nomina a duca di Francesco.
- Elisa Gattinara Lignana: figlia di Mercurino I, ottiene in eredità il feudo nel 1529. Dopo la morte del marito Alessandro Corradi dei signori di Lignana, mantiene la sua abituale dimora nel castello di Valenza dove muore il 24-7-1536. Agente dell'Elisa è il valenzano Antonio della Chiesa.
- Mercurino II Gattinara Lignana: capostipite dei Gattinara-Lignana, nipote di Mercurino I, una poltrona acquisita quasi per usucapione, in seguito alla morte della madre Elisa, forse nel 1545, dopo una soap opera imbottita di proroghe (il rapporto tra eredi è un terreno minato). Molto più attaccato alle gioie materiali che al destino dei suoi sudditi, non risiede a Valenza in modo abituale e trascura

GALEAZZO MARIA SFORZA
(1444-1476)

MERCURINO ARBORIO (Mercurino I, 1465 - 1530)

quindi il governo della città. La sua politica troppo favorevole agli spagnoli non sfugge ai francesi, e quando nel 1557 questi occupano la città, uno dei primi atti del comandante francese Brissac è la confisca dei beni del conte e la demolizione del suo castello: da allora i conti feudatari di Valenza dovranno alloggiare in palazzi privati. Muore il 12-3-1564.

- Alessandro Gattinara Lignana: dal 1564, figlio di Mercurino II, di carattere pacifico, al contrario del padre, vive per la maggior parte a Valenza, muore il 26-11-1588.
- Mercurino III Gattinara Lignana: dal 1588, primogenito di Alessandro, deve rivaleggiare con i fratelli per i diritti di successione. Testardo, conduce una vita dispendiosa e secca di successi, muore nel 1633.
- Gabrio Gattinara Lignana: dal 1633, ultimo dei conti feudatari, figlio primogenito di Mercurino III, un ponziopilato che muore nel 1681.

Gli ultimi decenni potremmo definirli il crepuscolo degli dei. Poi, nel 1681, essendosi estinta la discendenza dei Gattinara-Lignana, il feudo di Valenza verrà devoluto alla Regia Camera. Sono un drappello di privilegiati, anche di eccellente erudizione, che faranno figura alle pareti, ma poco propensi a battersi per il popolo e con eccessivi cedimenti alle influenze straniere.

Il regime politico (sovente anche quello militare) è affidato ai governatori, quello militare al comandante del presidio e quello giudiziario ed amministrativo al podestà (solitamente di nomina feudataria ed estraneo al Comune stesso). Una casta, ambiziosa e arrogante, che rappresenterà diligentemente, nel bene e nel male, solo il duca, mentre i popolani guarderanno, sovente con sgomento, alle diatribe personali e alle lacerazioni di questi nobiluomini biechi e opportunisti.

Il governatore è sempre unico, eccetto il periodo di dominazione francese

PODESTA' DI VALENZA

1397 Ottobono Salimbeni
1403 Antonio Bossi
1450 Bartolomeo Porro
1454 Giovanni Aimi
1456 Gerardo Colli
1458 Benedetto Corte
1460 Giovanni Aimi / P. P. Olgiati
1462 Giorgio Pescarolo
1464 Pietro Fieschi
1466 Calcino Tornelli
1468 Tomero Trovamala / G. Caimi
1470 Pietro Torti / S. Ricci
1476 Quinteri Bassano da Lodi
1478 G. G. Cocconato / F. Langosco
1484 Pietro Andrea Inviziati
1496 Giovanni Tommaso Ghilini
1497 Giovanni Tornielli di Parona
1502 G.B. Sannazzaro
1508 Agostino Caroli
1514 Battistino Bescapè
1516 Giovannone Reina / Landriano
1518 Giovanni Andrea Cane
1520 Marco Cattaneo
1530 Giovanni Giacomo Acerbi
1532 Giacomo Grossi
1533 Stefano Paterino
1535 G.B. Arnoldi
1537 Pietro Reda
1540 Galeazzo Gallo
1541 Ottone Guasco
1543 Giovanni Maria de Monticelli
1544 Massimiliano Pietrobono
1546 Carlo Malopera
1548 Mauro Rognone
1550 Bartolomeo Dagna
1552 Bernardo Cornilia
1554 G.B. Quadrio
1556 Stefano Costa
1557 Stefano Cortellia
1560 Carlo della Sala
1562 G.B. Lova
1564 G.B. Bruno / G. Omacino
1566 Domenico Brusotto
1568 Andrea Picco
1570 Tommaso Cavanna
1572 G.B. Castiglione

nel 1557 in cui si hanno contemporaneamente più governatori o commissione governativa. Pare una carica non troppo significativa, eppure rappresenta quasi tutto. Nominati dal governo centrale, saranno spesso sottoposti ad inchieste, ma anche fedeli sino al sacrificio di sé. Perché distaccarsi dall'obbediente e servire l'ortodossia comporta conseguenze spietate.
Il Pretore o Podestà amministra la giustizia, in mezzo a tanti disordini e violenze non vive certo tranquillo.
Piuttosto autocratici ed assoluti, sotto la loro guida cambieranno l'economia e la collettività ma non il costume, anzi il malcostume, che resterà improntato a una corruzione diffusa.
E' un'età martoriata da feroci guerre imperialistico-religiose di predominio e da un ferreo assolutismo statale. In un'Europa dove Francia e Spagna praticano l'espansionismo delle grandi potenze, le guerre per la conquista dell'Italia sono, per oltre mezzo secolo, l'elemento essenziale di un gioco politico-diplomatico che ha come obiettivo l'egemonia europea e non certo l'interesse del popolo. In questi tempi i regnanti sono fatti così: quando decidono di andare a fondo delle questioni, non li ferma più nessuno. Vanno in profondità. Ma proprio in fondo in fondo.
La lunga dipendenza di Valenza dal Ducato milanese è interrotta da brevi sovranità d'altri Principi. Infatti, alla morte dell'ultimo discendente dei Visconti, la città passa sotto il Duca di Savoia (12-10-1447) a seguito di un

trattato molto generoso al fine di accattivarsi la benevolenza e l'accettazione valenzana, ma, dopo un breve periodo, con l'andata al potere di Francesco Sforza ritorna al Ducato di Milano. Quest'ultimo crea uno dei suoi migliori capitani Conte di Valenza: Gaspare Vimercati.
E' a Vercelli, alla presenza di Amedeo di Savoia e degli ambasciatori valenzani, che si sono stabilite le "Franchigie Valentie". Esse fanno menzione di grosse bombarde, artiglierie, macchine da guerra e un munito castello, a conferma che la città è ormai diventata una fortezza di notevole importanza.
Nei molti piccoli stati italiani, retti da dinastie spesso improvvisate, impegnate in sterili lotte di supremazia, si approfondisce il distacco fra città e campagna; si accentua anche quello fra ceto nobiliare e popolo, fra corte e sudditi, con crolli repentini di dinastie che apparivano solidissime. La presenza di soldati mercenari è normale e costante, imperversa l'indifferenza: "franza o spagna purché se magna".
Prima della demolizione ad opera dei francesi, del 1557, la dispensa del castello di Valenza è sempre dotata di prosciutti, pane, grano, ecc.; cibi riservati ai feudatari, ai suoi ospiti, a certi nobili e ad alcuni ecclesiastici, mentre tra il popolo si muore anche di fame.
Nella seconda metà del XV secolo, la Spagna si unisce in un unico stato, nel paese i musulmani e gli ebrei sono costretti a convertirsi al Cristianesimo,

PODESTA' DI VALENZA

1573	Giovanni Pietro Spinola
1574	Agostino D. Squarzafico
1576	Tommaso Capanna
1578	Andronico Piccio
1580	Francesco Masano
1582	Maurizio Brusati
1584	Andrea Marengo
1586	Giovanni Francesco Prati
1588	Cassio Caccia
1590	Giovanni Maria Ferrari
1592	Ottavio Arnolfi
1594	G.B. Carminati
1596	Giovanni Pietro Rossignoli
1600	G.B. Oliati
1602	Ercole Rosignoli
1604	Giovanni Maria Olgiati
1606	Gerolamo Torelli
1608	Pirro Gattinara
1610	Giovanni Tosi
1612	Giovanni Andrea Torti
1616	Carlo Boidi
1622	Cesare Ferrari
1626	Sinibaldo Boidi
1628	Antonio Luigi Bianchi
1630	Giovanni Luigi Buzzone
1632	Antonio Luigi Bianchi
1634	Virginio Rocci
1638	Pietro Gamondio
1648	Lodovico Gambarano
1650	Francesco Burgario
1652	Carlo Francesco Uzardi
1656	Gabriele Mantelli
1658	Grassi Polati
1660	Giuseppe Tremoli
1662	Antonio Medici
1670	Francesco Villegas
1674	Canefri
1676	Bartolomeo Forti
1682	Orazio Pernigotti
1690	Biagio Aulari
1693	Gaspare Giuseppe Annibaldi
1697	Claro Antonio Calvino
1698	Giovanni Francesco Ribrocchi
1700	Molo Bassano
1702	Tommaso Arcecabrera
1706	Giacomo Maria Arrigoni

1492: sbarco di Colombo a San Salvador.

la rinforzata Francia è ormai un paese ricco e potente, l'impero tedesco è in decadenza, i turchi hanno posto fine al millenario impero bizantino. Le disgrazie degli altri non attenuano però le nostre.

Valenza passata ai Savoia nel 1447 ed agli Sforza nel 1454 rimane sotto questo dominio per 45 anni; la giurata fedeltà valenzana (messaggeri di Valenza a Milano sono: Stefano Bombello, Gerardo Aribaldi, Domenico Stanco, Gerardo Fracchia) non esclude che alcuni valenzani siano nemici degli Sforza e vicini al Duca di Savoia ed al Re di Francia che da sempre aspirano al Ducato di Milano, sostenuto dalla Spagna. Si può affermare che sono anni in cui i signorili valenzani sono più indaffarati a farsi la guerra che a farla ai nemici e che sovente, senza collante ideale, ad obiettivo non raggiunto, ecco pronto il tradimento.

In questi anni, banditi dalla città per omicidio o ribellione, troviamo Cristoforo Marco, Nicolino Marco, Antonio Della Chiesa, Rossone Guazzi.

Alla fine del 1400, l'Italia perde la sua libertà. Nel corso di complicate guerre, che investono significativamente la nostra città, Milano cade sotto il dominio dei Francesi e Napoli sotto quello degli Spagnoli, ma al termine di una lunga guerra tra Francesco I e Carlo V, anche il milanese (di cui Valenza) diventa territorio della Spagna, dando inizio alla lunga età del predominio spagnolo in Italia.

FRANCESCO I (1494-1547).

A seguito delle sempre più numerose liti sulla "distribuzione degli oneri e degli onori e di altre cose e per diverse cause", nel 1494, Ludovico il Moro manda in Valenza, per mettervi pace, il commissario giureconsulto Cristoforo Barni che compone con le autorità locali la riforma degli antichi statuti della città (i nuovi saranno definiti Ordine del Barni).

Per la sua posizione strategica, la città, sempre subordinata ad interessi stranieri, è diverse volte colpita dalla necessità o dal fremito della conquista; assediata, è saccheggiata e massacrata da Francesi, da Spagnoli e da altri, di circostanza amici o nemici, prendendo botte da una parte e dall'altra. Sono tempi in cui sovente ad obiettivo raggiunto ecco pronto il voltafaccia. Ma ormai questa città pare abbia metabolizzato anche la guerra in ogni forma, pare quasi un luogo di vacanza con prove di assalto o più verosimilmente un pellegrinaggio armato.

MASSIMILIANO SFORZA
(1493-1530)

Nel luglio 1499 la città è attaccata dalle truppe francesi del D'Aubigny, che non sono certo composte di figli dei fiori. Prendono facilmente la città a causa del tradimento del castellano (ha aperto le porte della rocca) abbandonandosi poi al saccheggio. Tutto il territorio (Bassignana, Piovera, Voghera) cade in mano Francese con la conseguente devastazione della campagna contigua. E questo è solo un assaggio.
Nel 1515 deve affrontare l'esercito di Francesco I re di Francia, in quanto la città nel 1512 è tornata sotto Massimiliano Sforza figlio di Ludovico il Moro, e nel 1521 dagli Spagnoli di Carlo V d'Asburgo (dopo la ripresa della guerra tra Francia e Impero che ha come obiettivo sempre la conquista del milanese che è ora in mano ai Francesi).

LUDOVICO IL MORO
(1452-1508)

La città ritorna sotto la Signoria degli Sforza (nel 1522), ma, passando dalla padella alla brace, seguono altri attacchi e saccheggi. La dipendenza spagnola è ormai causa ed effetto di contese drammatiche. Nel 1523 la città è conquistata tre volte da truppe diverse: da Galeazzo Birago con schiere di fuorusciti Guelfi, da Antonio de Leyva con truppe imperiali e dal Binnivet con milizie francesi, tutti stinchi di santo.
I valenzani sono sempre costretti a fornire alloggiamenti, custodire le mura, provvedere al vitto delle soldatesche, aiutare in tutti i modi le milizie, ecc.: una

IMPORTANTI FAMIGLIE VALENZANE DEL '500

Abbiate	Cezoli	Fava	Perego
Accuario	Chiesa	Ferrari	Pero
Aicardi	Colli	Filippi	Piazza
Annibaldi	Colligio	Forcheri	Porta
Aribaldi	Coparia	Foriani	Ratti
Augliero	Cordario	Fracchia	Ravarino
Basti	Cravelli	Gallotti	Ricci
Battaglieri	Croce	Gatti	Rigiocchi
Battezzati	Dardano	Gaudino	Romussi
Bellingeri	De Colligio	Gaudio	Sacco
Bellone	De Filippi	Glarola	Salmazza
Bocca	De Isola	Grossi	Sartirana
Bombelli	Dell'Ara	Guazzo	Scapitta
Bona	Della Bona	Guigliero	Scarpa
Bonazzi	Della Chiesa	Isola	Schiffi
Bonizano	Della Croce	Lana	Scotti
Bontempo	Della Glarola	Leccacorvi	Sedazzi
Bordello	Della Lana	Lumello	Selvatico
Bordone	Della Porta	Maggi	Stanchi
Boveri	Della Torre	Malanotte	Stornino
Bozzolo	Della Valle	Marchi	Taliani
Cagni	Del Pero	Noate	Tarone
Cagnoli	De Noate	Nepote	Terzo
Calcagno	Dente	Oldisio	Tibaldeo
Camasio	Dina	Ollino	Torre
Campi	Dracona	Orsi	Valle
Canazo	Falzano	Paglia	Ventrino
Canepari	Farina	Palazzi	Zuffi

GOVERNATORI DI VALENZA

1413 Cristoforo e Giovanni Bossi
1454 Antonio Trotti
1477 Lorenzo Porta
1528 Battistini Bescapè
1534 Gerolamo de Ranzo
1552 Bernardo Carnilia
1554 Biagio sommo
1557 Bernardino Francesco Vimercati
1559 Don Lopez Acuna
1560 Merlo Lorenzo de Carriglio
1561 Mercurino Gattinara
1563 Alonso de Cardenas
1564 Andres de Mesa
1565 Don Alonso de Varga
1568 Martin Flores
1571 Diego de Cordova
1573 Muzio Pagani
1575 Ernando Acosta
1576 Alonso Bezzerra
1578 Giovanni Narbaez
1581 Luigi de Villar
1582 Gerolamo de Rosas
1583 Luigi de Cerezeda
1585 Luigi Bezzerra
1587 Cesare Aragona
1594 Alonso Bezzerra
1611 Michele della Fora
1635 Martino Galliano
1635 Don Alonso de Cordova
1635 Francesco de Cardenas
1636 Gabriele Cardenas
1650 Antonio de Leon
1656 Agostino Segnudo
1657 Francesco Augusto Villevoire
1663 Agostino Segnudo
1676 Michele de Cordova y Alagon
1691 Francesco Colmenero
1704 Marchese di Mirabel

L'AMICO PO - Estrema barriera per gli eserciti invasori, i suoi boschi sono stati fonte di prezioso legname ed ha provveduto a rimpinguare costantemente le casse del Comune con il porto e i relativi dazi. Sin dall'epoca romana qualcuno si è recato nei pressi del fiume alla ricerca di piccole pagliuzze d'oro trascinate dalla corrente. Nel XVI secolo una serie di piene creano un nuovo braccio che va a scorrere vicino a Valenza, ove prima c'erano i boschi, dando origine al cosiddetto "isolone" e aggiungendo territori all'altra sponda per la gioia dei confinanti frascarolesi. Del porto sul Po si parla già nei documenti del 1300, fino all'ultima guerra esso è un importante punto di ritrovo, al "lavatoio" ci sono cabine per denudarsi, barche da noleggiare, musica dal vivo e danze e molti dalle loro baracche con terrazzo ammirano la baia come fossero a Montecarlo. Oggi per molti questo nostro fiume non è che un fogna a cielo aperto e, quasi per pudore, non fuoriesce nemmeno più.

UN INSENSATO ANTICO DELITTO

Nella seconda metà del 1500, nella casa, ancora oggi esistente all'incrocio di via Cavour e via Pellizzari (di fronte alla farmacia, casa Stanchi), appartenente all'epoca alla nobile famiglia Guazzo, avviene un agghiacciante delitto.
Nella scomposizione di un cocomero, i due fratelli Giacomo Vincenzo e Giovanni Matteo Guazzo, litigano aspramente sino a mettere mano ai coltelli e Giacomo Vincenzo uccide il fratello. L'omicida fugge, forse nel Marchesato del Monferrato, e in contumacia il Podestà di Valenza lo condanna alla pena capitale (22-9-1576). Due anni dopo la madre, erede dell'ucciso, concede il perdono ed il fratricida ottiene così la grazia.

patologia inevitabile. Le milizie mercenarie diventano un elemento permanente della città.
Il Comune, esausto, spesso taglieggiato dagli eserciti di conquista e dagli stessi governatori, è sempre più oberato da debiti verso lo stato milanese-spagnolo a cui è dovuta un'indiscussa deferenza. I nostri ambasciatori a Milano alle solenni esequie dell'imperatrice nel 1539 sono: Francesco Basto e Francesco del Pero.
La dominazione spagnola su Valenza sarà ancora turbata dai soliti Francesi (che paiono avere il fuoco sacro, dopo l'umiliante pace di Madrid del 1526 con cui hanno ceduto Milano e rinunciato alle pretese su Napoli), nel 1557, 1635, 1656, 1696, con spudorate e violente aggressioni e con sanguinose vendette che la vittoria legittima contro chi ha goduto di potere prima.
Questi conflitti dissanguano le casse più fornite dei valenzani e scassano letteralmente quelle pubbliche in un periodo flagellato dalle guerre di religione e dalla peste. Ovunque si posi lo sguardo si trova un problema, è un incubo quotidiano e onnipresente. Qualcuno, frustrato della propria impotenza, suggerisce di radere al suolo la città per ricostruirla altrove.
Lo Stato milanese vive sotto il protettorato imperiale fino al 1535 quando, morto Francesco II Sforza (ultimo duca di Milano), Carlo V procede all'annessione del territorio rinnovando la guerra con la Francia che si oppone a tale occupazione. Valenza, terra di confine del milanese e luogo di passaggio sul Po, viene particolarmente presa di mira dai nemici degli Spagnoli (Francesco I invade la Savoia ed il Piemonte). Le campagne

FRANCESCO II SFORZA
(1495-1535)

CRONOLOGIA

1496 - Il grande tipografo valenzano Lorenzo Rossi (forse) apre un laboratorio a Valenza.

1499 - I Francesi di d'Aubigny s'impadroniscono della città e la saccheggiano dopo aver ucciso i soldati della guarnigione.

1506 - Viene fondato il monastero delle monache di Santa Caterina, poi la chiesa diventerà di S.Bartolomeo.

1510 - Un terremoto distrugge molte case.

1512 - I Francesi lasciano Valenza, ritornano gli Sforza con Massimiliano, figlio di Ludovico.

1515 - Ritornano i Francesi di Francesco I.

1521 - Carlo I, Re di Spagna (casa d'Austria), scaccia i Francesi e conquista la città.

1522 - Francesco Sforza dona il feudo valenzano a Mercurino I Arborio.

1523 - Galezzo Biraghi, favorito da alcuni valenzani, s'impadronisce della rocca, ma in poco tempo gli Spagnoli riconquistano la città, facendo prigioniero il Biraghi. A settembre i Francesi di Bouflers riconquistano la città e la saccheggiano.

1529 - Elisa Gattinara Lignana eredita il feudo.

1532 - L'esercito del marchese Del Vasto, generale di Carlo I, passa da Valenza e le cagiona molti danni.

sono devastate, moltissime case vengono abbattute per innalzare le fortificazioni, molti sono costretti ad andare via, altri fatti prigionieri.

Uno degli interessi principali perseguiti dal nuovo governo spagnolo è quello di potenziare in modo particolare le strutture fortificate delle città poste lungo i confini; fra queste, ovviamente, quelle di Valenza, considerata una delle piazzaforti che potrebbe giocare un ruolo militare importante per contrastare le pretese dei Francesi in Italia. Negli anni centrali del secolo (prima del disastroso assedio del 1557), sono infatti sperimentati lavori per l'intera cinta fortificata urbana definita ancora "molto ruinata" in un documento del 1556. Anche il castello e l'adiacente rocca vengono interessati in questo periodo ai lavori di rafforzamento delle loro strutture difensive che comprendono anche la demolizione di alcuni edifici con essi confinanti.

Dal 1552 al 1555 si stabiliscono a Valenza diverse compagnie di

Scritto di un medico spagnolo negli ultimi anni del 1500

«In questa nobile et honorata terra di Valenza vi è buon'aria, salubre et temperata non havendo stagni, paludi né boschi o selve vicine, che sogliono rendere cattiva l'aria et affoscata, per essere talmente situata chei due venti piú cattivi non possono nuocere molto, cioè Tramontana et Ostro, o ver Marino, come si dice volgarmente». «Da una parte il Po a Nord ripara dalla tramontana, e dall'altra, a Sud le colline e le Alpi Marittime sono di grande e vantaggioso baluardo».

«Oltre il sito salubre et buono, è parimenti dotata di molte ricche qualità essendo assai opulenta la terra et abondante di buoni framenti, de buonissimi vini gagliardi, sostantiosi e stomatici, bianchi e neri, al paro quasi di quelli di Chio, Cipro, Canada, Pelaio et Santo Martino, del quale se ne conduce in molti et lontani paesi, come ottima bevanda. La terra poi è bella et ariosa, con belle e spatiose contrade, chiese e case grandi et honorevoli, al paro quasi o poco meno di Città, ove habitano molti Signori dottori, capitani, alfieri, gentilhuomini, mercanti et altre persone honorate in lettere, arme et eserciti d'ogni sorte».

alabardieri e di cavalleggeri al comando del governatore di Casale, Figueroa, costretto alla fuga dopo che la città monferrina è caduta in mano francese.

L'alternarsi della guerra fa ritornare a Casale gli Spagnoli, ma per poco tempo, poiché nel 1555, i Francesi comandati da Ludovico Birago, conquistano nuovamente il caposaldo e ben presto si muovono alla volta di Valenza.

Quindi, mentre esercita il potere esecutivo locale una "Santissima Trinità" politica composta da Francesco Vimercati, Raimondo di Valvasone e Francesco della Riveira, nel gennaio del 1557, sono i Francesi del maresciallo Charles de Cossé conte di Brissac (alcune migliaia), sceso in Italia in aiuto delle truppe pontificie in lotta contro quelle spagnole, che terrorizzano le armate spagnole facendole fuggire nottetempo dalla città. Egli presenta un ragguardevole numero d'artiglierie pesanti: "Le terribili bocche di fuoco". Definizione che oggi fa sorridere pensando che esse potevano lanciare solo palle di ferro prive d'esplosivo e da breve distanza.

I Francesi entrano in Valenza senza aver consumato la minima parte della loro polvere da sparo e procedono a un minuzioso saccheggio. Il terribile condottiero fa decapitare sul piazzale della Rocca alcuni fra i cittadini

CRONOLOGIA

1533 - Vengono riformati gli statuti con l'assistenza del giureconsulto Ludovico Moresino, vicario generale ducale.

1535 - Per la morte di Francesco II Sforza, senza figli, lo Stato di Milano passa sotto il dominio dell'imperatore Carlo I, il suo luogotenente Antonio Leva prende possesso di tutte le città e fortezze tra cui Valenza.

1547 - Muore Francesco I, Re di Francia, il figlio Enrico II intraprende una guerra in Italia con l'imperatore Carlo I. Valenza e continuamente danneggiata per il passaggio di truppe.

1554 - Il figlio di Carlo I, Filippo II, diventa Re di Napoli e Duca di Milano; i valenzani gli giurano fedeltà.

1557 - Il maresciallo francese De Brissac muove su Valenza, la conquista e la saccheggia.

1559 - Conchiusa la pace tra Francia e Spagna, Valenza torna agli Spagnoli.

1561 - Muore a Bazens il frate domenicano Matteo Bandello, grande novelliere del suo tempo.

1564 - Alessandro Gattinara Legnana ottiene il feudo valenzano.

1566 - Muore il nobile valenzano G. Michele Bocca, cameriere segreto di Papa Pio V.

1567 - Gravi danni sono causati da un'inondazione del Po.

1571 - Battaglia di Lepanto.

1584 - Vengono riformati gli statuti della città.

1585 - Viene eretta la chiesa di SS. Trinità ed Assunzione di Maria e viene edificato un convento di padri Cappuccini fuori della porta Alessandria. I padri Domenicani abbandonano il convento e la chiesa fuori le mura ormai distrutte dagli assedi (diventa il Forte del Rosario) e fabbricano un nuovo convento entro la città (San Domenico).

1588 - Mercurino III Gattinara Lignana ottiene il feudo.

1596 - Per le abbondanti piogge, il Po straripa e provoca ingenti danni.

1598 - Torna la peste. Muore Filippo II, gli succede il figlio Filippo III, i valenzani si recano a Milano per giurargli fedeltà.

maggiormente legati alla corona spagnola. Il De Brissac, non trovando legna da ardere, da fuoco al coro ed al mobilio dell'antica chiesa di San Francesco compiendo inoltre saccheggi e soprusi di ogni genere su tutto il territorio. I Francesi depredano la città, chiese e duomo compreso, e danno alle fiamme l'archivio comunale.
Il De Brissac mantiene il comando della città con ben 800 fanti di guarnigione. L'occupazione dura più di tre anni allorché, secondo

Attuale via Cavour con posizionamenti di un tempo. 1 L'Annunziata San Rocco - 2 Vecchia sede Ospedale - 3 Porta Po.

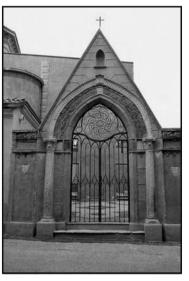
Attuale viale Vicenza con posizionamenti di un tempo. 1 Castello e Rocca - 2 Oratorio San Bartolomeo, Santa Caterina - 3 Porta Bedogno - 4 Vecchia sede Ospedale

quanto ratificato negli accordi di pace sottoscritti a Cateau-Cambrésis il 3 aprile 1559 tra la Francia e la Spagna, la piazzaforte di Valenza ritorna sotto il diretto dominio della Corte di Madrid.
Durante la loro sovranità, i Francesi rafforzano ulteriormente le difese della città, proseguendo quanto già avviato dagli Spagnoli, facendo ulteriori e consistenti demolizioni d'edifici civili e religiosi posti al margine dell'abitato.
Scompaiono una parte del vecchio convento dei Domenicani fuori Porta Bassignana (priore Pietro de Buzolotis da Fiorenzuola), il vecchio monastero di Santa Caterina

(abbadessa Maria de Paliariis) e la confraternita di Santa Maria del Cappuccio a Porta Casale, l'ospedale di San Bartolomeo e la commenda di Sant'Antonio verso levante, mentre il monastero dell'Annunziata viene fortemente ridimensionato.
In questo periodo, anche il castello, sistemato nella parte orientale delle fortificazioni, è in parte smantellato con opere antimurali oltre i valloni, principalmente verso Alessandria considerata la linea più debole. Si effettuano anche ulteriori demolizioni di edifici civili onde ottenere l'ingrandimento e il rafforzamento strategico dell'adiacente rocca cui viene conferito il nuovo ruolo di fortilizio.
Gia nel XIV secolo la città possedeva consistenti strutture difensive tali che le consentirono di reggere l'attacco delle truppe viscontee. Costruzioni arricchite sullo scorcio del secolo successivo dalla realizzazione della possente cittadella, detta anche "La Rocha", che da quel momento rappresentò uno dei punti di forza più significativi nelle terre di confine tra la Signoria viscontea (poi degli Sforza e quindi degli Spagnoli) ed il Monferrato.
Ora, più che un centro abitato, la città sembra una fortezza inespugnabile. Le nuove roccaforti paiono un grande abbraccio o una gran tenaglia secondo i gusti, ma per molti valenzani sono peggio di un malocchio lanciato da qualche strega: restringono l'abitato ed hanno strappato al luogo molte case private, e parecchi edifici sacri posti al margine dell'abitato.
Il nuovo tracciato coincide con il perimetro oggi costituito da Via Mazzini, via Lega Lombarda, viale Galimberti, viale Padova, via Rimini, viale Vicenza (territorio cittadino che forma la città sino alla seconda metà dell'Ottocento).
Le mura assegnano a questa città il gravoso onere di un presidio militare

LE MURA NEL 1600

La storia delle fortificazioni s' intreccia con quella delle signorie, delle guerre e degli assedi.
Le peculiarità delle fortificazioni e dei mutamenti spagnoli resta limitata. In quest'epoca l'intero complesso fortificato appare come la conseguenza di un compromesso tra le opere tardomedioevali e quelle più avanti eseguite dagli Spagnoli. Su due fronti, quello meridionale rivolto verso Alessandria e quello occidentale che protegge la città in direzione Casale, le piazzeforti sono contraddistinte dalle torri tondeggianti dell'impianto tardo trecentesco.
Rivolti verso meridione, i bastioni di Fuensaldagna e Palestro sono un manifesto esperimento di aggiornare difese ormai antiquate e di allungare la durata in funzione. Il tratto di mura più protetto è quello racchiuso tra i bastioni di Carcacena e dell'Annunziata. Difesi frontalmente dalla mezzaluna del Rosario. Le difese più efficaci rimangono i due profondi valloni che ad Ovest e ad Est proteggono la città. La Rocca e il Castello, eretto alla fine del XIV secolo, continuano a conservare il loro ruolo di vedette sul Po.

fisso e un centro urbano rinchiuso, precludendo ogni espansione edilizia; una città destinata ad infiammarsi durante i duri assedi. Rimangono così contenuti i margini di un eventuale aumento demografico e d'incrementi delle attività economiche manifatturiere già esistenti.
In posizione dominante sul corso del Po, nella zona ora denominata "Le Oche", si trova una diversa rocca castello "dei Basti" (costruzione medioevale che diventa residenza gentilizia fortificata nel XVI secolo). Diverrà degli Stanchi (Giovanni Stefano Stanchi, zecchiere in Milano) dal 1609 e sarà quartier generale del Duca di Parma nell'assedio del 1635 e del Duca di Mercoeur, Luigi di Vandome, nell'assedio del 1656.
Ai quattro lati del tracciato interno quadrangolare di Valenza del Po, si aprono le porte di Astigliano (a Sud, è il nucleo più esteso e importante, diventerà anni più avanti porta Alessandria), di Bedogno (per Bassignana, la meglio fortificata, con ponte in pietra nel borgo di S. Antonio ormai quasi annientato dalle nuove fortificazioni), di Monasso (per Casale, con ponte) e del Po (a fronte del fiume, poi porta Milano) con strutture piuttosto imponenti, di

SAN BARTOLOMEO
Antica chiesa di Santa Caterina, oggi Oratorio San Bartolomeo. Edificata nel 1584 dalle Suore Benedettine, adibita a magazzino nell'epoca napoleonica, riconsacrata a San Bartolomeo nel 1835. Il suo restauro (1840) si deve alla famiglia De Cardenas che ha una ricca abitazione attigua (Palazzo Trecate). Nel Novecento è abbandonata e negli ultimi anni (2003-2007) restaurata.

fuori della quale c'è Borghetto, piccolissimo borgo sulle rive del Po.
L'abitato è quindi diviso in tre terzieri o sorti (quartieri), quella che oggi è la via Cavour divide Astigliano da Bedogno e quella che oggi è via Cavallotti divide Astigliano da Monasso. La via principale è la strada Maestra (contrada Grande, contrada Larga, contrada Maestra, cuntrà Granda, corso Garibaldi), tra le più antiche la "ruga lecca" (attuale via Roma, probabilmente il nome deriva dall'antica famiglia Leccacorvi), poi c'è la piazza del Duomo, in "sorte" Astigliano, circondata da portici nei tre lati sotto cui vi sono botteghe e il palazzo municipale (detto Valentino): qui si concentra tutta la vita pubblica. E' vietato superare in altezza il palazzo comunale con altri edifici della piazza (osservabile ancora oggi).
Pochi i palazzi nobiliari sfarzosi, molte le umili dimore. La vera popolazione cittadina è formata ormai da circa 1.300 persone (XVI secolo) cui vanno aggiunti i numerosi uomini d'armi presenti.
Il prevalente ruolo di città-fortezza sostenuto dalla città muta quindi profondamente i caratteri della "facies" medioevale. Pare un modo di agire adeguato ai nuovi scenari, ma è difficile spiegarne i fini e i rischi o quantificarne i costi ai valenzani.
Il ruolo strategico militare di questa città, già attivo in ambito regionale nell'età medioevale è quindi consolidato fortemente nell'età moderna con l'inserimento della piazzaforte in una dimensione europea.
La suddivisione fra la prima e la seconda metà del Cinquecento segna i confini tra due epoche. Lo steccato simbolico può essere fissato dal trattato di Cateau Cambrésis (1559), che sancisce il predominio spagnolo in Europa e in Italia (1559-1713), o il Concilio di Trento (1545-1563) col quale ha inizio la Controriforma cattolica alla Riforma di Lutero. In Inghilterra Enrico VIII (1491-1547) rifiuta l'autorità del Papa; Elisabetta I (1533-1603) darà all'anglicanesimo

Incisione raffigurante FRANCESCO ROSSI. E' il figlio di LORENZO uno tra i più rilevanti stampatori a perfezionare quest'arte.
Lorenzo, nato a Valenza presumibilmente intorno alla metà del '400, si afferma a Ferrara dove muore nel 1521. E' il simbolo valenzano più eccelso dello splendore grafico rinascimentale.

ORDINI,
ET RIFORMA
STABILITI L'ANNO M.D.LXXXV.
nel Consiglio generale, & Capi di casa
della Terra di Valenza, sopra il
buon gouerno, publica quiete,
& conseruutione d'essa.

CON LA NARRATIONE DEL MODO
tenuto nel loro stabilimento.

ET INSIEME LI STATVTI ANTICHI
di detta Terra, mai più fin'hora stampati.

AGGIONTOVI GL'ORDINI FATTI
sopra la pesa delli grani, & farine.

ET LI CAPITOLI DELLA FERRAZZA
reuisti, & rinouati, con li suoi Indici per
maggior commodità.

Et l'approbationi del Senato Eccellentiss.

S. MAX.

IN MILANO.
Appresso Gio. Battista Colonio, l'anno 1586.

Antichi statuti di Valenza

CHIESA DELLA SS.TRINITA'
Progettata a fine '500 da Francesco e Giovanni Domenico De Marziani per l'Arciconfraternita della SS. Trinità dei Pellegrini di Roma aggregata alla Confraternita SS. Trinità istituita nel 1463. Luogo di culto e sede della Confraternita, oggi conserva analoga funzione di rito.

la sua forma definitiva. Scoperte e conquiste avranno conseguenze determinanti per il mondo intero. La cristianissima Spagna è la prima potenza coloniale, soggioga Centro e Sud America con la spada e con la croce, mentre l'Inghilterra conquisterà un terzo delle terre affioranti.
Il Trattato di Cateau Cambrésis ha consegnato definitivamente agli Spagnoli Valenza (mantengono Lombardia, Regno di Napoli, Sicilia e Sardegna) facendola finalmente vivere in un lungo periodo di pace fino al 1635, lontano da mercenari e lanzichenecchi in cerca di paga e di guerra. E' un gran passo avanti, sembra una svolta rispetto ad un passato di paura e rassegnazione, ma è anche un periodo di grave decadenza economica con tragicomiche avventure politiche: dove contano più le relazioni che le azioni.
Valenza risentirà gravemente delle conseguenze di questa lunga guerra europea che oltretutto non la riguardava minimamente. Per molti anni un'immensa miseria regnerà ancora su questo territorio, sottoposto sempre a soprusi, proibizioni e controlli, mentre non esisterà rispetto d'alcuna legge.
Per cercare in qualche modo sollievo alla disastrosa situazione economica, a metà Cinquecento, il nostro Consiglio comunale presenta un'implorazione al Re di Spagna Filippo II affinché la città sia esentata dal pagamento delle tasse. La risposta è favorevole, ma di poco aiuto in quanto giungono a Valenza quattro compagnie spagnole al comando del capitano S.Michele che si dispongono a vivere a spese della cittadinanza. Altra

implorazione è inoltrata per ottenere la diminuzione degli effettivi militari ed anche questa volta il sovrano spagnolo asseconda la richiesta. Sta di fatto, che la popolazione, oltre a dover provvedere al mantenimento della guarnigione, è costretta a passare un copioso vitalizio agli eredi di Mercurino Gattinara, senza fare il conto dei doni feudali doverosi in certe occasioni, quali matrimoni, nascite, ecc.
La minaccia d'assedio, con i conseguenti disagi e distruzioni, è stata e sarà ancora a lungo il pericolo più tangibile per i valenzani e l'asservimento alla Spagna, che non è certo dei più rassicuranti: sarà legato ad un destino di decadenza e di sconfitta.
In tempi di guerre, fanatismi religiosi, epidemie, abusi di potere, crisi d'ogni tipo, il governo comunale, affossato nelle diatribe ed asservito a molteplici nefaste influenze tra sospetti e veleni, non sarà capace di reagire. Anche tra i proprietari di terre, provenienti dall'antica nobiltà feudale trapiantata in città, e le famiglie mercantili nobilitate, la lotta per il conseguimento del potere locale sarà molto violenta.
Cessato il fragore delle guerre, nel 1584 le monache (abbadessa Arcangela Camilla De Giorgi) costruiscono la chiesa di Santa Caterina nel monastero edificato all'inizio del secolo (oggi S. Bartolomeo, in via Banda Lenti); l'antico convento di monache benedettine (edificato nel XIV secolo) si trovava a ridosso delle fortificazioni verso Porta Casale (sorte Monasso). Vengono costruiti la chiesa della SS. Trinità, il convento dei Padri Domenicani entro le mura e quello dei Cappuccini fuori della porta Alessandria. Gli altri monasteri sono di San Francesco che ospita 12 religiosi (guardiani nel periodo: 1584, Giulio da Cremona - 1585, Francesco Battaglieri - 1586 Battista da Ceva) e della Santissima

VINCENZO ANNIBALDI E FAMIGLIA

Giureconsulto. Nasce a Valenza nel 1531. Consegue il dottorato a Pavia ed elabora opere legali di grande pregio. Nel 1584 riforma gli statuti di Valenza. Ottiene importanti incarichi in Spagna ed a Roma e per questo è costretto a viaggiare molto. Muore nel 1592.
Gli Annibaldi (Aribaldi), forse di origine germanica, danno una lunga serie di personaggi rilevanti a questa città. Giovanni Aribaldi, nato a Valenza, vicario del re di Sicilia Roberto d'Angiò fa erigere a proprie spese nel 1332 la chiesa gotica di San Francesco. Alessandro è sindaco di Valenza nel '500. Nel 1620 gli Annibaldi contano ben nove famiglie.
Diversi Annibaldi dotti insegnano nell'Ateneo pavese: Roberto (dal 1427), Bernardo (dal 1488), P. Stefano (dal 1659).

Annunziata (prioressa Francesca Cagnoli dal 1583 al 1587).
A queste congregazioni o compagnie religiose non mancano i benefattori con elargizioni anche d'interi patrimoni; sovente si cerca di tranquillizzare la propria coscienza con lasciti e donazioni alla chiesa. Tra i bendisposti donatori troviamo in questi anni: Alessandro Gattinara, Giovanni Battista Basti, Vincenzo Annibaldi, Giacomo Vincenzo Stanchi, Giacomo Lana, Giovanni Antonio Scotto, Giovanni Antonio Turone.
In questi decenni dominati dalla Controriforma cattolica, che vuole opporsi al poderoso assalto della Riforma protestante, viene frenato il libero pensiero riconducendolo entro i termini di un'ortodossia rigorosa. Insieme al crollo della libertà e delle idealità i valenzani perdono così ogni autentico entusiasmo morale. Le idee luterane e calviniste non hanno seguito in questa città, solo un piccolo nucleo crescerà nella vicina Bassignana.
Nel 1584 vengono istituiti i nuovi ordinamenti comunali, approvati dal Re di Spagna il 26-1-1585 e editi nel 1585, resteranno in vigore sino al passaggio di Valenza alla Casa Savoia. Offrono tanti posti e fanno litigare sul resto; indicano le 55 famiglie, ricche di censo, che dovranno fornire 87 consiglieri i quali formeranno il Consiglio comunale, diviso in tre squadre da 29. Qualcuna, come gli Annibaldi e gli Stanchi, ne fornirà anche sette. Roba che le cricche d'oggi sembrano mammolette.
Nel 1585 Valenza e l'intera pianura Padana sono colpite da una

CHIESA DELLA SANTISSIMA ANNUNZIATA

E' conosciuta come chiesa di San Rocco (via Pastrengo angolo via Cavour), in relazione all'omonima Confraternita costituita sotto la protezione del Santo.
E' certamente l'edificio sacro più artistico e raffinato della città. La fondazione della chiesa e la ricostruzione del convento nel 1699, dopo le distruzioni e i cannoneggiamenti subiti durante l'assedio del 1696, si devono all'iniziativa delle suore di clausura del monastero delle Agostiniane, fondato da devote donne non sposate che congiuntamente condividevano il culto di Maria Annunziata.
E' un bell'esempio di stile barocco piemontese. All'interno un martirio di S.Sebastiano, risalente al XVII secolo e un organo restaurato nel 1846.

VINCENZO SCAPITTA

Detto anche Valenza dalla sua città di origine (1584). Di famiglia benestante, è da giovane maestro del coro del Duomo di Valenza. Nel 1621 diviene cappellano e tenorista alla corte dell'arciduca Leopoldo V di Tirolo, compone opere vocali e strumentali. Viaggia per l'Europa stimato ed apprezzato in più corti. Nel 1634 è cappellano confessore e tenorista alla corte di Re Ladislao IV a Varsavia. Fonda un convento e, dopo circa dieci anni, lascia Varsavia per Vienna, dove muore nel 1656 nel convento francescano di Lemberg.

CANTVS PRIMI CHORI
MISSAE
QVINIS, OCTONISQVE VOCIBVS
CONCINENDÆ, CVM EXTRACTIS
AD LIBITVM,
AVCTORE
VINCENTIO SCAPITTA ITALO
A VALENTIA,
Serenissimi Archiducis LEOPOLDI Austriæ Musico,
ac Ieniponti Sacellano,
OPVS TERTIVM
De licentia Superiorum, & cum Privilegio.
VENETIIS, [illegible]

gravissima pestilenza, detta di S.Carlo, che, esplosa a Trento, si propaga celermente ovunque. Il numero dei moribondi è talmente alto da non consentire il regolare svolgimento delle funzioni religiose, poiché tutti i preti superstiti sono indaffarati a impartire gli estremi conforti religiosi.

In questo periodo, copre rilevanti cariche nella corte spagnola e svolge missioni per i Papi il nobile giureconsulto Vincenzo Annibaldi.

Diversi sono i valenzani che emergono per la loro erudizione o maestria in quest'epoca sussiegosa: i Belloni (Fabio, Paolo, Ottobuono, Nicolao, Carlo) in giurisprudenza, Vincenzo Antonio Scapitta per la musica, Agostino Bombelli per la pittura, Roberto Annibaldi, Bernardo Annibaldi, G.Stefano Annibaldi, Filippo Aiazza, Francesco Vaschi, Giorgio Luffi, Ruggero Spinori come professori universitari, per valore militare Pompeo Campi (ingegnere nell'esercito spagnolo in Fiandra nel XVI secolo), Antonio Dardano (capitano d'artiglieria al servizio di Pio V nel XVI secolo), Carlo e Teodoro Annibaldi (capitani di lance del Duca di Savoia nel XVI secolo), Vespasiano e Carlo Stanco.

In questa piazzaforte, avara di esempi artistici di rilievo, soltanto verso il 1500 artisti come il pittore fiammingo Gozzero ed abili costruttori come De Marziani ed i Gamberana fanno conoscere a questa città la vera arte, che

BELLONI

Antica famiglia valenzana che ha dato uomini insigni. Fabio, giovanissimo insegna nelle università di Pavia e di Torino, muore a soli 27 anni.

Nicolao, professore di diritto a Pavia e senatore in Milano nel 1535; Paolo docente a Pavia, senatore e presidente del Senato nel 1621; Ottobuono, vescovo di Ventimiglia nel 1405; Ottaviano, podestà di Voghera e di Arona nel '600; Carlo e Antonio docenti a Pavia nel '600-'700. Nel 1347 Michelino Belloni, ambasciatore di Valenza, giura fedeltà al Marchese del Monferrato. I Belloni possiedono l'antico castello dei feudatari di Monte che prima era stato dell'abate di S.Ambrogio di Milano e poi dei Cattanei. Delfina del Carretto, vedova ed erede dell'ultimo dei Belloni valenzani, istituisce l'Ospedale Mauriziano.

DEL PERO
Antica famiglia valenzana che secondo tradizione proviene da Como, gia nel XIV secolo è a Valenza. Massimo, Cavaliere Aurato, Conte Palatino e Collaterale Generale del Ducato di Milano, è uno stimato collaboratore di Carlo V e Filippo II di Spagna nel 1500. Muore a Valenza nel 1606. Carlo è sindaco di Valenza dal 1806 al 1810; Domenico Vincenzo, giureconsulto; Prospero, sacerdote; Massimo, frate domenicano; Carolina Garessio, benefattrice.

finalmente incoraggia le ambizioni dei signorotti locali, sinora orientate ad una grossolanità di tipo squisitamente provinciale. D'altra parte i persistenti assedi hanno sempre scoraggiato le famiglie benestanti a risiedere in questa fortezza; esse, raggiunto con i commerci il sospirato benessere ed una condizione sociale di rango, si trasferivano in centri meno esposti e più alla moda.

Nel 1606, all'età di 87 anni, muore l'imperioso valenzano Massimo Del Pero, un nobiluomo cortigiano, molto vicino alla corte spagnola di Carlo V e di Filippo II, che ha goduto d'enormi privilegi. La famiglia Del Pero avrà importanti personalità e protezioni nella vita politico-sociale della città.

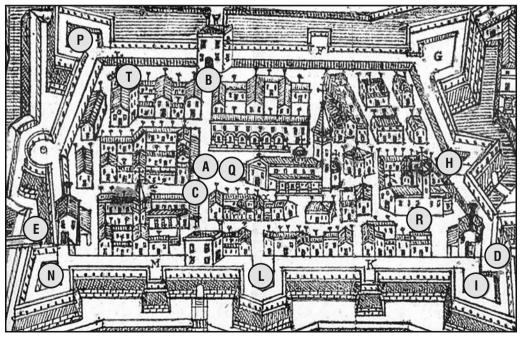
In questi tempi, tuttavia, la tolleranza non è ancora una virtù e non si esaurisce mai il perpetuarsi d'eccezioni, si vive con l'illusione che gli scenari futuri siano migliori e con infinite prove di debolezza verso i prepotenti. Prevale ancora la politica del dente per dente e occhio per occhio, e delle genuflessioni. I ricchi comandano e decidono tutto.

A Valenza il '600 è ricco d'eventi rilevanti, in particolare quelli di carattere militare, sempre a causa della posizione geografica della città.

L'importanza militare di Valenza è però in continuo aumento, è un rilevante avamposto della Lombardia spagnola verso il Piemonte sabaudo e il Monferrato dei Gonzaga. Una città continuamente guarnita e rafforzata, vuoi per necessità, vuoi per opportunismo, e va da sé che farsi avvistare può agevolare la benevolenza della corte.

STANCHI
L'origine di questa famiglia risale al XV secolo. Il nome degli Stanchi ripercorre più volte la storia degli ordini monastici (Bernardino, Vincenzo), mentre in ambito militare, fra i più valorosi, si menzionano i fratelli Vespasiano e Carlo, figli del cavaliere Giovanni Giacomo Stanchi. Il personaggio più importante è il giureconsulto Bernardino (laureato a Pavia nel 1601), un esimio letterato che abita nella casa ubicata fra via Pellizzari e via Cavour (a destra venendo dal Duomo).
Nel 1609 gli Stanchi comprano tutti i beni di G. B. Basti dagli eredi.

Se l'ultimo periodo storico è stato di scarso interesse sotto il profilo economico in quanto le tante guerre hanno compromesso i contatti fra le due sponde del fiume, l'attività artigianale della

lavorazione dei metalli è stata costantemente impegnata al rifacimento o alla costruzione d'apparecchiature belliche. Invece, dal 1600, l'attività economica s'incrementa considerevolmente; esistono diverse filande e un'industria di fustagni che occupano grandi quantità di donne, rinomata è altresì la fabbricazione di vasi atti a contenere il vino, sempre più dinamico è il commercio attraverso i ponti di barche sul Po.
Duomo, monasteri e conventi, le numerose confraternite e chiese provano una certa densità di popolazione (forse 5.000 persone all'inizio del XVII secolo), saranno nuovamente le troppe guerre, le miserie e le pestilenze, ha provocare nel Seicento altri rilevanti vuoti demografici.
Per l'Europa sta arrivando un ferreo assolutismo statale, mentre un non meno ferreo assolutismo religioso porta con sé, streghe, tribunali religiosi e qualche eretico arrostito. Ma accanto a queste tragedie, sorge anche una scienza moderna che riesce a stupirsi e suscitare stupore, portando una visione nuova della natura e del cosmo che manderà in pezzi la costellazione dei dogmi.
Nel 1622 il nuovo Duomo è aperto al pubblico (prima pietra nel 1619), anche se non ancora completamente ultimato. Nato probabilmente, come chiesa romanica, sopra l'antica chiesa-cappella di S.Maria nel XII

Abitato di Valenza nel '600 (disegno Barattieri-Palatina Parma, da "Valenza d'na vota 2008").
Leggenda: A palazzo della città - Q duomo - C chiesa S.Francesco - L porta Alessandria - E porta Casale - B porta Po - H porta di collegamento città e castello - D porta Bassignana - I bastione Caracena - N bastione Fuensaldagna - P bastione Colombina - T chiesa Cappuccini - R chiesa S.Caterina o S.Giacomo.

IL DUOMO

Dedicato a Santa Maria Maggiore, la sua ricostruzione risale all'inizio del 1600, su una precedente chiesa romanica suddivisa in tre navate insignita del titolo di duomo nel 1322/1324. Aperto al pubblico nel 1622. Conserva il busto reliquario di San Massimo, in lamina d'argento, che ospita le reliquie del santo. Nel transetto sinistro la Madonna del Rosario (1620) del Caccia, nel presbiterio, dietro l'altare maggiore del 1761, un organo dei fratelli Serassi di Bergamo. La facciata è stata restaurata dal Moriggi nel 1890.

CRONOLOGIA

1610 - Filippo III dichiara la famiglia Del Pero nobile famiglia milanese.

1616 - Don Pietro di Toledo, governatore di Milano, e i capi dell'armata spagnola tengono a Valenza un Consiglio generale di guerra contro il Duca di Savoia.

1619 - Viene deciso di elevare ed abbellire il Duomo, conservando il vecchio campanile.

1621 - I valenzani tornano a Milano per giurare fedeltà al nuovo re di Spagna Filippo IV, per la morte del padre Filippo III.

1622 - Viene aperto il nuovo Duomo.

secolo, ha ottenuto l'onorifica intestazione da chiesa collegiata a duomo nel 1322/1324, nutrendo poi a lungo un certo dualismo con l'autorevole complesso conventuale di San Francesco. Per completare il nuovo tempio ci si metterà poco: appena più di un secolo.

I principali offerenti alla riedificazione (con giuramento notarile pubblico del 1611) sono: Domenico Vincenzo Peri con 100 scudi d'oro, Simone Bontempi con 50, con 25 scudi G. Angelo Lana, Bernardino Stanco, Hieronimo Confalonieri, G. Stefano Tarone, Ludovico Aribaldo, G. Giorgio a Campo e molti altri con somme minori.

Nello stesso anno ritorna una terribile pestilenza che precede la più famosa e micidiale epidemia del 1630 (l'anno horribilis, descritto dal Manzoni nei Promessi Sposi, che provoca nell'alta Italia circa un milione di morti). Quella che, in poco tempo e in modo madornale, minaccia di cancellare l'intera popolazione valenzana portandola in pochi anni da 4.500 a 2.000 abitanti. Con lazzaretti (un primo eretto fuori le mura, poi uno al di là del Po formato da alcune baracche e una chiesetta in legno), monatti, falò di mobili ed effetti personali infetti e seppellimenti in fosse comuni.

Sempre pochi i protettori degli oppressi e degli sventurati. Poco

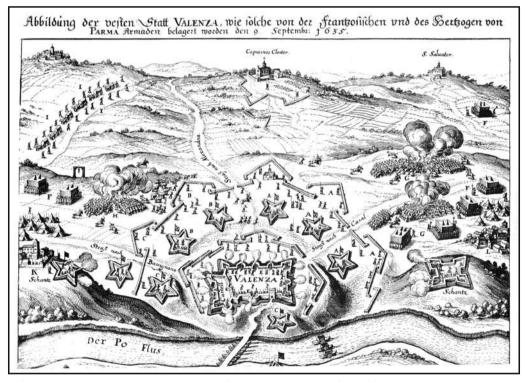
realizzano i Conservatori della Sanità, sono i religiosi e i cappuccini locali a distinguersi e prodigarsi per alleviare le sofferenze e per l'assistenza nel lazzaretto. E' un altruismo che sgorga dal loro cuore con una forte pietà: un sentimento così insolito e così nobile da essere degno di un elogio. Hanno scelto il luogo e il compito più probo per un vero cristiano: quello occupato dai sofferenti. Tra questi sono da ricordare padre guardiano Ludovico Bombelli e padre Francesco Dinina morti di peste, fra Onorato Cerreti, padre Sante Calcamuggi e il prevosto del duomo Bartolomeo Bocca morto anch'egli contagiato, tutti valenzani.

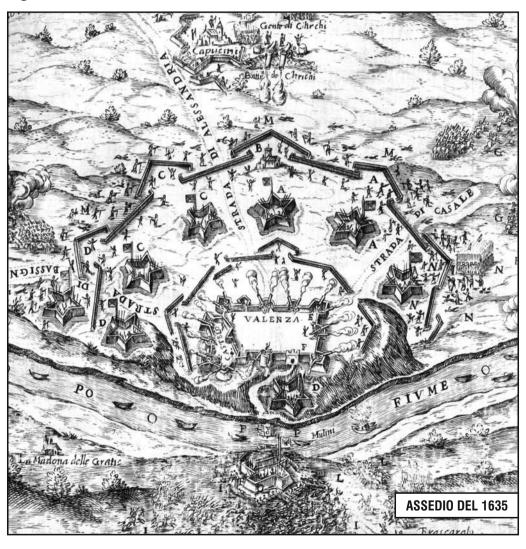
Carlo Emanuele I
Duca di Savoia (1562-1630)

Anche le diverse confraternite locali, soprattutto durante le pestilenze e le guerre, operano nell'aiutare gli ammalati, gli orfani, le vedove, nel dare accoglienza ai pellegrini e nel dare sepoltura ai morti. Nei locali delle confraternite annessi, e nelle stesse chiese, trovano sovente alloggio gruppi di forestieri.
Passerà più di un secolo e mezzo per ripristinare il proprio tessuto demografico (nel 1796 la città centro raggiungerà i 4.143 abitanti).
Continua ormai da quasi un secolo il lungo contenzioso tra Valenza e Frascarolo, con un intenso scambio di colpi e rappresaglie, causato dalle numerose esondazioni del Po e dagli spostamenti del suo corso con modifiche del territorio.
I territori italiani ruotano, in modo più o meno diretto, nell'orbita della decadente monarchia spagnola rappresentata dal Governatore di Milano e dai Viceré di Napoli. Nel 1626 muore l'ultimo duca di Mantova e Monferrato e tra i vari pretendenti alla successione scoppia la guerra; da una parte Carlo Emanuele I di Savoia e la Spagna e dall'altra la Francia. Questa manda giù dalle Alpi eserciti in Piemonte e la Spagna vi entra dalla Lombardia, così Valenza è nuovamente teatro di sanguinose contese. Nel 1630 Carlo Emanuele I è vittima dell'evento più probabile della vita: la morte. Il successore Vittorio

Vittorio Amedeo I di Savoia
(1587-1637)

SCHIERAMENTI ASSEDIO 1635	
LEGA ASSEDIANTE	**DIFENSORI DI VALENZA**
Esercito Francese Comandante Maresciallo De Crequi Esercito del Duca di Parma Esercito del Duca di Mantova Truppe Casalesi e Monferrine Esercito Piemontese Comandante V. Amedeo I° di Savoia	Truppe spagnole e dello Stato di Milano con contingenti tedeschi, napoletani, svizzeri e milizie alessandrine sotto il comando generale del Marchese di Celada e del Marchese Spinola

Amedeo I, nel 1635, si allea con Francia, Mantova e Parma contro la Spagna e non è certo un bel segnale per i nostri.
Non è passato neanche un secolo che le terribili sfide sul nostro territorio si ripropongono puntualmente non appena si creano ostilità tra i potenti del tempo. Valenza, che merita una medaglia alla pazienza, torna nuovamente nel mirino come una preda strategicamente molto ambita e deve rassegnarsi all'ineluttabile. E' il problema numero uno di questa città.
Quindi nel 1635, durante la ripresa delle guerre tra Francesi e Spagnoli e i loro alleati nell'Italia settentrionale per la successione di Mantova e Monferrato, entro il più esteso quadro europeo della Guerra dei

Guerra dei 30 anni: assedio di Valenza (avamposto spagnolo) nel 1635 da parte degli eserciti collegati di Francia, Savoia e Parma (descrizione del sito e positura del luogo).

Trent'anni, Valenza resiste ad un assedio di quasi due mesi (9-9-1635 / 27-10-1635) da parte degli eserciti collegati di Francia, Savoia, Parma e Modena che dovranno infine abbandonare l'accerchiamento per sfinimento, ritirandosi verso il Monferrato.
Questa città, vittima e principale capro espiatorio, è stata difesa dalle truppe spagnole e dello Stato di Milano con contingenti tedeschi, napoletani e svizzeri, comandati dai marchesi di Celada e Spinola (governatore della città Francesco De Cardenas) che hanno combattuto soffrendo vicino al popolo.
L'andamento globale di questa guerra, mal congegnata e favorevole agli Asburgo di Spagna e Germania, di cui l'assedio di Valenza è un episodio significante, muterà dal 1638 a favore della Francia. Alla macabra conta

ASSEDIO DEL 1635

Marchese di Caracena, governatore di Milano, Negli anni precedenti l'assedio del 1656, ha fatto costruire il bastione delle fortificazioni valenzane, posto a sinistra della porta Alessandria, che prenderà il suo nome.

delle troppe vittime inermi del passato si aggiungono le nuove di tali scontri.
Si concluderà nel 1648 con la pace di Westfalia, che sancirà un ragguardevole potenziamento della Francia, la libertà di culto nell'impero, e farà crescere l'idea dell'assurdità delle guerre e della gerarchia del tempo.
Dopo l'assedio del 1635 convento e chiesa dei Cappuccini, insediati fuori le mura ad un quarto di miglio da Porta Astigliano, per la posizione strategicamente infelice, vengono abbandonati su ordine del governatore e i religiosi si ritirano all'interno delle mura in Piazza Statuto (località Colombina) dove erigono un nuovo convento e una nuova chiesa (1637) intitolata ai Santi Apostoli Simone e Giuda.
I valenzani non hanno tempo a scuotersi di

VALENZA. ASEDIATA DA FRANCESI.

1656

dosso il senso di disgusto che devono contrastare ancora i Francesi nel 1641, i quali, aiutati da soldati del Monferrato e quasi per non stare in ozio, tentano nottetempo di scalare le mura della città. Sono però respinti, con abbondanti perdite, dal presidio e dalla milizia urbana comandata da Gabriello De Cardenas, un autocrate illuminato.
Poi, siccome al peggio non c'è fine, nel 1656, dopo quasi tre caldissimi e soffocanti mesi d'assedio e molti tentativi esterni per spezzare il blocco, la città deve capitolare alle truppe di Francia, Savoia e Modena, capitanate da Francesco D'Este Duca di Modena generale di Luigi XIV, che ha il suo quartiere generale in una cascina sulla strada per Casale, e Luigi di Vandome Duca di Mercoeur che è sistemato verso Bassignana nel castello detto degli Stanchi (sarà poi dei Menada) e dove, nell'assedio del 1635, era collocato il Duca di Parma.
Uno dei motivi principali degli assedianti è quello di ottenere una nuova base lungo il Po per minacciare Casale, dove i gigli di Francia, dal 1652, sono stati nuovamente scacciati dagli Spagnoli. Una tesi così nuova che viene riproposta ogni volta dagli assalitori e un'immane fatica di Sisifo inflitta alla città.
In questo furore d'estate, le forze sono impari e letali per i nostri

CRONOLOGIA

1625 - Altro Consiglio di guerra in città del Signore di Feria, governatore di Milano. In città avvengono alcuni scontri per la guerra tra il Ducato di Savoia e Genova (sostenuta dalla Spagna).

1627 - Muore Fra Gerardo, laico venerabile cappuccino. Ai solenni funerali partecipano tante personalità e il governatore.

1630/1632 - Dura tre anni una terribile pestilenza che elimina una consistente porzione di popolazione.

1632 - Muore il prevosto Bocca ed a lui subentra Marco Antonio Cattaneo.

1633 - Viene nominato l'ultimo dei feudatari, Gabrio Gattinara Lignana.

1635 - La Francia entra in guerra contro la Spagna. La città è cinta d'assedio dalle poderose truppe di Vittorio Amedeo e di Odoardo di Parma al comando del generale Crequì. Difendono Valenza gli Spagnoli comandati valorosamente dal concittadino governatore Francesco De Cardenas.
L'assedio dura dal 9 settembre al 29 Ottobre quando il generale spagnolo Colonia, giunto in soccorso, attacca gli assedianti e li obbliga a ritirarsi. Una particolareggiata relazione storica viene scritta dal valenzano Bernardino Stanchi. Muore il marchese Celada.

1636 - Il presidio di Valenza comandato dal Marchese Leganes (governatore dello Stato di Milano) mette in fuga i Francesi del Crequì tornati vicino alla città.

1637 - Per ordine del Leganes viene trasferito il convento dei Padri Cappuccini (fuori le mura) dentro la cinta in zona Colombina, dove viene ricostruito con relativa chiesa.

1641 - I Francesi, aiutati da soldati del Monferrato, tentano nottetempo di scalare le mura della città, sono respinti dal presidio e dalla milizia urbana al comando del valenzano Gabriello De Cardenas.

1654 - Viene stabilita la separazione dei prezzi, dividendo in due la comunità. Si riferisce alle condizioni di lavoro della terra, dei salari e delle derrate alimentari.

Valenza e dintorni al tempo dell'assedio del 1656

(sono circa 10.000 gli assedianti Francesi, mentre la città è difesa da 800 mercenari e 700 miliziani agli ordini del generale spagnolo, governatore della piazza, Don Agostino Segnudo) con effetti devastanti sulla città, la quale dovrà passare più di tre anni, in crisi depressiva permanente, sotto la dominazione dell'ambizioso e potente Re Sole, ma, grazie ai patti della resa, i cittadini godranno, in questo periodo d'occupazione, anche d'alcune esenzioni ed agevolazioni. Governatore della città è ora Francesco Augusto di Villevoire.

Queste enormi soldataglie, o armate brancaleone che siano, spesso si battono per riuscire a mangiare grazie ai saccheggi, con molti colpi di

Medaglia emessa da Luigi XIV per commemorare la presa di Valenza del 16 settembre 1656. Reca da un lato il profilo del Re e dall'altro la città di Valenza raffigurata come una donna incoronata che fa atto di sottomissione al conquistatore.

mano, assalti e azioni nefande. Accomunati indistintamente, sono responsabili, dall'una come dall'altra parte, d'orribili atrocità, sovente trasformando i loro crimini quasi in meriti. Tutto il resto per loro non conta. Ma anche i loro capi non esitano a scannarsi fra di loro per questioni di pecunia o di potere.

Piangono rabbia i valenzani, bersagliati dalla sventura; sembrano brutti incubi da cui ci si vorrebbe svegliare, quei sogni in cui appena cessato un pericolo ecco affacciarsi una nuova insidia.

Le incertezze e le preoccupazioni sono così forti che nessuno è in grado di orientarle ne correggerle.

Per la miseria, diversi valenzani sono costretti ad emigrare, lasciando i terreni incolti e il luogo devastato, ma ci sono anche diversi voltagabbana che, come sempre, vanno a coalizzarsi col vincitore.

Nel 1660, in cambio di Vercelli, la città viene restituita agli Spagnoli (indi allo Stato di Milano con il ritorno del Governatore Agostino Segnudo).

Si continua ad appartenere a questo o a quest'altro soltanto per convenienza o capriccio.

Alla ricerca di aiuti, Valenza manda lo spregiudicato podestà Giuseppe Tremoli in Spagna per ottenere l'esenzione dalle gravose tasse a causa dei danni subiti dalle guerre, e ciò le viene concesso.

CRONOLOGIA

1656 - Il giorno 25 maggio la città è nuovamente assediata dal Duca di Modena, generalissimo delle truppe francesi, savoiarde e proprie. L'assedio dura sino al 13 settembre, con molte sortite, combattimenti ed assalti, finché ci si arrende a condizioni onorevoli, avendo i nemici lodato il valore e la prudenza del governatore Don Agostino Segnudo e il coraggio degli assediati.
Francesco D'Este, Duca di Modena e generale supremo di Luigi XIV, accorda ai valenzani 13 capitoli riguardanti i privilegi ed il governo della città.

1658 - Gli Spagnoli tentano la ripresa della città, ma non ci riescono.

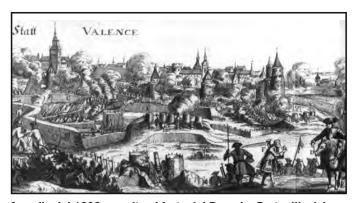
1659 - I Francesi restituiscono Valenza al Re di Spagna in cambio di Vercelli, ceduta al Duca di Savoia Carlo Emanuele II. I valenzani festeggiano il trattato dei Pirenei che chiude il conflitto franco-spagnolo.

1661 - Inizia il regime assolutistico di Luigi XIV. Governatore della città è F. A. Villevoire.

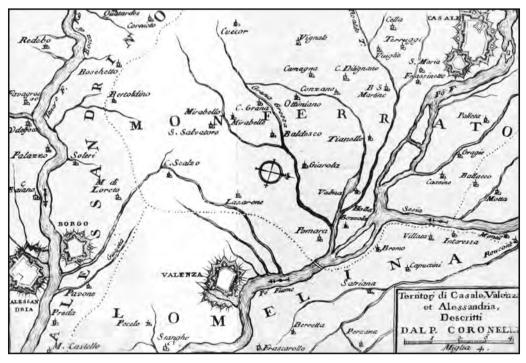
1665 - Muore Filippo IV, Re di Spagna, gli succede il figlio Carlo II.

1681 - Il Duca di Mantova vende Casale ai Francesi, con complicazioni e molestie per Valenza.

1682 - Pietro il Grande è proclamato zar.

Piazza Statuto, anticamente piazza del Pozzo e dell'Olmo con la chiesa di San Rocco (protettore dalle pestilenze), prima SS.Apostoli Simone e Giuda (XVII secolo). Pare che su questo sedime fosse ubicata la prima chiesa di S. Maria Maggiore.

Assedio del 1696, assalto al forte del Rosario. Parte d'incisione, con rappresentazione approssimativa di Valenza.

Per le spese di viaggio del frignante inviato si deve procedere a prestiti in oggetti preziosi o denaro fino all'ammontare dei cento scudi necessari. Partecipano alla sottoscrizione, Ottavio Belingero (con cucchiai e forchette), dott. Andrea Richiochi (anello con diamante), capitano Jacomo Bernardino Aribaldi (diamante), dott. Guglielmo Campi (bacile e fruttiere d'argento), sergente magg. Lana (due candelieri), don Carlo De Cardenas (anello), Henrico Chiesa (due anelli), Camillo Capriata (vari ori e argenti), Theotimo Salvatico (anello) e poi Lorenzo Fracchia, Carlo F. Annibaldi, Jacopo Stanchi, Carlo Francesco Cagno, C.A. Grosso, D.F. Forno.

Nel 1679, anche qui si celebra solennemente la pace conclusa tra Spagna e Francia sperando, invano, di essere lasciati in pace. Ed invece,

Carta geografica del 1698 della nostra zona descritta dal Coronelli.

sul finire del secolo, la città è nuovamente minacciata dalla guerra che quasi tutti gli stati d'Europa (Lega di Augusta - 1686) hanno intrapreso contro il dispotismo di Luigi XIV.
Subisce il nuovo assedio nel 1696 (19-9-1696 / 9-10-1696). Un altro, l'ennesimo, un incubo che non finisce mai; la posizione di questa città è diventata una sorta di maledizione. Riesce tuttavia a resistere alle diverse migliaia di Francesi e Sabaudi (50.000 fanti e 14.000 cavalieri, forti di 60 cannoni e molti mortai), guidati da Vittorio Amedeo II duca di Savoia e all'incessante bombardamento che provoca molte perdite.
L'attacco è avviato con un martellante bombardamento concentrato nel medesimo punto in cui i Francesi erano intervenuti con successo nel 1656: il lato Nord-Est compreso tra la Porta di Bassignana e il Bastione Caracena.
Sciagure simili agli assedi precedenti, sono le scorrerie che avvengono nei territori circostanti (Piovera, Montecastello, Pietramarazzi, ecc.).
Valenza è comandata dal Governatore spagnolo Don Francisco Colmenero il quale sa tener testa a tutti gli attacchi degli alleati nemici (è il Leonida delle Termopoli valenzane, un condottiero carismatico al quale viene dedicata la porta Bedogno che dal 1696 prende il nome Colmenero).

CRONOLOGIA

1683 - Si festeggia la liberazione di Vienna da 300 mila turchi sconfitti e messi in fuga.
1689 - Ricomincia la guerra tra Spagna e Francia, a Valenza arrivano le truppe imperiali austriache e le tribolazioni di guerra. Governatore è Michele de Cordova.
1694 - Imperiali, Spagnoli e Savoiardi conquistano Casale, anche Valenza è sofferente per gli eserciti insediati.
1696 - Dopo tre giorni di accampamento fra Bozzole e Monte, il 19 settembre un esercito francese- savoiardo, composto di 50 mila fanti e 14 mila cavalieri con 60 grossi cannoni, comandato dal Duca Vittorio Amedeo II, circonda Valenza ed apre il fuoco su di essa.
La città è schiacciata e sepolta dalle cannonate, dalla paura e dalla puzza di morte. E' rovinato il monastero delle monache della SS.Annunziata fuori le mura. La difesa comandata dall'intrepido governatore spagnolo Don Francesco Colmenero è energica ed efficace. Gli assedianti dopo un mese si ritirano in seguito alla pace di Vigevano. La porta Bassignana viene intestata al governatore Colmenero.
1700 - Muore Carlo II, senza lasciare eredi, si solleva la Guerra per la successione (1702-1714).
1706 - Il Duca di Savoia, dopo aver rotto con la Francia e alleatosi con l'imperatore austriaco, libera Torino da quasi quattro mesi d'assedio, mettendo in rotta l'esercito francese e spagnolo.

FAITERIA

Questa odierna via prende il nome da una cascina ivi esistente. Fra il XVI e il XVII secolo esistevano, a Valenza, due concerie dette "affaiterie" o "afitarie" dalle quali si pensa che la predetta cascina abbia preso il nome, e dove i vagabondi di passaggio trovavano riposo.

VITTORIO AMEDEO II DI SAVOIA (1666-1732, primo Re di Sardegna).

In seguito alla pace di Vigevano (approvazione dei componenti della Lega di Augusta della neutralità dei territori italiani), l'assedio è tolto e Vittorio Amedeo II ottiene il riconoscimento che cercava: la neutralità dei suoi territori. Il risultato di quest'ultima battaglia, combattuta con nervosismo e isteria, è dunque un sostanziale pareggio, una risoluzione politica e non militare, in cui alcuni hanno ritrovato l'onore e Valenza ha dimostrato di non essere per niente una scarna retrovia ma una città in forze, decisa a combattere ed a resistere. Per alcuni appagante e per tanti altri inquietante, ma sempre con troppi "danni collaterali".

Nonostante la brevità dell'assedio i danni alle persone, alle abitazioni come a molte strutture sono gravissimi. Più di un centinaio le vittime, il monastero dell'Annunziata (attualmente Parco Trecate, secolare parco De Cardenas - Trecate dove nel Seicento si trovava la residenza dei governatori spagnoli), fondato nel XV secolo dalle religiose di Sant'Agostino, è quasi completamente distrutto e le monache si devono trasferire presso l'ospedale a Porta Po. Tre anni dopo (1699) nel nuovo luogo sorgerà la chiesa dell'Annunziata. Sono ormai troppe le guerre inutili che hanno sfigurato questa città.

Ma gli uomini sono fragili e cinici, spesso ingrati. L'eroe dell'assedio, il Governatore Colmenero dalla guida assai spregiudicata, che non sopporta troppo certi emuli irriguardosi e vorrebbe sbarazzarsi di loro , è ben presto accusato di cattiva amministrazione da blasonati cittadini, irriconoscenti e forse accecati dall'odio e dall'invidia, togliendoli l'aureola di eroico (tra i principali nemici Giovanni

LA CITTA' A FINE SEICENTO

La relazione del delegato della Reale Camera del 1681 ci informa che Valenza è composta da 480 famiglie (circa 2.200 abitanti), 15 cascine, il castello e un numeroso presidio di soldati spagnoli. Vi sono 150 benestanti, 4 medici, 6 barbieri 4 macellai, 2 notai, 2 fanti (polizia urbana), un dottore fiscale per le imposte, un attuario criminale per giudicare i reati.

Tra i vari dazi vi è quello del pedaggio per le importazioni di merci e bestiame, quello dell'imbottato che colpisce vino e granaglie, della scannatura sulle carni macellate, i diritti di pesca, ecc. Non si paga dazio durante le due fiere annuali di San Marco e San Giorgio

Vi è un prevosto, un curato, 9 canonici, 20 cappellani, 3 conventi di frati e 2 di suore.

ed Alonso De Cardenas e Virginio Bellingeri). Un dato è certo: i valenzani considerano Colmenero un grande. Un grande uomo o un grande furfante. Muore nel 1715.

Ormai qualsiasi iniziativa spagnola risulta agli occhi dei valenzani la più aberrante; essi cominciano a non sopportare più questa satrapia, con alcune angherie e privilegi, di una nobiltà retriva e codina che tenta di conservare il potere a qualunque costo, tra connivenze e contraddizioni, come sempre sulla pelle degli altri.

All'epoca ci sono, a Valenza centro circa 2.000 abitanti, sfruttati e vessati, 15 cascine e il piccolo borgo di Monte (circa 300 abitanti). C'è il castello-rocca (trasformato in cittadella militare, diverso dalla costruzione medioevale residenza dei feudatari) con le fortificazioni interne ed esterne, rovinate e migliorate più volte, un numeroso presidio di soldati spagnoli, la grande piazza (oggi piazza XXXI Martiri), un Podestà comunale, 2 notai, 4 medici salariati, 2 fanti comunali (polizia urbana), un prevosto, 8 canonici, un curato, 20 cappellani, 3 conventi di frati e 2 di monache (quasi più religiosi che anime da salvare!).

Il sacro viene infilato dappertutto, crisi politiche, economiche, esistenziali, erotiche o sataniche. Un predicatore cappuccino valenzano, Massimo Bertana,

CRONOLOGIA

1707 - Proseguendo la corsa Vittorio Amedeo II, Duca di Savoia, accerchia Valenza, presidio franco-spagnolo. A seguito di trattative se ne vanno Francesi e Spagnoli dall'Italia e Valenza viene ceduta al Duca di Savoia che la insigne col nome di città. Governatore il Conte Viancino.

Il Consiglio della città giura fedeltà a S. A. Vittorio Amedeo II. Podestà G. M. Arrigoni.

1709 - E' un anno freddissimo, soffre particolarmente la campagna locale.

1713 - Si festeggia il Trattato di Ultrecht e il Re di Savoia e Sicilia.

1716 - P. Massimo Bertana compone "La vita di S.Massimo".

1722 - Sorge la Congregazione della Carità.

1725 - Il Re, con la sua corte, è ospitato in palazzo Gropello (ora via Cavallotti).

1728 - Il Giudice (ex Podestà) è Domenico Secchi.

1730 - Vittorio Amedeo II abdica in favore del figlio Carlo Emanuele III. A. De Cardenas e O. Capriata vanno a Torino a prestargli giuramento. Il Giudice (ex Podestà) è Domenico Secchi.

1732 - Il nuovo Giudice (ex Podestà) è Giovanni Domenico Tibaldi.

1737 - Il nuovo Giudice (ex Podestà) è Giovanni Manfredi Danna.

1740 - Gaspare Francesco De Cardenas diviene Prevosto di Valenza (sino al 1780).

1743 - Valenza acquista il feudo di Monte.

1745 - Valenza cade in potere dei franco-spagnoli del maresciallo Millebois (Guerra di successione austriaca 1742-1748).

1746 - Due nuovi assedi ad opera delle truppe austriache-piemontesi e la città ritorna sotto Casa Savoia.

1757 - Disputa ingloriosa tra il governatore Des Roches ed alcuni consiglieri comunali per regalie e altre soverchierie.

1776 - Dichiarazione d'indipendenza degli USA. Giudice della città è G. B. Rolando.

1779 - Il nuovo Giudice è Giovanni Alessandro Archino.

1788 - E' soppresso il convento S.Giacomo dei domenicani. Il luogo servirà a uso seminario. Giudice è Calleri Gamondi.

SAN BERNARDINO
E' una delle confraternite più antiche di Valenza. Le prime notizie risalgono ai primi del 1500 e pare che la prima chiesa fosse posta in sorte Astigliano, nelle vicinanze dell'attuale. Verso la fine del secolo ne viene edificata una nuova che è poi quella di oggi in via Cavallotti, più antica quindi dello stesso Duomo. Nell'epoca napoleonica subisce vessazioni ma riesce a sopravvivere. Durante la resistenza la chiesa è anche rifugio di alcuni partigiani. Nell'abside un organo del 1893.

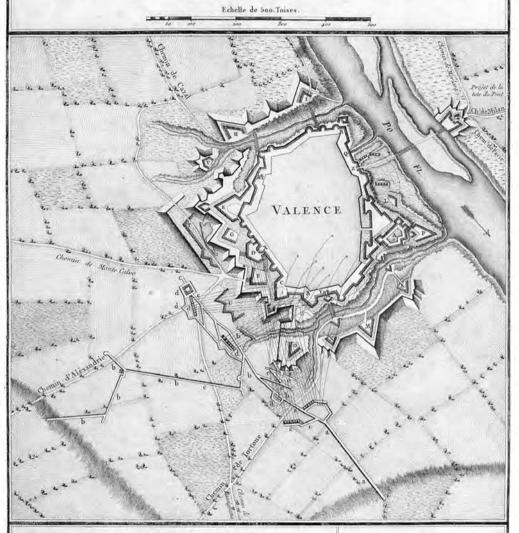
scrive "La vita di San Massimo, Vescovo di Pavia e Patrono di Valenza- Cronologia della città" (pubblicato nel 1716).
Al fianco del Podestà, che abita nel palazzo Pretorio, si trova il luogotenente, il Vicario e il Fiscale, che fanno le pulci a tutti e ne sono quasi il vivaio, poiché generalmente fanno parte della stessa famiglia.
Tra i fiscali troviamo i giureconsulti Giovanni Vincenzo Stanchi (nei periodi 1682-1683 e 1692-1693), Giovanni de Cardenas (nel periodo 1692-1693), Gaspare Giuseppe Cagni (nel periodo 1698-1705), Don Alfonso de Cardenas (nel periodo 1706-1707). Solitamente, sono pomposamente arroganti, non lesinano la sciabola per tagliare la capoccia a chiunque infranga certe regole, con un certo disprezzo verso chi non possiede il loro marchio.
Valenza mantiene un porto sul fiume Po e trae provento dal pedaggio pagato per le merci transitate. Per l'ingresso in città, gli stranieri devono versare un dazio di pedaggio.
Se si cerca d'immaginare la parte Est della città nel XVII secolo e si giunge in direzione Sud dalla contrada Maestra (oggi corso Garibaldi), ci si trova di fronte la porta Alessandria, il più ampio e guarnito tra tutti gli elementi delle fortificazioni cittadine; svoltando ad est (a sinistra, l'attuale via Mazzini) si rasentano le antiche mura (poste sul lato destro); oltre la porta, s'incontra un lungo strato troncato da due torrette circolari, poi il bastione Caracena (poco oltre l'inizio di via Cavour), seguito dal possente bastione dell'Annunziata (inizio viale Vicenza), quindi porta Bassignana (attuale via Banda lenti).
Le mura sono state costruite sugli alti e ampi valloni che circondano la città: a Nord sul vallone del rio Grana, ad Ovest e ad Est su due profondi valloni dove scorrono il rio San Giovanni e il rio San Giacomo, a Sud dove si estende il bastione Caracena e quello dell'Annunziata.

In Europa il progressivo rafforzamento del potere centrale porta all'instaurazione dell'assolutismo, di cui l'esempio più tipico è la Francia del Re Sole (Luigi XIV, 1638-1715). L'assolutismo campa sulla tassazione indiretta, colpendo senza differenza poveri e ricchi, mentre lascia crescere i patrimoni e il popolo borghese, molto più attento ai propri interessi, è sempre più inquieto.
Anche a Valenza sta a poco a poco concludendosi il dominio delle casate nobiliari cittadine con i loro intoccabili storici privilegi; nel popolo spremuto ed esacerbato, si agitano aspirazioni e manovre ancora confuse e spesso contraddittorie tra loro, nel futuro la composizione sociale si mostrerà via via sempre più dissimile.
Va in ogni modo annotato che prima ancora dell'instaurarsi di una borghesia dinamica e intraprendente (in possesso dei mezzi di produzione e che, in una fase prossima faciliterà la crescita dell'economia locale), diverse famiglie nobili esercitano, direttamente o indirettamente, il commercio (Aribaldi, Schiffi, Salmazza, ecc.); pure se i risultati non sono tanto brillanti in termini di ridistribuzione degli utili.
Molta nuova nobiltà si arricchirà perciò con l'esercizio della mercatura o con i nuovi "bisnìss".
I principali prodotti agricoli locali sono sempre il vino (più di 20.000 ettolitri annuali di qualità mediocre) ed il grano (più di 3.000 quintali, spesso non sufficiente a nutrire i valenzani). Per il volgo valenzano esiste da tempo il diritto di vino: nel senso che appena è possibile lo si beve a tutto spiano.
Morto il Re di Spagna senza lasciare figli, gli succede il secondogenito del Delfino di Francia che prende il nome di Filippo V (1683-1746). Si scatenano le gelosie nelle case regnanti europee e scoppia un nuovo conflitto.
In questa nuova guerra, detta di "successione spagnola", Vittorio Amedeo II Duca di Savoia, un furbacchione che come fedeltà è al di sopra d'ogni sospetto, si allea prima con la Francia (1701), poi con l'Austria (1703). Quest'ultima s'impegna a cedergli il Monferrato e

Palazzo Gropello Figarolo in via Cavallotti

PLAN DES ATTAQUES, DE LA VILLE DE VALENCE,
Soumise à l'Obéissance de l'Infant DON PHILIPPE, le 28. Octobre, 1745.

Echelle de 500. Toises.

50 100 200 300 400 500

RENVOI DES LETTRES DE LA VILLE.

A. Château
B. *Bastion de l'Annonciade*
C. *Bastion de Cavaceno*
D. *Bastion de Palestro*
E. *Bastion de Falsadagna*
F. *Demie-lune Bereta*
G. *Demie-lune Spinola*
H. *Demie-lune de Cazal*
I. *Demie-lune de St. Paolo*
K. *Demie-lune de St. Pierre*
L. *Demie-lune de Dona-Bianca*
M. *Demie-lune de Bassignana*
N. *Demie-lune Sagnada*
O. *Demie lune Rosado*
P. *Bastion de Ponce-leon*
Q. *Poste de Panizaro*
R. *Poste de la Colombina*
S. *Poste del Vicomte*
T. *Poste del Galanti*
V. *Poste de Loye*
U. *Poste de Valavoire*
X. *Porte d'Alexandrie*
Y. *Porte de Bassignana*
Z. *Porte de Milan*
&. *Porte de Cazal*

Renvoi des Tranchées.

a. *Ouvrages de la première nuit, de 330. toises de long.*
L'on a été occupé les nuits des 21. et 22. a dessecher les Tranchées, que les pluies avoient presque remplies.
b. *Ouvrages de la quatrième nuit.*
c. *Ouvrages de la cinquième nuit.*
d. *Ouvrages de la sixieme nuit.*
e. *Ouvrages de la septième et dernière nuit, après laquelle la Ville s'est rendue.*

il vercellese compresa Valenza, la quale è custodita da truppe franco-spagnole sotto il governo del Marchese di Mirabello.

La Colombina con "al muraiò", belvedere sul Po.

Nel 1706 i Francesi e gli Spagnoli, sconfitti a Torino da Eugenio di Savoia al comando di un esercito imperiale austriaco, lasciano il Piemonte (tutti gli imperi sono destinati a declinare ed a cadere, solo questione di tempo); questi popoli, che hanno dominato per secoli l'Europa, nel tempo, hanno portato nella nostra città usanze, costumi ed alcune espressioni del linguaggio dialettale che ancora esistono.
Termina l'appartenenza della nostra città al Ducato di Milano, durata per quasi quattro secoli (1370-1707), anche la vicina Alessandria entra a far parte del nuovo Regno di Sardegna. Il trilatero di fortezze spagnole (Valenza-Alessandria-Tortona) a Sud del Po è definitivamente scomparso; spia paradigmatica della nuova aria che tira da queste parti.
Si tagliano perciò i ponti con i propri tutori di un tempo; più avanti, al termine delle guerre di successione, l'Austria si sostituirà alla Spagna come un clone e quindi quale potenza preponderante in Italia.
Alcuni stati europei sono sempre più inariditi e in affanno, la Francia perderà l'America ma si prenderà mezza Africa.
Lo stesso Vittorio Amedeo II, che ottiene Valenza nel 1707, con il trattato di Utrech (1713) si assicura definitivamente la città e tutto il Monferrato (nasce il Regno Sabaudo).
Per raffreddare una situazione locale incandescente, le conferma i titoli e le franchigie di cui la città godeva, le rinnova il titolo di "città" e l'elegge a sede del governo della Lomellina (il conte di Viancino è nominato comandante della piazza). La città dovrà fornire una decina di uomini, dai

GOVENATORI E COMANDANTI

1707 Conte di Viancino
1709 Paolo Emilio Vellati
1727 Pietro de Zunica
1728 T.colonnello Belmont
1729 conte Campioni
1745 marchese di Balbiano
1746 Giovanni Scoques
1749 marchese Fossati
1755 generale De Roches
1769 conte Asinari
1770 conte Carlo Radicati
1778 Robbio
1779 Giacomo A.G. Bocca
1785 marchese di San Giorgio
1789 Giovanni Ambrogio Ghilini
1791 Tommaso Tizzoni
1794 barone gen. Giuseppe Pernigotti
1814 Guasco Tommaso di Bisio
1825 Migliorini Spinola / Morosini

GIUSEPPE GIOVANNI ANDREA FIGAROLO
Nato nel 1749, diventa Conte di Gropello nel 1791 per volere del Re Vittorio Amedeo III. E' stato vice-intendente generale della prov. di Alessandria, e commendatore Mauriziano.

18 ai 40 anni, all'esercito (Reggimento nazionale d'Asti), ma di questi tempi meglio non fare gli schizzinosi.
Con una supplica al Re, Valenza ottiene quindi la conferma dei suoi antichissimi privilegi: tenere due fiere l'anno e un mercato settimanale con esenzione di dazio, il divieto d'introdurre in città vino forestiero, poter cacciare liberamente nel proprio territorio comunale, non pagare più la tassa sul frumento e sul vino.
Come in una surreale commedia, in questi anni di finto quietismo dittatoriale, per formulare i vari giuramenti di fedeltà e le molte suppliche, si recano a scodinzolare davanti alle ciabatte della corte di Casa Savoia diversi parsimoniosi e decorosi rappresentanti valenzani. Questi sono: Ottaviano Capriata, Carlo Del Pero, Marc'Antonio Bombello, Alessandro Romussi, Gaspare Cagno, Alonso De Cardenas. Dopo il 1746, Camillo Capriata, Stefano Piazza, Vincenzo Salmazza, Carlo De Cardenas, i sindaci Dardano e Del Pero. E' anche un modo pervicace per strumentalizzare certe situazioni, farsi propaganda e tenersi salda la poltrona.

Nel 1722 sorge la Congregazione di Carità con il fine di distribuire il pane ai poveri (benefattori di nome i Salmazza).
Gli anni 1742-1743 sono ingarbugliati dalla questione Monte. Il Re Carlo Emanuele III rifiuta al feudo-sobborgo di costituirsi Comune indipendente, Valenza decide allora di acquistare il feudo che già amministra.
Il delegato valenzano alla trattativa con il governo di Torino, Giuseppe Campi, chiude per lire 7.500, che i sindaci Luigi Mario e Dardano ottengono dai prestiti dei consiglieri Vincenzo Salmazza, Bartolomeo Campora e da un ebreo casalese. Il feudo è unito, Valenza diventa "Contessa di Monte" (titolo comitale), nasce la cattiva abitudine di contrarre debiti di cui non siamo più guariti.

GIOVANNI ANTONIO SEBASTIANO FIGAROLO
Conte di Gropello, figlio di Giovanni A. S. è stato Decurione e sindaco di Alessandria nel 1848.

La città ha goduto di un lungo e impensato periodo di pace, alcune volte spingendo verso allettanti incognite altre volte refluendo verso soffocanti sicurezze del vecchio ordine. Però, nell'aprile 1746, c'è qualcosa di nuovo, anzi d'antico, Valenza subisce ancora due nuovi deplorevoli assedi che perpetuano gli antichi fantasmi, per opera di truppe austriache e piemontesi spodestate un anno prima dai franco-spagnoli (battaglia di Bassignana del 27-9-1745, in seguito alla Guerra per la successione d'Austria). Finché, dopo 13 giorni d'accerchiamento e ripetuti violentissimi attacchi, le truppe del restaurato esercito piemontese agli ordini del Barone Leutrum ottengono la resa della città e la riconquista di quanto perduto. Una sorta di resa dei conti finale e di riscossa implacabile con il ritorno della città sotto il potere del Piemonte. Valenza è stata difesa valorosamente dal governatore spagnolo don G. Giovanni Scoques.
E' l'ultimo assedio di questa città, ancora un maldestro tentativo di difesa dell'indifendibile dei franco-spagnoli, che, per carenza di coordinamento e piani strategici, ultimamente non ne hanno azzeccata una.
Diversi altri avvenimenti tragici di lotta armata si sono compiuti nelle soste tra tutti gli assedi descritti, dove buoni e cattivi si sono sempre mescolati e confusi tra gli arzigogoli dei potenti, sempre in lotta per disarcionare qualcuno, facendo soffrire a lungo questa città oltremodo attaccabile, ma, forse, troppo altera. Molti gli episodi paradossali, che rendono bene l'idea di quanto caos abbia regnato in questa zona.
La situazione economica migliora e si produce un'importante riconversione delle attività da agrarie a artigianali. La città sta riagguantando una certa dignità commerciale, ciò consolida una certa borghesia sempre più tracotante e gaudente, poco attenta sui temi sociali, ma molto più laica e matura della vecchia nobiltà, la quale possiede ancora il 40% delle terre produttive, pur rappresentando neanche l'1% della popolazione; un'apartheid economica dove terre e cascine sono date in affitto ai nuovi mediatori capitalisti, o affidate a curatori che conducono i fondi servendosi di salariati o giornalieri mantenuti, per quanto possibile, quasi alla fame. Si stanno tuttavia

CHIOSTRO DI SAN DOMENICO

E' il complesso di via Carducci che ultimamente ha alloggiato il cinematografo estivo.
La chiesa, oggi sconsacrata, e l'annesso monastero, edificati alla fine del 1500, erano consacrati a San Giacomo. L'appellativo deriva dall'appartenenza ai frati Domenicani, durata sino al 1788, quando il convento è liquidato ed adibito a Seminario. Soppresso nell'età napoleonica (1800), si mantiene la scuola gestita da padri Somaschi sino al 1866 quando, per la soppressione delle congregazioni religiose, passa al Comune che conserva il Ginnasio ed il convitto, sostituito nel 1889 da una scuola Tecnica, parificata nel 1894 alle scuole regie.

PREVOSTI - PARROCI DUOMO			
Stanchi Bartolomeo	1378 - 1396	Bocca Bartolomeo	1605 - 1630
Lecatore Francesco	1428	Cattaneo Marc'Antonio	1632 - 1684
Schiffi Francesco	1438 - 1464	Lana Giulio Stefano	1685 - 1713
Biscossa Filippo	1464 - 1494	Zucchelli Giov. Battista	1713 - 1740
Schiffi Sigismondo	1500	Cardenas de Francesco	1740 - 1780
Benegazzi Raffaele	1526	Zuccaro Giuseppe	1781 - 1797
Biraghi Pietro Antonio	1527 - 1531	Marchese Francesco	1797 - 1831
Rossignoli Giov. Antonio	1534 - 1547	Pellati Giuseppe	1831 - 1850
Piazza Guglielmo	1550 - 1561	Rossi Domenico	1850 - 1894
Perego Paolo	1561 - 1565	Pagella Giuseppe	1896 - 1925
Bocca Vincenzo	1566 - 1605	Giovanni Battista Grassi	1926 - 1967
		Luigi Frascarolo	1967 - 1993
		Gianni Innocenzo Merlano	1993

estendendo a poco a poco e con fatica, nelle colline che circondano Valenza, le prime piccole aziende agricole da casolari privati che sono stati finora poco più d'abitazioni contadine.

L'agricoltura rappresenta ancora l'attività principale (90% della popolazione), anche se il modo di vita del centro non si differenzia molto da quello delle campagne vicine. Il terreno coltivabile in collina è poco produttivo, come pure quello in pianura tanto che si semina ogni due anni. Il grano è sufficiente a nutrire la popolazione solo due terzi l'anno, scarseggiano la frutta, il fieno e gli ortaggi. Il vino è di qualità non troppo eccelsa. Si sviluppa la produzione e l'esportazione di seta, ma l'attività più redditizia è sempre il commercio di vini.

Si cerca di avviare timide riforme, ma la reazione delle caste signorili, contrarie all'abolizione di certi privilegi e ormai sull'orlo della dissoluzione, vanifica sempre tali sforzi.

Da secoli è difficile intaccare il primato dell'aristocrazia, attorniata da un codazzo di cortigiani e manutengoli d'ogni sorta. Arduo anche superare i pregiudizi e i luoghi comuni, molto scontati, come uno spartito musicale con lo stesso refrain. E poi il processo riformatore è da sempre fatto di lentezze, di pause, d'espedienti per tirare a campare e difendere le proprie tasche, saccheggiando quelle degli altri.

Cresce l'inquietudine. Il morale della maggior parte dei valenzani è sotto i tacchi e la morale non sta molto più in su.

In Europa si sta espandendo un moto di pensiero che vuole portare la luce della verità dove prima erano le tenebre dell'ignoranza e dell'errore: l'illuminismo. E' un nuovo spirito che ripudia il fanatismo del settarismo e della violenza che ha riempito il continente di morti. Compito della ragione è quello di diffondere la verità, affinché tutti gli uomini comprendano di essere per natura uguali e liberi. Libertà, uguaglianza, fraternità sarà il motto della Rivoluzione francese (1789).

Anche in questa città il malcontento serpeggia sempre più tra la popolazione, nasce tra i più abbienti (che continuano a fare i propri comodi) una sorta di combriccola illuminata: la setta dei puri, che sovente predicano bene e razzolano male.
Al di là dei pensieri e dei sogni di molti, regna un patetico fideismo e la libertà sessuale è ancora un "sacrilegio": solo il matrimonio legittima l'entusiasmo dei corpi.
Nel 1775, è pubblicato il nuovo Regolamento Generale Amministrativo che prevede un'Amministrazione comunale composta di un sindaco e sei amministratori (consiglieri, scelti tra i proprietari), il Sindaco eletto resta in carica per sei mesi, senza poter essere rieletto, egli è il più anziano in ordine d'elezione; nel Consiglio stanziano ancora i nobili, una minoranza che non teme il ridicolo della retorica e dei cattivi costumi, destinata finora a vincere sempre.
Il nuovo regolamento non toglie le ragnatele alla vecchia istituzione, nessuna rivoluzione democratica né parziale rivalutazione prioritaria del Consiglio comunale, non risolve il problema della rappresentanza popolare e non salva neppure la coscienza. Diversi rappresentanti del popolo vogliono proseguire a fare politica, oltre che gli affari loro. Proibizioni e controlli, come sempre, paiono andare particolarmente di moda.
La nobildonna Delfina del Carretto, moglie del Marchese D. Camillo Belloni, lascia suo erede universale l'ordine ospedaliero dei SS. Maurizio e Lazzaro con l'obbligo di erigere in Valenza un ospedale per poveri e malati: l'ospedale Mauriziano. Prima e dopo di lei sono molti i lasciti benefici.
Escluso il presidio militare la città ha circa 5.000 abitanti, di cui 452 ecclesiastici, medici, notai e servi, 1.500 agricoltori, 250 artigiani e

CRONOLOGIA

1789 - Rivoluzione Francese, dichiarazione dei diritti dell'uomo.
1794 - Con l'avvicinarsi dei Francesi, Valenza deve ospitare 400 profughi Tolonesi oltre che un gran numero di Austriaci.
1796 - Nella campagna d'Italia, Napoleone Buonaparte giunge a Valenza e minaccia gli austriaci che saranno sconfitti a Lodi.
1798 - Anche a Valenza si forma la municipalità di tipo francese.
1799 - In città ritornano gli austriaci-russi.
1800 - Con la vittoria di Marengo contro gli Austriaci, i Francesi ritornano definitivamente a Valenza.
1801 - Tommaso Ricchini è il primo vero Sindaco di Valenza.
1802 - Napoleone annette il Piemonte alla Francia.
1804 - Napoleone si proclama imperatore, all'incoronazione a Parigi è presente una "comanda" valenzana composta dal colonnello della Guardia Mazza e da Matteo Annibaldi.
1805 - Napoleone, ora re d'Italia, ordina la demolizione delle mura valenzane risalenti al XIV secolo.

negozianti, 435 proprietari. Nel Comune le case sono circa 500, in città si sviluppano intorno a cortili chiusi, spesso con stalle e fienili ed un solo ingresso dalla strada. Gli ammogliati sono circa 2.000, i celibi circa 1.000, i giovani sino a 15 anni circa 2.000.
Nell'antico convento dei Francescani, poi definitivamente in quello dei Domenicani (eretto a fine '500 e dedicato a S.Giacomo, oggi scuole Carducci), nel 1788 (decreto vescovile del 24-8-1787), viene aperto il Seminario per i chierici (circa 40) di quella parte della diocesi di Pavia che si trova sotto Casa Savoia. E' una prima vera organizzazione locale di studi (primo Rettore Don Vincenzo Poli) frequentata da allievi interni ed esterni. Per le nuove divisioni della Diocesi nel 1801, nel 1805 e nel 1817, l'istituzione durerà solo alcuni anni. Gli insegnanti saranno sacerdoti quali Maioli, Casoni, Anselmi, Badoglio, Chiesa e Farina; sovrintenderà la scuola il parroco Francesco Marchese.
Nei primi tempi dell'occupazione francese, una parte consistente del seminario verrà utilizzato, in modo inaudito e provocatorio, come alloggio dei soldati.
Abolito dai Francesi nel 1809 e dato al Comune, pur mantenendo la scuola con un'organizzazione non ecclesiale composta di circa un

Situazione della zona valenzana ad inizio '800

Palazzo Pellizzari, attribuito a Carlo Andrea Pellizzari alla fine del ‘700.

centinaio di allievi, il seminario sarà infine soppresso nel 1817, a causa del ripristino della Diocesi di Alessandria (dal 1805 al 1817 la città è annessa alla Diocesi di Casale), ma il clero svolgerà, in ogni modo ed ancora per molto, un ruolo strategico negli studi, facendo spesso ciò che lo Stato non saprà fare a sostegno delle famiglie.
L’istituto scolastico e il convitto passeranno poi sotto la direzione della Congregazione Somasca dal 1834 al 1866, quando, per le Leggi Siccardi del 1850 e quella sulla soppressione degli Ordini ecclesiastici del 1866, l’istituto diverrà a gestione comunale. Scompariranno i precettori per i giovani ricchi e svanirà la scuola prettamente confessionale. Saranno i giovani mandati a studiare in questa scuola a formare la forza intellettuale locale, organica alla rivoluzione risorgimentale.
Alla fine del 1700 viene edificato uno dei palazzi più belli di Valenza, Palazzo Pellizzari (oggi sede del municipio), ospiterà Napoleone nel 1810, mentre Palazzo Valentino (sede del municipio) è completamente ristrutturato (1799).
Il popolo francese, stanco di subire le conseguenze dell’economia in sfacelo, da vita ad un movimento rivoluzionario che ha inizio con la presa della Bastiglia (14 luglio 1789), poi, con la Repubblica e, infine, con la condanna a morte del Re. Nel 1794, i Francesi, reduci da due anni di superviolenza (terrore, 1792-93) che ha macchiato di sangue le conquiste rivoluzionarie e che non ha mai portato fortuna a chi l’ha esercitata, violano la neutralità della Repubblica genovese e, varcato l’Appennino, si spingono nella valle del Tanaro.
Il barone Giuseppe Pernigotti, governatore della nostra città, deve attivarsi per ospitare 400 rifugiati Tolonesi provenienti dal Principato d’Oneglia, occupato dai Francesi, nel mentre in città si sono insediate consistenti truppe austriache.

Ogni sforzo del Re Vittorio Amedeo III (morirà nel 1796 e gli succederà Carlo Emanuele IV), per tenere immuni i piemontesi dalla “lebbra” dei nuovi principi sparsi dalla rivoluzione francese, sarà inutile.
Valenza resta sotto la malavogliosa denominazione dei Savoia fino al 1796 quando la Francia intraprende l’occupazione, inizialmente repubblicana e poi napoleonica, di cui seguirà, come tutto il Piemonte, le molte disavventure fino al 1814. L’Europa sta precipitando in una più che decennale lotta contro l’imperialismo francese.
Forse da noi tutto andrebbe abbastanza liscio, se non fosse che da ora ha inizio una delle epoche più importanti della storia italiana moderna: quella dell’invasione delle armate rivoluzionarie francesi (1796-1799), dell’effimero tentativo di restaurazione degli eserciti austro-russi (maggio 1799-giugno 1800), della compartecipazione alla politica napoleonica, prima come Repubblica, poi come regno satellite, fino alla Restaurazione (1815).
Il clima politico è ardente, più ricco d’interrogativi che di certezze, non si riesce a guardare quello che accade senza irritazione e pregiudizi. L’ingresso nell’orbita francese ha però numerose conseguenze positive anche per Valenza: una visione unitaria del Paese, lo svecchiamento di forme decrepite di costume, un’idea della politica aperta e non più chiusa nel segreto d’un gruppo ristretto. Tra le negative: la troppa esaltazione del proprio operato, la denigrazione di ciò che hanno fatto gli altri, con un certo sprezzo del pericolo, oltre che del ridicolo e una certa inclinazione al magna magna o al tirare a campare. Perdura il vecchio inesaudibile desiderio della botte piena e la moglie ubriaca: liberta e democrazia (come un rivestimento), ma mantenendo un certo vecchio ordine delle cose.
Napoleone Bonaparte (1769 - 1821), con gli armati rivoluzionari, inizia la campagna d’Italia e batte gli Austriaci ed i Piemontesi, con l’armistizio di Cherasco e la pace di Parigi si annette la Savoia e il Nizzardo; sconfigge ancora gli Austriaci presso Lodi

POPOLAZIONE DI VALENZA

	anno 1796	anno 1816	anno 1836
Abitanti capoluogo	4.143	4.894	5.546
Abitanti a Monte	350	456	496
Case isolate	769	1.015	1.651
TOTALE ABITANTI	5.262	6.365	7.693
Famiglie	1.025	1.286	1.555
Case	508	580	659
Nati	229	245	286
Morti	331	303	236

POPOLAZIONE DI LAZZARONE (Villabella)

	anno 1796	anno 1816	anno 1836
Abitanti	511	517	542
Nati	17	22	28
Morti	22	12	19

ed entra in Milano. Crea la Repubblica Cisalpina che nel 1797 si fonde con quella Cispadana.
Impadronitosi del potere in Francia (novembre 1799), inizia la seconda campagna d'Italia, vince gli Austriaci a Marengo (14-6-1800) e riafferma il dominio francese sul Piemonte.
Dopo la pace di Parigi del 1796 i Francesi ottengono anche alcune fortezze, tra cui Valenza, utilizzata dallo stesso Buonaparte, sino alla battaglia di Lodi (1796), per minacciare i vicini austriaci, con effetti di guerra in "stand by" per la città.
Nel 1798 si forma la "municipalità valenzana" (Dipartimento del Tanaro) di tipo francese; troppo ammalata di manicheismo, è composta dai cittadini Lebba (presidente), Foresti, Chiesa, Menada, Marchese, Oliva e Richini; segretario La Thuille, sottosegretario Quaglia. Sono quasi tutti gli stessi attori, ma ora recitano un altro copione in un frullato di contraddizioni.
Tutti i cittadini devono portare la coccarda tricolore (distintivo di cittadini liberi). Comandante della Guardia nazionale è nominato Carlo Mario, mentre il comandante del battaglione francese della piazza è il "cittadino" Moncune. Un anno dopo, febbraio 1799, la nuova municipalità, forgiata da due commissari organizzatori del dipartimento di Alessandria, viene rinnovata con Foresti (presidente), Biscossa, Majoli, Mazza, Pastore, Richini, Terraggio; segretario Lebba e consegretario Quaglia. Sono tutti adattati al nuovo corso e preparati a "fornicare" con i nuovi padroni.
Ritornano per un breve tempo (maggio 1799-giugno 1800) gli austriaci-russi (governatore della città Munkatsij) e una parte dei valenzani, accesi particolarmente da nobili reazionari e religiosi retrogradi, insorgono contro i giacobini francesi, ma per la maggior parte il popolo cerca di non esporsi troppo né da una parte né dall'altra.
Con la vittoria di Marengo (14-6-1800) i Francesi rientrano definitivamente a Valenza (21-6-1800), rinvigorendo gli spiriti repubblicani e suscitando speranze ed entusiasmi, tra non poche enfatiche astrazioni illuministiche, ma con uno straordinario apparato repressivo in pieno

Busto di Napoleone del Comolli, collocato nel salone del Consiglio comunale in Palazzo Pellizzari.

delirio di onnipotenza e con il profumo di nuove tasse. Dal 1802 tutto il Piemonte è unito alla Francia, la Cisalpina assume il nome di Repubblica Italiana.
Nonostante le guerre continue e le gravose contribuzioni, con i nuovi organismi e le molte iniziative, le nuove idee di libertà portate dai francesi si sviluppano celermente anche a Valenza. E' come se l'intero sistema di potere, che pareva inossidabile, si fosse sgretolato.
Una serie d'innovazioni radicali estendono quei principi egualitari, quelle aspirazioni democratiche e d'autogoverno, forgiando anche qui le premesse del Risorgimento.
Questo sogno di modernità incarnato da Napoleone affascina specialmente i giovani valenzani.
Non è una grande città, ma neppure un piccolo centro, questa Valenza francese che finisce all'altezza di via Lega Lombarda - via Mazzini, chiusa tra due valloni a Est e a Ovest ed il Po a Nord, che nel 1801 conta 5.432 abitanti, di cui 3.800 in città e il resto a Monte e nella campagna.
Per quattordici anni (1800-1814) la dominazione napoleonica, con il Dipartimento di Marengo, controlla ogni aspetto della vita comunitaria servendosi di una rigida politica d'accentramento burocratico e di sfruttamento imperialistico, imponendo lingua e cultura francese, riforme legislative, dazi da pagare infinite volte , vincoli e beffarde limitazioni.
Gli spocchiosi francesi ormai concepiscono il loro ruolo come una missione universale: peccato che gli altri non la pensino così ed assegnare torti e ragioni non è facile. Come pure è difficile dire se alcune decisioni sono più strampalate, più pretestuose o una gagliarda presa in giro dei cittadini, con la prospettiva di un inarrestabile declino parallelo conseguente a quello del "gran capo".
Nel periodo napoleonico, la città è nondimeno privata di diverse opere (la chiesa della Santissima Trinità, utilizzata come ricovero per le truppe, è

LE MURA
Resti delle antiche mura secentesche abbattute da Napoleone, posizionate nella parte bassa della città limitrofa al fiume Po. La cinta muraria originale si può probabilmente collocare all'età tardo romana, ma non ne rimane traccia.

quasi completamente spogliata dei suoi beni); fra quelle distrutte, primeggia la fortificazione della città con le guarnite porte. E' lo stesso Napoleone con una disposizione del 2-5-1805, a ordinare la distruzione dei fortilizi (cinta muraria) con lo scopo di procurarsi il materiale per l'ampliamento della Cittadella di Alessandria i cui costi accrescono incessantemente e la possibilità di avere a disposizione, a costo quasi nullo ed a breve distanza, un'abbondante quantità di mattoni ed altri materiali da costruzione influisce in modo decisivo sulla scelta.

IL CIMITERO

L'antico cimitero si trovava nel centro della città in vicinanza della piccola chiesa di San Pietro. Non era molto grande in quanto chi era in grado di pagare poteva essere sepolto in una delle molte chiese o sul sagrato intorno al Duomo. Dopo una lunga disputa tra il Comune ed il proprietario dell'attiguo splendido Palazzo Pellizzari (Simone Cordara Pellizzari), finalmente, nel 1806, abbattute le fortificazioni, si trovò, fuori Porta Bassignana, una spianata che il governo vendette al Comune per trasferirvi il cimitero.

Per ragioni tattiche, in quanto servono come protezione contro gli smottamenti del terreno, vengono risparmiati solo alcuni tratti di cinta verso il Po, il bastione della Colombina (del quale restano oggi tratti di cortina, che, franata in parte, ha lasciato in vista la retrostante struttura archivoltata) e la rocca ormai derelitta, (un eremo diroccato di piccole dimensioni che più avanti sarà raso al suolo), ubicata nella porzione più alta e meglio difendibile della città (area oratoria maschile e femminile di oggi). In passato la rocca era posizionata accanto al castello medioevale (residenza dei feudatari) demolito a metà del XVI secolo.

Sono secoli che i valenzani non vedevano l'ora di liberarsi del titolo di città fortezza ed accarezzare un soffio di libertà. Però, non è che le cose stiano andando troppo bene, liberté si, fraternité insomma, con legalité però senza enfatizzare e con qualche "leone dalla testa d'asino": la vera democrazia è quasi un patrimonio spirituale per pochi intimi.

I nobili, che già si erano adeguati con fatica all'egocentrico governo sabaudo, subentrato definitivamente nel 1713 al potere spagnolo di Milano (sotto i viceré erano stati, tutto sommato, abbastanza liberi di esercitare il loro potere locale), sono impauriti dalle novità portate dalla Francia e paventano, con ragione, di perdere i propri privilegi.

Il popolo teme la costrizione militare ed i contadini soffrono le solite spogliazioni effettuate dagli eserciti (fieno, granaglie, vino, animali anche da lavoro). Mentre i religiosi, con quel bisbiglio mistico incessante dei bigotti e delle anime pie, spaventati dalle profanazioni, temono una soppressione del culto. Anche se paiono vituperati nei giorni dispari e corteggiati nei giorni pari. Le idee anticlericali portate dalla rivoluzione

francese favoriscono anche episodi di empietà e teppismo politico ai danni della Chiesa, assai screditata, con episodi d'isteria personale. Quindi, tutto sommato, i valenzani tireranno un sospiro di sollievo quando sapranno di Waterloo.
L'età napoleonica, con la sua modernizzazione autoritaria, poco accettabile da molti valenzani, segna anche la chiusura dei monasteri (trasformati in caserme e magazzini) e l'alienazione dei beni appartenenti agli ordini religiosi, che non meritano un epilogo così tragico e simbolico. Per i cattolici valenzani è una iattura ritrovarsi di fronte a questo fenomeno che gli storici chiameranno l'era napoleonica. Restano, oltretutto, così fanatici e sicuri di stare dalla parte giusta che sono all'oscuro di tutto ciò che sporca il loro pensiero. Ma, spesso, le buone intenzioni non sono un nullaosta capace di mettere al riparo chi le sostiene e gli sciacalli difficilmente mollano la presa.
Viene soppresso il monastero della SS. Annunziata (1802) e la chiesa è affidata alla confraternita di S. Rocco e S. Sebastiano (nel 1835 andrà ai Camilleri e nel 1866, per la seconda soppressione degli enti ecclesiastici, nuovamente alla confraternita di S. Rocco). Scompare il convento e la chiesa dei Cappuccini, il convento di S. Caterina viene liquidato e smembrato (diviso in lotti e venduto a Marchese, Comolli, Foresti e De Cardenas, passerà poi alla confraternita di S. Bartolomeo), un'opera importante (30 monache e 10 converse) nel tessuto religioso e sociale del territorio, molte famiglie nobili o benestanti vi mandavano le loro fanciulle. I locali del soppresso convento di San Francesco sono adibiti ad abitazione, la chiesa a ricovero di foraggio.
Hanno non poche difficoltà anche le confraternite religiose munite di rispettive chiese, che sono: SS.Trinità , S.Bartolomeo, S.Giacomo Maggiore, S.Rocco e S.Sebastiano, S.Giovanni Decollato e la più antica e rigorosa S.Bernardino (sorta attorno al 1500). Le confraternite sono associazioni laiche con lo scopo preminente di esercitare il culto cristiano cattolico e le pratiche religiose. Con la loro particolare divisa hanno sempre spiccato nelle processioni e cerimonie pubbliche. In questa città i confratelli sono sempre stati numerosi e bendisposti nelle elargizioni, provvedendo a sostenere innanzi tutto i confratelli ammalati (impossibilitati a lavorare) e poi altri poveri e pellegrini. Stanno perdendo un certo carisma e

RELIGIOSI A VALENZA

ANNO	1796	1816	1836
Parroci	2	2	2
Canonici	14	10	12
Curati	2	1	1
Altri sacerdoti	20	21	18
Chierici	5	10	4
Frati	53		18
Monache	46		

non lo ritroveranno più; hanno anticipato da tempo quello che nei prossimi anni sarà l'attività delle società di mutuo soccorso, per la parte solidaristica.
La società valenzana è mutata ed è molto dissimile da come si vagheggia nelle diffidenti e ostili sacrestie di natura reazionaria.
I sindaci del periodo, o meglio "Maire", sono Ricchini dal 1801, Del Pero dal 1806, De Cardenas dal 1813, Cordara Pellizzari dal 1814: probabilmente uomini politici d'occasione ma non casuali. Sono indubbiamente afflitti dal dubbio se riusciranno a riciclarsi, dovendo fare sovente il contrario di quanto solennemente promesso, con contorcimenti e distinguo.
Dopo la caduta del focoso astro imperiale, Napoleone Bonaparte, ed il Congresso di Vienna, i sovrani europei ritornano sui troni dai quali erano stati spodestati e dipingono l'imperatore sconfitto come un orco sanguinario. I fedifraghi sono parecchi.

FRANCESCO DE CARDENAS
Nasce nel 1763. Vive in piena epoca napoleonica, membro del Collegio elettorale Dipartimento di Marengo, consigliere municipale, nel 1813 viene eletto sindaco di Valenza (Maire). La famiglia spagnola De Cardenas giunge a Valenza nel XVI secolo. I membri della famiglia ricoprono cariche di una certa importanza. Gabriele è governatore della città nel 1641; Gaspare Francesco è prevosto dal 1740 al 1780; Lorenzo, sindaco di Valenza dal 1840 al 1845, è senatore prima dello Stato Sabaudo e poi del Regno d'Italia fino alla morte nel 1863.

Valenza soggiace non solo alla restaurazione sabauda, ma subisce anche lo stanziamento di un presidio austriaco fino al 1823 (la protezione militare imposta di circa 600 uomini, custodi dell'ordine restaurato dal 1815) che grava sulle spalle dei contribuenti valenzani (anche costretti ad ospitare in modo decoroso gli ufficiali in abitazioni civili), e che contribuisce ad alimentare ancor più le aspirazioni di libertà di fronte ad un regime statico e illiberale.
Il sindaco Angelo Simone Cordara Pellizzari (eletto dal Re e in carica da due anni), ed il Consiglio comunale, incaricano i consiglieri Don Carlo Mario e Don Gaspare Annibaldi a presentare la fedeltà di Valenza al Re Vittorio Emanuele I, salito al trono per abdicazione del fratello Carlo Emanuele IV.
Viene sciolta la guardia nazionale; prepotenze, intimidazioni e opinioni palesemente fasulle, sogni impossibili e cose che avrebbero potuto essere ma non sono state, sono in questo periodo cosparse un po' dovunque nella nostra città. Molti sono gli stessi attori, solo un po' più

Situazione dopo il Congresso di Vienna del 1815

vecchi e prevedibili di vent'anni prima. Non c'è nulla di più rivoluzionario della restaurazione, nulla di più sconvolgente del ripristino dell'ovvio.
Vittorio Emanuele I (1759-1824, un sovrano retrivo ed assolutista, nemico dei liberali e dei democratici, ma amato dal popolo valenzano, che lo giudica un buon uomo, non attaccato al potere) revoca tutte le leggi del 1796 e fa tabula rasa di quelle napoleoniche, illudendosi di poter far tornare il suo regno all'epoca precedente.
Ritornano gli anacronismi dell'antico regime, gli abusi legali, i privilegi feudali che mortificano il popolo; i vapori d'incenso, i monasteri e il monopolio ecclesiastico sull'istruzione; qualcuno rimette le parrucche, tornano le antiche mode, si dichiarano nulli i matrimoni civili contratti al tempo dei francesi, si vuole ristabilire i vetusti comportamenti, ma questa riapparizione dell'antico non piace più al popolo imbevuto di principi libertari. E' il tentativo assurdo di cancellare la rivoluzione e l'età napoleonica, ritornando alla vecchia alleanza fra il trono e l'altare ed a un governo locale in cerca di se stesso, dominato dalla nobiltà terriera con un ritorno al vecchiume passato. Ma il trionfo della reazione, dopo gli spiriti repubblicani portati dai Francesi, sarà breve.
Valenza perde progressivamente il suo carattere di città militare e sviluppa con criteri moderni attività artigianali, agricole, commerciali e industriali, accrescendo una mentalità progressista-democratica: un maremoto che cambierà rapporti personali e colleganze antiche.
In città ci sono alcuni gruppi politici che mettono in agitazione l'opinione pubblica o ne rappresentano la decadenza; i patrizi, che sognano il ritorno a realtà oggettive infattibili con un inconfondibile sapore strumentale; alcuni religiosi, che respingono qualunque misura di modernizzazione, con il loro tribunale, i loro privilegi e con un particolare gusto di muffa. E poi ci sono gli agnostici giacobini-rivoluzionari ed alcuni sbandati, avventurieri in cerca di emozioni, estranei e delatori pronti a tutto, un'ammucchiata informe, una specie di assemblaggio di senza

terra, privi di qualsiasi senso morale, che assumono la posizione che credono gli convenga. Non manca invece un consistente gruppo liberale-mazziniano, rinforzato da elementi massoni, che sostiene con veemenza una nuova patria e aborrisce qualsiasi concessione fatta dall'alto, ma è impossibile circoscriverli tutti in un'unica emozione o in un unico pensiero. La strada del Risorgimento, a Valenza, manca ancora del sostegno popolare.
Quella del Risorgimento Italiano è una storia luttuosa, gloriosa, coraggiosa ma anche brutale, a volte bizzarra o perfino spregevole. L'idea di assemblare le varie realtà territoriali di questo Paese si rivelerà, purtroppo, una pericolosa illusione. Le masse rurali e, in genere, le plebi cittadine, restano ai margini del moto risorgimentale e non saranno concretamente integrate nello Stato unitario.
Quest'opera gloriosa e "ignobile" (gloriosa perché una minoranza valorosa realizzerà l'unità, ignobile perché fatta contro i cattolici e i meridionali, con abusi e violenze), comprese le azioni garibaldine, vede la partecipazione d'orgogliosi patrioti valenzani pronti a sacrificare la vita per l'Italia non ancora nata. E' un altalenante sentimento patriottico, ora fragile e traballante, ora compatto e caparbiamente rivendicativo.

CRONOLOGIA

1806 - Muore a Bologna il costruttore meccanico valenzano Giacomo Visconti. Del Pero è il nuovo sindaco.

1808 - L'antica Borgofranco, nei pressi di Bassignana, sommersa dal Po scompare, gli abitanti fondano Borgo Suardi.

1813 - De Cardenas è il nuovo sindaco.

1814 - Abbattuto Napoleone, Valenza ritorna alla Casa Savoia. I consiglieri Don Carlo Mario e Don Gaspare Annibaldi Biscossa si recano a Torino a rendere fedeltà al sovrano. Il nuovo sindaco è Cordara Pellizzari.

1815 - Termina il Congresso di Vienna, patto della Santa Alleanza.

1817 - Valenza è assegnata alla Diocesi di Alessandria.

1821 - Ad Alessandria si accende un'insurrezione carbonara che sconvolge il Regno sabaudo. Il medico rivoltoso valenzano Giuseppe Gervino viene condannato a morte in contumacia.

1825 - L'Opera Pia Pellizzari apre un asilo.

1829 - E' aperto il nuovo ospedale Mauriziano.

1830 - Il sacerdote Massimo Cordara Pellizzari dona il suo patrimonio all'Opera Pia Pellizzari.

1832 - Apre l'ospedale degli incurabili.

1836 - La contessa Del Pero lascia 60.000 lire per la fondazione di una casa d'educazione.

1839 - Luigi Quaglia pubblica "Cenno Storico ...Valenza". Si riapre la chiesa di S. Francesco.

1840 - Lorenzo De Cardenas diventa sindaco.

1843 - Il Re Carlo Alberto visita la città.

1846 - E' eretto il Santuario della Pietà.

1847 - Il Re Carlo Alberto pone la prima pietra del ponte sul Po.

1848 - L'Europa prende fuoco. Il Collegio elettorale di Valenza, composto da 410 elettori di cui 294 votanti manda al Parlamento Subalpino Bartolomeo Campora, De Cardenas è nominato senatore. Timori in citta dopo la disfatta piemontese contro gli Austriaci. A Gerolomo Menada succede Alessandro Cassolo quale sindaco della città.

1849 - Al ballottaggio viene eletto deputato l'ingegnere Giacomo Pera. Giovanni Terraggio diventa sindaco.

Sono in maggior misura personaggi colti ed intelligenti, ma spesso anche intollerabilmente settari, con la pretesa di parlare dalla cattedra dell'infallibilità, per lo più uomini provenienti dal ceto borghese, uniti nella lotta ma pure negli agi (gli stessi che godono di certe eccezioni sono quelli che dovrebbero farle scomparire), e non pochi pagheranno pesanti conseguenze per le loro azioni. Invece la maggior parte dei blasonati valenzani vogliono essere lasciati in pace, sperano di tornare ad essere nobili: caste abbarbicate ai propri privilegi o comunque ai propri comodi. E mentre la Chiesa locale si chiude in se stessa, non immune da cattivi comportamenti, il movimento patriottico sposa la laicità e l'alterigia, forse gia colpito dalla sindrome della minoranza virtuosa, una sorta di "pochi ma buoni".
Nello stesso tempo le società segrete, diffusesi in Italia sotto la dominazione francese (Carboneria e Massoneria), si mobilitano per conservare vivi gli ideali di libertà e d'indipendenza, cercando di ottenere la promulgazione di una costituzione pari a quella spagnola del 1812, con buoni predicatori e troppi profeti di sventure. Il gruppo più attivo a Valenza è quello dei rivoluzionari "Sublimi Maestri Perfetti", figli dell'illuminismo: in loro è forte la fede nella ragione.
Nel marzo del 1821 alcuni patrioti valenzani (costituzionalisti rivoluzionari) toccano con mano come sia difficile dar corpo ad un sogno; avranno un brusco risveglio, in quanto l'unità di questo Paese non è un traguardo facile da raggiungere. Partecipano allo sfortunato, quanto improvviso, episodio di conquista della Cittadella di Alessandria (9-10 marzo 1821), divenuta ormai il cuore di quella rivoluzione carbonara che, sconvolgendo il Regno Sabaudo, porterà solo all'abdicazione di Vittorio

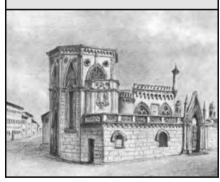
La Cittadella ed Alessandria all'epoca

Emanuele I in favore del fratello Carlo Felice.
Il gruppo valenzano è guidato dal comandante della Federazione di Valenza Giuseppe Gervino, un chirurgo di volta in volta combattente e salottiero. Pochi giorni dopo l'episodio rivoltoso, egli issa sul Palazzo comunale di Valenza la bandiera tricolore (non ancora verde, bianco e rosso, forse nero, rosso ed azzurro, i colori della Carboneria) tra il tripudio della popolazione.
Non appena si ha notizia dei moti, il Consiglio Comunale di Valenza non può fare come le stelle, che stanno a guardare. Vuole partecipare all'evento rivoluzionario e nomina una commissione, composta da Giuseppe Gervino, Carlo Scapitta e Giovanni Menada (sono le personalità più autorevoli del liberalismo valenzano), per la scelta della Guardia Nazionale, secondo le disposizioni ricevute dal comando rivoluzionario di Alessandria agli ordini di Santorre di Santarosa. E' composta da tre compagnie di Valenza e una di Monte; gli ufficiali sono i capitani Vincenzo Piacentini, Giuseppe Calvi e Giovanni Piazza, i tenenti Carlo Campora, Michelangelo Laffon, Carlo Moschini, i sottotenenti Giovanni Battista Zucchelli, Luigi Abbiati e Giovanni Calvi, aiutante maggiore Cesare Ceriana.

Santorre di Santarosa (1783 - 1825)

Con i fatti di Novara (aprile 1821, le truppe federate ribelli sono messe in rotta dalla cavalleria austriaca) tutte le speranze svaniscono ed a Valenza, col beneplacito del re Carlo Felice (1765-1831), ritornano gli Austriaci.
I cittadini compromessi in quel colpo di testa, o coraggioso atto patriottico, cercano di porsi in salvo rifugiandosi da altre parti, assaggiando il dantesco e amaro "sale" e lasciando detriti e scorie pericolose (delazioni e perquisizioni). Nel mentre, il Comune è costretto ad accogliere i soldati austriaci del reggimento di Nassau e tutti i possessori d'abitazioni sono costretti a dare alloggio agli ufficiali

Piazza del Duomo nel primo Ottocento

Chiesa di San Bartolomeo (antica chiesa di Santa Caterina), litografia del 1845. Riconsacrata nel 1835, è restaurata nel 1840 dalla famiglia De Cardenas, che si è riservata un piccolo cortile di passaggio al palazzo Trecate, ricca abitazione della casata.

occupanti.
Vengono emanati editti contro chi manifesta idee rivoluzionarie e istruiti vari processi, ma la maggior parte degli ispiratori della rivolta si mettono in salvo riparando in esilio.
Tra questi il Gervino, giunto al vertice un po' come al patibolo, una vittima che ha fatto tutto il possibile per offrire la propria testa.
Egli è condannato alla forca il 24-9-1821, ma, fortunatamente, la somma punizione non è eseguita per la sua fuga. Quella finta "in effige", un po' simbolica e un po' come fenomeno da baraccone, viene messa in scena dagli epigoni sul ponte al Giro dello Zuccotto, poi detto "pont d'la furca" (ormai sparito).
Relegati in altri luoghi i due capitani della guardia nazionale, Giacomo Piazza e Vincenzo Piacentini, dove cercheranno di reinventarsi una vita. Quell'onda rivoluzionaria e patriottica che alcuni credevano lunga è stata veloce e corta.
Ristabilito l'ordine, nel gennaio 1822, sindaco e consiglieri di Valenza, frondisti e cortigiani flessibili, con l'assistenza del parroco Marchese, del giudice Arcasio e del comandante della città Tomaso Guasco, prestano giuramento al Re Carlo Felice ed ai suoi successori, delegando il nobile Sebastiano Ferraris a presentarlo in Torino. Alcuni dissidenti a metà o rivoluzionari da salotto, al di là dell'umana delusione, si sono nel frattempo affrettati a tornare scodinzolanti ai piedi dei soliti padroni, in uno stato di assoluta marginalità sociale e politica. Don Abbondio avrebbe avuto più coraggio e lungimiranza.
Altri, non compromessi, rialzano la testa e diventano quasi aggressivi.
Retto dalle baionette austriache e dal governo assoluto piemontese, il

carattere vessatorio raggiunge estremi grotteschi (es. veto per barba e baffi, segno di carboneria); una buona porzione di valenzani lascia da parte gli ideali politici e il desiderio di riforme, pensando ad un'utile amministrazione della propria città e ad una più tangibile distribuzione sociale. O per dirla in altro modo, parecchi applicano la tattica dello struzzo, sempre rimasta molto di moda. Cioè non fanno e non dicono assolutamente nulla.

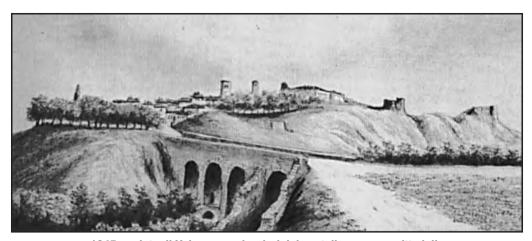
Hanno una fame disperata di modelli positivi. Troppo grande è sempre la distanza tra il raffinato formalismo culturale dei piani alti e il particolarismo dialettale dei piani bassi. La lingua italiana è sempre patrimonio per pochi di loro, i più continuano a parlare in dialetto: la cultura fatica ad allontanarsi dalla chiusa cerchia dei dotti (nel 1861, l'82% dei bambini valenzani dai 4 ai 10 anni ed il 57% dei ragazzi dagli 11 ai 20 anni non sanno ancora leggere o scrivere).

E' la religione che accomuna ancora la stragrande maggioranza dei cittadini; i parroci del Duomo del periodo sono: Francesco Marchese (dal 1797 al 1831), Giuseppe Pellati (dal 1831 al 1850), Domenico Rossi (dal 1850 al 1894).

I sindaci del periodo sono: Annibaldi dal 1816, Del Pero dal 1819, Menada dal 1821, Cassolo dal 1824, Annibaldi dal 1827, Taroni dal 1829, Mario dal 1831, Menada dal 1836, Annibaldi dal 1837, De Cardenas L. dal 1840, Menada dal 1846.

Nel 1831 muore lo scultore valenzano Giovan Battista Comolli, amico dei più illustri uomini e geni dell'epoca, è stato il più grande artista valenzano. Egli ha sublimato i suoi sentimenti e risentimenti patriottici nella sua arte, è stato coinvolto nel "processo Confalonieri"(1822) con l'accusa di massoneria e di appartenente a società segrete sovversive, ha subito 18 mesi di detenzione nel carcere austriaco milanese ed è stato infine rilasciato per sospensione (una specie d'insufficienza di prove).

Nella nostra città, hanno poco seguito i

GIOVAN BATTISTA COMOLLI
Famoso scultore allievo del Canova. Nasce a Valenza il 19-02-1775/8, studia a Roma con gli insegnamenti del Canova, insegna a Grenoble e poi a Torino. Dopo la caduta di Napoleone fissa la sua dimora a Milano ove rimane sino alla morte che avviene il 26-12-1830/31. La sua fama diviene immensa, molte le opere tra cui alcuni capolavori. Durante la Repubblica Romana nel 1798 è sospettato di giacobinismo e nel 1822 a Milano è arrestato quale sospetto carbonaro insieme al Confalonieri.

1845: veduta di Valenza con i ruderi del castello - rocca - cittadella dal Ponte degli Spagnoli sull'antica strada di Bassignana (C. Rovere).

movimenti moderati (invocano la costituzione e il liberismo economico) e i neoguelfi (cattolici), prevale ancora quel giacobinismo rivoluzionario francese che infiamma, considerato però da molti il frutto di un'allucinazione di comitiva (falliscono miseramente nel 1831 alcune iniziative cospirative di pochi, scoppiati sulla scia della rivoluzione parigina del 1830, ed alcune idee progettuali che sulla carta parevano geniali). Marx è ancora giovinetto, non siamo ancora alla lotta di classe. La borghesia cittadina è di tipo mercantile con forti presenze di proprietà terriera e di notabilato delle professioni.

Monarchia, Repubblica, Stato federale sono parole che vengono dopo. Prima c'è l'amore per la libertà, anche se alcuni la gridano ma non sanno nemmeno dove stia di casa. La carboneria ha perso ogni pratica importanza, è quasi scomparsa, in suo luogo prosperano le idee mazziniane ma sono troppe le proposte eguali e contrarie in cui appare netta solo una cosa: non sussistono strategie o piani, solo esortazioni.

Il 7 giugno 1843 il Re Carlo Alberto (1798-1849), succeduto a Carlo Felice nel 1831, è ricevuto dal sindaco Lorenzo de Cardenas (in carica dal 1840 al 1845) quindi, in carrozza, tra un bagno di folla fiero e superbo ma anche falso, visita la città, l'ospedale Mauriziano, quello degli Incurabili, l'Opera Pia Pellizzari e le demolite fortificazioni verso Po.

Quando, nel febbraio del 1848, il "Re Tentenna" Carlo Alberto preannuncia la costituzione, vivo è l'entusiasmo dei valenzani (le persone scendono in strada con le coccarde tricolore, suonano le campane, si canta e si festeggia), una delegazione dei quali va anche ad esprimere la solidarietà della città al Governo provvisorio di Milano insorta nel marzo 1848 (il sindaco Gerolamo Menada, i consiglieri Alessandro Cassolo e

P. PAOLO CAMASIO
Sindaco dal 1860 al 1867

Lorenzo De Cardenas, Alessandro Scapitta).
Queste vicende s'intrecciano con quell'estesa rivoluzione che fa barcollare mezza Europa (il quarantotto) e con la Prima Guerra d'Indipendenza che il Piemonte sostiene contro l'Austria.
Con lo Statuto Albertino (4-3-1848), l'aristocrazia s'inchina ai novelli abbienti, ai borghesi, ai capitalisti, predisponendosi a ceder loro la gestione della cosa pubblica.
La nuova carta introduce un Parlamento bicamerale con un Senato di designazione regia e una Camera dei Deputati elettiva con collegio uninominale di soli maschi, sbarramento in base al censo e doppio turno. Per deputati e senatori nessun compenso o rimborso di sorta.
Il Consiglio comunale viene ora scelto da elettori tra i maggiori contribuenti e dai cittadini più sapienti. Il sindaco è scelto dal re tra gli eletti (1848, Gerolamo Menada - 1848, Alessandro Cassolo - 1849, Giovanni Terraggio - 1850, Alessandro Cassolo - 1958, Angelo Foresti - 1860, Pietro Paolo Camasio - 1867, Felice Cassolo). Prevale la sinistra democratica.
Spinto dalla pressione popolare, Carlo Alberto dichiara guerra all'Austria.
Mentre infuria la tempesta, viene localmente organizzato un corpo di volontari da mandare in Lombardia che entra in Pavia salutato dal grido "viva i valenzani". La squadra è comandata da D. Giuseppe De Cardenas e da Venanzio Marchese. Ma in questi anni, la massa valenzana è quasi incapace di comprendere ciò che sta accadendo, si confondono auspici fantasiosi con una realtà che è assai meno rosea e troppe sono le frottole messe in circolazione.

SANTUARIO MADONNINA DELLA PIETA'
Pare risalga al secolo XVII, quando l'immagine cui si nutre devozione è affrescata su di un muro (probabilmente di una cascina o un'edicola di campagna, attigua alla cappelletta). Nel 1846 il parroco don Giuseppe Pellati fa erigere una chiesetta campestre affrescata dal valenzano Giuseppe Borra, solennemente dedicata alla "Madonna della Pietà". I sempre più numerosi fedeli e pellegrini la rendono ben presto elevata a Santuario.

CRONOLOGIA

1850 - L'avvocato Riccardo Sineo è eletto deputato del Collegio di Valenza. Ritorna sindaco Alessandro Cassolo.

In San Francesco iniziano a funzionare le prime due classi femminili.

1851 - Viene costituita la Società Artisti e Operai di Mutuo Soccorso.

1854 - Sono 72 i decessi per il colera. E' aperto l'asilo infantile.

1856 - Si costituisce la società per la costruzione del Teatro.

1857 - Viene eletto deputato il Cav. Maurizio Farina, sarà in seguito senatore del regno.

1858 - Angelo Foresti è nominato sindaco.

1859 - La II guerra d'indipendenza inizia da queste parti, sul pont d'fer.

1860 - Pietro Paolo Camasio è nominato sindaco.

1861 - Viene proclamato il Regno d'Italia (17 marzo). E' istituito un corpo di pompieri. Solenne funzione religiosa in San Domenico in suffragio a Camillo Cavour. Si apre la scuola serale elementare. E' inaugurato il Teatro Sociale.

1864 - Viene sostituita l'illuminazione pubblica a olio vegetale con il petrolio.

Dopo la sconfitta di Custoza (Prima guerra d'indipendenza, 1848), Valenza accoglie i feriti, gli sbandati e gli infermi, nel complesso degradato di San Francesco (dove oggi c'è piazza Verdi), mentre i feriti gravi sono ricoverati all'ospedale Mauriziano. Reduce dalla disfatta di Custoza (25-7-1848) e la caduta di Milano, il 12-8-1848 il Re Carlo Alberto sosta a Valenza, diretto ad Alessandria. L'accoglienza è calorosa al contrario di ciò che ha lasciato nella patriottica, ed ora abbandonata, Milano. Ma più che una guerra d'indipendenza, è parso un conflitto fra dinastie, di sapore settecentesco, con troppi morti ed un re piemontese indeciso e preoccupato solo che Milano non si proclamasse Repubblica e che la guerra non diventasse una rivoluzione.

Al termine delle ostilità, dopo la rottura dell'armistizio, la disfatta di Novara del 23 marzo 1849 e il disperato espediente dell'abdicazione di Carlo Alberto in favore del figlio Vittorio Emanuele II (1820-1878), la posizione di Valenza da brutta diventa disastrosa, la città sembra finita in un buco nero; durante le trattative per la pace a Milano, conosce nuovamente l'occupazione austriaca in tutta la sua durezza drammatica (ma, per fortuna, solo per pochi mesi, fino all'approvazione della pace) e nel 1854 anche il colera, che provoca 72 decessi (26 uomini, 40 donne e 6 ragazzi).

Il Piemonte è l'unico stato in cui la costituzione non è stata soppressa dopo il fallimento delle rivoluzioni europee. Il trattato di pace da approvare con l'Austria, se pur mantiene il territorio, è avversato dai democratici ed il Re è tentato di disfarsi del giovanissimo Parlamento; lo scioglie e si ritorna a votare (1849), con la speranza di avere una Camera meno spostata a sinistra. Infatti, risulterà più moderata ed approverà il trattato di pace.

Anche a Valenza i democratici, che vorrebbero cambiare tutto, credono di essere forti tra il popolo, senza capire che i contadini hanno due soli idoli: il Papa e il Re. La destra reazionaria e clericale locale, che non vorrebbe

cambiare nulla, eccetto l’abolizione dello statuto, fantastica il ritorno all’assolutismo o, in alternativa, il suffragio universale (per soli uomini però, che le donne votino è impensabile), per riempire il Parlamento di possidenti e preti, capaci di condizionare il voto del popolo analfabeta, ma c’è anche qualche prete locale che ha più simpatie per Cavour che per il Vaticano. Non pochi gli abolizionisti anche nell’altra opposizione estrema di sinistra: i repubblicani. Ma, di moderati, convinti difensori dello Statuto, ce ne sono sia di qua che di là, mentre nessuna delle forze in campo ha la minima vocazione sociale.
Il Regno Sabaudo è anche l’unico Stato italiano che abbia un’autentica libertà di stampa: a Valenza si pubblica il giornale "Bormida e Po". La città, che ha circa ottomila abitanti, sa di aver sempre percorso involontariamente una china pericolosa; è stata continuamente trasfigurata, poiché da secoli ormai coinvolta nella spartizione dei confini, a causa della sua collocazione geografica. Il fiume è stato il suo vero riparo, il soffio vitale, un guscio che la ha sempre protetta.

CAMILLO BENSO Conte di CAVOUR (1810-1861)
Presidente del Consiglio dal 1852, rinnova la struttura dello Stato Sabaudo e impone il problema dell'unità italiana all'attenzione delle grandi potenze. Con la spedizione in Crimea (1855) si guadagna l'appoggio di Napoleone III per la guerra contro l'Austria del 1859. Si dimette dopo l'armistizio di Villafranca, ma torna al potere nel 1860. La morte lo coglie poco dopo la proclamazione del Regno d'Italia.

Nel 1855 la città è in mano ad una coalizione non particolarmente entusiasta verso il governo anticlericale piemontese (Cavour - Rattazzi). Nel rondò moderato clericale ruotante attorno a quell’ape regina che è il sindaco Alessandro Cassolo (capo dell’Amministrazione comunale e funzionario di stato), volteggiano il giudice Stanislao Annovazzi, il parroco Domenico Rossi (un cattolico liberale), il direttore dell’ospedale degli incurabili Luigi Sassi, del Mauriziano Francesco Cagni. Altri importanti personaggi politici locali, collocati nella sinistra democratica ma che parlano come i generali con punti esclamativi, sono: Girolamo De Cardenas, Felice Bocca (medico), Stefano Pastore.
Valenza invia un attestato di patria benemerenza ai “prodi”soldati che combattono in Crimea contro la Russia (1855-1856); campagna di guerra voluta dal Primo ministro Conte di Cavour per ottenere le grazie franco-inglesi e potersi sedere a pieno titolo al tavolo della pace di Parigi.

Questa guerra che avrà conseguenze decisive, benché indirette, sul Risorgimento italiano, vede coinvolto un corpo di spedizione piemontese di ben 18.000 uomini, tra cui diversi valenzani, falcidiati dal colera più che dai fucili russi.
Il Regno Sabaudo è però una potenza di second'ordine, ormai sull'orlo del dissesto; è pressoché costretto a farsi vassallo di qualcuno (Francia), ormai da tanto tempo basa la sua politica sui contrasti tra Francia ed Austria, alleandosi ora con una ora con l'altra.
A Valenza, le due opposizioni più estreme, la repubblicana a sinistra e la clericale a destra, non partecipano alla cospicua contribuzione economica raccolta tra i cittadini in favore della sottoscrizione lanciata dalla Gazzetta del Popolo nel 1856 per dotare Alessandria di cento cannoni, onde rafforzare le difese militari di fronte ai lavori austriaci a Piacenza. Pure da noi vengono effettuati alcuni interventi difensivi di carattere militare con la creazione di posizioni munite internamente ed alcune prodotte a protezione del Po. Nuove consistenti fortificazioni sono realizzate ad Alessandria.
Nella Seconda guerra d'indipendenza, il passaggio del Ticino da parte dell'esercito austriaco stabilisce l'inizio delle ostilità (29-4-1859). La zona prescelta per radunare le truppe piemontesi incaricate di fronteggiare il nemico, nell'attesa dell'arrivo degli alleati francesi, è la nostra.
Valenza costituisce una delle linee strategiche difensive piemontesi, è la frontiera di guerra; vengono costruite difese a protezione del ponte ferroviario, mentre il ponte stradale di barche, collocato nell'attuale regione vecchio porto, è difeso da pezzi d'artiglieria.
Gran parte della popolazione ha lasciato la città e si è accampata al di fuori delle mura, tutti gli edifici sono trasformati in caserme e le chiese in stalle e magazzini.
Gli Austriaci bombardano la città con batterie piazzate sul ponte ferroviario del Po (4-5-1859), il pont d'fer (è in pietra e laterizio, la posa della prima pietra è stata eseguita dal Re Carlo Alberto il 2-10-1847, ultimato nel 1850, resterà solo ferroviario sino al 1887). I nostri bersaglieri ed artiglieri contrattaccano e riprendono il ponte scacciando gli Austriaci che prima di allontanarsi

1859: il ponte della ferrovia.

Pont du chemin de fer de Mortara, sur le Pô.

Vue du pont du chemin de fer de Mortara à Valenza, rompu à son extrémité par les Autrichiens, d'après des croquis de M. Durand-Brager.

fanno saltare due arcate; nell'occasione perdono la vita il capitano di artiglieria Roberto Roberti, colpito in fronte da un cecchino, e il caporale Albini.
Il 15-5-1859 Napoleone III arriva a Valenza dove si trova la divisione del generale Bourbaki mentre il quartier generale piemontese con Vittorio Emanuele II è a San Salvatore.
Nel periodo che segue, questa guerra riempita di sangue e bugie, si allontana dalla zona e gli Austriaci sono sconfitti a Magenta ed a Solferino. Le speranze di Vittorio Emanuele II e di Cavour, di cacciare definitivamente gli Austriaci dall'Italia, sono però vanificate dall'alleato Napoleone III il quale pone fine ai combattimenti. Con l'armistizio di Villafranca (12-6-1859) l'Austria cede ai Piemontesi la sola Lombardia e conserva il Veneto: un sogno che si è concretato o che stava per farlo, svanisce con singolare velocità; ci sono ragioni altruiste, palpitanti, persino romantiche, e poi ci sono quelle reali, meno seducenti, ma, sovente, significative di come vanno le pratiche di governo.
L'unificazione dell'Italia, sotto la dinastia dei Savoia, viene raggiunta un anno dopo con l'impresa garibaldina dei Mille (ben presto invitati a togliere il disturbo) verso il meridione, contro un re bigotto (Ferdinando II) di uno Stato arretrato che ha una burocrazia corrotta e negligente, ma pure un'annessione frettolosa che alimenterà rivolte e brigantaggio, regalandoci negli anni a venire un revanscismo antirisorgimentale con un lamento permanente e la meridionalizzazione dell'apparato statale italiano. Dobbiamo tuttavia rispetto anche a coloro che mettendo pure

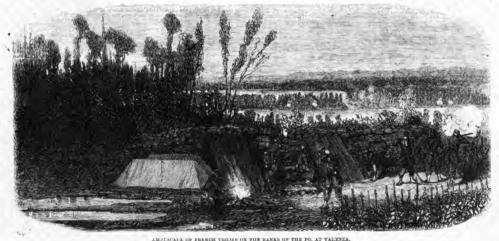
VIEW OF VALENZA.

VALENZA.

VALENZA is a small town about seven miles north of Alessandria, with a population of about 9000. It is inclosed by walls, pierced by four gates, and is chiefly remarkable for the manufacture of very fine woollen cloth, leather, and soap. The country around is very productive; and from its immediate vicinity large quantities of forage and corn have been supplied to the allied armies. The town is well laid out, and is clean and healthy; but the suburbs consist merely of huts intersected with ditches which receive the drainage of the town. This is turned to a profitable account by the farmers, who use it to manure the land. Many of the people have left the city and encamped themselves with their valuables without the walls, "evidently under the impression," says our correspondent, "that the Austrians on the opposite side of the Po have determined to storm the place. All the public buildings are converted into barracks, and the churches into stables and stores. For some distance along the banks of the river, on each side of the Mortara railway bridge, ambuscades have been thrown up by the French, who keep up a continual fire of musketry upon the enemy established on the opposite side." Valenza is, or lately was, the head-quarters of General Renaud's division, composed almost entirely of men who have seen desperate fighting in Algeria.

END OF BRIDGE OCCUPIED BY THE AUSTRIAN ADVANCED POSTS.

END OF BRIDGE OCCUPIED BY THE FRENCH FORCES.

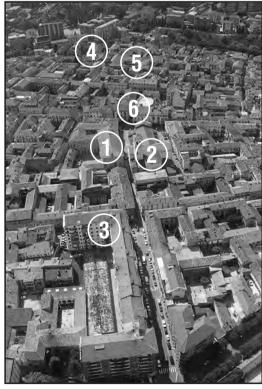
RAILWAY BRIDGE AT VALENZA.—(FROM SKETCHES BY M. DURAND BRAGER.)

AMBUSCADE OF FRENCH TROOPS ON THE BANKS OF THE PO, AT VALENZA.

Veduta di Valenza - estremità del ponte occupata dagli avamposti austriaci - estremità del ponte occupata dalle forze francesi - PONTE DELLA FERROVIA A VALENZA (da disegni di M. Durand Brager) - imboscata delle truppe francesi sugli argini del Po a Valenza.

da “ILLUSTRATED TIMES” – JUNE 11, 1859, TRADUZIONE

VALENZA

Valenza è una piccola città circa a 7 miglia a nord di Alessandria con una popolazione di circa 9000 abitanti. È circondata da mura attraversate da 4 porte ed è particolarmente importante per la manifattura di tessuti di lana, pellami e saponi. Il territorio circostante è molto produttivo ed i suoi immediati dintorni hanno consentito agli eserciti alleati l’approvvigionamento di grandi quantità di foraggio e grano. La città è ben tracciata, è pulita e salubre, ma la periferia è costituita unicamente da baracche intersecate da fossati che ricevono i liquami fognari della città. La cosa è stata proficuamente sfruttata dai contadini che li usano per concimare i campi. Gran parte della popolazione ha lasciato la città e si è accampata al di fuori delle mura con le cose di maggior valore “evidentemente perchè pensano” dichiara il nostro corrispondente, “che gli Austriaci, attestati sull’altra sponda del Po, siano sul punto di attaccare la città. Tutti gli edifici pubblici sono trasformati in caserme e le Chiese in stalle e magazzini.
Per un certo tratto lungo gli argini del fiume, ai due lati del ponte della ferrovia per Mortara, vengono attuate continue imboscate da parte dei Francesi, che sostengono un continuo fuoco di fucileria contro il nemico appostato dall’altro lato del fiume”.
Valenza è, o era fino a poco fa, il Quartier Generale della Divisione del Generale Renaud, composta quasi interamente da uomini che erano stati straordinari combattenti in Algeria.

Attuale via Pellizzari con posizionamenti di un tempo. 1 Palazzo Pellizzari (sopra) - 2 Duomo - 3 Vecchio ospedale dei SS. Maurizio e Lazzaro - 4 Porta Casale - 5 Convento Domenicani - 6 Palazzo Valentino (Vecchio Municipio, ora Centro Comunale Cultura, Biblioteca).

VITTORIO EMANUELE II (1820-1878) Diviene Re di Savoia nel 1849, dopo la sconfitta di Novara. Dopo la II guerra d'indipendenza e l'impresa dei Mille assume il titolo di Re d'Italia.

loro a rischio la vita, hanno difeso l'onore di un altro non meno nobile amor patrio. Essi chiamano i nuovi arrivati piemontesi gli "usurpatori di Dio". Nizza e Savoia vengono ceduti alla Francia in cambio del consenso all'annessione della Toscana, dell'Emilia e dei Ducati, con plebisciti burletta e masse analfabete manipolate. Passerà ancora molto tempo prima che sia palese l'imparzialità elettorale.
In città vengono disposte una serie di manifestazioni per onorare l'evento, compreso il solenne canto del Te Deum che il clero, le autorità ed il popolo riunito nelle chiese straripanti di persone, innalzano al Padre Eterno. Sventolano bandiere tricolori con lo stemma sabaudo al verone del palazzo comunale e coccarde tricolori sono appese un po' dappertutto.
Il nostro è stato un esercito di contadini, arruolati col sistema dei sorteggi, milizie spesso prive di viveri. Nella battaglia di San Martino (1859) cadono i valenzani Massimo Barbero, Pietro Ferraris, Luigi Mario, Giuseppe Annaratone, Luigi Garavelli, Giovanni Baudagni. In quella di Magenta, Giovanni Cavalli. In Crimea (1855): Gaspare Cavallero e Carlo Antonio Giordano. Nelle file garibaldine hanno militato il diciassettenne valenzano Giuseppe Camasio ed il ventunenne Angelo Clerici (1866). Ottengono la medaglia d'argento al valor militare i valenzani: Massimo Giovanni Bonzano, Giovanni Ferraris, Stefano Lingua, Giuseppe Zeme. Gaspare e Lorenzo Compiano sono decorati con diverse medaglie.
Dopo la proclamazione del Regno d'Italia, il popolo, che per lungo tempo era rimasto attaccato a vecchie tradizioni localistiche o ad idee mazziniane e garibaldine (sconfitte per l'ennesima volta), rifluisce verso la monarchia, suggellando l'unità d'Italia.
Dopo i primi anni successivi al periodo napoleonico (1815-1820), caratterizzati da una terribile carestia provocata principalmente da avversità climatiche, a Valenza, si sviluppano le attività economiche e industriali (produzione e filatura seta, manifattura dei fustagni bianchi) che vanno in parte a sostituire quell'agricola (soprattutto la produzione di vino in quantità e qualità).
Carlo Alberto sta smantellando il vecchio apparato protezionistico, orientandolo verso il libero mercato, e le attività locali passano da quelle

puramente contadine, tipiche dei secoli passati, a quelle commerciali ed artigianali (sono state soppresse le corporazioni di mestieri), tuttavia molti valenzani, vincendo la nausea, continuano ad allevare bachi da seta in casa. Nella seconda metà dell'Ottocento ci sarà il problema della pebrina, un parassita che colpisce il baco da seta e che produrrà molto danno in questa zona e farà desistere molti da questa specie di lavoro a domicilio. Saranno le riforme di Cavour degli anni '50 a favorire risolutamente la crescita in alcuni settori: potenziamento delle infrastrutture, riforma doganale, nuovo rapporto tra le imposte, ecc.

Ponte vecchia Porta Bedogno per Bassignana

Negli anni che seguono la cosiddetta "Restaurazione", la città si espande. Nel 1824 in città ci sono 2.520 maschi e 2.426 femmine, in campagna 1.136, per un totale di 6.082 residenti nel comune.
Nel 1836 gli abitanti del Comune sono già 7.700 (senza Villabella, alias Lazzarone). Cresce l'industria dei fustagni, dove lavorano circa 600 donne, ci sono 4 filande che occupano circa 200 lavoratori, l'agricoltura ne occupa circa 2.000. Sempre nel 1836 risultano 11 avvocati, 4 notai, 6 medici, 3 chirurghi, 4 farmacisti, 2 levatrici, 36 muratori, 19 sarti, 29 calzolai, 42 carrettieri, 51 conduttori, 17 falegnami, 64 mendicanti e circa 200 serve o servi.
Il territorio è proprietà di molti piccoli agricoltori (circa 500 con casali), per cui il reddito della terra è suddiviso fra molti e quasi per intero speso in città, quindi non investito altrove; per questo Valenza gode di una relativa prosperità. Ma è la cascina, dove convivono proprietari e lavoratori, il vero nucleo motore del sistema agrario locale. E' un vero e proprio insediamento autonomo dove coloro che vivono sono del tutto autosufficienti e frequentano il centro solo per scambi commerciali, o necessità

TEATRO DELLA GABELLA - Le sue origini risalgono verso la fine del 1700. Situato in via Goito 7 disponeva di un loggione ed aveva una capienza di circa 200 spettatori, era adibito a commedie e spettacolo di marionette. Viene spostato in via della Stazione (ora viale Repubblica). Cessa di esistere nel primo anni del 1900 in quanto la casa è abbattuta, ed al suo posto viene eretta la casa detta "dei Promessi Sposi".

FOGLIABELLA - Erano due le cascine che portavano questo nome: Fogliabella Alta e Fogliabella Bassa. L'attuale piazza, a lato della chiesa del Sacro Cuore, è sorta sul terreno di Fogliabella Alta.

spirituali nei giorni di festa.
Si affacciano le prime macchine agricole ed accresce l'allevamento di bestiame. La stalla servirà ancora per molto tempo ad accogliere le serate della gente di campagna: gli uomini per giocare a carte, le donne (con la veste nera alle caviglie) per chiacchierare facendo la calza e i bambini (che nascono in casa) ad ascoltare i racconti prima di addormentarsi sulla paglia. Altro che Grande Fratello.
In pianura, oltre al grano e il granoturco, si sviluppa la produzione di patate e di barbabietole, in collina s'intercalano i filari di vite con legumi e piante da frutto. Valenza ha sempre fondato le sue risorse economiche sull'agricoltura, o più adeguatamente sulla viticoltura. Le vigne coprono buona parte del territorio.
Viticoltori e vignaioli, lavori duri e faticosi per ottenere un vino non troppo eccelso. Se ne produce circa 30.000 ettolitri l'anno. Annualmente, in questi anni, si produce anche circa 5.000 quintali di grano e 4.500 di fieno.
L'alimentazione è abbastanza differente fra campagna e città, con

Anno 1836 BESTIE		Numero di caduna specie	Prezzo medio per capo Lire	Cent.
Cavalli		112	240	
Muli		120	350	
Asini		81	65	
Buoi	per l'agricol[a]	240	220	
	pel commer[o]	46	145	
Vacche	per l'agricol[a]	302	80	
	pel commer[o]	28	55	
Manzi e Tori		110	85	
Maiali		318	90	
Vitelli		210	36	
Bozzoli	*quintali*	50	290	
Pelli	*Id.*	102	60	
Bestie macellate	Buoi	201	200	
	Vacche	56	55	
	Manzi	45	240	
	Vitelli	399	35	
	Pecore e Mont[i]	238	9	
	Agnelli	33	5	
	Capre	»	»	
	Capretti	19	5	
	Porci	298	90	

Anno 1836 GENERI	Misura	Quantità
Grano	Quintali	5000
Barbariato	»	»
Segala	»	25
Fave	»	60
Avena	»	»
Formentone	»	100
Meliga	»	1500
Legumi	»	265
Patate	»	45
Canape	»	15
Lino	»	»
Paglia	»	10,000
Vino (1)	Ettolitri	31,000
Olio di noce	Quintali	7
Foglia di gelso	»	2,500
Ciriegie	»	»
Persici	»	35
Pere	»	25
Fichi	»	»
Pomi	»	47
Spirito	Ettolitri	412
Fieno	Quintali	4500

agricoltori che tendono a consumare ciò che producono; il cibo base del contadino è la polenta, consumata nei vari modi: fresca, fritta, abbrustolita o annegata in scodellate di latte.
Le specialità culinarie non sono molte; si cuociono delle verdure con qualche pezzetto di carne da animale di cortile o qualche zampa di gallina. Quasi in ogni famiglia si fa lievitare la pasta per realizzare il pane che sarà portato nel grande forno per essere cotto. Alle feste particolari ogni padrona di casa prepara il dolce. Altro sommo alimento è il latte di mucca e le uova. Difficile trovare sulla mensa la carne di bue se non la trippa. Si sta diffondendo il consumo di pasta e di riso: è il simbolo della crescita economica. Molti, però, mangiano pane raffermo, polenta, carne avariata e bevono vino scadente (il 50% è sotto la soglia di povertà).
Le malattie cosiddette "popolari" sono la tubercolosi, la sifilide, il colera, la pellagra. I medicinali sono ancora di derivazione naturale e si riducono a decotti con erbe ambientali e unguenti con mescolanze di grasso animale. La vita media è di circa 40 anni (oggi supera gli 80).
Sul fiume Po c'è il ponte a barche, l'acqua è ancora limpida e d'estate il "ghiaione" diventa il lido valenzano.
Nel 1817 sono stati aperti due importanti viali a levante e ponente, nel 1828 si è realizzata l'illuminazione del territorio urbano con lampade ad olio vegetale (nel 1864 si sostituirà con il petrolio), nel 1829 si è aperto il nuovo ospedale Mauriziano e nel 1832, per volontà del canonico don Vincenzo Zuffi e con l'ingente patrimonio lasciato da Teresa Lana vedova Grassi, quello degli incurabili (Ospedalino). Nel 1836, la contessa Carolina Del Pero (1809 - 1836) lascia un patrimonio di circa lire 60.000 per la fondazione di una casa d'educazione per le orfane

CANONICO VINCENZO ZUFFI E L' OSPEDALINO

Con un lascito di Teresa Lana, fonda la Casa di Riposo Ospedale degli Incurabili detto "l'ospedalino". Aperto il 29-11-1832 con due letti, viene ben presto portato a otto. Nel 1860, con nuove risorse, viene rinnovato e ampliato, acquisisce la capacità di 40 posti che all'inizio del 900 diventano un centinaio. Poi nel 1958 è ulteriormente ampliato di due bracci laterali, con la chiusura dei porticati e corridoi. Nel 1980 viene decisa l'estinzione dell'ente e il trasferimento del tutto al Comune. Infine, nel 2002 nuovamente trasformato in istituzione (L'Uspidalì) sostenuta sempre dal Comune. Il primo direttore dell'istituto (fino al 1898) è don Francesco Conterio.
Esempio di dignità e onore, Don Zuffi viene creato barone da Re Carlo Alberto. Muore nel 1835.

TEATRO SOCIALE - Sorge nel 1856, su progetto del Clerici, ove prima si trovavano il convento e la chiesa di San Francesco (riaperta nel 1839 e andata a fuoco nel 1842) di stile gotico e costruita a sua volta su una precedente chiesa romanica. Il teatro viene inaugurato nel 1861 e molto più avanti è adibito anche a cinematografo. Infine, dopo una lunga opera di restauro, nel gennaio 2007 viene ridato alla città come il suo più pregevole bene storico architettonico.

della città che sorgerà solo nel 1869: l'Istituto Garessio Del Pero, che verrà affidato alle suore di San Giuseppe sino al 1871, collocato nei pressi del convento dell'Annunziata.

Il 31-5-1851 è fondata la Società Artisti e Operai, il primo sodalizio di mutuo soccorso (lo Statuto ha segnato la svolta, in quanto viene ora garantita la libertà di associazione) e nel 1856 s'istituisce, tra le famiglie più abbienti, una società per la costruzione del Teatro Sociale, inaugurato

PELLIZZARI - Il sacerdote Massimo Cordara Pellizzari († 1836), con testamento del 24-01-1834, dona tutto il suo patrimonio (circa 700 mila lire) per la fondazione dell'Opera Pia Pellizzari, che ha lo scopo di promuovere l'educazione ed avviare agli studi, all'arte, alla religione e soccorrere i bisognosi. Il Palazzo Pellizzari, costruito tra la fine del 1700 e l'inizio del 1800 in stile neoclassico, sede attuale del Comune, è sicuramente il più attraente della città; le sale sono state squisitamente affrescate dal pittore piemontese Luigi Vacca. Lungo lo scalone una lapide di Manzù con parole di Quasimodo. Nel salone un busto del Comolli che rappresenta Napoleone I.

nel 1861 (ove prima si ergeva la grandiosa chiesa di San Francesco del 1322, a tre navate in stilo gotico, sorta a sua volta su una precedente chiesa romanica del 1239, il tutto distrutto dall'incendio del 5-9-1842): fra tutte le strutture sarà la più bella, resterà inalterata fino al 1923. Oggi, ricostruito, come ieri, l'effetto è sempre quello: eccezionale.
Nel 1854, è aperto un asilo d'infanzia dall'Opera Pia Pellizzari (fondata nel 1836, con il patrimonio donato dal sacerdote can. Massimo Cordara-Pellizzari) e la tratta ferroviaria Alessandria - Valenza - Mortara - Novara.
Nel 1870 sarà istituito il primo Ufficio telegrafico.
In questi anni, dal Collegio elettorale di Valenza che conta circa 400 elettori, vengono mandati al Parlamento Subalpino Bartolomeo Campora (dal maggio 1848 al dicembre 1848), Giacomo Pera (febbraio 1849 - novembre 1849), Riccardo Sineo (maggio 1848 - dicembre 1860), Maurizio Farina (maggio 1848 - dicembre 1848 e dicembre 1849 - gennaio 1860, sarà poi senatore del regno), Pier Carlo Boggio (dicembre 1857 - dicembre 1860). Il conte valenzano Lorenzo De Cardenas è nominato senatore e ricopre la carica di Questore nella 1° legislatura del Regno di Sardegna dall'8-5-1848 al 30-12-1848.
Per le famiglie più abbienti, si moltiplica un nuovo modello d'abitazione

VILLE VALENZANE

Villa Mazzucchetto

Villa Ceriana

Villa Salvi

Villa Bella

VILLA PASTORE - Costruita tra il 1835 e il 1845, con rustico, dall'ingegnere valenzano Pietro A. Pastore. Una grande proprietà volta alla coltivazione della vite e alla produzione di vini.

La Gropella, olio 1844

CRONOLOGIA

1866 - Muore a Lissa il deputato, eletto a Valenza, Pier Carlo Boggio. Agitazione elettorale del popolo con intervento dei bersaglieri e carabinieri di Alessandria (27 incarcerati). Per la legge sulla soppressione delle corporazioni religiose, i Somaschi lasciano le scuole. Il Comune decide di conservare Ginnasio e convitto. Si forma un comitato femminile per raccogliere materiale in favore dei militari feriti.

1867 - Felice Cassolo torna sindaco. Il colera miete vittime nei dintorni. A Valenza gli ammalati sono 24 dei quali 17 muoiono. Viene fondato l'Istituto Garessio Del Pero, per l'educazione di fanciulle orfane e bisognose.

diverso da quello cittadino, la villa: estesa, confortevole, inserita nella natura con ampi parchi e in posizione panoramica. I dintorni di Valenza offrono parecchi splendidi prototipi per soggiorni estivi o residenze vere e proprie. I banchieri Ceriana a villa Mazzucchetto, l'ambasciatore Cerruti al Calvario, i conti Del Pero sul bricco d'Antea, i Gropello e poi i Vaccari alla Gropella, i Badini Confalonieri nella valle di Astigliano, altri Ceriana a Villa Rosa, i conti Annibaldi Biscossi alla Bruciata, i De Cardenas a Pravernara, i Reverdy e poi gli Abbiati alla Voglina, ed altri.

Viene alla luce la scuola pubblica, nel 1860 sì da via all'alfabetizzazione con i soldi dello stato e non più con la carità dei fedeli, gli allievi delle scuole elementari valenzane sono più di 300. Gli analfabeti superano il 50%.

Il sogno risorgimentale dell'identità nazionale si corona nel 1861.

Nasce lo Stato italiano, le battaglie del Paese sono terminate, cominciano quelle parecchio più difficili, anzi interminabili, per fare gli italiani. Nel 1860 è istituita la grande provincia di Alessandria (primo presidente il cavouriano Vigliani di Pomaro).

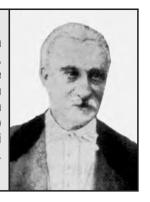
Se sulla strada del passionale, ma galantuomo, Vittorio Emanuele II, del temerario Garibaldi (desiderava una dittatura monarchica o che gli si facesse fare a lui il dittatore) o del lucifero Cavour (comprendeva

CAMERA DEI DEPUTATI - Eletti nel Collegio: Boggio Pier Carlo (dal 1857 al 1867), Brezzi Domenico (dal 1913 al 1924), Calvi Giusto (dal 1905 al 1908), Campora Bartolomeo (leg.1), Cantoni Pietro (dal 1874 al 1886), Ceriana Mayneri Ludovico (dal 1892 al 1909), Ceriana Mayneri Michele (dal 1904 al 1905), De Cardenas Giuseppe (dal 1865 al 1874), De Michelis Paolo (dal 1919 al 1921), Farina Maurizio (1848, dal 1849 al 1860, dal 1861 al 1865), Groppello Lorenzo (dal 1882 al 1890), Lenti Luciano (leg. 3 Repubblica dal 1963), Majoli Fedele (dal 1882 al 1886), Merlani Alberto (dal 1892 al 1895 e dal 1909 al 1913), Pera Giacomo (1849), Pivano Livio (dal 1924 al 1929), Sineo Riccardo (dal 1848 al 1870 Collegi vari, dal 1870 al 1874 Valenza), Tassinari Francesco (dal 1919 al 1924).
SENATO - Buzio Luigi dal 1968 al 1983; De Cardenas conte Lorenzo (nato a Valenza), nominato per censo il 4-4-1848; Farina Maurizio (di Rivarolo Canavese), nominato il 16-3-1879; Sineo Riccardo (di Sale), nominato il 6-11-1873; Vigliani Paolo Onorato (avvocato di Pomaro) nominato la prima volta il 23-1-1860, primo governatore della Lombardia, Ministro di Grazia e Giustizia.

unicamente le logiche di proprietà, per lui quasi un diritto divino) fosse comparso qualche soppesante d'oggi, addio unità d'Italia. Nessuno di loro, Mazzini compreso, aveva la minima vocazione sociale, se non solo sentimentale. Pur se, oltre che a fare l'Italia, qualcuno ha saputo far bene anche gli affari suoi e il patriottismo risorgimentale sarà snaturato prima dalla retorica sabauda e poi, più avanti, da quella fascista e resistenziale.
Il nostro Risorgimento si conclude nel 1866 con la Terza guerra d'indipendenza che, pur sconfitti sul campo, ci permette di ottenere a compenso il Veneto. Non esiste popolo così innocente che non abbia costruito la sua unità nazionale a spese di altri.
Gli interessi di questo Paese, per certi versi asfittico e reazionario, hanno imposto spesso dei compromessi, a scapito magari della coerenza morale e ideologica; perché quel che conta non è se una guerra è giusta o scorretta, ma cosa giova in quel momento ed al riguardo anche i contemporanei si stanno già portando avanti col lavoro.
Il deputato di Valenza Pier Carlo Boggio, ufficiale della Guardia Nazionale e il caporale valenzano Carlo Bonzano cadono gloriosamente durante la famosa battaglia navale di Lissa (1866).

CRONOLOGIA

1870 - Viene istituito l'ufficio telegrafico, il Ginnasio viene parificato ai regi.
1872 - Viene istituita una scuola tecnica. Si sviluppa un'epidemia di vaiolo.
1873 - Il deputato D. Giuseppe De Cardenas dona al Comune il busto di Napoleone I, opera dello scultore Valenzano G.B. Comolli. Tutta la Giunta comunale si reca ad Alessandria ai funerali di Rattazzi.
1874 - Iniziano l'opera le Suore della Carità (poi Sacra Famiglia).
1875 - Pietro Cantoni è eletto deputato di Valenza.
1876 - Giuseppe Terraggio diventa sindaco. Tanta pioggia e inondazioni.
1881 - Carlo Annibaldi Biscossi è nominato sindaco. Cade a Bejloul il sottotenente di vascello Giuseppe Biglieri.
1883 - Il cav. Fedele Maioli è eletto deputato.

VINCENZO MOROSETTI Orefice. Nasce a Valenza intorno al 1813, apprende fuori città l'arte orafa e si perfeziona in America, torna a Valenza e attorno al 1845 da inizio alla produzione di oggetti preziosi in questa città. Muore il 2-6-1887.

Ottengono la medaglia d'argento al valor militare per la campagna del 1866 i valenzani Carlo Cavallero, Giuseppe Mazza e Filippo Torra.

La realizzazione dell'unità d'Italia sarà portata a termine nel 1870 con l'annessione di Roma, presa grazie all'attacco prussiano ai Francesi. Ma per qualche eretico impietoso "il Regno d'Italia è il funerale del vecchio Piemonte" e qualcun altro dice "invece di farci italiani, gli italiani farebbero meglio a diventare piemontesi". Forse più che la grancassa sarebbe meglio procurarsi gli amuleti.

Si festeggerà il nuovo Stato più conforme a giustizia e invece ci si ritroverà dentro di uno solo più esteso, nel quale si confonderà il mito con la realtà e noi perderemo parecchio peso.

Solo oggi dopo tanto tempo, l'orgoglio di essere italiani è svelato, nelle piazze e sui balconi, con la bandiera tricolore. Sono molte le famiglie valenzane, oggi ancora esistenti, che hanno avuto caduti, feriti, decorati durante le battaglie risorgimentali, quali: Annaratone, Bonzano, Barbero, Calvi, Cavallero, Compiano, Ferraris, Garavelli, Giordano, Grossi, Mazza, Menada, Perrone, Prato, Torra, Zeme ed altre.

Mentre si forma l'unità dell'Italia, con troppe guerre da ricordare e con una baraonda d'immagini da evaporare, si sviluppa la produzione d'oggetti d'oro con Vincenzo Morosetti e Carlo Bigatti, ma già nel 1873, con Vincenzo Melchiorre, questa lavorazione prende le caratteristiche tipiche che influenzeranno nel futuro la produzione locale. Nutrita dall'intraprendenza e dalle buone qualità imprenditoriali e commerciali dei valenzani, in pochi decenni l'attività orafa conoscerà una strabiliante espansione. La diversità valenzana diventa quasi un

VINCENZO MELCHIORRE - E' uno dei fondatori dell'arte orafa valenzana. Nato a Valenza nel 1845, lavora nella fabbrica di Morosetti, si sposta a Torino e poi a Parigi. Nel 1870 torna in Italia prima a Firenze poi a Roma e infine, nel 1873, torna a Valenza dove apre un laboratorio orafo ottenendo importanti riconoscimenti. Traina lo sviluppo dell'oreficeria valenzana. Muore nel 1925. Il fratello Luigi, scultore di pregio, è autore del monumento a Garibaldi nella piazzetta Verdi.

aspetto positivo: spinge a fare e gratifica il merito, e l'intera città se ne giova.
Nell'anno 1887 le aziende orafe sono 19 con 304 operai (alcune con dimensioni ragguardevoli), nel 1889 si contano già 25 imprese con 395 addetti (222 maschi e 173 femmine).
Le filande sono solo due (opifici). In questi tempi sorge un'altra importante attività produttiva: quell'ausiliaria alla calzatura, delle tomaie giunte (Giovanni Biglieri, Giuseppe Melgara).

POPOLAZIONE MANDAMENTO DI VALENZA

anno	emigr.	immig.	nati	morti	mutab.	stabile	totale
1875						**9.811**	**9.956**
1876	**258**	**241**	**418**	**351**	**158**	**9.820**	
1877	**284**	**214**	**360**	**289**	**174**	**9.811**	**10.025**
1878	**198**	**177**	**352**	**333**	**169**	**9.874**	**10.083**
1879	**335**	**211**	**367**	**295**	**183**	**9.862**	**10.009**
1880	**259**	**241**	**308**	**256**	**114**	**9.895**	**10.009**
1881	**204**	**311**	**363**	**268**	**124**	**10.095**	**10.219**
1882	**432**	**466**	**380**	**243**	**138**	**10.266**	**10.404**
1883	**350**	**325**	**331**	**265**	**100**	**10.307**	**10.407**
1884	**302**	**311**	**371**	**190**	**323**	**10.497**	**10.602**
1885	**268**	**297**	**411**	**238**	**132**	**10.699**	**10.831**
1886	**167**	**238**	**324**	**210**	**122**	**10.881**	**11.003**
1887	**201**	**312**	**317**	**196**	**128**	**11.109**	**11.237**
1888	**339**	**241**	**329**	**240**	**160**	**11.101**	**11.261**

In campagna i padroni sono pochi e i campagnoli senza terra tanti; un lavoro duro e faticoso che ripaga soprattutto in stanchezza e grandi calli alle mani. Molti lavorano a giornata presso gli altri e in questo sono coinvolte anche le donne. I ragazzi si avviano al lavoro molto presto, fra i 10 e gli 11 anni. Il reddito medio di una famiglia operaia è di circa 300 euro (valore di oggi), il benessere non è considerato un diritto; le nuove industrie spingono ad assorbire manodopera mentre molti contadini voltano le spalle alla terra. E' entrata in crisi la produzione vitivinicola per opera del propagarsi della filossera.
E' ancora molto diffusa la coercizione sulle donne, i padri e i mariti stabiliscono i destini delle figlie e delle consorti, ciò che oggi ci appare incomprensibile in altre culture fa parte del nostro passato. Nel 1867 a Bassignana ed a Pomaro infuria il colera, a Valenza i colpiti non sono molti: 24, dei quali 17 muoiono. Nel 1886 gli abitanti sono circa 11.000.
La città pare un immenso cantiere, tra demolizioni, sopraelevazioni e nuove pavimentazioni. Intanto s'ingrandisce; il raddoppio del ponte in

1893: LAVORO FEMMINILE A VALENZA (telai domestici 161)

settore	occup.	ore giorn.	giorni di lav.	meno 20 anni	tra 20 e 30 anni	oltre 30 anni	coniugate
FILANDE	**222**	**12,5**	**185**	**61**	**77**	**84**	**70**
OREFICERIE	**134**	**10**	**200**	**69**	**59**	**6**	**12**
TOMAIFICI	**19**	**10**	**200**	**18**	**1**	**0**	**0**

CRONOLOGIA

1887 - A Palermo muore il capitano Gaspare Compiano. Ha inizio il raddoppio del ponte sul Po (creazione della sede stradale). Grossa scossa di terremoto.

1889 - Nella prima elezione del sindaco vince Giuseppe Terraggio. Viene chiuso il Ginnasio e istituita la Scuola tecnica. Viene soppresso il ponte di barche e sostituito con un porto natante.

1891 - E' inaugurato il monumento a Garibaldi, opera dello scultore valenzano Luigi Melchiorre.

1892 - Il conte avv. Ludovico Ceriana Mayneri diventa deputato. Vincenzo Ceriana è eletto sindaco. Viene stampato il primo numero del periodico socialista " Avanti- Gazzettino di Valenza".

1893 - Nasce la Società Valenzana Gas, con autofinanziamenti in cooperativa (l'erogazione parte nel 1895).

1894 - S'installa l'illuminazione pubblica a gas. La Scuola tecnica è pareggiata alle regie.

1895 - A mons. Domenico Rossi, parroco dal 1850 al 1895, gli succede don Giuseppe Pagella.

1896 - Ad Adua muoiono i Maggiori valenzani Compiano e Bolla.

1897 - Il liberale Ferdinando Abbiati è eletto sindaco. Nelle politiche il deputato Ludovico Ceriana Mayneri è riconfermato.

1898 - E' inaugurato l'impianto d'acqua potabile.

1899 - Dopo le elezioni amministrative parziali il sindaco Ferdinando Abbiati si dimette, ma viene riconfermato.

muratura sul Po con la creazione della sede stradale (1890) e la ferrovia, con relativa stazione, favoriscono lo sviluppo.

I giardini dei palazzi più rilevanti fanno posto a nuovi stabili, accrescendo la densità abitativa. S'introducono in modo conclusivo i viali di circonvallazione alberati e la piazza. Gli edifici vengono incrementati in altezza. Si riafferrano i lineamenti presenti nella pianificazione francese mantenendo la primarietà urbanistica dell'antica contrada Maestra e la sua continuazione extraurbana rettilinea nella direzione di Alessandria, sistemando ai suoi lati un'area di espansione su lotti rettangolari regolari di nuovi allestimenti.

La presenza di tante botteghe al piano terra degli immobili, dona alla città un'immagine molto diversa dall'attuale. I negozietti conferiscono vivacità ed alcuni artigiani operano direttamente sulla strada. Forse è un mondo più a misura d'uomo, anche se di una spietata durezza, addolcita per fortuna da un diffuso senso di solidarietà.

L'Ospedalino (attuale Casa di Riposo), fondato dal Canonico Zuffi nel 1832, si è intanto trasformato dalla primitiva casa di 12 letti alla nuova con una quarantina (1860).

L'unificazione del Paese segna il progressivo affermarsi di una piccola borghesia locale composta anche da piccoli burocrati e di una sinistra intellettuale liberal progressista, d'ispirazione mazziniana e garibaldina, ancora marcatamente elitaria e borghese, con qualche massone e qualche conservatore leghista ante litteram; il tutto percorso da un divampato moto anticlericale. Chi invece continua a non contare niente è

il popolo.
Il Parlamento dei ricchi è formato per la metà da avvocati ed è stato eletto con un voto ogni cento abitanti.
Abbandonato l'impulso ideale, nelle nuove capitali, Firenze dal 1864 e infine Roma dal 1871, la politica diventa un acquitrino nella quale sguazzano troppi caimani, aggrappati con le unghie e coi denti (o con la dentiera) al proscenio.
Dopo un re sempre pronto a liberarsi con una pedata dei premier diventati scomodi, sono loro a costruire e smontare governi e maggioranze inaugurando la pratica trasformista, ancora oggi tanto di moda. Destra e sinistra hanno terminato di avere una vera efficacia pratica, ma l'idea che il popolo sovrano disponga della facoltà di stabilire da chi essere governato è per loro quasi come una bestemmia in chiesa. Cronaca rosa o nera, intrecci e ricatti, unica importante differenza con quella attuale e la mancanza delle televisioni, per fortuna loro. Il trasformismo è un arcaico vizio dei politicanti italiani. L'invenzione è addossata a Depretis (1813-1887) che caccia la destra storica dal potere. Bell'esemplare è anche il radicale Crispi (1818-1901) e non male neppure Giolitti (1842-1928) che governa per trent'anni tenendo il piede in due staffe.
I principali rappresentanti politici locali durante l'unificazione del paese, sono per lo più aristocratici intelligentemente imborghesiti o notabili (avvocati), quali Paolo Onorato Vigliani, avvocato nato

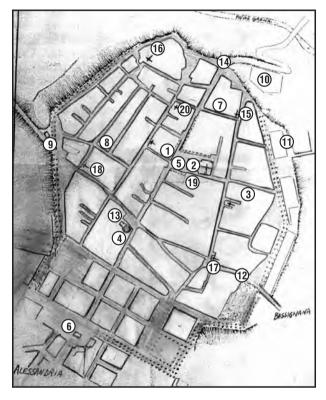
ELEZIONI POLITICHE COLLEGIO DI VALENZA

partito (candidato)	in Valenza	resto Collegio
21 MARZO 1897 (elettori a Valenza 1.435, votanti 1.051)		
LIBERALI (CERIANA M.)	**722 (71%)**	**3.363 (75%)**
SOCIALISTI (BIGNAMI)	**299 (29%)**	**1.146 (25%)**
3 GIUGNO 1900 (elettori a Valenza 1.488, votanti 1.089)		
LIBERALI (CERIANA M.)	**571 (52,5%)**	**3.027 (66,2%)**
SOCIALISTI (BIGNAMI)	**486 (47,5%)**	**1.546 (33,8%)**
6 NOVEMBRE 1904 (elet. a Valenza 1.886, votanti 1.348)		
LIBERALI (CERIANA M.)	**804(61%)**	**3.370(65,4%)**
SOCIALISTI (DEGIOVANNI)	**511(39%)**	**1.781(34,6%)**
SUPPLETIVE del 1905		
LIBERALI (RONCATI)	**497(37%)**	**2.737(51%)**
SOCIALISTI (CALVI)	**844(63%)**	**2.646(49%)**
SUPPLETIVE del 1908		
LIBERALI (CERIANA M.M.)	**679(45%)**	**3.385(58,5%)**
SOCIALISTI (MERLANI)	**845(55%)**	**2.400(41,5%)**
MARZO del 1909 (elettori a Valenza 2.047, votanti 1.321)		
LIBERALI (ANNARATONE)	**275(21,4%)**	**1.337(30,5%)**
LIBERALI (RONCATI)	**62(4,9%)**	**796(17%)**
SOCIALISTI (MERLANI)	**945(73,7%)**	**2.249(52,5%)**
26 OTTOBRE 1913 (elet. a Valenza 3.329, votanti 2.464) COLLEGIO: 19 Comuni-33 Sez.-Elet. 15.577-Votanti 11.536		
SOCIALISTI (MERLANI)	**1.667 (68,8%)**	**3.528 (40,4%)**
LIBERALI (BREZZI)	**763 (31,2%)**	**5.209 (59,6%)**

a Pomaro, nominato al Senato nel 1860 (sarà ministro di Grazia e Giustizia); Ludovico Ceriana Mayneri, diplomatico-dottore in legge; il conte Lorenzo De Cardenas (già sindaco dal 1840 al 1845) che diventa senatore nel 1848 (prima dello stato Sabaudo e poi del regno d'Italia fino alla morte nel 1863) e il conte Giuseppe De Cardenas, che diviene deputato per la rinuncia del conte Lorenzo Gropello, dal 1865 al 1870.

Elitari, professionisti prezzolati, hanno guidato le guerre d'indipendenza, ora chiamati a governare un'epoca che non capiscono troppo e non gli somiglia, sanno sorridere e tacere parlando spesso solo per allusioni, ma probabilmente hanno una moralità pubblica notevolmente più elevata dei loro attuali discepoli. Da tempo i nobili non rappresentano più nulla, ma hanno imparato a farlo con sussiego e prosopopea.

Verso fine Ottocento alcuni tra i principali protagonisti politici locali sono: Abbiati, Ceriana-Mayneri, Corones per i liberali, Bignami,

1887: ampliamento del ponte sul Po (impresa Vaccari).

VALENZA A FINE 800. 1 Palazzo Valentino (ex Municipio) - 2 Duomo - 3 Ex ospedale - 4 Teatro Sociale - 5 Piazza Vittorio Emanuele - 6 Peso pubblico Porta Alessandria - 7 Scuole femminili - 8 Scuole maschili - 9 Porta Casale - 10 Gas - 11 Ex castello, rocca - 12 Ex Porta Bedogno - 13 Ex S. Francesco - 14 Ex Porta Po - 15 L'Annunziata, S.Rocco - 16 Ex Cappuccini - 17 S. Bartolomeo, S. Caterina - 18 SS. Trinità - 19 Palazzo Pellizzari - 20 S. Bernardino.

Balzano, Calvi, Compiano, Morosetti, Oliva, Passoni, Repossi per i socialisti.

CERIANA - MAYNERI
I Ceriana furono banchieri (banca risalente a fine '700) e proprietari di filande, contribuirono alla sviluppo della zona. Furono deputati al Parlamento Ludovico Ceriana Mayneri e Michele Ceriana Mayneri. Vincenzo Ceriana è stato sindaco dal 1893 al 1898.

Pietro Ceriana (1812-1883)

La congiuntura favorevole dal punto di vista economico non spegne le idee progressiste con i primi germogli d'organizzazione sindacale e la classe borghese valenzana, finora dominante, comincia a sentirsi minacciata dal proletariato che ambisce ad un sistema più democratico, anche se mantiene il solito opportunismo (noblesse oblige). Si allarga l'elettorato attivo che raggiunge quasi il 10% della popolazione.

Nel 1888 il numero dei consiglieri comunali di Valenza viene elevato da 20 a 30. Restano in carica per 6 anni, salvo sorteggio per il rinnovo parziale che avviene ogni 2-3 anni. La nomina del sindaco non è più regia ma compete finalmente al Consiglio comunale (1889 Giuseppe Terraggio, 1892 Vincenzo Ceriana, 1897(8) Ferdinando Abbiati, 1905 Luigi Vaccari).

Si vorrebbe una maggior responsabilità nell'uso della risorsa pubblica e una radicale correzione del sistema, invece continuano le connivenze d'ogni tipo (la storia della municipalità sarà sempre una parentopoli e un intrecciarsi d'amicizie e relazioni che spesso daranno aiuto a carriere e promozioni), guardandosi bene di lasciare il potere decisionale, quello vero, nelle mani del popolo.

ACHILLE GRANDI - Giornalista, tipografo. Nasce a Valenza nel 1842. Maestro elementare e tipografo, scrive articoli e fonda il giornale caricaturale "L'Eremita". D'idee sociali progressiste e di nobili sentimenti, ha vasto successo popolare nei suoi scritti. Si trasferisce a Roma dove lavora come compositore nella "Gazzetta Ufficiale", nel 1872 partecipa al Congresso Operaio e fonda il giornale "Patto di Fratellanza". Nel 1884 è eletto consigliere comunale in Campidoglio e rieletto nel 1889,1890,1892. Muore a Roma nel 1892 a soli 50 anni.

Gli ideali non saranno mai a loro agio nei palazzi della politica; diversi esponenti locali non vibrano più per quei valori patriottici che un tempo li commuovevano. Alcuni di loro annunciano il ritiro un'infinità di volte salvo poi sostare sulla breccia oltre i limiti. E' una classe dirigente retorica, fortemente mal

CRONOLOGIA

1901 - Iniziano i lavori per la fognatura, termineranno nel 1902.

1903 - Bartolomeo Sassi, che è stato Maggiore generale e direttore dell'ospedale Mauriziano, lascia i suoi averi all'Ospedalino.

1904 - Muore il comm. Cesare Cunietti, aveva donato oltre 100 mila lire per la rete fognaria nel 1902.
Grande sciopero generale. Ceriana Mayneri diventa deputato.

1905 - Muore il deputato Ceriana Mayneri, viene eletto deputato il socialista Giusto Calvi. Il liberale Luigi Vaccari diventa sindaco. Viene costituita la Cantina Sociale. Inizia la costruzione dell'Oratorio maschile (nel 1911 quello femminile).

1906 - Esce il giornale socialista "La Scure". Nasce l'Unione Sportiva Valenzana. Viene costruita la linea del tramvai (con quote raccolte fra i valenzani si costituisce la Società Valenzana del Tram).

1908 - Muore Giusto Calvi. Viene eletto deputato il liberale Michele Ceriana Mayneri. Scioperano molte categorie di lavoratori.

1909 - Viene eletto deputato l'avvocato socialista Alberto Merlani.

1910 - Fallisce il Banco Visconti, provocando un enorme danno all'economia locale. E' eletto il primo sindaco socialista, Luciano Oliva.
A Venezia muore il capitano di fregata Vincenzo Biglieri.

1911 - Nel censimento risultano 10.741 abitanti e 2.806 famiglie.

1913 - Aumentano gli elettori, a Valenza sono 3.382. Nel Collegio di Valenza vince il liberale Domenico Brezzi.

disposta nei confronti della Chiesa, incalzata e spesso ricattata dalla destra populista localmente composta da diversi ex rivoluzionari diventati conservatori reazionari. Certo che se i difetti dei nostri amministratori vengono paragonati ad altre realtà del Paese diventano modelli di efficienza ed economicità.
Gli effetti della prima grande depressione mondiale spingono masse di persone a cercare altrove i mezzi per sopravvivere. Il movimento emigratorio a Valenza è alto, ma con una crescita inferiore alla media nazionale, con i braccianti che ingrossano le fila. In questi anni il numero degli espatri sale vistosamente, nel 1874 emigrano 197 valenzani così suddivisi: 75 in altro Comune della provincia, 53 verso altre province e 69 all'estero, "alla merica": questi ultimi vanno a vivere in una nazione di cui non sanno nulla e dovranno adattarsi a fare ogni tipo di mestiere. Vanno in paesi immensi e poco popolati, però con affinità di razza e religione, ben differente è la condizione di quelli che oggi vengono a bussare da noi o ad invaderci.
Alcuni lavoratori agricoli, approfittando dell'inversione delle stagioni, in novembre vanno in Argentina per la campagna del grano e tornano in aprile per i lavori di campagna da noi.
Cambia la maniera di concepire il mercato immobiliare, facilitando la costruzione nelle aree libere, con particolare attenzione alla realizzazione dei viali lungo i quali si collocano le abitazioni della classe più benestante. Si realizza così la prima forma di speculazione edilizia in una città ad

economia prevalentemente contadina.
A fronte della crescente espansione economica della città, il Comune predispone nel 1894 nuovi programmi di edificazione, che riservano ancora grande importanza allo spazio pubblico ed al proseguimento della scacchiera dei viali abitativi verso la zona Sud. Si focalizza l'attenzione sul dilemma delle piazze, e si destruttura il luogo dell'antica Porta Alessandria (che continua a sussistere col ruolo daziario), sostituendo al rondò alberato una piazza ad angoli smussati che diventerà a lungo oggetto di progetti alternativi e di contenzioso con i privati per la sua realizzazione.
Dopo una gravidanza difficile, il 2-10-1892, nasce il nuovo periodico socialista "Avanti-Gazzettino di Valenza". Ha un profondo valore simbolico ed è facilmente prevedibile la sua fine prematura: 1896.
Gli scribi socialisti sono: l'avvocato Alfredo Compiano, il redattore geometra Edoardo Monelli, il commercialista Luigi Passoni e Giusto Calvi (un sinedrio borghese che usa spesso il plurale maiestatis e concetti tirati giù dall'olimpo dell'ideologia illuminata, ma che si schiera con i deboli e gli oppressi). Un nuovo periodico si presenta al pubblico valenzano il 5-4-1896, si chiama "Gazzettino di Valenza FFV". Punto d'incontro e di stampa è la tipografia Battezzati: un vitalismo croce e delizia di tanti.
Lo sviluppo economico di fine '800 ha generato notevole fermento sociale. E' un'epoca di grandi passioni politiche ma anche di crisi economica e culturale.
Nel movimento operaio socialista si è formata una mentalità progressista e battagliera che si lega in parte ad una tradizione giacobina e risorgimentale, e in parte verso esperienze anarchiche, con un acceso anticlericalismo, una forte ostilità verso i liberali e ben presto verso i repubblicani, da dove molti socialisti provengono.
Con la solita deformazione che accompagna questi "transiti", i quali rischiano solo di dare maldestramente decoro a chi sta fermo o a chi vive con quelle posizioni moderate e liberali che sembrano ormai reazioni alla modernità.

PIETRO CANIGGIA - Personaggio che ha operato per la collettività locale rivestendo importanti cariche, non politiche. Nasce a Valenza nel 1879, contribuisce alla nascita della rete distributiva del gas divenendo poi presidente della Società Valenzana Gas. E' tra i fondatori della Società Tranviaria e ne diventa presidente nel 1906. Sarà anche presidente della Società del Teatro e dell'Associazione Orafa Valenzana (anni venti). Muore nel 1926.

TERENZIO GRANDI - Politico, scrittore, tipografo. Nasce a Valenza nel 1884. Fonda la sezione valenzana del Partito Repubblicano. Lavora come compositore tipografo presso la tipografia Battezzati e collabora con alcuni giornali politici. A Torino diviene segretario della sezione torinese e da vita a diversi giornali, pubblica considerevoli volumi.
Importanti le sue opere su Mazzini. Muore nel 1981.

Saranno tradizioni di pensiero che dovranno coesistere, senza mai prevalere l'una sull'altra in modo definitivo, sino ai giorni nostri; un dualismo che sovente, purtroppo, interpreterà la natura umana in modo drammatico.
Nel 1901 viene fondata la sezione valenzana del Partito Repubblicano per opera del giovanissimo Terenzio Grandi, e nel 1902 quella dell'Unione Liberale.
A Valenza del Po (così è chiamata) entra in declino l'industria della filanda che era stata una risorsa importante per tanti (specialmente lavoro femminile) anche se con condizioni di lavoro pesantissime. Con essa viene a calare una fonte di guadagno stagionale del contadino (sfogliatura dei gelsi ed allevamento del baco da seta) che, insieme alla produzione vitivinicola, ha sostenuto finora l'attività agricola locale. Si sta però affermando l'industria orafa e quella calzaturiera (tomaie giunte).
Molte le congetture per spiegare il passaggio dall'attività agricola a quella artigianale, ma una ragione precisa è difficile da asserire. Hanno sicuramente concorso la debolezza e la legnosità dei piccoli proprietari terrieri, refrattari alle innovazioni tecnologiche utili ad accrescere e diversificare la produttività, il nostro vino subisce in crescendo la concorrenza francese, la filatura della seta non regge più a certi competitori, o forse, anche oltre ogni ragionevolezza, esiste veramente questa genialità creativa nei valenzani?

ALBERTO MERLANI
Socialista, nato a Valenza, amico di E. De Amicis, è stato deputato nella 18° e 23° legislatura.

All'inizio del secolo XX, la terra computa il primo miliardo di esseri umani, per raggiungere questo traguardo l'Homo Sapiens ci ha messo 200 mila anni. A Valenza ci sono circa 11 mila abitanti (Valenza città 7.225, campagna 2.770, Monte 961). C'è tanta voglia di divertirsi, di vivere con gli altri; qui c'è il Teatro (dal 1861), la Camera del

Lavoro, il giornale (Gazzettino di Valenza), tanti circoli e cooperative: è una città viva, anche un po' anarcoide e disfattista, più o meno antistatalista ma gonfia d'ottimismo e vivacità.

Rappresenta un simbolo di efficiente modernità, come poi lo sarà sempre, con il costo della vita già molto alto. Ci si lamenta che i prezzi superano abbondantemente quelli dei paesi vicini.

La crescita di movimenti proletari è uno degli aspetti più visibili della modernizzazione in corso in questa città, ma cresce anche la piccola imprenditoria artigianale e commerciante. Nasce così un nuovo ceto medio locale, di poco più agiato di quello operaio, ma con valori e aspirazioni prettamente borghesi. L'alta borghesia locale (facoltosi agricoltori, importanti professionisti, ecc.), governa la città; frequenta assiduamente il circolo "Casinò Sociale, ha una sala riservata nel Caffè Mazzini. Sindaco dal 1898 al 1906 è il liberale Ferdinando Abbiati (1864 - 1943), Valenza conta in questi anni anche fervidi scrittori ed artisti quali Lorenzo Battezzati, Sandro Camasio, Idelfonso Zanfi, Gerolamo Tarony.

SANDRO CAMASIO - Letterato, giornalista e commediografo. Nasce nel 1884 da autentica famiglia valenzana, vive per lo più a Torino ove muore prematuramente nel 1913. La sua opera teatrale più famosa è "Addio Giovinezza", quale giornalista della "Gazzetta del Popolo" scrive numerosissimi articoli e alcune commedie.

LORENZO BATTEZZATI - Nasce a Valenza nel 1861, la sua "Tipografia l'Artistica Battezzati", fondata nel 1897, è il punto d'incontro di tutti i personaggi più influenti del Partito Socialista locale e dove vengono stampati i più noti giornali locali dell'epoca tra cui "la Scure" e "Il Gazzettino". Autodidatta, acquisisce una vasta cultura. E' autore di pregevoli commedie e drammi. Muore nel 1933.

GIUSTO CALVI - Politico, giornalista. E' stato l'uomo politico più eminente di Valenza. Paradigma della lotta sociale d'inizio secolo, spesso travisata dalla passione. E' nato a Mugarone nel 1865, laureato in lettere (allievo del Carducci a Bologna), emigra in Argentina dove svolge la professione di giornalista. Rientra in patria e pubblica il giornale valenzano "Avanti", si trasferisce negli Stati Uniti e nel 1900 lo ritroviamo a Milano redattore di "Vita Internazionale". Intelligente e scaltro, nel 1905 viene eletto deputato nelle file socialiste alla 22° legislatura. E' anche poeta, muore prematuramente nel 1908.

Anno I. VALENZA, 13 Novembre 1892. N. 7.

Conto corrente colla Posta

ASSOCIAZIONI
Anno . L. 3,50
Semestre » 1,75
DIREZIONE
Via Provinciale, 18

AVANTI
GAZZETTINO DI VALENZA

Redattori: Avv. ALFREDO COMPIANO - Dott. GIUSTO CALVI

INSERZIONI
Prezzi a convenirsi
AMMINISTRAZIONE
Via Provinciale: 18

Conto corrente colla Posta

5 Cent. il numero | ESCE IL MATTINO D'OGNI DOMENICA | Un numero Cent. 5

GAZZETTINO DI VALENZA

ABBONAMENTI
Semestre L. 2 — Trimestre L. 1

INSERZIONI

Cent. 5 la Copia

F.F.V.

Anno I Domenica, 5 Aprile 1896 Num. 1

PROMESSE e SPERANZE

Anno II Valenza, 22 Maggio 1904 Conto Corrente colla Posta N. 70

L'AURORA LIBERALE
GAZZETTA DI VALENZA
Organo ufficiale dell'Unione Liberale

Le lettere ed i manoscritti debbono essere diretti al Sig. Presidente dell'Unione Liberale

Fatta l'Italia bisognerà pensare a fare gli Italiani
Massimo D'Azeglio

Abbonamenti: Anno L. 4 - Sem. L. 2 - Trim. L. 1 — *Rivolgersi agli Uffici della Segreteria dell'Unione e alla Tip. Farina*

Un numero: Cent. 5 | Periodico ebdomadario - Esce la Domenica | Arretrato: Cent. 10

NUMERO UNICO

LA SCURE

VALENZA, 28 Giugno 1908

Anno I — Valenza, 20 Settembre 1914. — N. 9

Conto corrente colla Posta

L'AZIONE

Gazzetta quindicinale di Valenza

Organo dell'Associazione Costituzionale Democratica

Le lettere ed i manoscritti debbono essere diretti al Presidente dell'Associazione Costituzionale Democratica — Per le inserzioni in 3ª e 4ª pagina rivolgersi alla Tip. G. Farina

Abbonamenti presso la tipografia Farina : Anno L. 2,50 - Semestre 1.50 - Estero il doppio

Un numero : Cent 5 — Esce la Domenica — *Arretrato : Cent. 10*

Anno IV — N. 44-45. — Valenza, 9 Novembre 1918. — Centesimi 10.

C/C colla Posta

Corriere del Collegio di Valenza

Dalla VOCE DELL'OPERAIO

Si pubblica al Sabato in Valenza

ORARIO

Valenza 25 maggio XIX — Numero 10

La Mazza

BOLLETTINO SETTIMANALE DEL FASCIO VALENZANO DI COMBATTIMENTO "VINCENZO ALFERANO"

GIORNALI LOCALI

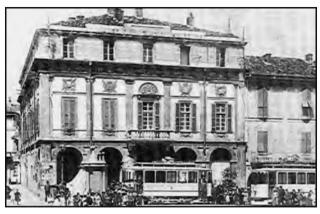
BORMIDA E PO, stampato a metà ottocento - GAZZETTINO DI VALENZA poi GAZZETTA DI VALENZA, pubblicati nel 1888 - AVANTI, giornale socialista fondato nel 1892 - GAZZETTINO DI VALENZA F.F.V. edito dal 1896 - L'AURORA LIBERALE, pubblicato dal 1903, organo dell'Unione Liberale - LA SCURE, fondato nel 1906, organo del Partito Socialista - L'AZIONE, fondato nel 1914, organo dell'Associazione Costituzionale Democratica - CORRIERE DEL COLLEGIO DI VALENZA, edito dal 1915 - LA MAZZA, diffuso dal 1921, organo del Partito Fascista - VALENTIA, fondato nel 1962, organo quindicinale del Partito Comunista - IL POPOLO DI VALENZA, pubblicato dal 1963, organo della Democrazia Cristiana - L'ORAFO VALENZANO, fondato nel 1958, rivista mensile dell'Associazione Orafa Valenzana.

Inizio 900: piazza Verdi.

Nel circolo socialista ed in quello repubblicano c'è una piccola popolazione di operai, fuggiti dall'avara campagna, ascoltano i discorsi "rivoluzionari" dei socialisti e dei repubblicani che agitano un grande ideale: dieci ore di lavoro al giorno e otto lire di salario.
Il 18-3-1905 muore nell'aula di Montecitorio Ludovico Mayneri, deputato valenzano in ben cinque legislature, dal 1892. Si torna a votare con suppletive ed è eletto deputato il socialista Giusto Calvi. Morirà solo tre anni dopo (1908), facendo annichilire questa città e restando per sempre una delle sue personalità politiche più eminenti.
L'Unione Liberale valenzana, presieduta da Giovanni Merlani, annovera circa un migliaio d'iscritti. Sono in maggioranza sostenitori di Giolitti e della sinistra costituzionale, quasi di centro-sinistra (volendo utilizzare un'espressione di oggi), ma sono presenti anche falsi moderati, conservatori, nazionalisti e massoni. Hanno il loro giornale domenicale "L'Aurora Liberale", fondato nel 1903, e sostengono ancora il cardine ideologico dell'Italia postunitaria, la triade: Dio, patria, famiglia.
I socialisti valenzani più impegnati sono per lo più veterani del Partito Operaio e di gruppi radicali, condividono poco le tendenze riformistiche; alcuni hanno rifiutato l'anarchismo, ma solo a parole. Molti invece tra gli iscritti i massimalisti-sindacalizzati, impegnati nelle varie leghe e nelle organizzazioni sociali, tra cui anche alcune teste matte inbevute di sindacalismo rivoluzionario e d'elogio della violenza. Il loro giornale è “La Scure”. Sono generalmente tristi e arrabbiati, invocano maggior

1905: corso Garibaldi (angolo via Alfieri).

moralità e responsabilità, se si tratta di destabilizzare però tutto è buono.
Questa opposizione, nel suo cieco odio verso chi sta al potere locale, perseguito con zelo missionario e ideologico, contribuisce ad affossare diversi buoni provvedimenti. Mai la classe politica locale è apparsa così lacerata e intossicata da rivalità e rancori.
Nella borghesia valenzana resta tuttavia impressa anche una certa nostalgia crepuscolare, quasi gozzaniana, fatta di onesti sentimenti, di disciplina e di senso del dovere.
Nel 1910 avviene il trapasso definitivo dall'amministrazione municipale liberale a quella socialista, la quale inizia così a costruire il fortilizio del proprio potere e degl'altri la rovina. Il nuovo sindaco è il commercialista socialista Luciano Oliva (cercherà di perseguire obiettivi che trascendono dalla sua ambizione personale), la sua figura segna un vero e proprio spartiacque tra una "belle epoque" (solo per una minoranza) e un'era di conflitti bellici e sociali.
Nel censimento del 1911 lo sviluppo economico si svela anche dai numeri: risultano 10.741 abitanti, 2.806 famiglie, ma nella realtà si presumono 12.000 abitanti e 3.100 famiglie. Le imprese sono 185, di cui 118 fino a 10 lavoratori e 67 con più di 10 lavoratori. Nel settore orafo operano 46 aziende con 652 operai, i tomaifici sono 18 e le fabbriche da scarpe 6 con 560 operai, le fornaci 3 con 180 operai, la filanda Ceriana ne ha più di 200. Le Parrocchie sono due: S. M. Maggiore a Valenza città con 9.919 parrocchiani e S. Eusebio a Monte con 822 parrocchiani (dati censimento del 11-06-1911).
Dopo un periodo di crisi orafa, nei primi anni del secolo, la Camera del Lavoro si è riassestata e nel 1910 ha più di 800 iscritti alle varie leghe (nel 1904 ne aveva 265). Tra il 1906 e il 1908 nascono l'Unione Sportiva Valenzana e la Fulvius, l'Oratorio maschile e quello femminile; il teatro, i caffè ed i circoli sono molto frequentati. Finalmente anche a Valenza c'è il cinematografo (1908) ed il tram che copre il tratto piazza Duomo - Stazione ferroviaria con binario unico

Sotto i portici in piazza del Duomo

1910 : piazza Vittorio Emanuele ora Piazza XXXI Martiri.

(corso Garibaldi - via Lega Lombarda - viale Galimberti - viale della Stazione (ora Repubblica).
Negli anni 1911-1912, vivaci sono le discussioni, e divergenti le posizioni anche all'interno dei vari gruppi politici, sulla guerra contro ottomani e indigeni per l'annessione della Libia (Tripolitania, Cirenaica e Fezzan). Solo il giornale locale "L'Aurora Liberale" esalta retoricamente "Tripoli bel suol d'amore", simbolo della sciagurata avventura coloniale italiana, applicando, come oggi si dice, il diritto "all'intrusione umanitaria", cui seguirà negl'anni a venire un lungo e variegato repertorio di malefatte. Anche se gli eminenti falchi dell'attacco recentissimo alla stessa nazione hanno quasi trasformato l'impresa passata in un capolavoro d'intelligenza. Nulla pare cambiato nonostante i cento anni passati. Ma la retorica è sempre facile da distribuire per chi resta nelle sue comode case e tra il dire e il fare, sappiamo cosa ci sia in mezzo.
Dopo l'approvazione del suffragio universale del 1912, ogni maschio che sappia leggere e scrivere ha finalmente diritto al voto; nelle elezioni politiche del 26 ottobre 1913 aumenta notevolmente il numero degli elettori (in Italia da tre a otto milioni, a Valenza da 2.266 a 3.382), anche i cattolici ritornano ringalluzziti alle urne, ma le donne dovranno ancora attendere più di 30 anni.
Il periodo compreso tra il 1914 e il 1945 è sicuramente uno dei più oscuri e drammatici nella storia del mondo. Esso è scandito dai seguenti principali avvenimenti: Prima Guerra Mondiale (1914-1918), Rivoluzione bolscevica (1917), ascesa del Fascismo (1922), presa di potere del Nazismo (1933), Seconda Guerra Mondiale (1939-1945).
Nel 1915 viene l'ora del Piave per molti giovani valenzani che entrano nell'estesa fornace della

ABITANTI A VALENZA

anno	totale	centro	Monte	campagna
1901 (cens. 10-2)	**10.956**	**7.225**	**961**	**2.770**
1911 (cens. 11-6)	**10.741**			
1921 (cens. 1-12)	**10.564**	**7.197**	**596**	**2.771**
1931	**11.427**			
1936	**11.417**			

CADUTI E INVALIDI VALENZANI
GUERRA 1915 - 1918

MILITARI MORTI PER FERITE O PER MALATTIE DURANTE LA GUERRA

UFFICIALI

Maggiore CAVALLERO Cav. Ottavio fu Vincenzo
Tenente CALVO Ezio di Enrico
Tenente ILLARIO Prof. Giovanni di Edoardo
Tenente PORTA Rag. Giulio di Giuseppe
Tenente RAVETTA Carlo fu Angelo
Tenente ROCCA Eteocle fu Carlo
Tenente TORRA Rag. Cesare di Giuseppe
Tenente VACCARI GIUSEPPE di Cav. Luigi
Sottotenente CAMASIO Dott. Alberto di Vittorio
Sottotenente MARCHESE-CASSOLO Renzo fu Cav. Massimo
Sottotenente SCALCABAROZZI Rag. Costantino fu Giuseppe
Sottotenente VACCARI Alberto fu Cav. Luigi
Asp. Uff. PICCHIOTTI Rag. Alessandro di Avv. Mansueto

SOTTO UFFICIALI

Maresciallo REPOSI Federico di Francesco
Sergente ANGELERI Pietro di Stefano
Sergente LENTI Vincenzo di Giuseppe
Sergente ODONE Mario di Luigi
Sergente QUIRINO Guido
Sergente ROSSI Gennaro di Felice

CAPORALI

Caporal Maggiore ANNARATONE Carlo di Giuseppe
Caporale CASSOLA Ermenegildo di Giuseppe
Caporale CEVA Giovanni di Gaspare
Caporale COLDANI Vittorio di Giuseppe
Caporale DAVIDE Carlo di Leonardo
Caporale GENOVESE Alfonso di Pietro
Caporale MILANO Giovanni fu Giovanni
Caporale MORANDI Carlo fu Giovanni
Caporale MASSOTTI Enrico di Giovanni
Caporale RASELLI Attilio di Angelo
Caporale ZAIO Beniamino di Vittorio

SOLDATI

AICARDI Vittorio fu Martino
ALBINI Cesare di Gervasio
ANGELERI Francesco di Luigi
ARAGNI Natale di Pietro
BAIARDI Pietro di Giuseppe
BARBAGALLO Angelo fu Giacomo
BAROSSO Ernesto di Ferdinando
BATTEZZATI Luigi di Giuseppe
BAUZONE Lorenzo di Giovanni
BONZANO Luigi di Francesco
BORIS Pietro di Giacomo
BORSALINO Carlo di Giuseppe
BOVINI Oreste di Enrico
BARACCO Luigi di Giuseppe
CAMURATI Francesco di Giovanni
CAPRA Carlo di Angelo
CAPRA Raimondo di Giuseppe
CASSOLA Edoardo di Carlo
CASSOLA Enrico di Luigi
CASTELLETTI Giovanni di Luigi
CAVALLI Carlo Giuseppe di Serafino
CAVALLI Carlo di Giovanni
CAVALLI Luigi fu Francesco
COLOMBO Pietro di Giuseppe
DABBENE Carlo di Benedetto
DAVIDE Pasquale Giovanni di Leonardo
DAVITE Luigi fu Carlo
DEAMBROGI Alessandro di Vincenzo
DEAMBROGIO Pietro di Giuseppe
FERRARIS Giuseppe di Massimo
FOGLINO Luigi di Bernardo
GAMBO Angelo
GIAROLA Luigi di Vittorio
GIORDANO Carlo di Federico
GORI Luigi di Faustino
LAGUZZI Natale di Giovanni
LENTI Paolo fu Luigi
LESCA Luigi di Francesco
LOMBARDI Pasquale di Francesco
LUNATI Felice di Venanzio
MARCHESE Cesare di Pier Felice
MAZZA Alberto di Cav. Dottor Francesco
MILANESE Vittorio di Pietro
MERLO Alessandro fu Pietro
MIRONE Vittorio di Giovanni
MORTARA Andrea fu Alessandro
MOSCHINO Paolo fu Giovanni Battista
NANNI Giuseppe Eligio fu Paolo
NANO Fioravante di Luigi
ODDINO Mario di Pietro
OTTONE Francesco di Luigi
PAGLIANO Mario fu Baldassarre
PASQUARELLI Giovanni di Eligio
PASQUARELLI Modesto fu Ernesto
PICCIO Luigi di Pietro
POZZI Giuseppe di Carlo
PROCCHIO Pietro di Carlo
RAITERI Giuseppe di Massimo
RAITERI Luigi di Giuseppe
REPOSSI Massimo fu Francesco
RICCI Egidio di Giuseppe
ROBOTTI Silvio di Massimo
ROMANO Pietro di Carlo
ROSSI Pietro Primo di Davide
ROSSI Vincenzo di Giovanni
SALI Sebastiani di Francesco
STAFFERI Luigi fu Giuseppe
TERZAGO Francesco di Giuseppe
TORRA Francesco di Giovanni
TREVISANI Giuseppe fu Domenico
VACCARIO Massimo fu Ferdinando
VERCELLI Enrico di Giacomo
VILLA Edoardo di Luigi
VINATTIERI Camillo di Fortunato
VISCONTI Carlo fu Luigi

MILITARI DISPERSI IN GUERRA

UFFICIALI

FARINA Ermelindo fu Vincenzo

CAPORALI

EMANUELLI Angelo di Carlo

SOLDATI

ACCATINO Luciano di Giuseppe
ARNALDO Giacomo di Luigi
BAIARDI Carlo fu Giovanni
CANE Angelo fu Celestino
CAVALLI Giuseppe di Giovanni
CERIANA Salvatore fu Carlo
LUNATI Ernesto di Carlo
OTTONE Cesare di Biagio
PIACENTINI Luigi di Giuseppe Antonio
REPOSSI Carlo Umberto di Luigi
VARONA Pietro di Giovanni

MILITARI MORTI DOPO L'ARMISTIZIO

UFFICIALI

GOBBI Francesco di Pietro

SOTTO UFFICIALI

PANERI Tito fu Bernardo

CAPORALI

LENTI Antonio di Pietro
REPOSSI Giuseppe di Luigi
REPOSSI Mario fu Enrico
ROBOTTI Carlo di Alessandro

SOLDATI

FERNANDO Secondo di Pietro
GHIGLIONE Anselmo di Domenico
MILANESE Angelo di Giuseppe

MILITARI MORTI IN PRIGIONIA

BELTRAMI Carlo fu Pietro
BRIATTA Francesco di Giovanni
DONATI Giuseppe di Jacopo
FERRARIS Carlo di Domenico
GUAZZO Alfredo di Pietro
LENTI Luigi fu Vincenzo
LUNATI Pietro Vincenzo di Giuseppe
MAZZA Lino di Francesco
ODDINO Carlo fu Massimo
PROVERA Carlo fu Francesco
REPOSSI Francesco fu Luigi
SANNAZZARO Leopoldo di Giuseppe

MUTILATI ED INVALIDI DI GUERRA

Tenente PIVANO Livio di Siffrido
Soldato ACCATINO Francesco di Giovanni
Soldato ACCATINO Giuseppe di Giovanni
Sergente AMELOTTI Giuseppe di Pietro
Soldato AMISANO Ernesto di Giuseppe
Cap. Magg. ANNARATONE Ferdinando di Luigi
Soldato BAGLIARDI Massimo fu Giuseppe
Soldato BARBERO Massimo fu Giacomo
Soldato BATTEZZATI Ettore di Sindone
Soldato CAMPESE Luigi
Caporale CAMURATI Enrico di Attilio
Soldato CARNEVALE Giusto di Pietro
Sergente CERIANA Giovanni fu Carlo
Soldato CERIANA Giovanni di Maurizio
Caporale DEGIORGIS Luigi di Eugenio
Soldato EMANUELLI Francesco di Pietro
Soldato FACELLI Giovanni fu Vincenzo
Caporale FERRARIS Pietro di Lorenzo
Soldato FOGLINO Pietro di Bernardo
Caporale GANDOLFI Ernesto di Pietro
Soldato GARAVELLI Carlo Angelo di Pietro
Soldato GERVINO Mario fu Giacomo
Sergente GIORDANO Berto fu Michele
Soldato MIAN Vincenzo di Giovanni
Soldato ORSINI Luigi di Giovanni
Soldato POLETTO Giuseppe
Soldato POZZI Giovanni fu Giuseppe
Caporale PROVERA Giuseppe fu Francesco
Soldato RICALDONE Paolo di Federico
Soldato RICCI Mario di Vincenzo
Soldato ROSSI Angelo di Felice
Soldato SUFFIOTTI Giovanni di Stefano
Soldato TERZANO Ernesto di Luigi
Soldato VARONA Daniele di Domenico
Soldato VERRI Valerio di Luigi
Soldato VIOLA Edoardo di Luigi

CADUTI - VILLABELLA - 1915/18

Cap. AVONTO GIOVANNI
Sold. CAMPESE ALFREDO
Cap. CAMPESE CARLO
Sold. FALAGUERRA FENISIO
Sold. FAVA LODOVICO
Sold. FERRARIS ARMANDO
Cap. Magg. MAZZARINO CARLO
Sold. OTTONE ALESSANDRO
Sold. PASINO ROBERTO
Sold. PROVERA FIRMINO
Sold. PROVERA GIOVANNI
Cap.le PROVERA LUIGI
Sold. RAITERI ERMENEGILDO
Sold. ROSSI ANGELO
Cap. Magg. ZAIO BENIAMINO
Sold. ZAIO LUIGI

VINCENZO GANDINI - Medico. Nato a Valenza nel 1875. Laureato a pieni voti all'Università di Pavia nel 1901, nel 1904 diventa Ufficiale sanitario di Valenza. Nel primo conflitto mondiale è insignito di medaglia e croce di guerra e sino al 1948 continua la sua funzione di Ufficiale sanitario locale. Naturalista, pubblica diversi scritti, tiene conferenze su diversi campi della medicina. Fa nascere il settore calcio nell'Unione Sportiva Valenzana del 1913 e fonda la Colonia fluviale valenzana nel 1920. Muore nel 1959.

Grande Guerra. E' una bufera di piombo e di sangue che dura 43 interminabili mesi (24-5-1915/4-11-1918).
Quanto sia tragica questa carneficina senza esito e senza senso, dove ogni principio etico e ideale è sacrificato all'idolatria della "nazione", è quasi vano darne conto; un'inutile strage. In Italia quasi 700 mila morti e 1 milione di feriti (per lo più figli di contadini) su 36 milioni di abitanti, a Valenza, tra i militari partecipanti, 139 morti (129 nati tra il 1876 e il 1899), 36 mutilati e invalidi, molti feriti ed altri deceduti per le conseguenze.
Con la costrizione obbligatoria s'impone, per la prima volta, a popoli interi la guerra, voluta da una minoranza intellettuale e borghese dalle passioni esuberanti. A Valenza si recano al fronte circa un migliaio di giovani sotto i trent'anni.
L'emergenza bellica impone limiti a tutto. Le industrie legate ai beni voluttuari (quali l'oreficeria) entrano in crisi, falliscono molte aziende locali, ha chiuso i battenti anche la Banca Visconti che fungeva da banchetta dell'oro. Dopo il 4 novembre del 1918, a guerra finita, è cambiato il volto dell'Europa. La vittoriosa Italia è povera, distrutta in ogni sua componente economica e sociale ed il governo non è in

ELEZIONI POLITICHE COLLEGIO PROV. DI ALESSANDRIA
16 Novembre 1919 (elettori a Valenza 3.909)

partito	voti prov.	voti Valenza	eletti	con lista
SOCIALISTA	**76.205 (44,6%)**	**1.725 (67,46%)**	**Tassinari F.**	**101.905**
			Belloni A.	**98.693**
			Zanzi C.	**93.645**
			Recalcati U.	**90.727**
			DeMichelis P.	**90.497**
			Pistoia E.	**89.481**
POPOLARE	**35.043 (20,65%)**	**240 (9,39%)**	**Baracco L.**	**42.531**
			Scotti G.	**42.382**
			Brusasca G.	**41.387**
LIBERALE	**27.263 (16,4%)**	**308 (12,05%)**	**Brezzi D.**	**34.741**
			Murialdi L.	**34.661**
AGRARIO	**12.610 (7,42%)**	**213 (8,33%)**	**Marescalchi A.**	**16.014**
SOCIAL. RIF	**10.958 (6,45%)**	**70 (2,74%)**	**Zerboglio A.**	**15.307**
SOCIAL.AUT.	**7.225 (4,25%)**	**1 (0,03%)**		

PAOLO DE MICHELIS - Politico, poeta. Nasce a Valenza il 24-02-1889. E' un operaio orafo che aderisce nel 1904 al Partito Socialista. Nel 1914 è consigliere comunale e un anno dopo segretario generale della Camera del Lavoro di Alessandria. Viene eletto alla Camera nelle elezioni politiche del 1919 (sino al 1921) dove è nominato segretario del gruppo parlamentare socialista. Nel 1922 aderisce allo PSU che raccoglie espulsi dallo PSI massimalista di Giacomo Matteotti, con cui ben presto scaturisce un robusto legame che lo porta a divenire suo segretario particolare sino al tragico assassinio.
Nel 1925 è segretario della sezione romana e, dopo lo scioglimento del partito (novembre 1925), ritorna a Torino. Dopo l'8 settembre del 1943, partecipa al Comitato di Liberazione Nazionale della zona Casale-Valenza; nel marzo del 1944 viene incarcerato alle Nuove di Torino. In seguito alla Liberazione, diventa segretario della Federazione provinciale alessandrina e nelle elezioni alla Costituente viene eletto con 16.733 preferenze. Ritorna a ricoprire la carica di segretario del gruppo socialista che aveva svolto prima del Fascismo (dal 15-07-1946 al 7-2-1947). Accanto alla politica nutre la passione per la poesia sfoggiando diverse pubblicazioni. Muore il 26-03-1961.

grado di superare i contrasti politici. I partiti non riusciranno a trovare possibili forme di collaborazione tra loro e in questo clima si affermerà il Fascismo, creato da Mussolini (1883-1945) nel 1919. Il periodo che seguirà sarà quasi una continuazione del conflitto. Che riprenderà nel 1940.
Alle politiche del 1919 l'orafo valenzano, autodidatta socialista Paolo De Michelis viene eletto alla Camera e nelle elezioni comunali del 1920 i socialisti stravincono. Giuseppe Marchese diventa sindaco.
La politica locale è ormai arroventata e pervasa da posizioni squilibrate e da fantasie sanguinarie con una pressione sociale fortissima. La sinistra vuole "fare come in Russia": fucilazione della famiglia reale e una "San Bartolomeo" della borghesia. Siamo nel mezzo di quel burrascoso e confuso periodo noto come "il biennio rosso", che contraddistingue la punta e poi la decadenza del rivoluzionarismo della sinistra e scatenerà la reazione dello squadrismo agrario e fascista.
La sera dell'8 giugno del 1921, nei pressi del Circolo Comunista di Via Magenta,

VINCENZO ALFERANO
Giovane fascista caduto l'8 giugno 1921 in uno scontro a fuoco nei pressi del Circolo comunista di via Magenta. Le circostanze dell'omicidio rimarranno misteriose, anche dopo tre processi e molti arresti.

ELEZIONI POLITICHE CIRCOSCRIZIONE DI ALESSANDRIA
13 Maggio 1921 (elettori a Valenza 4.017)

partito	voti prov.	voti Valenza	eletti	con lista
BLOCCO	**51.777 (30,8%)**	**692 (25,95%)**	**Torre**	**69.975**
			Brezzi	**66.285**
			Mazzucco	**63.737**
			Marescalchi	**65.878**
SOCIALISTA	**49.262 (29,4%)**	**1.494 (55,3%)**	**Tassinari**	**60.980**
			Zanzi	**60.717**
			Demartini	**60.717**
			Pistoia	**60.290**
POPOLARE	**42.269 (25,2%)**	**251 (9,28%)**	**Scotti**	**60.692**
			Baracco	**54.608**
			Brusasca	**51.488**
COMUNISTA	**24.061 (14,6%)**	**256 (9,47%)**	**Belloni**	**46.087**
			Remondino	**43.735**

in una sparatoria, viene ucciso con un colpo di fucile da caccia un giovane squadrista alessandrino, Vincenzo Alferano. Tra muri di gomma, facce di bronzo e una girandola di sospetti, le circostanze dell'omicidio rimarranno misteriose, anche dopo tre processi e molti arresti.
Siccome i fatti hanno la testa dura, i camerati non lasciano sfuggire l'occasione e, a seguito di quest'avvenimento, si scatena la violenta reazione delle squadracce fasciste che, carburate pure da qualche bicchierino di troppo, giungono in città dai paesi vicini, offrendo bastonature, ferimenti e olio di ricino.
Il Circolo comunista, da poco aperto, e la Camera del Lavoro sono incendiati e quasi distrutti, anche i consiglieri comunali socialisti subiscono violenze finché il Sindaco e la Giunta (amministratori per tempi normali e non condottieri dell'emergenza) danno le dimissioni. Il Prefetto nomina a reggere il Comune Pietro Farina, funzionario dell'Amministrazione Provinciale.
Il Fascismo avanza sullo scenario nazionale in opposizione alla minaccia socialista e a questo deve l'iniziale successo. L'accesso al governo ha luogo nel segno del

7 settembre 1919: inaugurazione della tribuna e steccato del campo sportivo di Porta Alessandria, si disputa la gara Valenzana - Juventus.

CRONOLOGIA

1915 - Numerose le manifestazioni antimilitariste, l'Italia entra in guerra. Sarà una carneficina. Valenza avrà 139 morti, 36 mutilati e molti altri feriti o deceduti per le conseguenze.

1918 - Termina il primo conflitto mondiale, l'Italia è povera e distrutta. Valenza è segnata profondamente, la guerra ha strappato dalle loro case uomini validi e ridotto al minimo i limiti di sopportabilità umana. Scoppia un'epidemia di febbre spagnola.

1919 - Scioperi in molte aziende locali. Paolo De Michelis viene eletto deputato.

1920 - Alle comunali stravincono i socialisti. Il nuovo sindaco è Giuseppe Marchese.

1921 - Nel censimento i valenzani risultano 10.564, le famiglie sono 2.921. In una sparatoria viene ucciso lo squadrista Vincenzo Alferano. Viene distrutta la Camera del Lavoro. Sindaco e Giunta danno le dimissioni. Il prefetto nomina commissario Pietro Farina. Un nostro calciatore esordisce in nazionale, è Clemente Morando.

1922 - Mussolini è incaricato di formare il nuovo governo. Nelle elezioni comunali, senza oppositori, fascisti e liberali ottengono la maggioranza. Viene eletto sindaco Luigi Vaccari.

1923 - Francesco Gasparolo pubblica "Memorie Storiche Valenzane".

1924 - Nelle elezioni nazionali vince il "listone".

Con il tramvai verso la stazione

Ristorante fluviale sul Po

Al caffè Garibaldi

compromesso con la monarchia e la classe dirigente liberale, catturando un certo consenso popolare e trasformando la domanda di democrazia in una risposta di dittatura. Tanti valenzani s'imbarcano giulivamente sul nuovo treno, alcuni passando da un opposto all'altro. Molti chiudono entrambi gli occhi, preferiscono non vedere e non agire.

Anche l'amministrazione pubblica locale diventa cortigiana e farlocca, sempre consenziente.

A Valenza i segretari del Partito Nazionale Fascista, accusati a torto o a ragione di comportamenti deplorevoli, saranno: Marengo, Merlani, Mantelli, Visconti, Marchese, Raselli, Tuninetti, Bellingeri, DeAmbrogio. Ma si stenterà spesso a comprendere chi comanda realmente, con

M. GIUSEPPE PAGELLA
Parroco ed appassionato cultore di storia locale (1865 - 1925).

DANTE MARIA TUNINETTI
Nato a Valenza nel 1899. Ufficiale decorato, milita nel Partito Nazionale Fascista cumulando importanti cariche, tra cui Federale di Torino, Trento e Bengasi. Aderisce alla Repubblica Sociale Italiana diventando Prefetto di Novara e Pavia. Scrive varie opere storico-politiche e dirige numerosi giornali. Di spirito immanentista, la militanza poco toglie al suo valore. Muore a Sanremo nel 1978.

delegati in sonno ed altri sin troppo svegli, e con troppi in preda a deliri di protagonismo. Un andazzo spesso ridicolo e soprattutto poco plausibile.
Saranno Podestà, istituiti dal Fascismo in sostituzione del sindaco: Luigi Vaccari (dal 1925 al 1928 e nel 1936), Mario Soave, Eugenio Grassi (dal 1934), Anselmo Ceva (dal 1936), Aldo Zacchetti (dal 1941). Saranno Commissari Prefettizi e Straordinari durante la guerra: Luigi Vaccari (C.P. dal 20.9.1939 al 1940), Massimino D'Alessio (C.P. nel 1940 e nel 1944), Carlo Illario (C.P. dal 1941 al 1943), Edoardo Pantano (C.S. nel 1944), Alfredo Berardinelli (C.S. nel 1944) e Carlo Vaccari (C.S. nel 1944-1945).
Finita la guerra libica, l'industria orafa accennava a riprendersi ma lo scoppio della Guerra Mondiale ha prodotto la paralisi quasi completa d'ogni forma d'attività. Molti orafi sono chiamati alle armi, altri durante la

LUIGI VACCARI
Politico di grande virtù. Diplomato geometra (o perito agrimensore), liberale, è sindaco di Valenza tra il 1905 e il 1910. Passa al Partito degli Agrari che si fonde con il Partito Fascista. Egli resta uomo di destra conservatore, ma non reazionario: un moderato. Viene nominato Podestà di Valenza (nel 1924 e nel 1936), presidente del Consiglio provinciale (1924-1928/ 1934-1936) e Podestà di Alessandria (1928-1933). Muore a Valenza il 20-5-1943.

SINDACI

dal 1848	Menada Gerolamo
1848-1849	Cassolo Alessandro
1849-1850	Terraggio Giovanni
1850-1858	Cassolo Alessandro
1858-1859	Foresti Angelo
1860-1867	Camasio Pietro Paolo
1867-1875	Cassolo Felice
1876-1879	Terraggio Giuseppe
1881-1888	Annibaldi Biscussi C.
1889-1892	Terraggio Giuseppe
1892-1897	Ceriana Vincenzo
1897-1905	Abbiati Ferdinando
1905-1910	Vaccari Luigi
1910-1920	Oliva Luciano
1920-1921	Marchese Giuseppe

MONUMENTO AI CADUTI
E' nel bel mezzo dei giardini pubblici (una volta Parco delle Rimembranze). Agli inizi con una bronzea figura maschile nuda (opera di Mario Vaccari) poi, per ragioni di pudore, questa scompare e poco dopo appare al suo posto una Vittoria alata con le braccia protese, ma un bel giorno la Patria, avendone necessità, trasforma la statua in cannoni e così il monumento eretto a ricordo del sacrificio di tanti valenzani resterà per sempre mozzato.

guerra sono impiegati nel settore meccanico di precisione, sempre per produzione bellica. S'incrementano invece sensibilmente la produzione ed i profitti di quella calzaturiera per le commesse militari: sorgono due nuove industrie della calzatura e le due precedenti allargano gli impianti.
Durante la Grande Guerra, l'attività orafa è quasi sospesa (37 fabbriche su 41 chiuse), difficile l'approvvigionamento dei metalli preziosi (rarefatti e saliti di costo) e delle pietre ma, al termine del conflitto, il risveglio è veemente, quasi un recupero del tempo perduto. Come sempre nei periodi di crisi per molti, i prodotti per pochi vanno benissimo. E' super boom per i gioielli. Con l'oro dato a committenza in conto lavorazione, molti diventano orafi a domicilio per soddisfare la crescita del mercato; col tempo saranno nuovi artigiani produttori.
Tanta manodopera femminile trova occupazione nella pulitura dei gioielli; sale

CLEMENTE MORANDO - E' il più celebre calciatore valenzano di tutti i tempi. E' stato portiere della nazionale italiana in tre prestigiosi incontri internazionali terminati alla pari: contro la Svizzera (6-11-1921), l'Austria (15-1-1922) e la Cecoslovacchia (26-2-1922).
Nasce il 17-08-1899 a Pecetto di Valenza. Non ancora diciottenne è chiamato alle armi, al ritorno inizia la sua carriera sportiva. Prima nella Valenzana, dove s'impone fra i pali e si propone all'attenzione generale. Passa al Bari e, nella stagione 1925-26, all'Alessandria. Infine, al Messina quale giocatore-allenatore e, dopo aver accantonato la pratica di calciatore, diviene arbitro. Muore il 30-08-1971.

Anni '30 : laboratorio orafo.

l'entusiasmo e l'impegno. Qui non ci sarà la frattura fra imprenditori e operai, in quanto sarà sempre minima la differenza fra l'artigiano orafo e il suo dipendente.
Nel 1923 a Valenza ci sono 64 aziende orafe con 376 operai (nel 1925, 195 con 800 addetti), 40 tomaifici-calzaturifici con 863 operai, 1 filanda con 147 operai (F.lli Ceriana), 2 fornaci, 4 sarti, 5 panetterie, 3 alberghi e 2 banche (Agricola, Commerciale). Tra il 1920 e il 1930, le aziende orafe aumentano fino ad essere quasi 300 con 2.000 occupati circa alla fine degli anni '30 e più di 100 commercianti-viaggiatori. Nelle aziende si lavora in media otto ore il giorno, i "garzoncini" un po' di più. Sono tempi in cui nei giovani c'è ancora l'ambizione d'imparare un mestiere.
L'oreficeria è diventata a pieno titolo la protagonista economica di questa città. Sorta quasi un secolo fa come originalità, è ormai diventata la più ampia e rilevante motrice del benessere locale.
Nel 1925 Valenza ha 10.500 abitanti, il reddito pro-capite ed il tenore di vita non è male per i tempi. Girano poche auto e qualche moto, il mezzo di trasporto più usato, anche per alcuni viaggiatori orafi, è la bicicletta. I vicini invidiosi cominciano ad insinuare della boria e dell'albagia dei parvenu valenzani, orgogliosi dei propri geni (in senso biomolecolare): durerà sino ai nostri giorni.
Con l'avvento del nazismo, il dopoguerra entra in una fase nuova. Il fascismo mostra il proprio volto espansionista, con l'invasione

ISCRITTI NELLE SCUOLE ELEMENTARI A VALENZA

Anno sc.	Maschi	Femmine	Totale
1928-29	353	304	657
1929-30	362	337	699
1930-31	397	356	753
1931-32	383	368	751
1932-33	402	352	754

Componenti del Fascio di Combattimento di Valenza con autorità locali

dell'Etiopia nel 1935 (per prestigio internazionale), con l'intervento nella Guerra civile spagnola nel 1936 (prova generale del conflitto mondiale) e con l'asse Roma-Berlino nel 1936 (consolida l'alleanza nazifascista). A Valenza, come in tutto il Paese, non sempre proposito popolare e giustizia democratica coincidono; determinate manifestazioni e consensi di massa al regime sono conseguenza d'emozione e non di ragionevolezza. Molti navigano nella finzione retorica e nell'onirico ideologico dei tempi.
Nel periodo fascista, in questa città, anche per le buone condizioni economiche locali non c'è una spiccata e organizzata opposizione al regime, né un clima di guerriglia finale con persecuzioni o rese dei conti, ma molti valenzani riescono ugualmente a manifestare disaccordo ed a opporsi ai soprusi, anziché accettare in religiosa adorazione il dittatore mascellone; capo di un governo illiberale, ma

ERCOLE GIUSEPPE FERRARIS - Politico. Nasce a Valenza nel 1875. Attratto dalle idee socialiste, a soli 17 anni prende parte al congresso fondativo del Partito Socialista a Genova nel 1892. Nel 1914 è arrestato per motivi politici (attività antinazionale contro l'intervento in guerra) e imprigionato per 26 mesi. Nel 1919 aderisce al movimento ordinovista e dopo la scissione di Livorno, a cui partecipa, diventa segretario della Federazione comunista provinciale. Fonda la Sezione valenzana. In seguito alle leggi eccezionali del 1926 è confinato per cinque anni nelle isole Tremiti. Dopo la Liberazione diventa segretario della Camera del Lavoro provinciale. Muore nel 1969.

1940. L'imponente inaugurazione delle scuole "Costanzo Ciano" alla presenza del ministro dell'Educazione Nazionale Giuseppe Bottai. L'opera è costata 4 milioni. L'edificio contiene le scuole elementari con 698 alunni, l'avviamento professionale con 120 alunni, la scuola artigiana serale con 132 allievi e i rifugi antiaerei capaci di 1.200 persone.

CRONOLOGIA

1925 - Inizia la dittatura fascista. Muore mons. Pagella, gli succede don Giovanni Grassi. Il primo podestà è Luigi Vaccari, seguito poi da Mario Soave. Valenza ha 10.500 abitanti.

1928 - Luigi Vaccari diventa podestà ad Alessandria.

1931 - E' chiuso dal regime il Circolo giovanile cattolico Pio X (Oratorio). La situazione economica locale è buona, 300 le aziende orafe con 2.000 occupati, bene anche l'industria della calzatura. Alle elementari ci sono 753 alunni.

1933 - Hitler è cancelliere del Reich.

1934 - Il nuovo podestà è Eugenio Grassi. Luigi Vaccari è nuovamente presidente del Consiglio provinciale.

1936 - Anselmo Ceva è il nuovo podestà.

1937 - Inizia la costruzione del palazzo scolastico, sarà inaugurato il 9-11-1940.

1939 - Firma del Patto d'Acciaio. Inizia la II Guerra Mondiale.

unico a non aver accumulato debito pubblico in questo paese, pur avendo realizzato riforme sociali ed opere importanti.

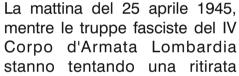
La Seconda Guerra Mondiale scoppia nel 1939 ed assume un'espressione planetaria. E' una guerra ideologica che vive dello scontro tra sistemi politici contrastanti e inconciliabili, dove è in gioco non solamente la supremazia militare e politica ma anche l'affermazione di un nuovo assetto mondiale.

Dei 51 milioni di morti di morti circa la metà sono civili. I crimini contro l'umanità rappresentano l'impronta più grave di quest'escalation di volontà sterminatrice.

Sandro Pino
1924-1944

Giuseppe Oddone
1925-1944

L'Italia, gonfiata dai venti della retorica, entra in guerra a fianco della Germania il 10-6-1940 e, agli inizi del 1943, comincia a delinearsi la sconfitta. La popolazione è stanca della guerra, del fascismo, dei tedeschi. Molti si danno alla macchia, comincia la Resistenza.

Il 12 settembre 1944, questa città diviene teatro di una delle più atroci azioni nazifasciste. Ben 27 partigiani della Banda Lenti, catturati nei pressi di Grazzano Badoglio (località Madonna dei Monti), vengono uccisi dietro il cimitero della città. Sempre nel 1944, è fucilato in Toscana il partigiano valenzano Giuseppe Oddone e in un rastrellamento fascista, presso il bar Achille, Sandro Pino.

La mattina del 25 aprile 1945, mentre le truppe fasciste del IV Corpo d'Armata Lombardia stanno tentando una ritirata verso la Lombardia, si compie uno degli atti più tragici della Resistenza valenzana. Tre partigiani valenzani, Mario Nebbia, Carlo Tortrino e Giovanni Valeriani, sono fucilati (località "traghetto del Po) da una colonna di brigata nera, dopo essere stati sorpresi e catturati da una pattuglia tedesca nei pressi del fiume. Si salva miracolosamente Giuseppe Nebbia, anch'egli messo al muro.

Il 29 aprile arrivano gli angloamericani e i valenzani osannanti festeggiano la fine del regime, per alcuni

Mario Nebbia
1926-1945

Carlo Tortrino
1926-1945

Giovanni Valeriani
1920-1945

BANDA LENTI - E' una formazione partigiana composta da 27 giovani che deriva dalla Brigata Matteotti. I suoi componenti sono catturati a Ottiglio, presso la località Madonna dei Monti, e condannati a morte dal tribunale militare tedesco che ha sede nell'edificio scolastico di Valenza. Il 12 settembre 1944 vengono giustiziati, con un colpo alla nuca, vicino al muro di cinta del cimitero di Valenza.

VALENZANI CADUTI E DISPERSI NELLA SECONDA GUERRA MONDIALE (1940 - 1945)

Nome	Anno	Luogo	Data
Cap.no BONAFEDE Costantino	1900	† Russia	febbr. 1943
S. Ten. BONAFEDE Diego	1921	† Kenaje (Montenegro)	10-9-1943
S. Ten. CAVALLI Renzo	1919	† Gioiosa	7-9-1943
Cap.no MORTAROTTI Teresio	1903	† Grecia	21-2-1944
Ten. OTTONE Aldo	1919	† Russia	1942
Ten. PARDINI Francesco	1913	† Tirana	23-3-1943
Cap.no RIGONI Giovanni	1908	† Montenegro	10-6-1943
Cap.no SASSETTI Carlo	1909	† Russia	1-8-1942
Ten. Capp. VOLANTE Giacomo	1910	† Russia	12-2-1943
Mar. Magg. LOMBARDI Mario	1902	† Valona	17-1-1943
Capo Cann. ODDONE Giuseppe	1910	†	1-4-1942
Serg. M. MAGGI Francesco	1912	† Disp. in Russia	21-12-1942
Serg. M. TORTRINO Giovanni	1917	† Verona	23-4-1943
Capo R.T. FIORONI Pietro	1905	†	13-12-1941
Sergente GARBERI Demetrio	1915	† Albania	17-4-1941
Sergente LENTI Carlo	1915	† Russia	10-9-1943
Cap. M. MORANDO Luigi	1910	† Disp. Russia	17-12-1942
Cap. M. REPOSSI Aldo	1910	† Disp. Russia	16-12-1942
Cap.le VISENTINI Luigi	1916	† Corte (Corsica)	18-9-1943
Cap.le LOMBARDI Carlo	1917	† Disp. Russia	21-1-1943
Capo Cann. PERRONE Paolo	1895	† Disp. in mare	13-12-1942
Aviere sc. OTTONELLI Pietro	1917	† Disp. in mare	24-5-1941
Aviere sc. MARCHETTI Luigi	1923	† Germania	9-7-1944
Soldato PANERI Felice	1923	† Albania	28-8-1943
Soldato PASQUARELLI Renzo	1921	† Disp. Russia	25-1-1943
Soldato PICOLLO Remo	1916	† Albania	12-3-1941
Soldato PISANI Cesare	1919	† Disp. Germania	8-9-1943
Soldato REZZONICO Luigi	1924	† Germania	14-12-1943
Soldato RICHETTI Pierino	1918	† Treviso	22-9-1943
Soldato ROZZA Arturo	1913	† Disp. Grecia	luglio 1944
Soldato SCOVAZZI Amelio	1921	† Disp. Russia	16-12-1942
Soldato SCUTI Luigi	1921	† Disp. Germania	25-2-1945
Soldato STRAMBIO Giovanni	1921	† Disp. Russia	25-1-1943
Soldato TERZAGO Paolo	1914	† Disp. Russia	17-12-1942
Soldato TERZANO Nello	1917	† Disp. Creta	17-8-1943
Soldato TONINO Enrico	1913	† Disp. Croazia	
Soldato VACCARIO Giuseppe	1905	† Disp. in mare	28-11-1942
Soldato VARONA Nicandro	1922	† Disp. Rodi	8-9-1943
Soldato ZEPPA Carlo	1923	† Albania	agosto 1944
Soldato ZUCCHELLI Pierino	1917	† Disp. Russia	17-1-1943
Soldato GALLARETO Vittorio	1916	† Disp. Russia	14-6-1946
Soldato GIORDANO Perpetuo	1918	† Croazia	10-7-1942
Soldato LENTI Giovanni	1915	† Russia	19-12-1942
Cannon.re GIORDANO Renzo	1922	† Disperso	2-12-1943
Soldato LINGUA Giovanni	1911	† Disp. Russia	19-12-1942
Soldato LITTA Ettore	1907	† Disp. Grecia	8-9-1943
Soldato LOMBARDI Pietro	1914	† Sicilia	11-7-1943
Soldato LOMBARDI Ugo	1921	† Disp. Russia	1-2-1943
Soldato MALFATTI Pietro	1912	† Disp. Russia	5-3-1943
Soldato MALVEZZI Enrico	1920	† Disp. Grecia	genn. 1944
Soldato MASELLI Gino	1924	† Germania	13-9-1944
Soldato MENGATO Elio	1920	† Disp. Grecia	8-9-1943
Soldato MORAGLIO Alfredo	1921	† Russia	20-2-1943
Soldato MORAGLIONE Pietro	1914	† Gradic	5-5-1942
Soldato NANI Amilcare	1910	† Francia	15-8-1944
Soldato NAVIRE Ugo	1910	† Disp. in Russia	22-8-1942
Soldato NEBBIOLO Paolo	1910	† Russia	11-9-1942
Soldato NOVARESE Giovanni	1924	† Germania	6-1-1945
Soldato ODDONE Aldo	—	† Morte presunta	11-12-1942
Sergente CAVALLERO Luciano	1914	† Disp. Russia	1-2-1943
V. Capo S. CERVETTI Luigi	1908	† Disp. Russia	21-8-1942
Caporale BARBERIS Giuseppe	1920	† Germania	18-4-1945
Caporale EMANUELLI Carlo	1908	†	8-3-1943
Carabin. BAROCCO Adelmo	1921	† Disp. Russia	17-1-1943
Soldato BELLUZZO Terzo	1922	† Disp. Russia	genn. 1943
Caporale BARBESINO Giuseppe	—	† Brandenburg	18-4-1945
Soldato BIANCO Armando	1919	† Disp. Russia	25-1-1943
Soldato BISCALDI Sandro	1922	†	29-3-1945
Soldato BONICELLI Mario	1910	† Disp. Russia	16-12-1942
Soldato BONZANO Oreste	1915	† Disp. Russia	17-12-1942
Soldato CANE Fausto	1920	† Disp. in mare	24-5-1941
Soldato CANTATORE Giovanni	1922	† Disp. Russia	1-2-1943
Soldato CELON Marco	1924	† Germania	6-1-1944
Soldato CERESA FACHIN Guido	1912	† Disp. Russia	31-11-1943
Soldato COLLOT Serafino	1915	†	22-2-1941
Soldato DA BROI Mario	1920	† Russia	31-3-1945
Soldato DEAMBROSI Giusto	1921	† Tessaglia	21-3-1944
Soldato FIOCCO Renzo	1920	† Disp. Croazia	20-3-1943

GUERRA DI LIBERAZIONE

Nome	Anno	Luogo	Data
Partigiano NEBBIA Mario	1926	† Valenza	25-4-1944
Partigiano ODDONE Giuseppe	1925	† Arezza	16-6-1944
Partigiano PINO Sandro	1924	† Valenza	20-1-1944
Part. (S. Ten.) TALICE Mario	1921	† Giarole	31-3-1945
Partigiano TORTRINO Carlo	1900	† Valenza	25-4-1945
Partigiano VALERIANI Giov.	1920	† Valenza	25-4-1945
Soldato BARBERIS Pietro	1922	† Alessandria	16-6-1947
Soldato BAUSONE Enrico	1915	† Valenza	24-1-1946
Soldato BERGIA Renato	1917	† Parma	26-8-1945
Soldato BUZIO Sergio	1923	† Vallecrosia	3-9-1944
Soldato DURIGON Giuseppe	—	† Per malattia	
Civile FERRARIS Livio	1924	† Disp. Germania	4-7-1944
Soldato COIRO Ernesto	1909	† Per malattia	15-10-1943
Soldato GUSMERINI Carlo	1913	† Per malattia	27-1-1948
Partigiano LENTI Gino	1915	† Valenza	15-7-1947
Partigiano LENTI Vincenzo	1915	† Valenza	15-1-1947
App. Carab. MANCA Francesco	1902	† Asti	22-7-1944
Soldato PICCIONI Ildanzio	1912	† Per malattia	24-4-1944
Soldato POZZI Oscar	1925	† Per malattia	28-3-1947
Civile PROVERA Romolo	1899	† Mathausen	8-1-1945
V. Brigad. QUADERNO Edoardo	1915	† Per malattia	13-7-1943
Soldato TACCHINI Luigi	1913	† Per malattia	3-11-1947
Soldato VINCIGUERRA Ugo	1920	† Belluno	27-7-1940

LIVIO PIVANO: Nasce a Valenza il 3-6-1894. Consegue il diploma di ragioniere, combatte in prima linea nel primo conflitto mondiale. Nel 1924 è eletto deputato e ben presto partecipa nell'aula all'opposizione del governo Mussolini. Perseguitato politico, partigiano, imprigionato, viene designato dal CLN Prefetto della Liberazione della Provincia. Muore nel 1976.

Il Prefetto della Liberazione Pivano, mentre si reca in Municipio dopo la resa.

La Liberazione. Sfilano da destra L. V. Vaggi, C. Scalcabarozzi, G. Marchese, E. Guidi, V. Corones.

II GUERRA MONDIALE - PERDITE UMANE

	Civili	Militari
Italia	80.000	330.000
URSS	2.500.000	7.500.000
USA	0	292.000
Germania	800.000	3.500.000
Giappone	500.000	1.500.000
Polonia	3.000.000	320.000
Gran Bretagna	62.000	397.000
Francia	108.000	210.000

CRONOLOGIA

1940 - L'Italia entra in guerra a fianco della Germania, Valenza pagherà col sangue di numerosi suoi giovani questa follia: 78 caduti e dispersi più 23 nella lotta di Liberazione. Con le commesse militari, l'industria calzaturiera è molto dinamica, diversa la situazione nel settore orafo dove viene proibita la lavorazione dell'oro e del platino.

1943 - Il Gran Consiglio sfiducia Mussolini.
Viene costituita in clandestinità la sezione locale della Democrazia Cristiana e quella del Partito Comunista. E' istituito il CLN locale.

1944 - Dietro il cimitero, vengono uccisi 27 partigiani della Banda Lenti.

1945 - Il 25 aprile è finita, la città insorge, ma nel pressi del fiume le Brigate nere in fuga fucilano tre partigiani valenzani: Nebbia, Tortrino e Valeriani. Guido Marchese è nominato sindaco. Nasce l'AOV.

1946 - L'80% dei valenzani scelgono la Repubblica, i socialcomunisti nelle comunali e per l'Assemblea Costituente ottengono il 73% dei voti. L'attività produttiva riprende con ritmi sostenuti.

1948 - Nelle elezioni politiche a Valenza il Fronte Popolare ottiene il 59%, la DC il 30%.

1950 - Nasce l'Istituto Professionale d'Oreficeria. I valenzani privi di titolo di studio sono quasi 2.000.

1951 - Nelle elezioni comunali il PCI e lo PSI ottengono 20 consiglieri su 30. Il nuovo sindaco è Giovanni Dogliotti. Luigi Illario è eletto nel Consiglio provinciale. Le aziende orafe superano le 300 e i calzaturifici sono circa 80. Gli abitanti sono circa 14.000.

voltagabbana sconfessando qualsiasi loro dimostrazione d'adesione ai miti del Fascismo. Sono stati loro (gli americani) a liberare l'Italia e saranno loro a tenerci sul versante occidentale ed a risollevarci con il piano Marshall.
Dopo il furore iniziale, subito sedato dai responsabili del CLN (Francesco Boris, Luigi Venanzio Vaggi, Vittorio Corones, Ercole Morando, Giovanni Dogliotti, Luigi Mazza, Mario Scalcabarozzi), il comportamento dei nostri partigiani è improntato a responsabilità e giustizia.

PIETRO BATTEGAZZORRE
Ordinato sacerdote nel 1943, resta sino alla fine vice parroco del Duomo svolgendo la missione in mezzo ai giovani valenzani.
Il suo nome è ancora legato al Campeggio valenzano di Valtournanche, di fronte al Cervino, vicino al quale, a Plan Maison, il 17 agosto 1950, durante la traversata del Furgenn con un gruppo di valenzani, il giovane sacerdote, tutto cuore, muore colpito da un fulmine (1919-1950).

GUIDO MARCHESE
Socialista, sindaco della liberazione dal 1945 al 1951 (1906-1988).

Con la fucilazione di Mussolini, il suicidio di Hitler e con le bombe atomiche di Hiroshima e Nagasaki (agosto 1945) si conclude la più orrenda ecatombe che il mondo abbia conosciuto.
L'industria delle calzature, che divide con l'oreficeria quasi tutta l'economia e l'occupazione locale, non ha subito un rallentamento nel periodo fascista. Con l'importazione delle macchine per l'elaborazione del fondo, ha preso vigore la lavorazione meccanica della calzatura. Alcune aziende sono riuscite ad espandersi inserendosi efficacemente sul mercato nazionale.
Durante la guerra gli addetti nei calzaturifici, che avevano commesse militari, hanno ottenuto l'esonero. Come pure le altre industrie al servizio dell'esercito. Diversa la situazione nel settore orafo, dove è stata proibita la lavorazione dell'oro e del platino.

POPOLAZIONE ATTIVA RESIDENTE ANNO 1951

attivita' economica	maschi	femmine	totale
Agric. For. C.P.	**978**	**253**	**1.231**
Manif. (oref. calz.)	**2.778**	**1.348**	**4.126**
Costruz. Impianti	**162**	**=**	**162**
En.el.-Gas-Acqua	**42**	**5**	**47**
Commercio	**465**	**253**	**718**
Trasporti-comunic.	**114**	**18**	**132**
Credito e assic.	**22**	**9**	**31**
Pubblica Ammin.	**167**	**118**	**285**
Servizi vari	**Inclusi nel commercio**		
In cerca di 1^ occup.	**60**	**80**	**140**
TOTALE	**4.788**	**2.084**	**6.872**

Nei primi anni del dopoguerra l'inflazione, che continua ad influenzare la domanda di oggetti preziosi, ed i timori provocati da un possibile cambio della moneta, che fa crescere sempre più la richiesta di gioielli, fanno esplodere la produzione orafa. Le imprese in possesso di marchio raddoppiano tra il 1946 ed

DANTE FONTANI
(1905 - 1997)
Primo presidente dell'Associazione Orafa Valenzana dal 1945 (anno di fondazione). Membro del CLN.

il 1951 (316).
Alla fine degli anni '40, ogni casa della città possiede almeno un laboratorio di oreficeria, per la maggior parte a conduzione familiare, con mediamente non più di 4 o 5 dipendenti. La modesta attrezzatura necessaria, e lo scarso bisogno di un capitale fisso, favorisce la nascita e lo sviluppo di strutture operative di piccole dimensioni che compongono la forza della città nel presente ma che costituiranno un punto di debolezza in futuro.

ALDO EMANUELLI
Nasce nel 1915. Segretario della CDL dal 1949 alla morte nel 1959.

Le circa 300 aziende orafe con quasi 2.000 occupati, più i molti lavoratori a domicilio, aumentano progressivamente la quantità di manufatti prodotti; questi non sono venduti direttamente ai consumatori ma al "viaggiatore" il quale, visitando periodicamente i negozi al dettaglio, offre la merce prodotta da più imprese, con tutti i rischi dell'intermediazione.
Nel 1949 si stima ci siano circa 80 calzaturifici con due depositi di concerie.
Alla fine della Seconda Guerra Mondiale il mondo viene spartito in zone d'influenza. L'Europa, ancora ubriaca di nazismo e fascismo, è messa sotto la tutela dell'URSS ad Est e degli Stati Uniti a Ovest, fortunatamente per noi. Diverse popolazioni europee devono passare dall'inferno hitleriano a quello staliniano (considerato da diversi valenzani il profeta del proletariato).
A Valenza molti pensano ancora che

REFERENDUM ISTITUZIONALE DEL 2 GIUGNO 1946 A VALENZA

	voti	%
REPUBBLICA	7.120	80,1%
MONARCHIA	1.171	19,9%

ASSEMBLEA COSTITUENTE 2 GIUGNO 1946 A VALENZA

partito	voti	%
SOCIALCOMUNISTA	6.512	72,41%
DEM. CRISTIANA	2.013	22,38%
UNIONE DEM. NAZ.	222	2,46%
UOMO QUALUNQUE	175	1,94%
CONTADINI D'ITALIA	38	0,42%
REPUBBL. ITALIANO	33	0,36%

votanti 9.446 (92,5%) voti validi 8.993

POPOLAZIONE ATTIVA RESIDENTE ANNO 1951

attivita' economica	maschi	femm.	totale
Agric. For. C.P.	**978**	**253**	**1.231**
Manif. (oref. calz.)	**2.778**	**1.348**	**4.126**
Costruz. Impianti	**162**	**=**	**162**
En.el.-Gas-Acqua	**42**	**5**	**47**
Commercio	**465**	**253**	**718**
Trasporti-comunic.	**114**	**18**	**132**
Credito e assic.	**22**	**9**	**31**
Pubblica Ammin.	**167**	**118**	**285**
Servizi vari	**Inclusi nel commercio**		
In cerca di 1ª occ.	**60**	**80**	**140**
TOTALE	**4.788**	**2.084**	**6.872**

CASTAGNONE
Di fronte alla cascina Fogliabella Alta vi era un ultracentenario sontuoso albero d'ippocastano, di dimensioni imponenti e di straordinaria magnificenza; i valenzani lo chiamavano confidenzialmente "il castagnone".
Nonostante l'interessamento di molti per mettere in salvo il raro esemplare, la recente speculazione edilizia produce l'abbattimento dell'imponente pianta. Ai valenzani è rimasta solo la consolazione di averlo memorizzato dando il suo nome ad una via.

l'anticomunismo e il fascismo siano stretti parenti. Infatti, nelle elezioni del 1946, i suffragi dei valenzani, ora finalmente anche dalle donne, vanno in netta prevalenza ai partiti socialcomunisti che ottengono il 73% nelle comunali e il 72% nelle votazioni per la costituente. Nel referendum istituzionale solo il 20% è per la monarchia e il rimanente 80% dei votanti è per la Repubblica.
Nella costituente viene eletto deputato il socialista Paolo De Michelis, una delle figure politico-istituzionali più illustri di questa città.
Il 1° gennaio 1948 entra in vigore la Costituzione, di compromesso e aderente alle politiche del tempo, forse non troppo lungimirante. Il primo

OSPEDALE MAURIZIANO (foto anni 50)
Con il testamento del 1776, la marchesa Delfino del Carretto lascia tutto il suo patrimonio all'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro di Torino "con obbligo di erigere un ospedale per i poveri infermi nella città di Valenza" e, coi beni dell'antico ospedale del SS. Sacramento a cui si aggiungono piccoli lasciti di alcuni cittadini, il 1-2-1782 si apre nella casa, già appartenente al misuratore Baretti, il nuovo ospedale. Seguono altre donazioni; l'1-2-1829 l'ospedale passa a nuova sede (via Pellizzari, con 24 posti iniziali) ed infine nel 1954 nell'attuale monoblocco in viale Santuario (all'inizio un centinaio di posti, una decina di suore e circa 40 infermieri).
Già risparmiato da svariati invasori ed annientatori, sembrava averla scampata, ma ci ha pensato la nostra generazione a spogliarlo lentamente sino ai giorni nostri.

RISULTATI ELEZIONI COMUNALI

Elezioni del 31 marzo 1946 - Voti validi 8519. Percentuale votanti 86,90% DC+IND 2247 26,38% seggi 6. PCI+PSIUP 6272 73,62% seggi 24. Le elezioni del 31 marzo 1946 si tennero con il sistema maggioritario. La legge prevedeva l'attribuzione di 24 seggi alla lista vincente e di 6 seggi alla lista perdente.

Elezioni del 10 giugno 1951 - Voti validi 9175. Percentuale votanti 93,20% LISTA CITTADINA 3829 41,73% seggi 9. PCI 3263 35,56% seggi 13. PSI 1825 19,90% seggi 7. ALL. CONTADINA 258 2,8% seggi 1.

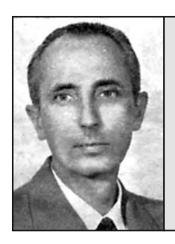
CONSIGLIERI COMUNALI ELETTI

31-3-1946 - D.C. - Manfredi Luigi, Staurino Pietro, Gallo Giuseppe, Santangeletta Secondo, Illario Luigi, Stanchi Luigi. **P.C.I. - P.S.I.U.P.** - Scalcabarozzi Mario, Bariardi Osvaldo, Bona Vittorio, Aviotti Massimo, Camurati Francesco, Ghidetti Lorenzo, Cerruti Giuseppe, Dogliotti Giovanni, Stanchi Leonardo, Masi Carlo, Rota Pietro, Annaratone Aldo, Soro Giovanni, Marchese Guido, Capra Giacomo, Dabene Fernando, Amisano Angelo, Rossi Pietro, Lenti Mario, Merlani Giacomo, Ottone Mario, Battezzati Pietro, Arobbio Athos, Camurati Ernesta. **N.B.:** i Consiglieri Comunali sono elencati in base alle preferenze.

10-6-1951 - LISTA CITTADINA - Illario Luigi, Marchese Guido, Lenti Carlo, Manfredi Luigi, Staurino Pietro, Poli Alberto, Pulciani Giacomo, Ottone Giulio, Fava Armido. **P.S.I.** - Aviotti Massimo, Annaratone Angelo, Ceva Oreste, Raspagni Giuseppe, Rossi Ferruccio, Genzone Giovanni, Ferraris Domenico. Alleanza Contadina: Canepari Clemente. **P.C.I.** - Dogliotti Giovanni, Lenti Luciano, Annaratone Aldo, Accomello Enrico, Morosetti Fernando, Ravenni Gino, Montini Marco, Camurati Ernesta, Baucia Ettore, Borio Mario, Davide Valter, Emanuelli Aldo, Ferraris Giusto.

SINDACI E GIUNTE

6.4.1946
Sindaco: MARCHESE Guido PSI. V. Sindaco: AROBBIO Athos PCI. Assessori: ANNARATONE Aldo PCI, OTTONE Mario PCI, ROSSI Pietro PCI, CAMURATI Francesco PSI, CAPRA Giacomo PSI.
27.6.1951
Sindaco: DOGLIOTTI Giovanni PCI. V. Sindaco: AVIOTTI Massimo PSI. Assessori: ANNARATONE Aldo PCI, LENTI Luciano PCI, EMANUELLI Aldo PCI, ANNARATONE Angelo PSI, CANEPARI Clemente All. Cont.

Parlamento della Repubblica è eletto il 18 aprile 1948 in piena "guerra fredda", a seguito della frattura tra le potenze occidentali e l'Unione Sovietica, con la conseguente ripresa febbrile del riarmo, ormai basato principalmente sulla creazione d'armi atomiche.
I socialcomunisti valenzani (alcuni ancora convinti di un destino rivoluzionario) non hanno fatto bene i conti con i cattolici e De Gasperi, infatti, le elezioni politiche dell'aprile 1948 a Valenza registrano un calo dei due partiti della sinistra, in quest'occasione uniti nel Fronte Popolare che mantiene comunque una netta preponderanza sulle altre forze politiche locali. I toni sono feroci, oltre misura.
A Valenza, come in tutto il paese, si dipanerà per diversi anni una guerra spietata di delegittimazione tra democristiani (chiamati "forchettoni" e sospettati, non sempre a torto, d'ogni serie d'imbrogli e mangerie) ed i

GIOVANNI DOGLIOTTI
Operaio orafo, comunista. Nasce a Valenza nel 1911. Lavora tutta la vita come operaio orafo.
E' tra i fondatori del PCI valenzano e tra i promotori del Comitato unitario antifascista.
Dal 1951 al 1956 è sindaco della città. Muore nel 1986.

comunisti (incolpati di lodare le disumane oppressioni dell'URSS di Stalin). Incapaci di dialogare, si considerano a vicenda indegni di governare e solo molto più avanti fingeranno di essersi sempre rispettati.
Le elezioni amministrative del 1951 testimoniano ancora alcuni spostamenti dell'elettorato valenzano e dimostrano quanto la situazione, che aveva portato alla schiacciante vittoria dei socialcomunisti nelle amministrative del 1946 (24 su 30), sia in parte superata e non sia realistico attendersi il riprodursi dei risultati dell'immediato dopoguerra. Il PCI è diventato di gran lunga il partito più forte ma, senza lo PSI, difficilmente riuscirà nel futuro ad ottenere in questa città la maggioranza assoluta. Il nuovo sindaco è Giovanni Dogliotti, operaio comunista che, nonostante le trappole disseminate lungo il suo percorso, non è né un parolaio né un utopista.
Nelle comunali del 1956 si rinnova il successo del PSI che sale al 22% e vede confermati 7 rappresentanti in Consiglio, mentre il PCI si mantiene sulle stesse posizioni delle precedenti comunali, con un lieve calo dell'1%, non essendo ancora giunta notizia di cosa stava avvenendo a Mosca. E' riconfermata la guida del Comune al gruppo socialcomunista, sindaco della città viene eletto Luciano Lenti.
Nel XX congresso del Partito Comunista sovietico, svoltosi nel febbraio 1956, Nikita Kruscev elenca i crimini della dittatura staliniana di fronte ai delegati annichiliti, stupiti ed angosciati (un milione di giustiziati tra il 1934 e il 1950 nei processi, decine di milioni di morti nei gulag). E' un mito che crolla, poi, a stretto giro di posta (ottobre

LUCIANO LENTI
Autorevole politico. Nasce ad Alessandria nel 1924. Laureato in chimica. Comunista, col piglio del leader conduce per circa un ventennio il Comune di Valenza quale sindaco (dal 1956 al 1964 e dal 1973 al 1982). Nel 1963 è eletto alla Camera con oltre 16.000 preferenze. Muore l'8-6-2007.

1956), arrivano i carri armati sovietici a Budapest, le truppe russe sono in Ungheria per soffocare una rivolta popolare contro il regime comunista.

Nella dura e poco teoretica establishment comunista locale, se fino ad ora vi è stata indulgenza e quasi connivenza con l'ideologia totalitaria sovietica, tanto da diventarne inconsapevolmente propagandista, ora sorgono non pochi dubbi ed alcuni esponenti locali del partito, indignati, esprimono giudizi di condanna anche severa. Ma, al di là dei sogni totalitari e della servitù sovietica, questi valenzani, apostoli del proletariato, che biasimano la società capitalista e che cercano di arricchirsi come quelli che criticano, fedeli al detto "portafoglio a destra, cuore a sinistra" (una contraddizione mai del tutto sopita), dalla società senza classi alla business class, forse sono meglio dei loro eredi del duemila: hanno una genuina passione ideale.

Il nuovo decennio (anni '50) è caratterizzato da un veloce sviluppo e da una profonda trasformazione strutturale. L'Italia, da paese agricolo si converte in paese industriale, l'economia da autarchica diviene aperta. Il reddito nazionale raddoppia. L'economia locale corre come se il cielo fosse il solo limite.

Valenza in questi anni conosce

CRONOLOGIA

1953 - E' aperta la colonia di Premeno.

1954 - L'ospedale cittadino si trasferisce da via Pellizzari a viale Santuario.

1956 - Nelle elezioni comunali il PCI ottiene 10 consiglieri, lo PSI 7, la DC 9 e lo PSDI 4. E' confermata la guida socialcomunista del Comune. Viene nominato sindaco Luciano Lenti. Nel Consiglio provinciale sono eletti tre valenzani: Luigi Manfredi e Luigi Illario per la DC e Giacomo Capra per lo PSI.

1957 - Firma a Roma dei trattati istitutivi della Cee. Luigi Illario è eletto presidente dell'AOV. Si costituisce la sezione comunale AVIS.

1958 - Nasce la Casa del Popolo "Valentia". Viene stampata la prima edizione dell'Orafo Valenzano.

1959 - Tullio Minguzzi diventa segretario della CDL locale. Il Presidente della Repubblica Gronchi inaugura la Mostra Permanente.

1960 - Alle comunali, conferma socialcomunista, 17 su 30, e riconferma del sindaco Lenti.

1961 - Sorge l'Associazione Calzaturifici Valenzani. Dal censimento risultano 575 imprese orafe con 4.068 addetti. I residenti sono 18.650.

1962 - Inaugurazione della sede INAM. Si apre la Biblioteca Civica. S'inaugura la Mostra permanente della calzatura.

1963 - Muore Giovanni XXIII, gli succede Paolo VI. Il comunista Luciano Lenti è eletto alla Camera con 16.080 preferenze. Il PCI locale ha 1.250 iscritti, la DC quasi 600.

1964 - Le comunali terminano alla pari, come pure nel 1965 e nel 1966. Infine Giunta assembleare con sindaco Virginio Piacentini. Luigi Illario ritorna nel Consiglio provinciale. Pietro Repossi pubblica "Memorie Storiche della Città di Valenza".

1967 - Inizia a funzionare la scuola d'infanzia e l'asilo nido di via Camurati.

1969 - Sorge il Liceo scientifico.

1970 - Paolo Legnani, comunista, è eletto al Consiglio provinciale.

VALENTIA - Nel maggio del 1957, è posata la prima pietra della Casa del Popolo poi denominata Circolo Culturale Ricreativo Valentia o solamente Valentia (nome della fabbrica calzaturiera situata precedentemente nella struttura). Lavorano incessantemente volontari sino all'inaugurazione della parte all'aperto (pista danzante) del 25-7-1958. Mentre il 31-1-1959 s'inaugura la parte al chiuso con sala ballo, uffici, ecc. All'inaugurazione ufficiale partecipa Palmiro Togliatti. A rendere preziosa, bella ed accogliente la struttura danno la loro opera gratuita artisti di grande valore come i pittori Sassu, Motti, Treccani, Aurelio ed altri. Diventerà il dancing più importante della provincia e, al di là dell'attività politica e dei dibattiti, passeranno qui i cantanti e i complessi musicali più alla moda.
Nel gennaio del 2005 l'immobile di proprietà del partito (DS) viene venduto ad un'impresa di costruzione e nel 2006 è abbattuto. Al suo posto vi è ora uno dei tanti moderni uggiosi palazzi.

all'interno della provincia il più intenso processo di sviluppo economico e percentuale di popolazione: passa dai 13.430 abitanti del 1950 ai 18.441 del 1960, rendendo insignificante la differenza tra i nati e i morti.
Significativo è invece il movimento della popolazione: nel 1950, 562 immigrati e 195 emigrati mentre nel 1960, 1.035 immigrati e 475 emigrati. Questo andamento pur vicino a certe zone dell'area nord-occidentale è profondamente difforme dalla provincia alessandrina dove l'incremento demografico è solo del 0,8% nel decennio. Valenza svolge quindi un ruolo di polo d'attrazione sia nell'ambito provinciale, sia per le zone vicine della provincia di Pavia e soprattutto a livello nazionale (meridione e Veneto in particolare).
La forte immigrazione crea profondi mutamenti nei rapporti, nel costume e nelle tradizionali esigenze dei valenzani. Questa città, dal brutto clima e con nessuna particolare piacevole attrattiva, ma con un popolo quadrato di seri lavoratori, poco abituato a ricevere regali, è diventata la " terra promessa" a cui pare aspirino abitanti delle più lontane zone del paese.
All'inizio degli anni cinquanta nel Comune di Valenza il grado d'istruzione può essere così ripartito: il 69% è in possesso della licenza elementare, il 7,6% della scuola media inferiore, il 3% è in possesso di diploma superiore, lo 0,5% ha la laurea. Gli analfabeti sono 325, e gli alfabeti privi

MARIO BAIARDI - Artista, di professione incisore e medaglista presso la Zecca di Stato.
Nasce a Valenza nel 1909, studia localmente presso l'Istituto Comolli e frequenta il corso di plastica alla scuola serale gestita dal Comune. Orafo autodidatta, lavora e frequenta corsi artistici. Prosegue la sua formazione presso la Zecca di Torino, ove gli viene consentito di frequentare un corso serale di decorazione all'Accademia Albertina. Nel 1929 è a Roma, ove è trasferita la Zecca, frequenta l'Accademia delle Belle Arti, partecipa a numerose manifestazioni artistiche ottenendo diversi riconoscimenti.
La sua fama di provetto incisore di monete e banconote varca i confini nazionali; nel 1948 lavora in Argentina e nel 1952 torna in Italia per occupare il posto di capo incisore della Banca d'Italia diventando il re delle banconote (la sua opera più famosa è il biglietto da centomila con la raffigurazione di Michelangelo). Muore a Roma nel 1972.

di titolo di studio 1.522 (in Italia più del 10% della popolazione non sa leggere e scrivere).
Nel decennio 1951-1961 lo sviluppo edile è notevole; le abitazioni aumentano del 50% e le stanze diventano 20.564 (19.724 occupate) nel 1961; le licenze per costruzioni rilasciate nel periodo sono: 729 dal 1951 al 1955 e 868 dal 1956 al 1960. Valenza è al primo posto tra i comuni della provincia per incremento edilizio. Triplicato è il prezzo dei fabbricati e il numero dei lavoratori in questo settore che passa da 150 del 1951 a 450 nel 1961, ma molto presente è il lavoro nero.
Nel settore agricolo locale, come in tutto il Paese, si verifica una costante diminuzione tra i residenti attivi: l'indice passa dal 17,9% con 1.231 addetti nel 1951 (la media nazionale supera il 50%), all'11,4% con 1.013 addetti nel 1961. Questi valori indicano la progressiva marginalizzazione dell'agricoltura a Valenza, un'attività che è stata preminente per secoli ma che qui, prima e più che da altre parti, va riducendosi.
La migliore organizzazione del lavoro, produce nell'economia italiana una fase di piena espansione anche se le inadempienze imprenditoriali e i licenziamenti sono ancora frequenti in un

GINETTO PRANDI
Nato nel 1930. Condivide la passione per l'arte del gioiello con quella della musica. Negli anni '50 e '60 ottiene importanti affermazioni musicali componendo pezzi eseguiti da grandi artisti. Dal 1970, con brani divertenti e ironici, racconta in musica fatti valenzani, fotografando sarcasticamente la sua amata città.

COMUNE DI VALENZA (quota s.l.m. 125 – superficie kmq. 50) DATI DEMOGRAFICI AL 31-12					
anno	abitanti	nati	morti	immigr.	emigr.
1945	**12.460**	**102**	**184**	**274**	**229**
1946	**12.798**	**153**	**181**	**690**	**324**
1947	**12.902**	**154**	**173**	**384**	**261**
1948	**12.832**	**167**	**132**	**351**	**303**
1949	**13.065**	**141**	**189**	**342**	**221**
1950	**13.430**	**159**	**161**	**562**	**195**
1951	**13.639**	**107**	**170**	**599**	**222**
1952	**14.158**	**165**	**163**	**836**	**393**
1953	**14.595**	**119**	**155**	**732**	**236**
1954	**15.220**	**142**	**151**	**890**	**256**
1955	**15.668**	**165**	**175**	**817**	**359**
1956	**16.187**	**168**	**176**	**843**	**316**
1957	**16.854**	**203**	**179**	**986**	**343**
1958	**17.423**	**206**	**213**	**934**	**358**
1959	**17.881**	**220**	**172**	**838**	**428**
1960	**18.441**	**221**	**221**	**1.035**	**475**
1961	**18.650**	**209**	**148**	**697**	**416**
1962	**19.413**	**275**	**192**	**1.100**	**420**
1963	**20.033**	**291**	**209**	**994**	**456**
1964	**20.584**	**330**	**210**	**944**	**521**
1965	**21.054**	**344**	**188**	**792**	**478**
1966	**21.504**	**339**	**224**	**805**	**470**
1967	**21.853**	**341**	**227**	**789**	**554**
1968	**22.148**	**357**	**226**	**796**	**632**
1969	**22.531**	**360**	**254**	**843**	**566**
1970	**22.913**	**344**	**220**	**849**	**583**
1971	**22.935**	**248**	**197**	**614**	**538**
1972	**23.168**	**307**	**204**	**644**	**598**
1973	**23.128**	**312**	**268**	**523**	**607**
1974	**23.320**	**294**	**256**	**652**	**574**
1975	**23.379**	**270**	**267**	**595**	**539**
1976	**23.432**	**277**	**292**	**495**	**427**
1977	**23.487**	**244**	**274**	**493**	**398**
1978	**23.418**	**232**	**261**	**244**	**294**
1979	**23.326**	**214**	**264**	**417**	**459**
1980	**23.021**	**173**	**251**	**361**	**588**

Paese che si avvia verso il "miracolo economico". Il duro dopoguerra è ormai solo un ricordo.

A Valenza sono le aziende orafe con i propri lavoratori a rompere ogni limite alle previsioni, aiutate dall'apertura dei mercati internazionali. Queste passano da 335 nel 1951 a 575 nel 1961 con un saldo positivo di 240, pari al 71,64%, e gli addetti da 1.972 a ben 4.068 unità, con un saldo positivo di 2.096 unità, pari al 106,3%. In questo periodo si assiste soprattutto ad un incremento consistente degli occupati per ogni azienda, passando da una media di 5,88 a 7,08. Se questa notevole progressione riflette il generalizzato stato dell'economia italiana, in questa città è particolarmente influenzata dalla massiccia espansione dell'oreficeria, producendo livelli di reddito tra i più alti del nostro Paese.

Dopo la conferma socialcomunista nelle comunali del 1960 e la riconferma del sindaco, nelle elezioni politiche del 1963, per la seconda volta dal dopoguerra, entra un valenzano in Parlamento; è il sindaco della città Luciano Lenti che, esercitando tutto il suo carisma, è eletto alla Camera nelle liste del PCI con ben 16.080 voti di preferenza.

Nell'ottobre 1964 la locomotiva elettorale è in pieno movimento, e i vari partiti stanno preparandosi ad affrontare la sfida che porterà al voto del 22 novembre per il rinnovo del Consiglio Comunale.

Annusando bene si sente odore di cambiamento, ma pochi prevedono l'inizio del periodo politico tanto convulso che resterà come uno dei più ricchi di contraccolpi nella storia di Valenza. Si dovrà votare per ben tre volte in due anni per riuscire a dare una nuova Giunta comunale ed amministrativa alla città e la ricerca del dialogo tra le parti parrà una sorta di Santo Graal, con risse da osteria e operazioni patetiche, quasi buffe.

PIERO GENOVESE
E' stato segretario provinciale e zonale DC, uno degli esponenti politici più rilevanti del periodo.
Dal 1958 ha fatto parte della direzione DC valenzana, segretario provinciale e consigliere nazionale del movimento giovanile del partito. Consigliere comunale, assessore, è stato eletto nel Consiglio regionale e ha svolto funzioni d'assessore regionale. Ha rappresentato le sollecitazioni e le inquietudini del mondo cattolico politico degli anni 70-80.

Il fatto che sconvolge il rapporto di maggioranza in queste, e nelle successive, elezioni, è la divisione dei due partiti socialisti che certo non giova alla sinistra: è arrivato a maturazione uno scontro che si era manifestato già all'indomani della nascita dello PSIUP (principale e involontario artefice della crisi).

Infine, dopo tre "match" infruttuosi finiti alla pari (15 a 15 i consiglieri eletti) e il logorio inglorioso e snervante della mediazione, nella seduta del 19 febbraio 1966, viene eletta una giunta "di salute pubblica", chiamata anche tecnico-amministrativa, condotta dall'integro ed austero sindaco indipendente PCI Virginio Piacentini, che ride solo qualche volta all'anno.

VIRGINIO PIACENTINI
(1912-2000)
Sindaco della città dal 1966 al 1972. Primario radiologo dell'ospedale Mauriziano, autore di opere scientifiche, eletto quale indipendente nelle liste del PCI.

Nel maggio del 1968 a Parigi gli studenti alzano barricate per le strade, seguiti ben presto in ogni parte del continente. I movimenti studenteschi sono fortemente critici verso chi governa; esprimono collera verso i modelli di società che si sono affermati in Occidente.

E' un nuovo pensiero politico che non si riconosce nei partiti esistenti, con un accecante antiamericanismo (anche per molti valenzani gli

CONSIGLIERI COMUNALI ELETTI

22-11-1964 - D.C. - Illario Luigi, Genovese Piero, Manenti Mario, Doria Giulio, Patrucco Luciano, Mattacheo Spartaco, Accatino G. Piero, Manfredi P. Giorgio, Deambroggi Luigi, Battezzati Idalgo. **P.S.I.** - Scognamiglio Pasquale, Spriano Renato. **P.C.I.** - Lenti Luciano, Piacentini Virginio, Bosco Giovanni, Giordano Irma, Gatti Piero, Minguzzi Tullio, Polidori Giacomo, Ravarino Renzo, Lombardi Renzo, Gatti Giuseppe, Dogliotti Giovanni, Legnani Paolo, Provera Elio, Gabba Vittorio. **P.S.I.U.P.** - Capra Luigi. **P.S.D.I.** - Dambrogi Ezio, Buzio Luigi. **P.L.I.** - Baldini Confalonieri Vittorio.
28-11-1965 - D.C. - Illario Luigi, Genovese Piero, Manenti Mario, Doria Giulio, Mattacheo Spartaco, Manfredi P. Giorgio, Deambroggi Luigi, Accatino G. Piero, Patrucco Luciano, Staurino Paolo, Demartini Pierino. **P.S.I.** - Scognamiglio Pasquale, Spriano Renato. **P.C.I.** - Lenti Luciano, Piacentini Virginio, Dogliotti Giovanni, Bosco Giovanni, Bignotti Maria, Sacchi Ernesto, Minguzzi Tullio, Giordano Irma, Gatti Giuseppe, Quarta Lorenzo, Gatti Piero, Ravarino Renzo, Lombardi Renzo, Muraca Giovanni. **P.S.D.I.** - Deambrogi Ezio, Buzio Luigi. **P.S.I.U.P.** - Capra Luigi.
27-11-1966 - D.C. - Illario Luigi, Genovese Piero, Manenti Mario, Doria Giulio, Mattacheo Spartaco, Patrucco Luciano, Accatino G. Piero, Staurino Paolo, Manfredi P. Giorgio, Deambroggi Luigi. **P.S.I.- P.S.D.I.** - Deambrogi Ezio, Buzio Luigi, Scognamiglio Pasquale, Gaia Gino, Spriano Renato. **P.C.I.-P.S.I.U.P.** - Sinistra Indip.- Lenti Luciano, Piacentini Virginio, Capra Luigi, Amisano Gino, Dogliotti Giovanni, Ravarino Renzo, Bosco Giovanni, Quarta Lorenzo, Gatti Giuseppe, Giordano Irma, Muraca Giovanni, Vecchio Mario, Ravan Luigi, Legnani Paolo, Ponzano P. Giorgio.
26/11/1972 - D.C. - Manenti Mario, Genovese Piero, Patrucco Luciano, Staurino Paolo, Accatino G. Piero, Manfredi P. Giorgio, Ceva Giovanni, Pino Emilio, Doria Giulio. **P.L.I.** - Vignolo Mario. **P.S.I.** - Rossi Gino, Barberis Giorgio, Rigone Danilo. **P.S.D.I.** - Gaia Gino. **M.S.I.** - Timo Carlo. **P.C.I. e Sinistra Indip.** - Lenti Luciano, Piacentini Virginio, Amisano Gino, Capra Luigi, Gatti Giuseppe, Bosco Giovanni, Ravarino Renzo, Muraca Giovanni, Vecchio Mario, Pampirio Pia, Richetti Silvano, Ghiotto Paolo, Tosetti Germano, Leoncini Francesco.

RISULTATI ELEZIONI COMUNALI

Elezioni del 22 novembre 1964 - Voti validi 13856. Percentuale votanti 96,26% DC 4427 31,95% seggi 10. PCI 5963 43,03% seggi 14. PSI 1187 8,57% seggi 2. PSIUP 759 5,48% seggi 1. PSDI 1094 7,90% seggi 2. PLI 426 3,07% seggi 1. Compare sulla scheda elettorale il simbolo del Psiup, componente scissionista del Psi. Compare inoltre, per la prima volta nelle elezioni comunali valenzane del dopo guerra, la lista del Partito Liberale Italiano.

Elezioni del 28 novembre 1965 - Voti validi 14364. Percentuale votanti 96,47% DC 4684 32,61% seggi 11. PCI 6354 44,23% seggi 14. PSI 1096 7,63% seggi 2. PSIUP 642 4,47% seggi 1. PSDI 1251 8,71% seggi 2. PLI 337 2,35% seggi 0.

Elezioni del 27 novembre 1966 - Voti validi 14611. Percentuale votanti 96,35% DC 4718 32,29% seggi 10. PCI+PSIUP 7151 48,94% seggi 15. PSI+PSDI 2359 16,15% seggi 5. PLI 383 2,62% seggi 0.
Il PCI e lo PSIUP costituiscono lista unica.
Il PSI ed il PSDI, dopo l'unificazione socialista, costituiscono anch'essi lista unica.

Elezioni del 26 novembre 1972 - Voti validi 15456. Percentuale votanti 95,05% DC 4564 29,53% seggi 9. PCI+IND. SINISTRA 7128 46,12% seggi 15. PSI 1444 9,34% seggi 3. PSDI 891 5,76% seggi 1. PLI 496 3,21% seggi 1. MSI 521 3,37% seggi 1. PRI 413 2,67% seggi

SINDACI E GIUNTE

19.2.1966
Sindaco: PIACENTINI Virginio Ind. Sin. V. Sindaco: SPRIANO Renato PSI. Assessori: BOSCO Giovanni PCI, CAPRA Luigi PSIUP, GAIA Gino PSDI, DEAMBROGI Ezio PSDI, SCOGNAMIGLIO Pasquale PSI.
4.2.1967
Sindaco: PIACENTINI Virginio Ind. Sin. V. Sindaco: SPRIANO Renato PSI. Assessori: GENOVESE Piero DC, PATRUCCO Luciano DC, BOSCO Giovanni PCI, GATTI Giuseppe PCI, CAPRA Luigi PSIUP.
22.1.1973
Sindaco: LENTI Luciano PCI. V. Sindaco: ROSSI Gino PSI. Assessori: QUARTA Lorenzo PCI, GATTI Giuseppe PCI, AMISANO Gino Ind. Sin., CAPRA Luigi PSI, BARBERIS Giorgio PSI.

Stati Uniti resteranno a lungo l'impero del male e continueranno a fare il tifo per l'impero del bene, l'Unione Sovietica).
E' una contestazione sempre più diffusa che sottopone a dura critica le istituzioni e la stessa struttura sociale. Nella nostra città si afferma in questi anni una vivacità culturale oggi impensabile.
Questi giovani rivendicano "la fantasia al potere", e oggi (2011) è possibile costatare di quali fantasie si trattasse.
La Democrazia Cristiana locale è passata in pochi anni da un'opposizione aspra ed aggressiva verso l'Amministrazione comunale di sinistra, ad un'incerta confusa collaborazione, data per intero, poi tolta anche se non completamente.
Le linee programmatiche locali, del partito di governo nazionale (la Democrazia Cristiana), sono gremite di tutto: prospettive rosee e scenari funesti, rigore morale e slancio modernista.
La fluidità dell'elettorato dello PSI Valenzano, invece, resta per certi aspetti un paradosso logico: se si sposta al centro, perde voti a sinistra, se ritorna su posizioni di sinistra, blocca l'emorragia e guadagna nuovi suffragi. Questo partito è così costretto ad un andirivieni tra "governatorismo" e "frontismo", tra una sorta di tecnocraticismo illuministico e un atteggiamento libertario.

CRONOLOGIA

1971 - Le abitazioni totali a Valenza sono 8.449 di cui 7.720 occupate; gli abitanti 22.935.

1972 - Nelle elezioni comunali comunisti e socialisti ottengono 18 consiglieri su 30. Luciano Lenti sarà il sindaco. Il CFP INAPLI è trasferito alla Regione.

1974 - Referendum sul divorzio. Stragi a Brescia e sull'Italicus.
A Valenza è inaugurato il Palazzetto dello sport.

1976 - Terremoto in Friuli.
Viene aperto il Centro Comunale di Cultura. I bambini che hanno iniziato il ciclo elementare nell'a.s. 1975-76 sono 338 (nati nel 1969). Nascono le radio libere, Valenza n'avrà ben quattro. Comincia a funzionare l'asilo nido Rota e la scuola d'infanzia di via Cavour.

1977 - E' costituito il Consorzio Insediamenti Orafi (Co.In.Or.) per la realizzazione di laboratori orafi nella zona D2. Alla scuola media Pascoli ci sono 678 alunni, alla Frank sono 508, alle superiori circa 200. Gian Piero Ferraris è riconfermato alla presidenza dell'AOV. Viene aperto l'asilo nido di via Sassi. Pier Giorgio Manfredi è il presidente del Distretto scolastico.

1978 - Viene ucciso Aldo Moro. Sandro Pertini è il nuovo Presidente della Repubblica. Nelle comunali valenzane il PCI ottiene la maggioranza con 16 consiglieri. Lenti è rieletto sindaco di una giunta socialcomunista. Si apre la prima Mostra del Gioiello.

1979 - L'Ospedalino passa al Comune. Paolo Staurino è eletto presidente dell'AOV.

1980 - Disastro aereo di Ustica e strage alla stazione di Bologna. Terremoto in Irpinia.
Piero Genovese è rieletto consigliere regionale. L'oro supera abbondantemente le 20.000 lire al grammo (era lire 770 nel 1971).

1981 - Germano Tosetti è eletto presidente del CdG della USL. Nel censimento, alla voce "industrie manifatturiere", che comprende l'oreficeria, compaiono 1.199 imprese, mentre il commercio d'oreficeria ne ha più di 300. Le aziende calzaturiere sono ormai una cinquantina. Si apre la piscina comunale.

In occasione delle elezioni comunali del 1972 (viene riconfermato sindaco Luciano Lenti). Nasce il gruppo del Partito Repubblicano (segretario Stefano Verità); si rivolge principalmente a quella borghesia moderna, qualificata professionalmente, sicura della propria cultura e quindi aperta al dialogo con le altre classi.

VALENZA	UNITÀ LOCALI 1961	UNITÀ LOCALI 1971	ADDETTI 1961	ADDETTI 1971
Oreficeria	575	901	4.068	4.832
Pelli, cuoio, calzature	139	96	2.306	1.059
Altre manifatturiere	188	390	630	1.570
Costruzioni e installazione Impianti	25	108	375	401
TOTALE INDUSTRIA	927	1.495	7.379	7.862
Commercio	515	698	974	1.612
Trasporti e comunicazioni	14	42	146	245
Credito e assicurazioni	11	14	70	120
Servizi	71	138	145	220
TOTALE TERZIARIO (escl. P.A.)	611	892	1.335	2.187

Con il 1964 inizia la lunga depressione economica italiana; l'aumento dei prezzi e la cattiva congiuntura fanno crescere il pessimismo e diminuiscono la fiducia; Valenza prosegue invece col suo ritmo progressivo che la rende uno dei centri più atipici del Paese. Oggigiorno una buona parte di valenzani sta in qualche modo campando sul capitale accumulato in questi tempi.
Gli anni cinquanta e sessanta per questa città non sono solo quelli del boom economico: sono soprattutto quelli dell'innovazione sociale e della grandezza creativa.
L'economia della città è ormai da decenni imperniata su due settori trainanti, l'oreficeria e le calzature e come già detto, quest'ultima, al contrario della prima, è in netta regressione rispetto al passato. La caratteristica più peculiare di Valenza è quella di essere sempre più strutturata in aziende di ridotte dimensioni; prevale l'impresa artigiana che, nel comparto orafo, rappresenta la quasi totalità delle fabbriche, risultando decisiva sugli effetti economici, occupazionali e sociali della città.

LUIGI BUZIO - Politico. Nasce nel 1915. Nel dopoguerra è segretario della Camera del Lavoro valenzana. Socialdemocratico, diviene collaboratore di Romita e di Saragat, segretario della federazione provinciale, vice segretario nazionale, vice presidente della Provincia e senatore dal 1968 al 1983. Muore nel 1996.

Delle circa 900 aziende orafe, pochissime sono in regola nei versamenti contributivi per le assicurazioni obbligatorie del lavoratore. Regna un rapporto di lavoro

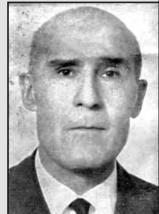
TULLIO MINGUZZI. Sindacalista. Nato nel 1920 a Codigoro, operaio calzaturiero, comunista, segretario responsabile della CDL dal 1959.
Vivace capopolo, sempre in prima linea, non è stato un frate francescano e neanche un gelido opportunista.
Muore il 28-8-1991.

paternalistico, il datore di lavoro è generoso in premi, ferie, permessi e paga, e il lavoratore è soddisfatto; alla sicurezza di un rapporto in regola preferisce, o subisce, la generosità benevola e interessata del datore di lavoro. Si può quindi affermare che i salari, pur elevati, sono in questi anni costantemente al di sotto degli aumenti della produttività, e danno luogo alla formazione di un volume crescente di profitti ed a una progressiva ridistribuzione del reddito a favore dell'impresa ed a danno dei lavoratori.

Per sua natura, il commercio di preziosi, che non si presta a controlli accurati, può fruttare profitti molto alti; se si aggiungono le frodi ai danni del fisco e degli istituti previdenziali, è chiaro che diventa facile accumulare grossi capitali. Gli orafi valenzani paiono calvinisti, secondo la regola che chi fa denaro è più vicino a Dio, meno per la galera agli evasori.

E' l'Associazione Orafa una delle realtà più attive per iniziative di promozione: la Mostra permanente, l'Export orafi, le mostre viaggianti. Presidente per tutto il decennio è Luigi Illario, il vero "ideologo" dell'oreficeria valenzana, senza troppe scosse, sempre in sella, forte di una legittimazione che gli viene dall'aver sostenuto in ogni modo l'istituzione. Anche se ormai in troppe organizzazioni economiche locali l'egocentrismo sta divenendo una diffusa malattia senile e Illario ha ormai l'eta da nonno più che da comandante degli orafi valenzani.

Il settore calzaturiero è quasi in coma

LUIGI ILLARIO - Orafo, politico. Nasce a Valenza nel 1898. Grazie alla sua competenza ed alla dedizione, con la sua azienda e la sua lunga presidenza nell'Associazione Orafa Valenzana, dà un impulso determinante alla crescita economica e culturale della sua città.
Regge rilevanti cariche istituzionali e svolge un'energica attività politica nelle fila della DC. Forse questa città non gli ha mai dato il peso e l'importanza che, in vita, avrebbe meritato.
Muore nel 1981.

MARIO MANENTI - Iscritto alla DC dal 1958, è stato seduto ininterrottamente in Consiglio comunale dal 1964 al 1991 quando diventa sindaco sino al 1993. Nella sua lunga militanza politica ha ricoperto svariate cariche. Segretario della DC dal 1967 al 1972, assessore, consigliere provinciale, vice sindaco. Scaltro, uomo del dialogo e delle zone grigie, abituato a riflettere prima di muoversi.

irreversibile. Molte aziende, che pure erano prospere, hanno cessato la loro attività. L'oreficeria attrae la maggior parte di giovani che si avviano al lavoro (anche se a questo punto non sempre i guadagni sono superiori), per presunte ragioni di prestigio e con prospettive che spesso non si realizzeranno.

Negli anni che verranno, se i calzaturieri non sorrideranno, gli orafi avranno poco da cui rallegrarsi. Valenza comincia a sentirsi circondata da altre realtà che sono in grado di farle concorrenza, non solo sul piano dei costi, ma anche su quello della qualità. Come tutto il made in Italy, l'oreficeria è minacciata da paesi emergenti che producono le stesse cose a minor costo e si comincia a soffrire. E molti cominciano a non capirci più niente.

Valenza, come tutto il paese, all'inizio degli anni '70 è un grande contenitore ove bollono, sotto il fuoco della contestazione studentesca e della ripresa consistente delle lotte operaie, vari presupposti o indirizzi politici. Centro sinistra, riformista, gradualista, sinistra istituzionale (che governa la città), rivoluzionaria (di un piccolo gruppo, che fa riferimento ai gruppuscoli extra parlamentari), di ritorno all'ordine (che fa riferimento ad una certa borghesia) e qualche salotto snob con tutto il suo aureo vaniloquio: ciascuno convinto d'avere ragione e d'essere vittima.

Gli assessori Bosco e Capra, il sindaco Lenti, Rossi e Pistillo (FGCI), l'assessore Bellini e due rappresentanti palestinesi.

Negli anni '70, l'area del

potere politico locale, grazie al moltiplicarsi delle sue strutture, dal Comune alle municipalizzate, dai Consigli di Frazione al Comprensorio, dagli organismi scolastici all'USL, all'Assoc.Orafa, alle accresciute commissioni, consorzi, cooperative, ecc. si allarga sempre più sino ad occupare ogni interstizio della società valenzana, con commistione d'incarichi a personaggi che possiedono evidentemente il propizio dono dell'ubiquità. Vengono apertamente scelti per fedeltà al partito, non certo per la competenza, e sovente, pagati dal contribuente, versano periodicamente "la royalty" ai loro mandanti.

FRANCO CANTAMESSA
Socialista, sindaco dall'ottobre 1983 all'ottobre 1984, presidente dell'USSL 71, assessore. Intellettuale, esegeta dell'economia orafa valenzana.

Nell'ente pubblico locale s'investe sulla spesa corrente, che da consenso elettorale, e non su quella in conto capitale che potrebbe garantire servizi più efficienti. Per gli "intoccabili" dipendenti pubblici non esiste mobilità, non vengono spostati dove servono, spesso si preferisce assumerne nuovi.

L'egemonia culturale della sinistra in questi anni è di proporzioni mai viste prima, non teme rivali, fa l'asso piglia tutto nella provincia alessandrina.

Dopo le elezioni comunali del 1972 e la confluenza degli psiuppini, il Partito Comunista rinnova lentamente i suoi quadri dirigenti; approdano giovani che, pur addestrati ad osservare interamente il criterio del centralismo, hanno una maggiore docilità verso il movimento studentesco e operaio, ed anche un nuovo rapporto con le altre forze politiche. E' un approccio cosiddetto riformista, un partito con una certa vitalità nella discussione interna, con giovani provenienti anche da gruppi estremisti che hanno in parte abbandonato il furore ideologico giovanile. Ma anche troppi galletti dispersi nelle loro ambizioni e qualche commissario del popolo più vanitoso di una soubrette. Dal processo di rinnovamento restano esclusi diversi volti conosciuti, fedeli a se stessi negli anni, ma privi ormai di slancio e di forza. Con una forte caratterizzazione personale, nel

GINO GAIA
Socialdemocratico. Sindaco nel 1984, e più volte assessore.

Comune, è sempre il sindaco Lenti a condurre la danza.
Lo PSI valenzano è molto più debole, frazionato al suo interno da varie correnti (i socialisti hanno il master in caos di partito), che incorporerà diverse anime, anche conflittuali del partito, riuscendo nell'impresa di deluderle tutte e, mentre nel Paese il partito otterrà un certo successo, qui continuerà a fare il socio di minoranza del governo rosso cittadino. Sarà fedele al proprio partner, ma soltanto per timidità o pigrizia, attendendo di avere un giorno un'avventura conturbante e travolgente: che verrà nel 1984.

DON EZIO VITALE
Il 7-4-1985, arriva una notizia che sconvolge i valenzani: in Kenia, per il crollo del tetto di una chiesa è morto chi più ha aiutato i bisognosi, Don Ezio. Ha affiancato Don Luigi in Duomo dal 1965. Corona il suo sogno di missionario nel 1972 recandosi in Uganda e nel 1974 in Kenia dove si spende in favore di quelle popolazioni, guadagnandosi l'appellativo di "Padre Leone" (1936-1985).

In questi anni si può dire che PCI e PSI a Valenza non vivono insieme felici e contenti, ma meglio che possono. Si scambiano qualche rimbrotto, non si amano e sono costretti a convivere, ma poi, un po' come confezionano i vecchi coniugi dopo anni di vita in comune, nel 1984, avverrà il divorzio.

CESARE BACCIGALUPPI
Sindaco dal 1985 al 1991. Stimato professionista con i piedi per terra e anomalo politico socialista. Tenace e paziente, non suscita troppo gli amori e gli odi dei perenni indignati.

Altro partito che ha un rivolgimento interno molto ampio è la DC. Questo processo di ridefinizione interna è anche accelerato dal fatto che ormai da troppi anni fa opposizione al governo cittadino, pure se poco credibile come alternativa per il futuro, e quindi ininfluente nel presente. Certe organizzazioni collaterali poi si rendono maggiormente autonome dal partito (Acli, Cisl, AC), mentre le parrocchie non garantiscono più il consenso elettorale come in passato.
Non è più il partito in cui c'era posto per tutti, in cui coabitavano e trovavano sintesi personaggi dissimili, talvolta contrapposti. La segreteria è ormai condotta da alcuni anni dalla componente di sinistra del partito, con poche

differenziazioni.
Sintesi sempre in auge: diversi politicanti locali, d'ogni colore e molto benestanti, prendono per i fondelli dei poveri cristi che fanno fatica ad arrivare alla fine del mese.
Poi negli anni '80 cade il principio secondo il quale tutto, nella vita, è riconducibile alla politica, ossia all'ideologia. Si spalanca un varco nella vita individuale e privata, con un carico di brezza spensierata, di consumi e di piaceri.
In Italia questo dettato sarà preso troppo alla lettera e nello spazio di dieci anni si raddoppierà il debito pubblico, dispensando soldi, che non ci sono, a destra ed a manca.
In Occidente si affermerà un neoliberismo conservatore che si affiderà al mercato ed alla concorrenza per rilanciare la crescita.
Infine arriverà quell'evento che farà la gloria degli anni '80: quel giorno del 1989 in cui a Berlino si smonterà quel muro, seppellendo con esso il comunismo reale e tutto il suo disonore.

CRONOLOGIA

1982 - Il Comune da inizio al progetto Regione Fogliabella d'edilizia agevolata.

1983 - Nelle comunali il PCI non riesce ad avere la maggioranza assoluta e lo PSI pretende il sindaco per allearsi. Diventa sindaco il socialista Franco Cantamessa. Alla presidenza dell'AOV è eletto Stefano Verità.

1984 - Cade la Giunta, ne nasce una nuova, PSI, DC e Polo Laico. Il nuovo sindaco è Gino Gaia.

1985 - Si torna a votare per il Comune. La coalizione DC-PSI-Polo Laico ottiene la maggioranza 16 su 30. Il nuovo sindaco è Cesare Baccigaluppi. In Kenia muore don Ezio Vitale.

1986 - Nasce il Circolo culturale Palomar della sinistra giovanile. Franco Cantamessa diventa presidente della USSL 71.

1989 - Cade il Muro di Berlino.

1990 - Nasce il PDS e RC. Danile Borioli è eletto nel Consiglio provinciale per il PCI.

1991 - Terremoto alle elezioni comunali, la Lega Nord ottiene il 23,5%. Crollano gli altri partiti. DC e PDS (ex PCI) si accordano per dividersi la poltrona di sindaco. Per la prima parte di legislatura il sindaco è Mario. Manenti. La trasmissione televisiva Profondo Nord, in diretta da Valenza, evidenzia l'evasione fiscale degli orafi. I valenzani in possesso di laurea sono 476, i privi di titolo di studio 1.819. Viene inaugurata la nuova sede dell'AVIS. Giuseppe Verdi è riconfermato alla presidenza AOV.

Valenza vive un decennio politico turbolento. Acredini e risentimenti si sono sedimentati tra socialisti e comunisti dove permangono pure distonie profonde sugli indirizzi politici nazionali. Gli equilibri passati sono saltati non solamente nel Palazzo, ma finanche nella mente di qualche inquilino.
Dopo alcune "baruffe chiozzotte", nel 1984, i comunisti devono lasciare Palazzo Pellizzari, anche la brillante retorica e il carisma del sindaco Lenti non servono a nulla. Per un po' di tempo al "Cremlino valenzano" regnerà uno sconforto condito con l'incredulità tipica di chi è persuaso che la festa non debba mai concludersi.
I socialisti diventano più democristiani, questi governano finalmente

CONSIGLIERI COMUNALI ELETTI

14/5/1978 - D.C. - Manenti Mario, Genovese Piero, Pino Emilio, Amisano Ermanno, Vanin Antonio, Accatino G. Piero, Patrucco Luciano, Staurino Paolo, Grassi Fabrizio, Gotta Fabrizio. **P.S.I.** Siligardi Alberto, Negri Gianni, Rossi Luigi. **P.R.I.** - Verità Stefano. **P.C.I.** - Lenti Luciano, Amisano Gino, Tosetti Germano, Capra Luigi, Vecchio Mario, Bosco Giovanni, Ghiotto Paolo, Campese Isabella, Richetti Silvano, Raspagni Dario, Ravarino Renzo, Bellini Liviano, Piacentini Virginio, Negri Luciana, Pampirio Pia, Leoncini Francesco.

26/6/1983 - D.C. - Manenti Mario, Genovese Piero, Franco Giorgio, Ratti Massimo, Regalzi Lelio, Staurino Paolo, Bonzano Alberto, Quagliotto Roberto. **P.S.I.** - Siligardi Alberto, Lottici Franco, Monaco Gerardo. Polo Laico (PRI-PSDI-PLI) - Frascarolo Carlo, Belzer Gualtiero, Gaia Gino, Lenti Alberto. **M.S.I.** - Bertino Giacomo. **P.C.I.** - Lenti Luciano, Di Leo Antonio, Tosetti Germano, Di Pasquale Franco, Campese M. Isabella, Amisano Gino, Icardi Giuseppe, Bosco Giovanni, Bellini Liviano , Leoncini Francesco, Piacentini Virgilio, De Cicco Giuseppe, Ravarino Renzo, Bertoni P. Giorgio.

20/10/1985 - D.C. - Manenti Mario, Genovese Piero, Staurino Paolo, Franco Giorgio, Bonzano Alberto, Regalzi Lelio, Genuardi Antonio, Ratti Massimo, Boselli Gianni, Grassi Fabrizio. Polo Laico (PSI-PRI-PSDI-PLI) - Baccigaluppi Cesare, Gaia Gino, Lottici Franco, Cantamessa Franco, Belzer Gualtiero, Monaco Gerardo. **M.S.I.** - Peruzzi Paolo. **P.C.I.** - Tosetti Germano, Bosco Giovanni, Ghiotto Paolo, Capra Luigi, Ariotti Giovanni, Bina Dario, Piacentini Virginio, Di Pasquale Franco, Ravarino Renzo, Gatti Angelo, Rossin Claudio, Campese Isabella, Amisano Gino.

12/5/1991

D.C. - Manenti Mario, Staurino Paolo, Giordano Natalina, Vanin Antonio, Patrucco Luciano, Raselli Gianni, Boselli Gianni, Panelli Laura, Grassi Fabrizio. Lega Nord - Casella Paolo, Bruno Giuseppe, Calvo Francesca, Mignone Paolo, Crivelli Amelio, Oddone Piero, Amelotti Valter. Polo Laico e Socialista (PSI-PRI-PSDI-PLI) - Zanotto Giulio, Belzer Gualtiero, Frascarolo Carlo, Monaco Gerardo. **P.D.S.** - Tosetti Germano, Ghiotto Paolo, Di Spirito Daniela, Bove Francesco, Bosco Giovanni, Bina Dario, Lenti Andrea, Gatti Angelo, Terzago Enrico. Verdi - Santangelo Rosario.

questa città perdendo però ben presto la faccia; gli altri nuotano per non annegare, non riuscendovi. Nasce un movimento nuovo che vuole l'autonomia, con la voglia di mordere la congrega e cambiarla, la Lega Nord: ancora oggi spaventa le cariatidi.

La caduta del muro di Berlino (9.11.1989) sancisce "la fine di un'epoca", si propaga l'onda nell'Europa dell'Est. Occhetto (il segretario della svolta, eletto l'anno prima) annuncia la trasformazione del PCI. La scelta, col travaglio psicologico che l'accompagna, sarà ratificata dal congresso nel gennaio del 1991 da cui nascerà il PDS.

Prima di chiudere bottega e riaprirla con la nuova insegna, nell'animo dei tardomaxisti valenzani convivono e confliggono due sentimenti: il desiderio di affrontare la nuova avventura e la paura di rimpiangere quella passata. Qualcuno, con disinvoltura, dichiarerà di non essere mai stato comunista, ma soltanto berlingueriano.

Vi è ormai una certa fuga di cattolici dalla politica attiva, sempre più giovani si dirigono verso il sociale, privilegiando il volontariato che richiede minor sacrifici a fronte di maggiori soddisfazioni. Sono molte le aggregazioni sociali locali che sono spontaneamente nate e cresciute in questi ultimi anni.

Da troppi anni, sulle poltrone locali, ritroviamo gli stessi sederi di pietra. Nelle USSL la gestione sociale, con

il concetto istituzionale che un servizio pubblico così importante deve essere adeguato ai bisogni della gente, è scambiata come gestione politica e più precisamente "partitica".
L'Unità Sanitaria Locale è affidata a uomini di partito, poco autonomi nelle decisioni e senza alcuna cognizione del settore. Ciò produce un'ulteriore burocratizzazione e da qui sprechi, insofferenze, scontentezze, qualità dei servizi inferiori alle potenzialità degli operatori ed alla necessità degli utenti. Soprattutto, costi esorbitanti e spesso improduttivi.
All'indomani delle elezioni comunali del 1991, più temute che attese, Valenza sale alla ribalta dei più importanti quotidiani nazionali i quali commentano la travolgente affermazione della Lega: 23.5%. Questa città pare diventata un po' il simbolo e l'esempio di quello che potrebbe accadere a livello nazionale.
Sembra definitivamente crollato il mito degli orafi con in tasca la tessera comunista. L'area del disincanto si è estesa ormai ampiamente anche tra i più fedeli. I valenzani sono andati alle urne in maniera massiccia, con una percentuale superiore all'80% e il loro malcontento generalizzato, verso i partiti tradizionali e i vecchi arnesi della politica, lo hanno manifestato premiando la Lega.
Valenza vive in queste elezioni una

RISULTATI ELEZIONI COMUNALI

Elezioni del 14 maggio 1978 - Voti validi 16196. Percentuale votanti 95,11% DC 5025 31,03% seggi 10. PCI 7417 45,80% seggi 16. PSI 1761 10,87% seggi 3. PSDI 443 2,73% seggi 0. PLI 403 2,49% seggi 0. MSI 380 2,35% seggi 0. PRI 767 4,37% seggi 1.
Elezioni del 26 giugno 1983 - Voti validi 15725. Percentuale votanti 93,38% DC 3945 25,09% seggi 8. PCI 7101 45,16% seggi 14. PSI 1889 12,01% seggi 3. POLO LAICO 2200 13,99% seggi 4. MSI 590 3,75% seggi 1. Il Polo Laico aggrega il PRI, il PLI, il PSDI in un'unica lista.
Elezioni del 20 ottobre 1985 - Voti validi 15487. Percentuale votanti 89,84% DC 4697 30,33% seggi 10. PCI 6481 41,85% seggi 13. POLO LAICO E SOCIALISTA 3202 20,68% seggi 6. MSI 515 3,32% seggi 1. LISTA CIVICA 279 1,80% seggi 0. PIEMONT-LIGA VENETA 313 2,02% seggi 0.
Elezioni del 12 maggio 1991 - Voti validi 15271. Percentuale votanti 87,84% DC 4121 26,99% seggi 9. PDS (ex PCI) 4406 28,85% seggi 9. POLO LAICO E SOCIALISTA 2124 13,91% seggi 4. MSI 208 1,36% seggi 0. LEGA NORD 3591 23,51% seggi 7. VERDI 821 5,38% seggi 1.

SINDACI E GIUNTE

13.6.1978
Sindaco: LENTI Luciano PCI. V. Sindaco: SILIGARDI Alberto PSI. Assessori: GHIOTTO Paolo PCI, TOSETTI Germano PCI, VECCHIO Mario PCI, CAPRA Luigi Ind. Sin., NEGRI Gianni PSI.
21.9.1983
Sindaco: CANTAMESSA Franco PSI. V. Sindaco: BOSCO Giovanni PCI. Assessori: LENTI Luciano PCI, GHIOTTO Paolo PCI, DI PASQUALE Francesco PCI, LEONCINI Adriano PCI, MONACO Gerardo PSI.
9.10.1984
Sindaco: GAIA Gino PSDI. V. Sindaco: MANENTI Mario DC. Assessori: STAURINO Paolo DC, REGALZI Lelio DC, BELZER Gualtiero PLI, CANTAMESSA Franco PSI, MONACO Gerardo PSI.
2.12.1985
Sindaco: BACCIGALUPPI Cesare PSI. V. Sindaco: MANENTI Mario DC. Assessori: STAURINO Paolo DC, REGALZI Lelio DC, BELZER Gualtiero PLI, GAIA Gino PSDI, MONACO Gerardo PSI.
3.7.1991
Sindaco: MANENTI Mario DC. V. Sindaco: TOSETTI Germano PDS. Assessori: PATRUCCO Luciano DC, VANIN Antonio DC, GHIOTTO Paolo PDS, BOSCO Giovanni PDS, BOVE Francesco PDS.

vicenda politica stramba e complicata, rischiando di piombare nel marasma. Governata quasi sempre dai comunisti (se si escludono gli ultimi anni), una forza che raggiungeva in città percentuali altissime,

Il primo gruppo della Lega Nord Piemont a Valenza

un giorno si accorge di essere diventata diversa, con una metamorfosi la cui spiegazione non è mai del tutto convincente e facile. Si è addormentata costituzionalista per svegliarsi leghista.
L'infante PDS ex PCI subisce una netta sconfitta perdendo 4 seggi, la consueta DC contiene la perdita ad un seggio, il modernista Polo Laico Socialista esce con le ossa rotte (ha perso per strada un terzo della sua forza, da 6 a 4 seggi). Tre penurie non dovrebbero confezionare fortuna, ma DC e PDS, dissimulando un tonfo in un trionfo, definiscono un'alchimia che porta alla divisione delle poltrone e, per parecchi, anche alla lottizzazione delle coscienze: mai vista una conversione più rapida.
Il 3 luglio 1991 viene ufficializzata l'alleanza innaturale: ex comunisti e democristiani. Il copione è scritto e non si recita a soggetto: per i primi due anni e mezzo è eletto sindaco Mario Manenti (è il primo sindaco democristiano della città e monopolizzatore di preferenze). Egli scadrà tipo yogurt e, successivamente, sarà sostituito nell'incarico da Germano Tosetti, vice sindaco ed assessore al bilancio nel primo scorcio. Sono uomini di partito, due "monumenti sacri", che mangiano pane e politica sin dallo svezzamento, hanno il carisma e la competenza per condurre in modo innovativo la città. Ora sono portati in trionfo da chi li ha odiati per

decenni.

Sono titoli di coda di una vicenda che lacera il precedente quadro politico locale, con amori nuovi, veri e presunti, ma che diventeranno la normalità nel futuro.
Grazie a questo momento sembra sia nata un'unità magica, propizia all'intensificazione massima della

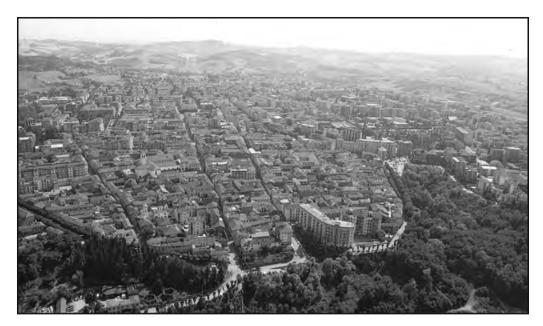
sovranità, ma, nel mese di novembre, la trasmissione televisiva "Profondo Nord" scompagina letteralmente la vita della città dell'oro, creando un cataclisma capace di coinvolgere la situazione politica e commerciale, con involuzioni e reazioni incontrollate, lesive per la dignità di questa città.

La trasmissione, in onda da Valenza, mette in mostra quanto sia presente l'evasione fiscale nell'oreficeria valenzana. Si sostiene che gli orafi dovrebbero pagare le tasse come le altre imprese, ma alcuni di questi hanno la sfrontatezza di indignarsi. Anche gli interventi e le perifrasi d'alcuni personaggi locali, ben provocati dal conduttore della trasmissione Gad Lerner (celebri le telefonate ai banchi metalli per conoscere la quotazione giornaliera dell'oro, sia ufficiale, che "in nero"), danno un'immagine negativa della città e scatenano polemiche.

E' talmente reale, da sembrare una forzatura artistica. Si crea anche una disgregazione tra le forze politiche con pericolose collisioni personali, e non pochi periclitanti. Sembra il preaanuncio macabro dell'abisso.

POPOLAZIONE RESIDENTE PER SESSO E TITOLO DI STUDIO DA 6 ANNI IN POI

titolo di studio	maschi	femmine	totale
ANNO 1951			
Analfabeti	120	205	325
Alfabeti privi	667	885	1.522
Licenza elem.	4.497	4.926	9.423
Media infer.	562	484	1.046
Media super.	202	217	419
Laurea	50	21	71
ANNO 1961			
Analfabeti	156	231	387
Alfabeti privi	772	905	1.627
Licenza elem.	6.007	6.587	12.594
Media infer.	1.063	879	1.942
Media super.	278	288	566
Laurea	86	42	128
ANNO 1971			
Analfabeti	147	225	372
Alfabeti privi	1.605	1.957	3.562
Licenza elem.	6.016	6.530	12.546
Media infer.	1.770	1.599	3.369
Media super.	495	558	1.053
Laurea	102	48	150
ANNO 1981			
Analfabeti	71	152	223
Alfabeti privi	1.236	1.781	3.017
Licenza elem.	4.780	5.442	10.222
Media infer.	2.942	2.669	5.611
Media super.	946	1.007	1.953
Laurea	166	125	291
ANNO 1991			
Analfabeti	65	110	175
Alfabeti privi	727	1.092	1.819
Licenza elem.	3.359	4.244	7.603
Media infer.	3.655	3.159	6.814
Media super.	1.688	1.977	3.665
Laurea	265	211	476

Le nuove sensibilità del Paese sono il fondamento delle principali riforme sociali degli anni settanta. E' un decennio d'affermazione dei diritti civili (dallo Statuto dei Diritti dei Lavoratori al divorzio, dalla depenalizzazione

dell'aborto all'abolizione dei manicomi), ma anche un Paese giovane che lotta e si scontra, con una militanza politica lontana anni luci dal nostro presente, con la lotta al terrorismo e all'inflazione a due cifre, con uno Stato che spende più soldi di quanti incassati e con governi capaci solo di distribuire risorse, non badando a procurarsele ed avendo le casse vuote: ma chissenefrega, qualche santo provvederà. E ancora riforme sociali costosissime sempre pagate in deficit.
Arriva la democrazia del vestito corto, la minigonna, e la contraccezione con la pillola. La gioventù è sempre più inquieta, o forse solo estranea, alle regole di un mondo al tramonto.
Cominciano a ridursi le culle, si esaurisce il baby boom, comincia una discesa che nel giro di pochi anni, nei paesi occidentali, si farà addirittura vertiginosa, con indici di natalità al di sotto della soglia di ricambio della popolazione. Calano le nascite e ci si sposa sempre meno, cresce il numero delle donne che lavorano e dovranno dividersi tra lavoro in casa e fuori, ma nei prossimi anni si scuoteranno ed esprimeranno un nuovo modo di esistere.
Ancora più evidenti sono i mutamenti sul terreno economico e sociale. La crisi energetica, provocata dall'aumento dei prezzi petroliferi, nel 1973, colpisce tutti i settori ed i lavoratori. Si susseguono misure restrittive, inasprimenti fiscali e tariffari, in un crescente clima d'austerità. Veloci trasformazioni avvengono nei media. Arriva la Tv commerciale dei multicanali che inonda d'eventi e di novità le abitazioni e le nostre vite. Il sistema televisivo cambia aspetto passando dal monopolio al "duopolio"

(Rai – Fininvest), si scatena la concorrenza e le ore di programmazione si allungano. Il telecomando rende tutti onnipotenti.
Nei primi anni 70 Valenza è una città ricca ed affascinante, dove le automobili d'alta cilindrata non si contano, dove la moda viene seguita fin negli ultimi particolari, dove anche un operaio può permettersi un tenore di vita superiore alla media. Continua ad essere presente, in una seppur ristretta cerchia di persone per lo più benestanti, quel senso di alterigia che deriva dalla convinzione di essere più bravi e furbi degli altri, forse un ruolo conferito dal "cielo".
Poi arrivano i scintillanti anni '80, quelli dell'edonismo; le favolose ville che fioriscono come pregiate corolle sulle alture valenzane rendono però, a chi giunge in città, un aspetto falsato della stessa; sono il vestito della domenica, la gran parata.
La generazione valenzana di questi anni è molto diversa dal passato. L'esasperato consumismo ha modificato i rapporti, la vita, gli antichi valori. Ci si giudica dalla potenza della cilindrata dell'auto posseduta, dalla località scelta per le vacanze, dallo spessore del portafogli, sovente in bilico tra angoscia da paragone e una certa stupidità.
Crescono sempre più i consumi: Valenza ha il primato delle utenze telefoniche (30% nel 1972 con 7 mila apparecchi), delle auto (8 mila). I valenzani hanno versato 200 milioni d'imposta di famiglia nel 1970 e, dopo la riforma fiscale del 1972, rovesciano allo stato circa 4 miliardi che a

PRINCIPALI ATTIVITA' A VALENZA NEL 1982	Aziende	Addetti
Oreficeria e gioielleria (produzione)	1.208	5.734
Oreficeria e gioielleria (commercio)	333	966
Calzature (produzione)	27	550
Calzature (accessori)	24	87
Edilizia	57	182
Ospedale	1	167
Comune	1	130
Parrucchieri (uomo donna)	76	126
Negozi alimentari	42	125
Autofficine	23	122
Bar e caffè	42	90
Banche	4	123
Studi commerciali e di consulenza	18	80
Laterizi	2	74
Caschi ed elmetti	5	65
Trasporti	22	54
Laboratori pietre dure e preziose	12	51

sua volta ne restituisce meno di un terzo. Al contrario di una parte di questo Paese che contribuisce alla cassa comune se non nel dare una mano a svuotarla. Artigiani e professionisti cominciano ad applicare il doppio tariffario: uno leggero e illegale, l'altro pesante con la fattura.

Dall'inizio del secolo al 1980 la popolazione valenzana è raddoppiata (da circa 11.000 a circa 23.000). Nel 1980 ci sono 4.655 celibi, 4.059 nubili, 6.231 coniugati, 6.265 coniugate, 281 vedovi, 1.656 vedove, 36 divorziati, 40 divorziate. Se ai 23 mila ci si è arrivati con i figli, per restare sopra i venti mila, negli anni a venire, si dovrà contare sulla componente migratoria, con intensità crescente e in misura pressoché esclusiva.

All'inizio degli anni 90, però, la città pare ormai quasi un laboratorio-dormitorio. I servizi sono andati a ramengo (Enel, Sip, ecc.), non c'è neppure un cinema, anche l'ospedale è in procinto di chiudere. I giovani "per vivere" gravitano altrove.

In questi anni la nota distintiva del tessuto produttivo valenzano è sempre l'artigianato: esso resta organizzato in un mosaico di piccole aziende con un tasso di occupazione che supera raramente i 50 addetti in quello orafo e i 100 in quello calzaturiero. S'individua una relazione causa-effetto tra le piccole dimensioni delle aziende (nanismo) e la bassa produttività.

Negli anni '70 i due settori trainanti, con prodotti d'alta qualità e con una

STATISTICHE SULLE ABITAZIONI A VALENZA NEL 1981

SPECIE DI ALLOGGIO	
Abitazioni occupate	8224
Altro tipo di alloggio (precario per fam. terr.)	0
Altro tipo di alloggio (altro)	3
Abitazioni non occupate (disp. per vendita o affitto	176
Abitazioni non occupate (per vacanza)	143
Abitazioni non occupate (per lavoro)	177
Abitazioni non occupate (altri motivi)	389

NUM. ALLOGGI SECONDO LA SUPERFICIE	
Fino a 45 mq	1261
Tra 45 e 60 mq	1655
Tra 60 e 70 mq	1249
Tra 70 e 80 mq	1369
Tra 80 e 90 mq	1000
Tra 90 e 100 mq	989
Tra 100 e 120 mq	787
Tra 120 e 150 mq	509
Oltre 150 mq	425

EPOCA DI COSTRUZIONE O DI RICOSTRUZIONE	
Prima del 1919	1256
Tra il 1919 ed il 1945	958
Tra il 1946 ed il 1960	2154
Tra il 1961 ed il 1971	3304
Tra il 1972 ed il 1975	746
Tra il 1976 ed il 1980	421
Dopo il 1980	70

ACQUA POTABILE	
Dispone di acqua dell'acquedotto nell'interno	8767
Dispone di acqua dell'acquedotto all'esterno	64
Dispone di acqua di pozzo o cisterna	209
Non dispone di acqua potabile	43

ELETTRICITÀ	
Dispone di elettricità	9052
Non dispone di elettricità	36

verniciatura seducente, continuano ad operare sul mercato nazionale e sempre più su quello mondiale.
Altre attività importanti, quali l'edilizia e il commercio, mantengono invece il loro interesse nell'ambito della città, ma quello che le generazioni passate hanno costruito potrebbe essere conservato soltanto con cambiamenti radicali, che non ci saranno.
L'espansione della domanda di lavoro in futuro si concentrerà nei servizi, ma in misura insufficiente a compensare i cali che si verificheranno nell'industria.
Nel 1971, su 22.500 abitanti ci sono 10.554 posti di lavoro (753 in agricoltura, 7.916 nell'industria, 1.855 nel terziario). Vent'anni dopo, all'inizio degli anni 90, si parlerà invece di stagnazione con sintomi evidenti di declino; gli attivi saranno 9.139 che per condizioni professionali saranno così suddivisi: imprenditori e liberi professionisti 752, lavoratori in proprio 2.339, soci di cooperative 33, coadiuvanti 361, dirigenti 85, direttivi, impiegati 1.705, altri lavoratori dipendenti 3.864.
Sempre nei primi anni '70 i livelli occupazionali nel settore della calzatura si stabilizzano su circa un migliaio d'addetti, con una tendenza alla diminuzione, che si accentua negli anni ottanta. Le aziende calzaturiere vanno ormai spegnendosi d'anno in anno.
In modo tardivo, in questi anni 70 - 80, si creano specifici insediamenti industriali ed artigianali, si potenzia

l'apparato ricettivo con un centro fieristico, si tenta di riprendere quella potenzialità avuta negli anni precedenti, ma non si riesce a fermare il declino.
Se non ci fosse il vantaggio competitivo dell'evasione fiscale l'oreficeria valenzana si schianterebbe molto prima. Ma ci sono tanti piccoli artigiani che pure con l'evasione si garantiscono un tenore di vita mediocre, ed a volte ormai decisamente affannato.
Il commercio patisce quanto le due maggiori attività produttive locali, quello al minuto deve affrontare la vigorosa concorrenza della grande distribuzione, quello orafo va ad espandersi cercando di coprire alcuni vuoti lasciati dalla produzione, ma con poco successo. Solo quello al dettaglio di oreficeria cresce smisuratamente, alterando i prezzi e i parametri dei locali adibiti a quest'uso.

LA MOSTRA DEL GIOIELLO VALENZANO

Anno	Superficie coperta	Ditte espositrici	Totale stands	Operatori
1978	mq 900	n. 107	100	450
1979	mq 4.000	n. 160	188	814
1980	mq 6.000	n. 203	252	1.374
1981	mq 8.000	n. 246	342	1.705

Nel 1977 è costituito il Consorzio Insediamenti Orafi (Co.In.Or) per la realizzazione di propri laboratori con l'impegno congiunto della CNA e della CGIA. Sono un centinaio le imprese consorziate partecipanti al progetto di realizzazione, per un numero di laboratori capaci di ospitare circa 2.500 addetti. I primi trentacinque laboratori (per un totale di circa 400 addetti) saranno consegnati nel 1984.

1979: Pittatore, Ferraris, Ricci e Staurino

La zona D2, a ridosso di circonvallazione Ovest e tra via Castagnone e lo svincolo per la stazione, ha origine dal Piano regolatore generale del 1975 che diviene attuativo attraverso il Pip

negli anni 1978-79 (una favola buonista che sarà senza lieto fine). Subirà ancora nel 1991 una variante e nel 1998 un piano particolareggiato per insediamenti diversificati.
L'Associazione Orafa, presieduta da Giampiero Ferraris (dal 1975 al 1978), e rappresentante la maggior parte degli orafi (circa 700 su un migliaio d'aziende locali), compie nel 1978 un primitivo importantissimo esperimento: la prima Mostra del Gioiello Valenzano. E' un iniziale grosso tentativo d'intervento sulla commercializzazione del prodotto locale.
A qualcuno sembra un fenomeno di folklore, qualche grossista, qualche curioso, qualche negoziante dalle regioni limitrofe. Ma ormai è partita e nessuno può fermarla, prenderà piede e diventerà l'appuntamento economico annuale più importante, con molte emozioni che, a differenza degli effetti, sono violente, superficiali e brevi.
Nei primi anni Novanta, Valenza risulta cambiata, e non poco. Un po' per colpa sua un po' per colpa altrui.
Diverse aziende hanno tirato le cuoia, altre sono finite sotto la tenda a ossigeno.
Nel mondo, in quest'ultimo ventennio, perso il freno e lo sprone del socialismo, il capitalismo mette il turbo e sotto la guida imperiale degli USA crea sconquassi. Morto un nemico se ne fa un

STEFANO VERITÀ
Presidente dell'AOV dal 1983 al 1987. Dominus del PRI locale.

ULTIMI 20 ANNI: IL MONDO CON LE TROPPE GUERRE

La sconfitta della potentissima Armata Rossa da parte dei mujaheddin del popolo, combattenti di Allah finanziati ed armati dagli Stati Uniti, con il fallito golpe di Mosca del 1991 e le dimissioni di Gorbaciov, contribuiscono a far crollare l'impero dell'Orso russo. Anche Saddam Hussein riesce a tenere testa all'esercito degli ayatollah iraniani per molto tempo (1980-1988), con i soldi americani. Poi Saddam diventa il diavolo, l'Iran non si oppone all'invasione dell'Iraq (Guerra del Golfo 1990-91) e Bin Laden ringrazia l'amico Bush tirando giù le Torri Gemelle di New York (11-9-2001). Gli yankees, con qualche altro, ritornano in Iraq, distruggendo tutto e facendosi quasi distruggere, ed affrontano una guerra, ancora in corso e già persa da tempo, in Afghanistan: vogliono portare la civiltà nel mondo e diffondere la libertà, ma la democrazia non è per forza un valore mondiale (né assoluto) e certi suoi eccessi possono portare alla sua morte. Nel frattempo il terrorismo islamico colpisce ancora nel mucchio (da noi in Europa nel 2004 a Madrid, 2005 a Londra, ecc.) diffondendo nel pianeta il rancore e l'odio della guerra religiosa.

Nel marzo 2011, ecco pronta un'altra coalizione di giusti che riconosce e si batte per gli insorti libici senza sapere chi sono, contro chi è stato accarezzato fino a poco prima; nessuna indignazione ne piazze invase o balconi con vessilli arcobaleno. Replay pastrocchio della sciagura dei Balcani (1998), con missili umanitari e portaerei della pace (pare un surreale gioco da playstation) e alla fine una sensazione di miseria e di inutilità. Gli Spagnoli massacravano gli Incas per il loro bene, per convertirli , oggi l'Occidente massacra certi popoli per introdurre la democrazia. Ovviamente il petrolio o altri interessi economici non c'entrano, e neppure si sente la stessa urgenza democratica per altre feroci dittature.

altro (l'islam). Il socialismo reale, probabilmente, era un pasticcio riuscito poco bene, ma l'idea era incantevole, e oggi che pare estinta se ne annusa quasi la penuria.

Mentre gli USA, paese tra i più democratici e tra i più bellicosi, si angustiano in giro per il mondo a combattere ed a civilizzare, con pericolose guerre antiterrorismo che non riusciranno a finire, scoprono che i loro prodotti, commercializzati a 100 dollari, sono venduti dalla Cina per pochi dollari. La culla della rivoluzione culturale antiborghese si è trasformata in una gigantesca macchina da soldi in nome dei quali si sacrificano diritti umani, giustizia, democrazia. Le guerre ormai si fanno più sui mercati che sui campi di battaglia, con repentini voltafaccia di un'economia, quale la nostra, incartata e malaticcia. Scopriremo infine che i mercati contano più dei governi.

Nel 2008 gli americani mandano alla Casa bianca un non bianco (Barack

POPOLAZIONE RESIDENTE NEL DISTRETTO VALENZANO (CENSIMENTI)

COMUNI	1951	1961	1971	1981	1991	2001
Valenza	13.650	18.536	23.061	22.606	21.402	20.339
Bassignana	2.106	1.920	1.659	1.663	1.709	1.737
Pecetto di Valenza	1.147	1.096	847	1.136	1.249	1.312
S. Salvatore M.to	4.572	4.886	5.004	4.905	4.767	4.623
Totale zona	21.475	26.438	30.571	30.310	29.127	28.011

CRONOLOGIA

1992 - Prende il via l'inchiesta "Mani pulite". A Valenza gli abitanti sono 21.292. Prima Rassegna Fabbricanti Orafi (RAFO). Nelle elezioni politiche la Lega ottiene il 22,49%. Nasce il "manifesto dei 41". Sorge l'arena estiva cinematografica "Carducci".

1993 - Il pidiessino Germano Tosetti diventa sindaco (resterà sul trono per 12 anni). L'Ospedalino ha un passivo di un miliardo. L'istituto Tecnico Noè si trasferisce nella nuova struttura in strada Pontecurone. Muore Don Luigi, in Duomo arriva Don Gianni Merlano.

1994 - Primo governo Berlusconi. A Valenza si costituisce il gruppo di FI. Lorenzo Terzano viene eletto presidente dell'AOV. Scompare l'USSL valenzana, viene accorpata a Casale.

1995 - Il segretario PDS Daniele Borioli è rieletto nel Consiglio Provinciale. Inizia la ristrutturazione del Teatro. L'AMV si trasforma in azienda speciale. Viene aperta la nuova mensa in zona Coinor.

1996 - Romano Prodi è Presidente del Consiglio.
Nelle elezioni comunali dirette, i valenzani confermano sindaco Germano Tosetti. Viene costituito il Consorzio Intercomunale dei Servizi Sociali del Valenzano e del Basso Monferrato (CISS). In un incidente stradale muore prematuramente Damiano Grassi.

1999 - Luca Rossi è eletto in Provincia.

2000 - I valenzani riconfermano Tosetti sindaco della città.

Obama), ma ormai non sono più in grado di svolgere il ruolo d'ordine in quanto unica superpotenza, il mondo non sembra voler più accettare un solo e solitario impero universale. Con gli ultimi disastri economici, pare che il colosso a stelle e strisce si stia avviando ad un impensabile crepuscolo.

Le indecifrabili insurrezioni musulmane e le invasioni inarrestabili stanno modificando l'idea confederale dell'Europa, riportandoci verso il passato degli stati-nazione. Prepariamoci, non ci piacerà.

Tornando in Italia all'inizio di quest'ultimo ventennio, il crollo del comunismo può far pensare ad un periodo politico meno problematico e turbolento: i fatti smentiranno le attese. Gli elettori cessano di votare i 5 partiti rifugio (DC, PSI, PSDI, PLI, PRI) che hanno governato l'Italia per quasi mezzo secolo e puntano su partiti nuovi. Arriva la Lega e "mani pulite", crolla la prima Repubblica affondata dalle inchieste giudiziarie. Scende in campo Silvio Berlusconi (1994), poi il ribaltone, arriva la sinistra di Prodi (1996) e quindi, senza il tagliando elettorale, D'Alema (1998-2000), il cui primo atto è d'infilare l'Italia nell'unica guerra dopo mezzo secolo (manda l'aeronautica a bombardare la Serbia per la NATO). Intanto, dopo lo smembramento della Jugoslavia, gli albanesi continuano a sbarcare sulle nostre coste.

Ritorna il governo Berlusconi (2001), le carte si mischiano e rimischiano più volte. I salti della quaglia non si contano più (le unioni si dispongono e si rimuovono come i calzini). Il primo gennaio 2002 entra in circolazione l'euro.

MONSIGNOR LUIGI FRASCAROLO - Nasce nel 1921. Subentra in Duomo al vice parroco don Pietro Battegazzorre (1919-1950), colpito da un fulmine a Plan Maison, nel 1950.
Nel 1967 succede al parroco monsignor Giovanni Grassi alla guida della Parrocchia (una tra le più antiche della Diocesi). Si dedica con forza e perizia ai restauri del Duomo ed alla valorizzazione degli argenti, rimoderna l'oratorio, riedifica il campeggio Don Pietro a Perrères (Cervinia) dopo l'incendio e crea la Colonia estiva di Valenza. Acuto e penetrante, ha saputo cogliere gli umori e lo spessore dei suoi interlocutori. Muore nel 1993.

Nel 2006, nonostante un prodigioso recupero, il Popolo della Libertà viene sconfitto, ma nel gennaio del 2008, logorato da contrasti interni ed alleati impossibili da accontentare, il secondo governo Prodi cade e si torna a votare. Vince nuovamente Berlusconi; una traduzione plebiscitaria della monarchia, che si è probabilmente chiusa in questi ultimi giorni lasciando il Paese ignudo, senza più alibi né paraventi.
Alle ultime elezioni del 7 giugno 2009 (europee) i numeri riportano la situazione al 1987. Il partito di governo al 35% e quello dell'opposizione al 26% (come ai tempi DC e PCI). Si potrebbe dire: nulla di nuovo sotto il sole di questo Paese, ventidue anni passati per niente, per la politica non per il resto. Forse si potrebbe dire genuinamente ciò che non c'e ma che avrebbe potuto esserci, le nostre ingenue attese, i nostri più illusori sogni.
A Valenza, invece, nei primi anni 90 sopravvive ancora lo zoccolo duro di un antifascismo, ormai logoro e di maniera, strumento di un'Amministrazione comunale in gran parte post-comunista.
Gli scandali a catena che hanno investito nel Paese tutti i partiti ("mani pulite") e il malcostume degli italiani verso uno Stato sempre più clientelare e inefficiente, generano un significativo voto di protesta che discredita il sistema. I valenzani comuni coltivano sempre più disaffezione verso la politica stessa, un misto d'ira, gioia e voglia di linciaggio, molti sono incapaci di schierarsi: di qua c'è gente di cui vergognarsi e di là gente di cui non si fidano. La crisi della prima Repubblica è già in corso ma non è ancora giunta alla fase cruciale.
Nella nostra circoscrizione, per la prima volta, appaiono i simboli della Lega Alpina Piemont, della Marco Pannella, della Rete, di Rifondazione Comunista, de il Federalismo, di Referendum.
Come in tutta l'Italia, pure a Valenza i risultati delle elezioni del 1992 sono un terremoto che da uno scossone piuttosto accentuato a tutto un modo di fare politica, proponendo ai partiti una riflessione di fondo a tutto campo. Chi sta molto male sono la DC (2.735-17,31%) e il PDS (3.143-

1992: costruenda nuova chiesa del Sacro Cuore.

19,89%), chi non sta troppo bene è lo PSI (1.635-10,35%), chi sta discretamente sono Rifondazione Comunista (1.066-6,75%) e il Partito Liberale (714-4,52%), chi sta molto bene è la Lega Nord, scoppia di salute con il rischio di un'ubriacatura (3.553-22,49%). Chi sta come può sono i valenzani che cominciano a rendersi conto di trovarsi in un ginepraio dal quale sarà difficile venirne fuori. Il voto dimostra a chiare lettere, se ancora ce n'era bisogno, che il sistema attuale è alla frutta.
Il 1993 si chiude con l'elezione "consigliare" a sindaco del pidiessino Germano Tosetti, come previsto dall'accordo programmatico d'inizio legislatura (resterà sul trono per 12 anni, si vedrà lo scolorirsi delle sue chiome, dal nero, al grigio, al bianco).
Nel gennaio del 1994 si costituisce il Partito Popolare Italiano, che si colloca quale erede della DC, ma patisce ben presto una prima scissione da cui nasce il CCD, ne subirà una seconda nel 1995, da cui avrà dipartita il CDU. A Valenza gli orfani della "balena bianca", ai primi di febbraio 1994, costituiscono il gruppo di coordinamento PPI che dovrà guidare il nuovo partito. Un equipaggio inquieto in preda all'incertezza.
Alla vigilia delle elezioni anticipate del 1994, scende in campo una nuova forza politica "Forza Italia". A molti più che la denominazione di un partito pare l'incitamento della nazionale di calcio; sarà una nuova DC formato Standa, dalla culla delle Parrocchie alla maestranza di Pubblitalia. Alla base di essa ci sarà sempre il potente regno televisivo del suo leader Silvio Berlusconi, il quale erediterà in blocco l'anticraxismo viscerale.
Riesce a raccogliere i frutti del crollo dei partiti, ponendosi come nuovo interprete e si presenta alle elezioni anticipate del 27-3-1994 con un'alleanza eterogenea (al Nord con la Lega di Bossi, antistatale e anticentralista; al Sud con la formazione statalista e centralista di Alleanza Nazionale), prevalendo sullo schieramento dei progressisti (PDS, RC, Verdi ed altri).
I valenzani dimostrano ancora di non essere refrattari alle novità: se nelle politiche precedenti premiarono la Lega, ora assegnano al neonato movimento di Forza Italia il 33% dei consensi. Un successo che infligge un largo distacco allo schieramento progressista. Nel Proporzionale il

PDS ottiene 3.094 voti contro i 5.318 di FI e i 2.401 della Lega Nord. Molti, vissuti per decenni da proscritti (conservatori, liberali, neofascisti, cattolici, ecc.), si trovano finalmente riconosciuti e vincenti con Berlusconi: saranno tacciati quali “servi berlusconiani”.
I giovani valenzani hanno tendenzialmente optato per la flotta centro-destrorsa con qualche simpatia per la Lega, mentre i pensionati in genere hanno preferito in larga misura la sinistra. Le motivazioni politiche di tanti juniores degli anni 70 sono ormai sepolte, crollate sotto le macerie del Muro di Berlino.
Nel Paese i socialisti sono stati sommersi d’avvisi, Craxi di monetine. Quelli valenzani, nonostante la bufera, si sforzano per mantenere una certa unione nel loro vecchio gruppo e cercano un’alleanza con l’altra sinistra, con il polo progressista
A seguito delle dimissioni, poco serene, del segretario nazionale Occhetto e l’insediamento di Massimo D’Alema, nel PDS valenzano si manifesta un certo fermento degli iscritti che chiedono di allargare il più possibile la discussione, evitando indicazioni nominative per le varie cariche, mentre l’accordo programmatico in virtù del quale PDS e PPI governano la città rappresenta la base di partenza da non disperdere. Ma la ricostruzione dell’apparato dirigente e dei nuovi quadri rendono evidente il contrasto forte tra vecchie e nuove generazioni, tra politici consumati e rodati nella “prima repubblica” e nuovi emergenti.
E’ vero che lo sconquasso dello PSI fino a sparire, la frantumazione della vecchia DC, tanto da ridursi a “cespugli” vari, spesso senza prospettiva politica, ha complicato le cose; ma è altrettanto vero che la conduzione del PDS sarà spesso confusa e incerta.
Nel congresso del giugno 1995 viene rinnovato il direttivo locale. Guiderà il partito della quercia Enrico Terzago (un onesto e giovane dirigente) che subentra al segretario uscente Daniele Borioli (eletto in Consiglio provinciale).
Dopo il breve idillio del governo Berlusconi, è la Lega, forte dei suffragi, a decretarne la fine nel gennaio del 1995, servendosi dei suoi numeri in funzione ostile. Ma “se Atene piange” “Sparta non ride” perché anche sul versante opposto la politica che il governo tecnico Dini sviluppa nei due

1992: Marcia per la difesa dei reparti di ostetricia e ginecologia del Mauriziano.

anni successivi, sostenuto da una maggioranza eterogenea di centro sinistra e dalla Lega, non è certo esaltante.
La Lega, che si è spostata su posizioni secessionistiche, nel 1995 fonda il "Parlamento del Nord", sempre nell'inverno dello stesso anno nasce l'Ulivo, Prodi è il candidato premier (PDS, PPI, Verdi, Lista Dini, PRI, Socialisti).
Anche tra i leghisti valenzani, indigesti a destra come a sinistra, non c'è stata troppa pace. Quando l'asse Bossi – Berlusconi pareva marciare alla grande, a Valenza girava quasi al contrario e, dopo la caduta del governo Berlusconi, i padani aprono una dura polemica con FI, fatta d'aggressioni personali non degni di una forza libertaria ma più simile ad un residuato tardostalinista. Nel novembre 1994 è stato rinnovato lo stato maggiore. Nuovo segretario è stato nominato Fabio Faccaro, segretario amministrativo Luciano Bajardi.
Il PPI ha cambiato nomi, leadership (quasi costruita dal caso) e formazione senza approdare però ad una sua nuova identità. Vive nella più assoluta indecisione. Ha dovuto fare ben presto i conti con l'uscita dal partito pastafrolla di molti esponenti ex democristiani che sono andati a rinsaldare le fila del Polo della Libertà ma, successivamente, con le elezioni politiche di marzo, nonostante le previsioni funeste e le "campane da morto" suonate da più parti, tiene. Localmente non è ancora riuscito a stringere alleanze. Poco l'aiuta la frattura nazionale tra il segretario Bottiglione, che vuole dialogare con il centrodestra, e la parte che invece sostiene Prodi.
La sezione valenzana, inizialmente, vuole riflettere poi segue la strada, già tracciata con il sodalizio in Comune, per un'intesa con le forze

EDIFICI AD USO ABITATIVO A VALENZA PER EPOCA
Costruiti

prima del 1919	1919-1945	1946-1961	1962-1971	1972-1981	1982-1991	dal 1991
478	**353**	**516**	**509**	**270**	**175**	**106**

ABITAZIONI E STANZE A VALENZA

	di proprietà		affitto		altro titolo	
	1991	2001	1991	2001	1991	2001
Abitazioni	**4.812**	**5.367**	**3.302**	**2.928**	**438**	**566**
Stanze	**21.802**	**23.595**	**11.623**	**9.643**	**1.718**	**2.303**
Componenti	**12.582**	**12.790**	**7.702**	**6.190**	**943**	**1.182**

AVIS

La sezione comunale AVIS di Valenza viene costituita nel 1957. Il primo presidente è Virgilio Benedetto che resta in carica sino al 1970. Nel 1962 la sezione è intitolata al medico ortopedico valenzano Carlo Camurati.
La sede viene trasferita in viale Vicenza nel 1965 (inizialmente era presso l'ospedale, poi in viale Dante e infine in via Roma), nasce il pronto soccorso. Dal 1970 alla presidenza troviamo il prof. Vittorio Ricotti a cui seguirà per un breve periodo il dottor Enrico Leccardi e quindi Sergio Legora, dal 1995 Danilo Norese e nel nuovo millennio Nadia Acuto e Simone Savastano. Nel 1991 si è inaugurato la nuova sede in viale Manzoni.
In viale Vicenza è rimasta la sede provinciale, oggi in costruzione nella circonvallazione Ovest.

"progressiste" del PDS, dei Verdi, del Patto Segni e di Alleanza Democratica.
Nel Patto di Mario Segni il battagliero fuoruscito "popolare" Emilio Pino (polemista e perenne oppositore) si fa promotore del Patto di Rinascita di Valenza cui si compara il Centro Culturale "G. Marcora" (una sua fondazione nata nel 1989).
Buoni i risultati elettorali di Rifondazione Comunista (la componente del PCI che non accettò il nuovo indirizzo del gennaio 1991): a Valenza sfiora l'8%. Dopo Gino Garavelli, i segretari locali in questo decennio sono: Massimo Barbadoro, Eraldo Benvenuti, Enzo Pomillo.
Scorrendo tra gli avvenimenti e i risultati più importati di questi cinque anni troviamo. Nel 1991 l'inaugurazione della nuova sede dell'AVIS e la trasmissione televisiva "Profondo Nord" che sconvolge la città. Nel 1992 termina l'astinenza cinematografica, nasce l'arena estiva nel chiostro della scuola Carducci, viene definito il progetto di ristrutturazione del Teatro Sociale, viene lanciata la campagna "Valenza è.." per supportare il commercio, viene approvato il nuovo piano regolatore.
Nel 1993 nasce il Forum delle donne, inizia la raccolta differenziata dei rifiuti, viene inaugurata la palestra di regione Fontanile, si concludono i lavori del nuovo edificio che ospiterà l'I.T.Noè, l'Ospedalino ha un passivo di oltre un miliardo, l'unica voce attiva del bilancio è la Farmacia comunale con un utile di circa mezzo miliardo. Nel 1994 viene ultimato il campo sportivo Fogliabella, viene inaugurata la palestra di via Michelangelo affidata alla Polisportiva Valentia e la nuova sede del Gruppo Alpini, viene approvata la convenzione con la Fin.Or.Val. per la gestione del Palazzo Mostre, entra in funzione il nuovo depuratore. Nel 1995 inizia la

ristrutturazione del Teatro con vive polemiche per l'alto costo. Per tanti soddisfa soltanto passioni viziose di un piccolo gruppo di pubblico residuale terribilmente snob.
Ormai ci si prepara per le elezioni comunali, le prime con la nuova legge elettorale. Si voterà direttamente per un sindaco che, se vincitore, otterrà per la sua maggioranza il 60% dei seggi del Consiglio comunale. Altra modifica importante è il taglio dei seggi in Consiglio. Per i comuni come Valenza, tra i 10 mila e 30 mila abitanti, se ne cancellano 10 su 30. Gli eletti saranno quindi venti.
Il PDS è per la costituzione di una coalizione di centro-sinistra che faccia riferimento all'Ulivo di Prodi, partendo della componente di Giunta, PDS-PPI, per allargarsi e integrarsi alle componenti laiche: non riuscirà a realizzarla. Per quanto riguarda la leadership dello schieramento, cioè il candidato sindaco, propone quello uscente, Tosetti: assecondato con amorevole premura, riuscirà ad affermarsi vistosamente.
Dall'altra parte c'è Alleanza Nazionale, c'è una parte dall'antica e superata Democrazia Cristiana con il CDU e il CCD, la lista civica dell'ex dc Emilio Pino "Lista Pino-Cambiare Valenza" e c'è, soprattutto, Forza Italia, quel movimento tutto sommato nuovo e che, alla prima uscita in questa città ha incassato il 30% dei consensi. Quale candidato sindaco viene scelto un volto "novello" Pier Giorgio Maggiora, il sottoscritto, pronto alla figuraccia politica.
Si forma un nuovo schieramento, di quelli che non vogliono stare né coi "comunisti" né con i berlusconiani . Si tratta del movimento "Per Valenza" che si configura come aggregazione cittadina di centro proposta da ex democristiani (ora popolari), da un'area socialista-laica e dalla Lega Nord. Ha come candidato a sindaco Carlo Frascarolo e come capolista Gianni Raselli. Si definiscono popolari e riformisti. E chi non vuole esserlo?
La campagna elettorale non assume toni arroganti, viaggia addirittura quasi in sordina. I tre candidati a sindaco evitano gli scontri duri e polemici preferendo discorsi piani e facili, quasi un chiacchierare da salotto. Dai toni roboanti di

DAMIANO GRASSI - Gioielliere. Titolare della ditta "Damiani" è stato presente con la propria produzione in tutto il mondo. Ha ottenuto moltissimi riconoscimenti internazionali.
La sua, ora dei figli, è una delle aziende che ha in maggior misura concorso a diffondere e promuovere il made in Italy. E' nato a Valenza nel 1934 e morto prematuramente in un incidente stradale nel 1996.

ELEZIONI COMUNALI 1996 - BALLOTTAGGIO

COGNOME E NOME	VOTI	PERC.	PARTITO	VOTI	PERC
001 CARLO FRASCAROLO	4.933	42,12			
			PER VALENZA CENTRO POP.FIFORM.	1.975	19,05
			LEGA NORD	1.138	10,97
			TOTALE ->	3.113	30,02
002 GERMANO TOSETTI	6.778	57,87			
			P.D.S. - VERDI SOLE CHE RIDE	2.927	28,23
			PARTITO COMUNISTA	1.376	13,27
			TOTALE ->	4.303	41,50

VIENE ELETTO SINDACO IL CANDIDATO : GERMANO TOSETTI CON VOTI 6.778 SU 11.711 57,87

P.D.S. - VERDI SOLE CHE RIDE	8
PARTITO COMUNISTA	4
CARLO FRASCAROLO	1
PER VALENZA CENTRO POP.FIFORM.	2
LEGA NORD	1
PIER GIORGIO MAGGIORA	1
FORZA ITALIA	2
ALLEANZA NAZIONALE	1
CCD - CDU LIBERTAS	
LISTA PINO-CAMBIARE VALENZA	

NUOVO CONSIGLIO COMUNALE

PDS: Allosia Gian Piero, Bagna Ilde, Barrasso Pasqualina, Icardi Giuseppe, Libralesso Andrea, Marinelli Gian Carlo, Natale Generoso, Siepe Settimio.
PC: Benvenuti Eraldo, Izzi Dorina, Malvicini Luca, Pinna Paola.
Pop.: Borselli Gianni, Gatti Giuseppe, Raselli Gianni.
LN: Faccaro Fabio.
FI: Bariggi Luca, Maggiora Riccardo, Rossi Luca.
AN: Spinelli Angelo.

certe campagne si è passati ai bisbigli.

Nella prima tornata d'elezioni del 9-6-1996, le cifre totali delle liste collegate al candidato sindaco sono le seguenti: Germano Tosetti (PDS, Verdi Sole .., PC) 6.230 (46,81%), Carlo Frascarolo (Per Valenza, Lega Nord) 3.974 (29,86%), Pier Giorgio Maggiora (FI, AN, Pino, CCD-CDU) 3.104 (23,32%). Al ballottaggio, vince Germano Tosetti con 6.778 voti (57,87%) su Carlo Frascarolo che ne ottiene 4.933 (42,12%).

Nel mese di maggio del 1998 viene eletto il nuovo direttivo del PDS locale e la giovane Monia Barrasso segretario. Anche la Lega elegge il nuovo direttivo, il nuovo segretario è Franco Stanchi.

In Giunta non c'è troppa pace, nell'ottobre 1996 la moderna Antigone Laura Panelli abbandona. La frizione si è prodotta su posizioni riguardanti la liberalizzazione delle droghe e su problemi socio-assistenziali. Pare un gesto nobile, d'alta dignità morale. All'inizio del 1999 i veri "rifondatori del comunismo", quelli che considerano ancora il profitto alla stregua di una ruberia, assistono attoniti alle vertiginose aperture dei DS ai popolari i quali chiedono al sindaco di disconoscere programmi ed alleanze scaturite alle vittoriose elezioni del 1996, finché, nel luglio 1999, viene costituita una nuova maggioranza che viene sancita con l'uscita di Rifondazione Comunista e con l'ingresso in Giunta del popolare Gianni Raselli e del socialista Giuseppe Bologna, ai quali sono affidati rispettivamente l'assessorato al Bilancio e quello al Commercio. I due nuovi assessori sostituiscono Dario Lenti e Gianluca Barbero, dimissionari per necessità di coalizione.

I due gruppi entrati in maggioranza (PPI e SDI) non hanno resistito a compiere il solito ribaltone: si sono uniti con il PDCI, Verdi e DS ricreando all'interno della Giunta quella coalizione tanto ripudiata durante le elezioni comunali.

Giuseppe Gatti lascia il gruppo consiliare del PPI per dare vita ad un movimento di centro moderato, non condividendo la decisione del partito e dei laici-socialisti di partecipare alla Giunta.
L'elettore valenzano pare conti proprio nulla in questo componimento all'italiana.
Nel dicembre 1999 si tiene il primo congresso locale dei Democratici di sinistra. La mozione di Veltroni, ottiene il 90% dei voti degli iscritti, per l'elezione del direttivo locale viene presentata e votata una lista unica. Un'altra donna è il nuovo segretario dei Democratici di sinistra di Valenza, Rossana Battezzati, proviene anch'essa dal circolo culturale Palomar e dal Forum delle Donne.
Il 16 aprile 2000 i valenzani sono chiamati alle urne per l'elezione del nuovo Consiglio regionale, per il rinnovo del Consiglio comunale e per la poltrona di sindaco.
Germano Tosetti punta ad ottenere il secondo mandato per guidare la Città. E' appoggiato dai DS, dai Verdi, dai comunisti italiani, dai democratici, da "Per Valenza" Centro popolare riformista. Ma, in questi anni, dietro il capo comunale c'è stato sempre meno ceto dirigente: molti sono politici per caso, parecchi addestrati da partiti che non esistono più. Non sembra felice la scelta degli amici, ma quella degli avversari è infallibile. La fortuna di Tosetti, già proprietario di una solida preparazione politica, è sempre la stessa, enorme: l'opposizione che si ritrova.
Le tre liste di centro destra (FI, AN e Forza Valenza) presentano il giovane imprenditore Luca Bariggi, già consigliere e coordinatore di Forza Italia, la Lega Nord propone l'esponente Fabio Faccaro. Nonostante la loro azione vivace, finiranno per rivelarsi innocui.

GERMANO TOSETTI
Nato nel 1944 a Roncoferraro (MN), si è trasferito a Valenza nel 1958. Abile e sagace esponente comunista dall'adolescenza, navigato nei marosi della politica è stato presidente della USL, consigliere provinciale, assessore e consigliere comunale. Sindaco dal 1993 al 2005.

Come ampiamente previsto, nelle comunali, vanno al ballottaggio Tosetti (44,7%) e Bariggi (37,8%). L'elettorato valenzano ha premiato il sindaco uscente che parte in pole position, ma nulla pare scontato. Bariggi ha buoni motivi per sperare in quanto, nell'intervallo tra il primo e il secondo tempo, riesce ad ottenere l'appoggio della Fiamma, del CDU, d'Insieme si può e della Lega per il rinato legame Bossi-Berlusconi.

ELEZIONI COMUNALI DI VALENZA - 16 Aprile 2000

iscritti 18.043 votanti 14.150

PDS-VERDI	2.309 (20,93%)	7 consiglieri: Bagna, Griva, Bove, Siepe, Panelli, Natale, Allosia
PER VALENZA	1.033 (9,36%)	3 consiglieri: Milano, Raselli, Zanotto
COMUNISTI ITALIANI	525 (4,76%)	1 consigliere: Barbadoro
I DEMOCRATICI	436 (3,95%)	1 consigliere: Di Spirito
FORZA ITALIA	3.471 (31,47%)	5 consiglieri: Bariggi, Rossi, Antonello, Santangelo, Maggiora
ALLEANZA NAZIONALE	744 (6,74%)	1 consigliere: Spinelli
INSIEME SI PUÒ	605 (5,49%)	1 consigliere: Gatti
LEGA NORD	592 (5,37%9)	1 consigliere: Faccaro
RIFONDAZIONE COMUNISTA	513 (4,65%)	
FORZA VALENZA	413 (3,74%)	
CDU-PPE	259 (2,35%)	
FIAMMA TRICOLORE	156 (1,41%)	

Candidati a Sindaco: Tosetti 6.034 (44,79%) - Bariggi 5.075 (37,67%) - Gatti 722 (5,36%) - Faccaro 655 (4,86%) - Di Carmelo 538 (3.99%)-Giordano 283 (2,10%)-Venturi 166 (1.23%)

BALLOTTAGGIO del 30 Aprile 2000 (votanti 10.780 pari al 59,75%): Tosetti 5.739 (54,38%) - Bariggi 4.814 (45,62%).

Tosetti, ufficialmente, non ha nuovi apparentamenti, la vecchia alleata Rifondazione Comunista, delusa, resta ancora sull'Aventino. Siamo al "c'eravamo tanto amati" intriso di risentimento.
Forza Italia ha invece stravinto nelle regionali, doppiando i DS, ma il voto per il Comune, è ormai cosa nota, fa storia a sé. Infatti, Tosetti si riconferma con 5.739 voti contro i 4.814 di Bariggi al ballottaggio.
Egli è sindaco di Valenza dal 1993. Ogni passaggio della sua carriera lo ha conquistato un po' con le sue forze, un po' aiutato dalla "spintarella" politica. C'è chi lo vuole un freddo burocrate, con una straordinaria destrezza d'orientamento; è sempre stato molto abile a costruirsi l'immagine di politico moderno. E' bravo e, in un panorama popolato da tante mezze firme, finisce per diventarlo ancora di più.
Con la nuova legge (già operante dal 1996) la Giunta comunale è scelta dal sindaco, anche fuori del Consiglio comunale che da organo autonomo è ora divenuto quasi sussidiario, di collaborazione e di supporto al primo cittadino, sempre più circondato dalla soggezione degli aiutanti.
Il Millennio si chiude, gioie, speranze, tristezze e preoccupazioni passano nel cielo di questo Paese. La globalizzazione, entrata in

L'opposizione : Rossi, Bariggi, Maggiora e Spinelli.

POPOLAZIONE VALENZANA RESIDENTE OCCUPATA - PER ATTIVITA' ECONOMICA	1981	1991	2001
AGRICOLTURA	**163**	**159**	**132**
INDUSTRIA	**5.860**	**5.053**	**4.926**
COMMERCIO	**1.837**	**1.715**	**1.681**
TRASPORTI-COM.	**237**	**166**	**110**
CREDITO-ASSIC.	**244**	**464**	**605**
ALTRE	**1.115**	**1.582**	**1.302**
TOTALI	**9.456**	**9.139**	**8.756**

punta di piedi, piazzata a crescendi esponenziali, è gestita dal potere forte economico-finanziario sopranazionale. E' una pompa aspirante che qui toglie, là ben poco lascia e si trattiene il quasi intero valore aggiunto. Un'alterata idea di libertà economica spalancherà le porte alle speculazioni ed ai disastri di questi ultimi anni con nazioni solide ed affidabili che rotoleranno in fondo al burrone.

In Italia più nessun investimento arriva dall'estero, la finanza italiana ben poco investe in patria che per lei s'è svenata. Le Ferrovie denunciano diecimila esuberi e diecimila miliardi di deficit l'anno, le Poste dieci al giorno. Il governo promette miliardi a fondo perduto, come se il debito pubblico dei due milioni e mezzo di miliardi fosse un sogno di mezza estate; continueremo a vivere al di sopra delle nostre possibilità.

Nel 2009 (agosto) il debito pubblico toccherà 1.750.000 miliardi d'euro, ogni cittadino sarà indebitato per quasi 30 mila euro. Seguiteremo a pagare cambiali invisibili ma vere noi, coloro che stanno per venire al mondo e quelli che lo faranno in futuro.

Il terzo Millennio non nasce su atti di fondazione ma su distruzioni. Nell'estate del 2001 a Genova, in occasione del G8, sì da appuntamento il cosiddetto "Popolo di Seattle" (Cobas, Leoncavallo, Fiom, Pax Christi, Legambiente, Rifondazione comunista, Forza nuova, ecc.) con le parole d'ordine sviluppo sostenibile, consumo critico, pacifismo, ambientalismo. Altre persone arrivano indossando le proprie uniformi, non hanno idea di cosa gli aspetti: anche dagli schermi televisivi si vedono scontri, guerriglia, terrore, morte.

Passano due mesi ed il mondo si ferma a guardare un'altra diretta televisiva; quella del 11 settembre a New York, dove aerei, dirottati da terroristi, si schiantano contro le Torri Gemelle, facendole crollare. Ricominciano le guerre per il mondo; il cervello umano da quando è esistito non è mai riuscito ad eliminarle, forse serve un cervello artificiale per demolire l'ostinazione di quello naturale.

La politica italiana si barcamena: cerca di dare al Sud per non perdere voti e non togliere troppo al Nord per non accelerarne il processo di

separazione. Si arrenderà e sarà sostituita dall'economia, dai mercati e dalla finanza.
La cultura, la fede e le ideologie si sono ritirate nel privato. L'informazione è troppo ammaestrata o troppo prepotente, un insieme di peccati e omissioni che si mescolano tra vizi antichi e nuovi.
A quasi dieci anni da "Mani Pulite" le cose sembrano cambiate in peggio: questo Paese è più centralista e statalista di prima, è più povero, sfiduciato e stanco, ed alle prese con un crescente aumento delle astensioni dalle urne.
La cassa è vuota perché è stata saccheggiata per decenni da governi resi pieghevoli dal bisogno di mantenere la quiete sociale, estendendo sempre più l'economia assistita. Intoccabili le pensioni, sacro il welfare, basilare la sanità pubblica, ecc. Soldi dati a tutti purché restassero buoni e consentissero al Paese di tirare avanti, creando un debito pubblico mostruoso. Naturalmente non erano soldi veri ma finti, in pratica avuti in prestito.
Poi arriva l'Europa dell'euro, originale caso di una moneta unica nata senza unità politica, per volontà di un manipolo di banchieri. Una specie di torre di Babele, senza lingua comune, senza un sentire condiviso, dove ognuno tira acqua al suo mulino. E' l'Europa della burocrazia, dei troppi trattati e delle mille regole.
L'ONU diventa un organismo inquinato: infatti, vi aderiscono con pari decoro assembleare le democrazie, i tiranni e gli anti. Infine, negli Usa esplode la bolla dei prodotti finanziari, meglio bidoni finanziari, basati non su una reale ricchezza, ma su debiti sfruttati a titolo speculativo.
In questo periodo drammatico di decadenza economica, sociale e politica, Valenza soffre momenti di profonda apprensione anche per la straordinaria situazione economica occupazionale locale che non ha tanti riscontri nei centri della Regione né nella sua storia.
Ci sono ormai diverse famiglie dove il padre ha perso e mai più ritroverà un lavoro nell'oreficeria. I figli e le figlie gualciscono un inservibile diploma. Molti nonni offrono la pensione ai nipoti che forse mai l'avranno.
Ora, in tempi di

RESIDENTI NELL'OTTOBRE 2001

	totale	maschi	femmine	famiglie	edifici	abitazioni
VALENZA	**18.036**	**8.566**	**9.470**	**7.948**	**1.856**	**8.748**
MONTE	**265**	**128**	**137**	**113**	**153**	**162**
VILLABELLA	**244**	**123**	**121**	**101**	**107**	**118**
FONTANILE	**94**	**51**	**43**	**39**	**25**	**39**
FONTI MONT	**36**	**21**	**15**	**13**	**10**	**13**
CASE SPARSE	**1.664**	**828**	**836**	**667**	**543**	**760**
totale Comune	**20.339**	**9.717**	**10.622**	**8.881**	**2.694**	**9.840**

CRONOLOGIA

2001 - Aerei, dirottati da terroristi islamici, si schiantano contro le Torri Gemelle di New York. I deficit del Comune sono impressionanti: Casa di Riposo 1,6 miliardi (viene trasformata nell'istituzione "L'Uspidalì" nel 2002), Centro di Cultura 900 milioni, Centri sportivi 700 milioni. La municipalizzata diventa una società per azioni. La Valenzana Calcio sale in serie C2.

2002 - Addio alla lira arriva l'euro. Continuano le proteste per la chiusura di reparti al Mauriziano. Viene siglato il protocollo d'intesa per la costituzione dell'Expo Piemonte. Al Politecnico alessandrino è costituito il consorzio "Prometeo". La Casa di Riposo si trasforma in "Uspidalì".

2005 - Il nuovo sindaco, al primo turno, è Gianni Raselli ("vecchio" democristiano). Daniele Borioli diviene assessore regionale ai trasporti nella Giunta Bresso.

2006 - Bruno Guarona è eletto presidente dell'AOV. E' inaugurata la RSA "Valenza Anziani ONLUS". S'inaugura il Golden Tulip Ianua Hotel.

2007 - Si rialza il sipario sul Teatro Sociale.

2008 - S'inaugura con la mostra "Valenza Gioielli" il nuovo centro fieristico Expo Piemonte. Il Liceo Scientifico locale ha 329 allievi, l'Istituto Tecnico ne ha 154, l'istituto d'Arte 114 e il Liceo Artistico 141. Apre l'Ipercoop con 4.800 metri quadri alla vendita. Nasce UNITRE.

2010 - Cade la roccaforte rossa, il centro destra vince le comunali con Sergio Cassano nuovo sindaco.

2011 - Termina (forse) l'era Berlusconiana.

comprovata crisi, molte famiglie valenzane riducono le spese superflue, tagliando quel che è possibile tagliare, non ultime quelle uscite che in tempi migliori si sono in ogni caso concesse.

In quest'ultimo decennio nel nostro Comune è sempre più difficile far quadrare i conti (qualcuno mette in campo alcuni antibiotici, ma il sofferente continuerà a fare pazzie). Nel 2001 i trasferimenti da parte dello stato sono poco più di 3,6 miliardi di lire, le entrate comunali circa 10 miliardi (Ici, Irpef, trasferimenti dalla Regione, ecc.). Sulle spese contribuiscono il personale, gli interessi passivi e il conferimento dei rifiuti in discarica. Il deficit maggiore si registra per la Casa di Riposo (1,6 miliardi), per gli asili (1,2 miliardi), per la biblioteca e il Centro di cultura (circa 900 milioni) e per i centri sportivi (oltre 700 milioni). Municipalizzate, consorzi, cooperative all'uopo, ecc. pare vogliano dire allegra finanza. Proliferano i dipendenti e i costosi amministratori di parte.

La Casa di Riposo comunale viene infine trasformata nell'istituzione denominata "L'Uspidalì" che ne assume la gestione. La struttura ospita 150 persone, parte delle quali non autosufficienti. In circonvallazione Ovest sta sorgendo la Residenza Sanitaria Assistenziale per anziani non autosufficienti. Ha una capienza di 60 posti, è opera della fondazione Valenza Anziani, costituitasi nel 1997; avrà un costo finale di circa 10 milioni di euro. La municipalizzata diventa una società per azioni (2001), interamente di proprietà del Comune, denominata Azienda Multiservizi Valenzana spa. Nel 2002 viene costituita

Chiara Gaservizi spa che effettua la vendita del gas metano, nel 2003 la Valenza Reti per custodire e gestire le reti gas, fognature, ecc.
Ma su tutte queste istituzioni è sempre l'Amministrazione comunale che conduce la danza e paga il biglietto.

In piedi Palenzona e Borioli, seduti Bove e Tosetti.

Gravare sulle tasche dei cittadini allo scopo di tenere in equilibrio i conti di chi ha fatto troppi debiti è quasi sospetta follia. Anche se a questa dottrina ci siamo allineati da troppo tempo.
Tra i partiti locali il più agitato è quello Popolare dove sta maturando il processo di formazione della "Margherita". Nel corso degli ultimi anni gli ex democristiani hanno sbiadito la propria identità storica senza riuscire a darsene una nuova. E' scomparsa una certa cultura cattolica che ha ormai smesso d'incidere sulla società civile valenzana.
Il partito ha creato disaffezione e disorientamento nel suo elettorato di riferimento, senza acquistare consensi in altri bacini sociali. L'ultimo segretario popolare è Mauro Milano.
Arrabbiati e critici i verdi, quasi "espulsi" dalla maggioranza comunale; chiedono pari dignità, gli assessorati sono andati a rappresentanti di tutte le liste che avevano sostenuto Tosetti tranne che a loro.
La cittadinanza partecipa alle varie iniziative pro-ospedale (cortei, comitati, iniziative con i bambini, consigli aperti, ecc., mancano solo i Re Magi) anche se non scarseggiano fra i protagonisti, animati da nobili principi, sfumature di carattere politico. Ritrosia da parte del centro destra locale finché la Regione sarà governata da Ghigo e pacatezza generale, con scomparsa d'ogni manifestazione, dopo il 2005 con l'avvento del centro sinistra al governo della Regione.
I Democratici di sinistra, che nel dicembre del 2001 hanno eletto all'unanimità Nadia Rossi quale segretario, alla fine del 2004 tengono il terzo congresso dove la mozione di Fassino ottiene l'80% e il restante 20% va alla mozione Mussi-Berlinguer. Nessun voto alle altre mozioni. Nel 2001 la mozione Fassino ottenne ugualmente l'80% mentre 11 voti, pari al 18%, andarono alla mozione Berlinguer ed un solo voto a quella Morando.

I capoccia valenzani sembrano quindi devoti alla segreteria nazionale, ormai nessuno è mai stato comunista come nessuno era mai stato fascista dopo la fine del regime, inciampando però spesso nel peccato originale ideologico. Tra i loro obiettivi principali sempre la difesa dell'ospedale, contro le decisioni della Regione amministrata dal berlusconiano Ghigo.

GIANNI RASELLI
Sindaco dal 2005 al 2010. Esperto ed accorto democristiano, è segretario DC dal 1989 al 1991, poi nei popolari. Dal 1991 in Consiglio comunale, assessore, vice sindaco.

Il 3-4 aprile 2005 si torna alle urne per eleggere il sindaco e il nuovo Consiglio comunale. Il centrosinistra, sfruttando il ruolo di vice che Tosetti per lungo tempo gli ha offerto, candida alla carica di primo cittadino Gianni Raselli. Guida un'ampia coalizione composta da cinque liste: DS, Per Valenza (lista che fa riferimento alla Margherita ed allo SDI), Partito della Rifondazione Comunista, Valenza Insieme (lista civica).

Il centrodestra candida Luca Rossi di FI, uno dei propugnatori del movimento locale, un giovane e distinto ingegnere che fa il commerciante. Ha tutto per piacere ai salotti ed ai tinelli della borghesia. Un preparato dirigente locale che dal 1996 siede in Consiglio comunale ed è sostenuto anche lui da cinque liste: FI, AN, UDC, Nuovo PSI, Lega Nord. In missione disperata, vi sono poi altre liste. Molte le "conversioni", nelle liste si trovano diversi candidati che ieri sembravano forti delle loro convinzioni e delle loro ideologie e che adesso hanno ormai rinnegato la loro stessa origine. Molti anche quelli che partecipano alla battaglia elettorale sapendo già che l'esito sarà per loro infausto. La politica è un laboratorio di illusioni.

LUCA ROSSI
Giovane e competente esponente del centro destra locale, dal 1996 consigliere comunale di F.I. e poi PDL, consigliere provinciale dal 1999. Nel 2010 diventa presidente del Consiglio comunale.

L'opposizione in questa città sembra figlia di un dio minore, è attanagliata da troppi complessi d'inferiorità rispetto all'avversario. Come Diogene con la lanterna magica, da più di 10 anni è alla ricerca di una figura pseudocarismatica, presumibilmente vincente, che dia la speranza di

sconfiggere il nemico. C'è poi anche un'area abbastanza ampia che pare restia a schierarsi con uno o l'altro dei principali candidati: opterà per non cambiare.

Dopo lo scrutinio, Gianni Raselli e il centro sinistra festeggiano (dalle parti del centro destra un po' meno) perché il successo se lo aspettavano in molti, ma senza ricorso al ballottaggio lo speravano in pochi. E invece già dopo il primo turno Valenza ha un nuovo sindaco che dalle parti di Palazzo Pellizzari è di casa: consigliere, assessore, vice sindaco. Raselli ottiene 6.790 voti pari al 55%, il suo avversario più accreditato Luca Rossi ne ottiene 4.804 (39%).

ELEZIONI COMUNALI 2005

Liste	Voti	%
Comunisti Italiani	303	2,80
Alternativa Sociale Mussolini	102	0,94
Forza Italia	2.207	20,38
Alleanza Nazionale	795	7,34
Lega Nord	795	7,34
Rifondazione Comunista	654	6,04
Valenza per la tua città-Bariggi	384	3,55
Per Valenza	2.037	18,81
Udc	476	4,40
Valenza Insieme	592	5,47
Nuovo Psi	138	1,27
F.Ver-It.Val-Altri	133	1,23
Comitato Civico Ambientalista	140	1,29
Democratici Sinistra	2.349	21,69
Totale voti validi	11.105	
Schede bianche	184	
Schede nulle	364	
Schede con voti solo sindaco	1.303	
Totale votanti	12.956	

Nelle regionali prevale ancora in questa città il centrodestra. La coalizione che sostiene il governatore uscente Ghigo ottiene 6.306 voti (52,73%) contro i 5.464 (44,88%) del centrosinistra che sostiene la vincente e nuova presidente della Regione Piemonte Mercedes Bresso.

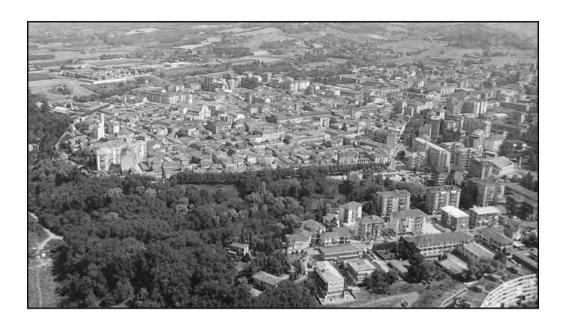
E' ormai reso saldo il principio che in questa città non esistono correlazioni tra le politiche o le amministrative regionali/provinciali e le comunali: la gente, alle locali, esprime un voto alla persona, poi alle altre elezioni appoggia i partiti, continuando a votare il solo simbolo del partito e dando così delega in bianco a chi comanda all'interno.

Ormai dopo tre lustri il centro destra locale resta una landa desolata, non ha partorito alcuna classe dirigente: campa cavallo. Un'enclave d'ex socialisti e d'ex democristiani (alcuni, dopo aver munto i lussuriosi estinti e capito il cambio di vento, hanno trovato quasi un comodo alloggio), qualche solitario e qualche rifiorito (non dotato e portoghese d'adozione). Con le ambizioni di gestire il potere locale sempre frustrate, rischia di morire d'inedia nell'attesa del messia. Nel 2007 è rinnovato il direttivo locale, viene confermato il coordinatore Gilberto Botter.

Nei primi anni del nuovo millennio, per le cattive frequentazioni, la Lega si è in parte guastata: nelle tante adunate se ne sono sentite troppe.

Convinta di puntare alla secessione (un sogno sempre accarezzato in privato) e illusa d'essere pronta per la repubblica del nord, ha raccolto molte risate di scherno e prodotto tanto folklore. Ha perso un certo slancio popolano, ma anche un'ingombrante liturgia che pareva parente stretta di quella che all'inizio del 900 preparò il terreno al nazismo; mentre quanto ad organizzazione pare essere l'ultimo partito leninista (si fa ciò che decide il capo).
Negli ultimi anni i segretari sono stati Franco Stanchi (dall'ottobre 1996), Sandra Porzio (dal 1999), Paolo Soban e dall'aprile 2003 Michele Formagnana. Alcuni eroi se ne sono andati, altri "svaniti" come i vecchi soldati in un mare d'amarezze ed altri ancora messi alla porta.
Nel 2006, Romano Prodi, alla testa di una coalizione cementata dall'antiberlusconismo (quasi una finzione politica che ha messo insieme ciò che non può coesistere, dai cattolici della Margherita agli stalinisti di Rifondazione), vince le elezioni sul filo di lana.
Una crescente quota d'italiani si è persuasa che basti licenziare Berlusconi per trasformare l'Italia da lager a paradiso; brindano alle fortune del nuovo governo che però non avrà una gran sorte e si spegnerà dopo un paio d'anni di vita sofferta.
Osservando i risultati delle elezioni politiche a Valenza del 9-10 aprile 2006 sembra invece che per la CdL tutto vada a gonfie vele; quanto sostiene Berlusconi pare sia vero: metà degli elettori lo sostengono. Il centro destra ottiene a Valenza 8.429 voti (59,91%) alla Camera e 7.882 voti (59,77%) al Senato.

MASSIMO BARBADORO
Segretario regionale del Partito dei Comunisti Italiani nel 2007, assessore provinciale dal 2004, già vice sindaco e assessore a Valenza dal 1996 al 2004.

I comunisti italiani, guidati dal 2007 dal coordinatore cittadino Palma Rosalia Giansante, possiedono la loro sede in via Cavour (marzo 2008) intitolata allo scomparso Gino Garavelli (già presidente, uno dei personaggi più espressivi della sinistra locale). In questa sinistra più avanzata, ultragiacobina, spicca l'ex seguace di Bertinotti, Massimo Barbadoro che ha compiuto con arguzia una carriera politica folgorante, giocata su porzioni esigue, ma decisive, di suffragi.
Tra le forze della sinistra radicale e delle falci e martelli rispolverati, Rifondazione Comunista è la più esposta alle dissidenze che provengono da pacifisti ed ambientalisti. Non va giù che per stare

al governo si baratti la guerra (Afghanistan, Libano, ecc.). A Valenza, per il caparbio lavoro di Di Carmelo (di recente convertito a Sinistra e Libertà), RC sfiora i 150 iscritti. Hanno sviluppato uno spirito integralista, una specie di sessantotto senile; sono non troppi, ma rumorosi e instancabili.
La destra a Valenza è sempre esistita, pur se rimasta nell'ombra, ma per tanti impresentabile a causa del passato. Ora, se la sinistra ha paura della propria storia e cerca di negarla, per la destra post missina è più difficile farlo. Nell'ultimo ventennio alcuni si sono prodigati nel superare la nostalgia del passato (alcune indicibili, altre sommesse) e di coniugare le idee di ieri con quelle d'oggi. E' ormai scomparso definitivamente l'inquietante ideale del virtuoso manganello e dello smoderato populismo in camicia nera degli anni '70 in cui essere di destra era una colpa, uno stigma negativo che escludeva. Anche se essere di destra, di sinistra o niente, non dovrebbe essere un merito né un demerito in sé.
Nei primi anni '90, per tener viva la cultura di destra, in un bar di via Castagnone viene costituito il Circolo Eurodestra condotto dal gestore del bar, segretario MSI, Dario Camurati. Poi, in quest'ultimo ventennio, Alleanza Nazionale localmente è rimasto un feudo di Angelo Spinelli, inamovibile guida di questa tribù, periodicamente candidato a rappresentare la destra nelle sfide elettorali, e solo qualcun altro di seconda fila.
Gli altri piccoli partiti di un tempo vivono in quella che si potrebbe chiamare "condizione fantasma". Ci sono e non ci sono, ogni tanto rilasciano qualche segnale, poi scompaiono di nuovo. Sono ormai alla

deriva, ridotti a chiedere l'elemosina elettorale, godendo solo dei guai altrui.
Sono invece presenti i nipotini della DC che rispondono al nome di UDC e che vorrebbero far rinascere un centro modello dello scudo crociato, non hanno iscritti ma raccolgono un certo numero di suffragi nelle comunali.
Dal 2003 conduce il movimento Giuseppe Gatti, esperto politico locale (blandito e corteggiato), egli è stato marchiato con lo scudo crociato sin dall'infanzia e del suo vecchio partito non approva la deviazione sinistroide.
Sono passati più di due anni dall'ottobre 2005 quando molti valenzani si presentarono per votare alle primarie che dovevano eleggere il candidato premier dell'Unione e il 14 ottobre 2007 i democratici di sinistra votano nuovamente per sciogliersi e far nascere con la Margherita il nuovo PD. In questo tempo poco si è fatto per dar seguito a quell'incredibile voglia di partecipazione, ma non pochi pensano che poco è meglio di nulla. Il dubbio di molti è che quello che sta nascendo diventi solamente la sommatoria dei due partiti fondatori, con la spartizione, ancor prima di partire, di poltrone e incarichi.
La classe operaia poi ha visto ridursi drasticamente i propri effettivi, ma è anche diventata qualcosa di dissimile rispetto a ciò che un tempo componeva la base del partito. Ha modificato largamente mentalità e punti di riferimento sociali, non s'identifica più prevalentemente nei partiti della sinistra.
Mentre dalla "fusione a freddo" dei vari partiti di centro sinistra sta per

Gennaio 2007: il nuovo Teatro Sociale ristrutturato.

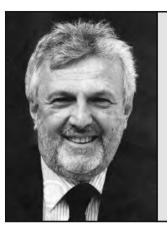
IL NUOVO TEATRO SOCIALE

nascere il nuovo Partito Democratico (14-10-2007), le cui maggiori entità sono i DS e la Margherita, con esponenti politici di lungo e di breve corso, animati anche da risentimenti reciproci e da reciproche diffidenze, in molti vecchi sostenitori valenzani sono cresciute le perplessità. In loro pesano i sentimenti, la nostalgia ideologica d'origine e le tante conquiste, come pure appartengono a loro la caduta dei miti, le utopie infrante e i tanti appuntamenti mancati. E' un lungo travaglio contraddittorio che partendo da Praga nel '68 è giunto sino ai giorni nostri. Ma, l'elettorato locale di questo partito, con le primarie dell'ottobre 2005 e le politiche dell'aprile 2006, ha già dimostrato di prediligere la prospettiva unitaria.
La segretaria locale continua ad essere condotta dal giovane Marco Lonetti (classe 1973), ma il creare finalmente un soggetto nuovo e diverso offre anche la possibilità di poter scegliere nuovi dirigenti e nuovi candidati. Nonostante questo tour de force, il tesseramento non sta andando troppo bene, diversi partecipano alla vita politica, votano, ma non vogliono prendere la tessera. In questa transizione verso una modernità che non arriva, il nuovo partito non raggiungerà la metà dei tesserati sui quali potevano contare i due partiti originari.
Mentre si sta lavorando al nuovo importante appuntamento elettorale a causa della caduta del governo Prodi, nel febbraio 2008, si tengono le votazioni per nominare il coordinamento del circolo locale del nuovo Partito Democratico.
Finalmente, a Valenza, si fa chiara e lodevole la scelta verso la nuova generazione che prova ad uscire allo scoperto (aliena alle sofisticherie della politica professionale e invisa ad una buona parte dei veterani) per non essere un partito che parla solo ai pensionati ed alle minoranze.

Meno decoroso invece l’ennesimo travestimento che deve compiere qualche ex democristiano, che porta in dote quell’anima cattolica.
Quale coordinatore cittadino è nominato Gianluca Cravera: un altro nazareno che verrà presto disperso prima di concedergli l’opportunità di dimostrare se è una meteora o un astro. Siamo ai soliti “enfant prodige” che ben presto smarriscono il “prodige” e conservano solo “l’enfant”.
Interessanti le risposte al questionario compilato dai votanti a queste ultime primarie, che incoronano Veltroni come segretario del PD. Permettono di delineare uno spaccato della volontà e delle brame, per nulla scontate, di questa sinistra valenzana. Essa chiede: un partito che sappia ascoltare ed interpretare, trasparenza e coerenza, d’essere più coinvolta nelle decisioni, un fisco più equo, la riduzione dei parlamentari, un servizio sanitario più adeguato. Sembra sia stato effettuato tra i centro destristi: in fondo la gente vuole le stesse cose.
Nella Margherita il dibattito sulla fusione è ristretto a poche persone. Quasi un’avventura dello spirito che vanta ancora pochi proseliti. Non ci sono i rischi di frantumazione, per accrescere ed appagare certe aspirazioni. Raselli e il suo “paladino” Milano (segretario del partito) e pochi altri, già ben collocati nell’amministrazione locale, discutono e decidono una cosa che è già decisa da altre parti.
Anche la truppa credente si è assottigliata. Ormai si va a messa per tradizione familiare, ci si battezza perché usa fare così; solo i morti sono

rimasti devoti: tutti i funerali si celebrano in chiesa.
Dopo la diaspora, a fine 2007, i socialisti valenzani tornano ad unirsi, vogliono riedificare o più verosimilmente alcuni aspirano a ricostruire la loro carriera. Si costituisce il Comitato di coordinamento valenzano, che ha lo scopo di riunire le varie componenti socialiste e quelle laiche, ben presto tramutatosi in chimera. Qualcuno, in perenne ricerca di visibilità e come un ritornante dei film di successo, insiste a voler unire e rifondare non si sa ben cosa, poiché a forza di ricominciare non ne sono rimasti più.
Osserva da lontano il grande e anziano leader socialista Pittatore che tra non molto, sfortunatamente, mancherà a tutti. Ha saputo costruirsi un abito su misura per tenere a bada farisei, scrigni e parrucconi. Lascia dietro di se una scia incancellabile; entra nella storia di questa città, mentre altri galleggiano a malapena nella cronaca politica locale, spesso con atteggiamenti che profumano terribilmente di sezione di partito anni cinquanta.

GIANFRANCO PITTATORE
Finanziere e commercialista, gran sacerdote del partito socialista, diventa uno dei personaggi più importanti della provincia negli anni a cavallo del Millennio. Tiene per quasi vent'anni la più grande cassaforte provinciale: dal 1991 sino alla morte è presidente della Fondazione Cassa di Risparmio e dal 1991 al 2001 è anche presidente della CrAl spa (1939-2009).

Per la rottura del governo Prodi, una coalizione troppo lunga per governare, si torna al voto il 13-14 aprile 2008. Riappaiono i gazebo in piazza Gramsci: ormai potrebbero anche lasciarli perennemente, è l'unico modo che hanno i partiti locali per farsi ascoltare presso qualcuno. Una volta gli "onorevoli" (titolo condiviso ormai solo con i mandarini cinesi e i malavitosi siciliani) erano eletti dalla gente, ora si scelgono fra di loro, in modo analogo ai Cavalieri della Tavola Rotonda o alle società segrete, ma la gente comune è soprattutto indignata per i soldi che ricevono e da quel malcostume immutabile nel tempo.
Il partito di plastica e il Carroccio incassano nel Paese un eloquente 49,9% alla Camera e un'ancora più netto 50,4% al Senato. Berlusconi, dopo un biennio di limbo, torna al potere. Uno dei migliori exploit della provincia avviene nella nostra città dove l'alleanza di centro destra registra il 58% dei voti, ma la performance più consistente è quella leghista che rispetto alle elezioni di due anni prima raddoppia i suoi voti: 11,6% al Senato

DANIELE BORIOLI
Uno dei più importanti ed attenti esponenti della sinistra valenzana e provinciale, che mastica politica da alcuni decenni. Consigliere provinciale, assessore provinciale e dal 2005 al 2010 assessore regionale. Dal 2011 è segretario provinciale del Partito Democratico.

(5,35% nel 2006) e 12,03% alla Camera (5,47% nel 2006).
Il nuovo Partito Democratico (DS + Margherita) a Valenza si attesta al 28% al Senato ed al 27,35% alla Camera. Amareggiati gli esponenti della Sinistra Arcobaleno, della Lista Di Pietro, dell'Unione di Centro e la Destra, tutti sotto il 4%. E' il suggello di un trend negativo che dura da un po' di tempo, cagionato anche da una legge elettorale, concordata dai maggiori partiti e dai suoi stessi autori definita "porcata", che esclude molte minoranze; con i mattarellum, i porcellum ed altri ellum si è detto anche di aver posto le basi per la crescita democratica, essendo la decrescita quasi impossibile. In quanto ai nuovi sistemi elettorali da applicare in futuro, le preferenze dei nostri politici vanno sempre a quello che può farli vincere.
Tra lamentele, sfoghi, pettegolezzi farciti di chiacchiere intime e mantenuti pubblici, trionfa l'antipolitica che poi non è altro che un ritorno al qualunquismo profumato vagamente di anarchia, mentre altre caste dilagano.
Il PD e il PDL sono ormai due partiti conservatori di massa, che si diversificano fra loro principalmente per le rendite verso cui hanno un occhio di riguardo. Sia a destra sia a sinistra il partito della spesa è più forte del partito del mercato, il merito e la responsabilità non contano, l'imperativo perentorio non è produrre le riforme ma impedire agli altri di governare o tornare al governo. Il colpo al bersaglio è più agevole che trovare un'idea e la lunga stagione delle contrapposizioni e delle battaglie non finisce mai. E' pur vero che anche chi si riempie la bocca di cambiamenti deve misurarsi con certi meccanismi della democrazia che ne rallentano e indeboliscono le scelte.
Ogni parte politica si preoccupa molto più del rapporto con il proprio elettorato che della crescita del Paese. La paura di perdere consensi prevale su ogni altro proposito. Insomma, non è tanto l'utilità di certi provvedimenti, ma quanti voti fanno perdere.
Una volta il dopo elezioni era caratterizzato da dichiarazioni di partiti che sfoggiavano proclami di vittoria anche se i voti erano inferiori alla tornata

precedente. Il risultato poteva ritenersi soddisfacente perché meno peggio del previsto. Ora non si ostentano più proclami di vittoria ma si dichiara che tutti gli altri hanno perso. E' forse per questo che nelle ultime elezioni tanti non sono andati a votare avviando la nuova stagione del "tripolarismo": il centro destra che non vince ma si accontenta che gli avversari abbiano perso, il centro sinistra che perde ma si dichiara vincitore perché Silvio il Magnifico non ha vinto, e l'astensionismo che senza dire bugie batte tutti. I partiti farebbero meglio a sfoggiare meno ottimismo e preoccuparsi di più del crescente disinteresse per il voto degli italiani.
Il vero tratto distintivo dei nostri politici non è tanto l'ignoranza, ma l'assenza di vergogna. Elemento questo che facilita il compito ai cultori dell'antipolitica ed ai sostenitori del tanto "sono tutti uguali".
Nel centro destra locale sono confluite culture politiche dissimili (raggruppati forse nel nome della maionese), dalle quali non ne è scaturita una nuova, solo un qualcosa che dal punto di vista culturale è priva di anima, Per colpa o limite genetico, quelli della "non sinistra valenzana" non hanno mai saputo combattere adeguatamente gli avversari. Li unisce la parola dell'ormai immortale Berlusconi, ma quando devono costruire da soli si sentono spersi e quando il voto non è diretto sul "tiranno, infangato perenne", tutto diventa più buio.
Nel Partito Democratico aumenta l'emorragia di voti e iscritti, anche Cravera abbandona il coordinamento ed alla guida s'insedia un sinedrio formato da Bove, Buzio, Mastrandrea, Milano, Novello e Rossi. Al congresso di fine estate (27-9-2009) si cerca di chiarire diverse questioni. Dalla preferenza sulle tre mozioni nazionali (Franceschini, Bersani, Marino), una questione che interessa poco alla gente, alla forma del partito, dalla scelta del coordinatore al primo vero bilancio dell'esperienza a due anni dalla creazione.
Per la scelta dei delegati alla Convenzione provinciale, a Bersani vanno 74 voti, a Franceschini 12 ed a Marino 2, per quella regionale 61 voti a Morgando (mozione Bersani), 15 a Damiano (mozione Franceschini) e 2 a Tricarico (mozione Marino). La partecipazione è alta, un esercizio di democrazia di virtù.
La telenovela continua il 25-10-2009 quando al

La Giunta Raselli in Consiglio Comunale

CAPI DI GOVERNO

Anno	Capi di governo
1970	Rumor-Colombo
1971	Colombo
1972	Andreotti
1973	Andreotti-Rumor
1974	Rumor-Moro
1975	Moro
1977	Andreotti
1978	Andreotti
1979	Andreotti-Cossiga
1980	Cossiga-Forlani
1981	Forlani-Spadolini
1982	Spadolini-Fanfani
1983	Fanfani-Craxi
1984	Craxi
1985	Craxi
1986	Craxi
1987	Craxi-Fanfani-Goria
1988	Goria-De Mita
1989	De Mita-Andreotti
1990	Andreotti
1991	Andreotti
1992	Andreotti-Amato
1993	Amato-Ciampi
1994	Ciampi-Berlusconi
1995	Berlusconi-Dini
1996	Dini-Prodi
1997	Prodi
1998	Prodi-D'Alema
1999	D'Alema
2000	D'Alema-Amato
2001	Amato-Berlusconi
2002	Berlusconi
2003	Berlusconi
2004	Berlusconi
2005	Berlusconi
2006	Berlusconi-Prodi
2007	Prodi
2008	Prodi-Berlusconi
2009	Berlusconi
2010	Berlusconi
AGO-11	Berlusconi

Centro comunale di cultura tutti sono ammessi al voto delle primarie. Votano in 810, tanti anziani, qualche immigrato, giovani praticamente quasi nessuno. Vince Bersani (457 voti), come nel Paese, segue Franceschini con 241 e Marino con 104. Per il regionale, Morgando riceve 482 voti, Damiano 187, Tricarico 115. Nel novembre del 2010 Mauro Milano diventa il coordinatore del PD valenzano.

Il bilancio comunale, con gli investimenti, supera 60 milioni di euro, i cordoni della borsa non hanno bisogno di essere mollati; i vincoli posti dal governo, e le solite spese destinate al personale (sproporzionato per eccesso numerico), creano diverse difficoltà nel mantenere le tariffe per i servizi. Si tira a campare con quanto rimane, quasi nulla, sposando la regola per cui restare fermi per lo meno non si fanno danni, ad un passo dalla bancarotta. Alcuni eccessi egualitari "marxisti" hanno intrappolato i deficit creando gruppi iperprotetti ed altri senza nessuna protezione.

Nel 2009, all'interno del Consiglio comunale, si aprono alcune allarmanti crepe ed emergono con prepotenza le divisioni e le divergenze scatenate dalla polemica sul programma ed assestamento di bilancio. Voti non favorevoli da membri della maggioranza e verifiche per capire se essa esista ancora; dissensi che puzzano d'eresia, finché dalle scintille si passa all'incendio che prepara un periodo preelettorale "infuocato" e d'estrema unzione. E' stato un quinquennio amministrativo caratterizzato da un inizio interessante e da una fine tra profonde polemiche e prese di distanza. S'è prodotto un capolavoro di gesuitismo destinato a scontentare tutti, con il benservito tombale.

Nelle elezioni amministrative del marzo 2010 (regionali e comunali) le novità sono molte con politici locali scatenati, tra giravolte, trovate

bizzarre e qualche coltellata alle spalle. Il sindaco uscente Raselli, negli ultimi giorni a Palazzo Pellizzari, sembra Gorbaciov dopo il tentato golpe; negli anni passati spinto in alto come un'ape regina, è stato elogiato finché qualche irriguardoso ha deciso di soppiantarlo. Meglio fare i moralisti con gli altri che provare ad essere morali e coerenti con se stessi (a partita doppia).

Chi è stato fermo un giro, ma neppure tanto, ora torna in pista. L'eterno Tosetti, ex sindaco e corrente presidente del Consiglio comunale, a questo punto esponente "eretico" della sinistra (quasi un tradimento delle origini), vuole tornare sul seggiolone. La vecchia volpe cerca un rilancio personale, segue la moda e si dichiara fuori d'ogni schieramento politico. Forma una lista, "Tosetti con noi per la città", composta di personaggi locali d'ogni colore.

I piddini, che non stanno troppo bene, ricorrono all'esterno, sostenendo di rinunciare ad un proprio esponente per il famoso e solito "interesse comune", un viaggio nell'inconscio, più incubo che sogno. Formalmente partorito dal vecchio gruppo laico-socialista "Per Valenza", il nuovo candidato sindaco del centro sinistra (quindi intelligente per definizione) è una donna (finalmente, mai capitato in questa città), Costanza Zavanone, vedova di Gianfranco Pittatore.

Il centro destra, definito da chi non lo sopporta anticomunista e padronale, che sogna da tanti anni di prendere il timone del Municipio e come i sei personaggi di Pirandello da troppo tempo è in cerca d'autore, punta sull'imprenditore Sergio Cassano, cercando forse di unire l'intelligenza economica alla passione

SINDACI DI VALENZA DAL DOPOGUERRA

MARCHESE Guido
(Valenza, 1906) (PSI)
06.04.1946

DOGLIOTTI Giovanni
(Valenza, 1911) (PCI)
27.06.1951

LENTI Luciano
(Alessandria, 1924) (PCI)
15.061956

LENTI Luciano
(Alessandria, 1924) (PCI)
30.11.1960

PIACENTINI Virginio
(Valenza, 1912) (Ind. Sin.)
19.02.1966

PIACENTINI Virginio
(Valenza, 1912) (Ind. Sin.)
04.02.1967

LENTI Luciano
(Alessandria, 1924) (PCI)
22.01.1973

LENTI Luciano
(Alessandria, 1924) (PCI)
13.06.1978

CANTAMESSA Franco
(Valenza, 1942) (PSI)
21.09.1983

GAIA Gino
(Valenza, 1940) (PSDI)
09.10.1984

BACCIGALUPPI Cesare
(Alessandria, 1942) (PSI)
02.12.1985

MANENTI Mario
(Valenza, 1930) (DC)
03.07.1991

TOSETTI Germano
(Ronco Ferraro MN, 1944)
(PDS) 30.11.1993

RASELLI Gianni
(Valenza, 1959) (Per Valenza)
21.04.2005

CASSANO Sergio
(Alessandria, 1946) (PDL)
27.04.2010

politica. Cassano presenta un'affascinante imperfezione per la politica, quella di non averla mai fatta, e un originale difetto per un liberale conservatore, aver fatto di tutto.
Il quarto candidato, Settimio Siepe, assessore ed esponente di vecchia data della sinistra tradizionale, dice di essere stato invitato da tanti cittadini a scendere in questo benedetto campo; ed anch'egli, abbandonando il passato, compone una lista variegata (Valenza la tua città) con diversi orfani politici.
Poi ci sono tanti concorrenti (le liste sono dodici), consapevoli di correre solo per le poltroncine, e uno sciame di nuovi arrivati, stagionati, redivivi, aspiranti un posto nel Consiglio comunale. Un po’ di qua e un po’ di là; tutti si dimenano, si agitano e si contraddicono; disposti a farsi crocifiggere dalle urne.
I quattro attempati e principali candidati, che si contendono la poltrona di sindaco per i prossimi cinque anni, nella loro “prima vita” sono stati chi comunista, chi socialista, chi democristiano (evidentemente i punti fermi di un tempo avevano la data di scadenza), ma ora, dopo quella beatificazione generalizzata che ha ultimamente investito un po' tutti, cancellando antiche appartenenze per avvicinarsi ad una sorta di pensiero unico, paiono lanciati verso un analogo basilare e gravoso obiettivo: far risorgere questa città.

Il “Caganisoli”
Molte città hanno un personaggio caratteristico immortalato in un monumento. A Valenza, sotto il balcone prospiciente il cortile di Palazzo Pellizzari, vi è un telamone, rappresentante un ciclope, che con la sua prestanza sostiene il balcone e fa ciò con un gesto di così manifesto e paragonabile sforzo che ha provocato l’ilarità di generazioni di valenzani.

La vecchia maggioranza, invece, pare si sia inventata una maniera efficace per farsi male: dividersi e proporre tre candidati a sindaco. I ghirigori strategici non sono un principio d’identità e finiscono per disorientare i propri elettori. Bisognerebbe interpretare lo psicologo per capire la scelta.
Nella grande corsa a chi la spara più grossa nel tentativo d’intercettare gli umori degli elettori, il radicalismo leghista esce premiato dalle urne; altroché “barbari”, le camicie verdi sembrano i più abili e i più fedeli, si sono pure impossessati d’alcuni valori della sinistra, poiché ormai il federalismo è diventato l’araba fenice: tutti ne parlano e nessuno sa bene cosa sia.
Valenza, che ha conservato un’egemonia sinistreggiante nelle istituzioni ma

minoritaria tra il popolo, si conferma una piazzaforte del centro destra, concorrendo notevolmente all'affermazione sul filo di lana di Roberto Cota alla guida del Piemonte, attribuendogli il 57,67% dei consensi, con 6.501 voti (52,73% nel 2005).

Qui la Lega intasca il 19,33%, guadagnando più del 50% sulle ultime votazioni e raddoppiando sulle regionali del 2005.

Il PDL si ferma al 35,71% ed arretra nei confronti delle provinciali e delle europee 2009 (42%), come sulle politiche 2008 (46%), con quel tanto d'impaccio che rimane. Il PD perde ma non frana con il 21,78%.

Alle elezioni comunali il primo partito è composto dai valenzani che si sono chiamati fuori ostentando fastidio ed infiacchimento per questa politica e, infischiandosene del PD, del PDL e della Lega, non hanno votato; l'astensione è stata al massimo nella storia di quest'esemplare di consultazione (un vistoso meno 30%).

Sergio Cassano per poco (48,65%) non è incoronato già al primo turno. Il PDL, come per le regionali e come consuetudine nelle comunali, retrocede ma ottiene quasi il 30%, la Lega offre ai berluscones una buona parte dei voti persi, anche se anch'essa scende rispetto alle regionali.

Per Costanza Zavanone il primo turno resta incerto; il 32,96% è buono se confrontato alle regionali, ma per vincere il ballottaggio serve ben altro. Il PD, senza i voti delle liste Tosetti e Siepe, è al minimo storico (16%) rispetto alle Europee 2009 (21,65%) e precipita nell'incubo di una batosta. Lunedì 12 aprile 2010 il tabù è infranto, la roccaforte rossa cade, un esito quasi clamoroso nelle comunali. Testimonianza di un momento critico o

ELEZIONI COMUNALI DEL 28-29 MARZO 2010 A VALENZA

candidato Sindaco	voti	%
CASSANO SERGIO	**5.614**	**48,65%**
ZAVANONE COSTANZA	**3.803**	**32,96%**
TOSETTI GERMANO	**1.419**	**12,30%**
SIEPE SETTIMIO	**703**	**6,09%**

liste	voti	%
per Cassano		
PDL	**3.147**	**29,52**
LEGA NORD	**1.501**	**14,08**
INSIEME SI PUO'	**305**	**2,86**
AMBIENTALISTI	**194**	**1,82**
LA FENICE	**144**	**1,35**
per Zavanone		
PD	**1.729**	**16,22**
PER VALENZA	**1.042**	**9,77**
SINISTRA EC.LIB.	**317**	**2,97**
RIFOND. COM.	**290**	**2,72**
UDC	**155**	**1,45**
per TOSETTI	**1.221**	**11,45**
per SIEPE	**617**	**5,79**

schede: bianche 139 - nulle 311 - contestate 3
elettori 16.982 - votanti 11.992

ELEZIONI COMUNALI A VALENZA BALLOTTAGGIO DEL 11-12 APRILE 2010

candidato Sindaco	voti	%
CASSANO SERGIO	**6.081**	**59,43**
ZAVANONE COSTANZA	**4.152**	**40,57**

schede: bianche 58 - nulle 129
elettori 16.982 - votanti 10.420

SERGIO CASSANO
E' il nuovo perspicace sindaco della città dal 2010. Raffinato artista (pittore e grafico), imprenditore nel settore pelli, è stato presidente fondatore del Ferrari Club Italia. Nel 2004 è diventato presidente dell'Expo Piemonte.

forse, della fine di un'epoca. Anche se di vere sinistre in campo non ce n'erano tre, ma neanche una.
Il PD valenzano paga certi personalismi, probabilmente non si crede più che il partito conti oltre il singolo, e gridare a cospirazioni pare solo una via di fuga. Dopo aver governato quasi tutto in questa città, con troppe antipatie e disaffezioni, è ormai poco votato dai più giovani. Il centro destra, sempre sconfitto alle comunali, questa volta non si lascia sfuggire la conquista del Comune. Merito principale di Sergio Cassano, un ironico ed arguto imprenditore trovato fuori dai recinti dei partiti, già presidente dell'Expo Piemonte, che ha fatto della sua intenzionale modestia una contata superiorità, ed in ogni caso la sua distinzione. Un certo pragmatismo non rende giustizia alla sua sferzante ironia ed alla sua abbondante intelligenza. Vince con una maggioranza schiacciante di 6.081 voti, pari al 59,43%, contro i 4.152, equivalenti al 40,57%, del candidato del centro sinistra Costanza Zavanone.
Il paventato assenteismo del ballottaggio è stato solo di ulteriori 9 punti in più.
Difficile perciò dire se quest'esito è meramente pregio di Cassano e del centrodestra o demerito altrui, ossia per sopraggiunta inaffidabilità dei "leali" al centrosinistra di un tempo; oppure un caso particolare, figlio di quelle alchimie speciali che sovente si creano nelle elezioni locali.
Il voto degli operai valenzani, in maggioranza alla Lega ed al PdL, testimonia che il paradosso è ormai realtà. Il popolo di questa città si è sganciato sempre più dalla sinistra perché essa ha seguito percorsi interiori e culturali oscuri a molti cittadini, la società multietnica, la libera migrazione, l'orrore per ogni intervento repressivo, ecc., facendosi impantanare in una falsa melassa umanitaria (ci si sente più illuminati ad essere tolleranti), che confonde l'uguaglianza con l'accettazione di tutti.
Difficile anche seguire i pietismi dei "sinistri" per i migranti da ospitare e le proteste sulla grave disoccupazione esistente, senza spiegare dove sistemare il magma etnico in eccesso o come moltiplicare i posti di lavoro.
Molti degli ex elettori di sinistra hanno votato centro destra preoccupati dallo spettro dell'impoverimento e da un'indesiderata concorrenza per il lavoro, stanchi di adorare il dio welfare. Si è divisa anche la vecchia

pattuglia di pretoriani.
E poi le differenze una volta portavano voti, oggi provocano soltanto divisioni, ed anche gli dei alla fine vanno al crepuscolo. Queste elezioni hanno evaporato diversi discreditati esponenti politici doc, navigatori del politichese, alcuni erano persuasi di essere stati scelti da Dio, altri di possedere il non comune physique du role, illusi che bastino i voti o le preferenze per diventare economisti politici.
Per fortuna qui non c'è stato quel parolaio insultante che continuano a scambiarsi quelli più in alto, né liquidazioni sommarie su pregiudizi politici. Chi ora è oppositore ha saputo perdere ed abbandonare le poltrone senza fare tragedie o minacciare sfracelli: una lezione di civiltà e correttezza. In politica si vince, si perde e si può rivincere.
La difficile situazione odierna costringe tutti ad assumersi responsabilità politiche chiare.
Viene costituita una Giunta dove sembra prevalere il senso pratico e un certo qualcosa di nuovo, ma sono tanti i buoi e gli asinelli che soffiano per condizionare la nascitura. Pare un po' sfrontata, un po' teutonica e pronta a sforbiciare (garantendosi così in futuro una sconfitta certa, poiché non si è mai visto un elettorato riconoscente nei confronti di chi gli infligge sacrifici), ma pare ispirare fiducia, senza trattamenti agiografici fuori misura.
L'équipe di Cassano è formata da Luciano Bajardi, Paola Bonzano, Gianfranco Giansante, Riccardo Maggiora, Paolo Soban (vice sindaco), Antonio Vanin recentemente sostituito da Andrea La Rosa. Sono assessori pieni d'energia ed ambizioni, ma in un momento difficilissimo per questa città non potranno fare dell'ordinaria amministrazione.
Nel nuovo Consiglio, alla cui presidenza c'è Luca Rossi, si sente però ben presto un profumo d'eresia, una nuova specie di nicodemismo: si vota contro senza fare endorsement (indignarsi contro il potere oggi costa poco), con cambi di marcia e qualche si e no dosati alla bisogna. Certuni sono troppo ruspanti: parlano, prima di pensare, o anche senza pensare. Sarà difficile correre continuamente dietro a smemorati, furbetti e prematuri.

I PRESIDENTI DELLA REPUBBLICA

1946 Enrico De Nicola
1948 Luigi Einaudi
1955 Giovanni Gronchi
1962 Antonio Segni
1964 Giuseppe Saragat
1971 Giovanni Leone
1978 Sandro Pertini
1985 Francesco Cossiga
1992 Oscar Luigi Scalfaro
1999 Carlo Azeglio Ciampi
2006 Giorgio Napolitano

Grazie allo spoil system selvatico in uso (ormai il linguaggio incomprensibile fa più chic), che spesso prescinde da meriti e capacità,

nei vari organismi legati alla nuova Amministrazione comunale (generalmente carrozzoni che producono debiti e incrostazioni clientelari), salgono alla presidenza dell'AMV spa ed AMV Igiene ambientale srl il padano dissacrato Michele Formagnana ed alla Valenza Reti il democratico cristiano free lance Luigino Daricco. Alla presidenza dell'Uspidalì il democratico cristiano dalla culla Giuseppe Gatti, e il giurista sportivo Andrea La Rosa (da poco assessore) a quella del CISS che, per l'enormità dei costi, viene soppresso dal 1-5-2011.
Dovranno mettere ordine nei conti, con tanti debiti da ripianare, abbandonando l'abitudine di pareggiare i conti aumentando il debito. Intraprendendo una stagione realistica d'innovazioni, senza sprecare risorse, per riconquistare la fiducia dei cittadini che non sono più di sentimenti e di gusti facili. Un fardello pesante.
Avranno bisogno non solo di ridurre fortemente deficit e debiti ma anche di gettare le basi per il rilancio dell'economia locale. Anche se le casse comunali in profondo rosso bloccano, di fatto, l'attività futura.
I valenzani si trovano ora maluccio (2011), con un debito pro capite imbarazzante e la risposta speriamo non sia il solito pasticcio delle capitalizzazioni (in partecipazioni, in crediti, in cespiti), svendendo qualsiasi bene comunale per far cassa. E poi c'è ancora qualcuno che chiede ulteriori spese: una follia per un'amministrazione quasi in bancarotta, dove generalmente tutto ormai sprofonda nel solito "vorrei ma non posso", nella disperata ricerca di soldi per tappare le falle. Purtroppo governare stanca, soprattutto se c'è la crisi.

ESERCIZI COMMERCIALI NEL COMUNE DI VALENZA

Anni di riferimento	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
tabaccai	**13**	**13**	**13**	**13**	**13**	**13**	**13**	**13**	**15**	**15**
farmacie	**5**	**5**	**5**	**5**	**5**	**5**	**5**	**5**	**5**	**5**
distributori di carburanti	**7**	**7**	**7**	**7**	**7**	**7**	**7**	**7**	**7**	**7**
edicole esclusive	**9**	**9**	**9**	**9**	**9**	**9**	**9**	**9**	**9**	**9**
edicole non esclusive/promiscue	**2**	**2**	**2**	**2**	**2**	**3**	**3**	**2**	**4**	**3**
es. di vicinato (sup. vend. fino a 250 mq) alimentari	**52**	**49**	**61**	**63**	**61**	**56**	**53**	**63**	**56**	**50**
es. di vicinato (sup.. fino a 250 mq) non alimentari	**306**	**313**	**291**	**284**	**282**	**263**	**290**	**284**	**286**	**276**
esercizi di vicinato (sup. vend. fino a 250 mq) misti	**19**	**18**	**18**	**18**	**21**	**24**	**25**	**18**	**28**	**28**
medie str. vend.(sup.fino a 2500 mq) non alim.	**8**	**8**	**9**	**9**	**9**	**9**	**9**	**9**	**10**	**10**
medie str. vend. (sup. vend. fino a 2500 mq) miste	**7**	**7**	**6**	**7**	**7**	**7**	**7**	**7**	**7**	**7**
grandi str. di vend. (sup. vend. oltre 2500 mq) miste	**0**	**0**	**0**	**0**	**1**	**1**	**1**	**0**	**2**	**2**
centri commerciali	**0**	**0**	**0**	**0**	**0**	**0**	**0**	**0**	**1**	**1**
autorizzazioni parrucchieri	**48**	**46**	**46**	**46**	**47**	**49**	**50**	**46**	**51**	**51**
autorizzazioni estetisti	**23**	**21**	**20**	**18**	**17**	**19**	**20**	**18**	**18**	**18**
autorizzazioni barbieri	**1**	**1**	**1**	**1**	**1**	**1**	**1**	**1**	**1**	**1**

Da qualche tempo i conti delle amministrazioni locali si regolano anche con un certo tipo di conduzione: portare a casa propria (il Comune ad esempio) il più possibile, abbandonando la coerenza. L'integrità morale, la giustizia, la correttezza verso altri, ecc. non importano niente, siamo solo dei tifosi interessati.
La fedeltà a certi principi implica sacrificio, un'idea culturale ormai lontana e, quando si tratta di curare i propri interessi, non esiste alcuna differenza di colorazioni politiche.
Per fortuna la guerra civile tra rossi e neri è strafinita. Le classificazioni abituali di destra e sinistra sono morte e stanno per essere sepolte, sui programmi e sulla concezione del mondo non ci sono più grandi difformità tra sinistra e destra, la partita si gioca ormai sul piano antropologico (più onesti, più bravi. ecc.). Hanno armato e rivestito per decenni l'intolleranza e la stupidità (hanno prodotto questa schiatta anche a Valenza); gli accidiosi e gli astiosi che ancora ci credono, diventeranno presto relitti del vecchio che scompare, tendendo solo ad autoconsolarsi, ma sono destinati all'estinzione.
Oggi (2011) molti valenzani sono in preda ad uno scoraggiamento collettivo, sono sdegnati non tanto dagli ideali politici mancati, quanto dalle persone che dovrebbero rappresentarli. Il loro metro di giudizio è quasi inverso alla pratica di chi li governa: appoggiano chi appare più lontano dal potere e dalla politica. E' un disdegno che rischia di trascinare nel ribrezzo l'idea medesima di democrazia.
Il mondo del duemila è troppo articolato per assoggettarsi agli schemi di Berlusconi, il più amato e maledetto dei nostri Presidenti del Consiglio, ed è forse per questo che la sua stella è ormai tramontata con molti delusi dalle promesse mancate, quali: più crescita, meritocrazia, liberalizzazioni e meno burocrazia, tasse, sprechi. Nel frattempo libra nell'aria l'ebbrezza angosciosa o euforica, secondo i punti di vista, del governo Berlusconi sprofondato e dell'élite di Monti, composta di politecnici e bocconiani,

chiamata per farci tirare la cinghia (operazione che avrebbe dovuto essere fatta da tempo), ma se la maggioranza di centro destra non ha più i numeri per governare, quella di sinistra non li ha mai avuti, e un certo vento soffierà anche, ma dove e per portare chi, non si sa.
Quest'ultimo ventennio italiano vede un'economia poco presente nei settori avanzati, salari soffocati da una pesante tassazione, tra le più alte al mondo, necessaria per far fronte all'elevato debito pubblico (il rapporto con il Pil è salito dal 54% del 1976 al 121,8% del 1994) e da contributi sociali record, indispensabili per pagare le pensioni ad un Paese sempre più composto di vecchi. Un sistema pensionistico che diventa una bomba ad orologeria e un sistema sanitario che divora soldi.
La cassa integrazione schizza verso l'alto, ma non giova ai lavoratori che si trovano fuori della sua portata e che sono i più giovani ed atipici.
L'Italia cresce sotto la media europea con un basso incremento delle retribuzioni, con un sistema scolastico e universitario poco competitivo, con una pubblica amministrazione in larga parte inefficiente, con una zavorra assistenzialista vecchia di decenni e con mezzo Paese che lavora e paga mentre l'altro mezzo incassa senza far niente, inchiodati a ricette che hanno fallito in tutto il mondo.
Il potere d'acquisto di salari e stipendi resta pressoché invariato in questo periodo (1991-2011), ma diventiamo i "cenerentoli" tra i lavoratori europei come peso della busta paga, sua rivalutazione nel tempo e potere d'acquisto. Ormai sciopera chi ha meno motivo di protestare (es. i dipendenti pubblici) o chi

DATI DEMOGRAFICI AL 31 DICEMBRE A VALENZA

anno	abitanti	nati	morti	immigrati	emigrati
1981	**22.851**	**183**	**238**	**350**	**463**
1982	**22.230**	**171**	**226**	**341**	**331**
1983	**22.365**	**147**	**264**	**386**	**467**
1984	**22.255**	**149**	**230**	**525**	**554**
1985	**22.190**	**146**	**224**	**457**	**444**
1986	**22.050**	**140**	**239**	**458**	**499**
1987	**21.874**	**137**	**230**	**396**	**479**
1988	**21.799**	**135**	**233**	**477**	**454**
1989	**21.795**	**151**	**223**	**457**	**389**
1990	**21.784**	**151**	**228**	**432**	**366**
1991	**21.399**	**134**	**216**	**490**	**355**
1992	**21.291**	**135**	**243**	**534**	**534**
1993	**21.196**	**137**	**229**	**503**	**506**
1994	**21.107**	**159**	**226**	**435**	**457**
1995	**20.948**	**135**	**250**	**480**	**525**
1996	**20.797**	**135**	**270**	**413**	**429**
1997	**20.765**	**154**	**251**	**564**	**499**
1998	**20.717**	**145**	**231**	**502**	**464**
1999	**20.790**	**164**	**246**	**626**	**471**
2000	**20.843**	**174**	**241**	**585**	**465**
2001	**20.831**	**147**	**187**	**444**	**416**
2002	**20.517**	**175**	**252**	**531**	**729**
2003	**20.443**	**173**	**221**	**636**	**301**
2004	**20.489**	**160**	**226**	**538**	**426**
2005	**20.471**	**168**	**234**	**583**	**535**
2006	**20.329**	**156**	**237**	**455**	**516**
2007	**20.268**	**142**	**212**	**528**	**519**
2008	**20.282**	**150**	**211**	**564**	**489**
2009	**20.163**	**148**	**250**	**435**	**452**
2010	**20.169**	**152**	**203**	**476**	**419**

neppure lavora (pensionati, studenti, disoccupati). Se il ridicolo uccidesse, in questo Paese ci sarebbe uno sterminio. Non che qui dalle nostre parti non lo sia, forse lo è in modo diverso.

POPOLAZIONE ITALIANA	
1861	22.182.000
1871	27.304.000
1881	28.953.000
1901	32.966.000
1911	35.845.000
1921	39.944.000
1931	41.652.000
1936	42.994.000
1951	47.516.000
1961	50.624.000
1971	54.137.000
1981	56.557.000
1991	56.778.000
2001	56.996.000

Manca quel dinamismo che caratterizzò il nostro ceto imprenditoriale, un dato che ora sbalordisce è quello che tra il 1954 ed il 1964 il reddito raddoppiò, toccando tassi del 5%. Eravamo un popolo di risparmiatori ora diamo la preferenza ai debiti e rischiamo il default, che in italiano significa fallimento.

Il tempo che ci attende sarà a crescita zero. E' finita quella lunga festa chiamata Stato Sociale celebrato da tutti con stucchevole retorica, e saccheggiato spesso per la propria tasca. Nei prossimi anni rischiamo di trovarci di fronte ad un vuoto generazionale dalle conseguenze incalcolabili sul mercato del lavoro, sulla spesa sanitaria e sui sistemi di protezione sociale.

Il potere d'internet cresce, influenzando e determinando i comportamenti. E' l'onda di cambiamento che procede più rapidamente dove più si ama il nuovo che qui fatica ad apparire. E noi siamo rimasti alle fiere ed agli slogan, la deriva è inarrestabile.

Lasciando definitivamente in disparte la politica nel nostro scritto, in questo periodo conclusivo (1991-2011), Valenza città subisce un'abbondante trasformazione, sia dal punto di vista economico che sociale ed ambientale. Il ritmo di crescita rallenta bruscamente, i ceti medi si livellano su fasce di reddito sempre più basse, l'occupazione diminuisce, provocando notevoli problemi di carattere sociale.

Negli anni 90, Valenza non è più il centro felice di qualche lustro prima, ma qui si penserà ancora a lungo di essere i più belli e i più furbi del reame. A subire i contraccolpi maggiori dalla crisi globale è l'industria manifatturiera di cui fa parte l'oreficeria (a Valenza corrisponde a 2/3 dell'occupazione totale, il doppio rispetto al dato nazionale).

Il Distretto orafo valenzano non può rispondere agli attacchi dei nuovi competitori a livello globale, i quali possono avvalersi di strategie come il dumping o il ricorso a vere e proprie pratiche di contraffazione illegali dei prodotti, utilizzando manodopera a basso costo, parcellizzando il lavoro e riducendolo nei contenuti qualitativi.

Diminuisce la popolazione (più di un migliaio ogni decennio); meno

2004: Residenza Sanitaria Assistenziale per anziani non autosufficienti.

nascite, più decessi, tanti anziani, tra i due estremi del fenomeno c'è un vuoto da colmare che delinea uno scenario davvero inquietante. Se nulla dovesse cambiare, fra non tanti anni dobbiamo immaginarci una città con circa metà della popolazione formata da ultrasessantenni. Per i giovani poi è sempre più una città morta, chi cerca uno svago deve scappare nelle città vicine.
Culle vuote, popolazione marcatamente anziana a cui l'attuale società sembra quasi imputare loro la colpa di non voler morire. Nei primi anni del 2000 ci sono quasi 5.000 pensionati (nel Paese 15 milioni), 70 ogni 100 occupati. Calo forte di natalità. Ma non è tutto. Valenza negli ultimi vent'anni ha un sensibile mutamento della composizione e della struttura familiare: la tipologia prevalente è quella con un solo figlio (33%), mentre quelle con la presenza di due o più figli costituiscono il 20%. I giovani sotto i 25 anni vivono con i genitori, senza fretta di crescere, quasi ritardando il passaggio ai ruoli adulti.
Negli anni 50, le nascite a Valenza alimentavano poco la popolazione, ma allora lo sviluppo dell'industria orafa aveva fatto presa, richiamando numerose ondate migratorie. Esaurita l'immissione di giovani "più produttivi di quelli locali", la natalità è nuovamente calata al di sotto d'ogni

previsione.
L’oasi felice Valenza, dove il lavoro non mancava, dove si operava intensamente e si offriva un’occupazione a tante persone residenti nei dintorni e che, ad alcuni esterni, appariva pressappoco un delirio calvinista di una città sinistroide, deve affrontare la sua crisi più dura e, per la prima volta, deve far fronte a bisogni nuovi, quasi sconosciuti.
La chiusura di tante aziende, la perdita di cospicui posti di lavoro e il drastico ridimensionamento salariale, producono crisi anche nei nuclei familiari che, in virtù della situazione economica, hanno difficoltà ad andare avanti, non solo frugalmente.
In questi anni molti portano a casa stipendi mediocri, ma tali comunque da permettere ad altre persone (moglie, conviventi, figli o altri parenti) di campare dignitosamente. Ma, negli ultimissimi tempi, parecchi sono perfino cacciati dall’attività produttiva e il fenomeno è di gran lunga peggiore della vecchia situazione dove era il figlio a trovare difficoltà d’impiego.
Si è passati nel tempo da una disoccupazione da inserimento, essenzialmente raggruppata nei giovani con meno di 30 anni, ad una sempre più adulta. Molti ormai vivono alla giornata, senza troppe ambizioni.
La città, che per quasi un secolo ha vissuto sulla monoeconomia dell’oreficeria (probabilmente un peccato nient’affatto veniale), affiancata dalle calzature sino al secondo dopoguerra, in una condizione solitamente buona e in certi periodi ottima, è ormai duramente colpita dalla globalizzazione. Nell’oreficeria locale si è perso di vista il reale cambiamento del mercato e delle dinamiche, sempre più tortuose, che lo governano (esso non ha tanta pazienza con certi bizantinismi) e di "calzolai" produttori in questa città non ne esistono più.
In questi ultimi anni molti valenzani non vivono grazie alla ricchezza prodotta ma bruciano i risparmi e per qualcuno è arrivato il momento di guardarsi in faccia e chiedersi se tutto il denaro che ha guadagnato sia stato meritato.
Gli indicatori economici continuano a virare verso il basso. In questa sorta di

AZIENDE ORAFE A VALENZA

anno		imprese	addetti
1850		**3**	**6**
1910		**26**	**543**
1923		**64**	**376**
1946		**280**	**1.300**
1951		**335**	**1.972**
1961		**575**	**4.068**
1970		**1.030**	**5.562**
1980	**attive circa**	**1.200**	**5.800**
1990	**“**	**1.200**	**6.500**
2000	**“**	**1.100**	**6.000**
2005	**“**	**1.000**	**5.500**
2009	**“**	**900**	**4.500**
2011	**“**	**700**	**4.000**

A.O.V.

L'Associazione Orafa Valenzana nasce nel 1945 per volontà di alcuni orafi che sentirono il bisogno di unirsi in un organismo associativo onde fronteggiare il mercato dopo gli enormi sconvolgimenti della guerra.La nascita dell'AOV, che attualmente (2011), tra l'imbarazzo e lo sconcerto della crisi, unisce circa 400 aziende, ha contribuito in modo determinante alla diffusione dell'immagine del prodotto valenzano e alla tutela degli interessi della categoria.

L'Associazione Orafa è guidata dal Presidente, eletto tra i gioiellieri dell'Associazione, e da un Consiglio di Amministrazione composto da 21 componenti. Ospita presso la propria sede la FEDERPIETRE, organismo che riunisce le più importanti aziende di commercializzazione delle pietre preziose operanti nel nostro Paese e collegate a livello internazionale.

Per andare incontro sempre più adeguatamente alle esigenze dei suoi associati, l'AOV ha costituito la FIN.OR.VAL. s.r.l., immobiliare incaricata di edificare il Palazzo Mostre sede delle rassegne "Valenza Gioielli". Il Palazzo Mostre è sorto nel 1980 su iniziativa e con i contributi esclusivi degli imprenditori orafi che nel 1993 hanno donato l'immobile al Comune di Valenza. Ugualmente, quale società operativa dell'Associazione Orafa Valenzana, nel 1989 è stata costituita l'AOV SERVICE s.r.l., società di servizi chiamata a svolgere le attività commerciali e promozionali.

Attraverso la Fin.Or.Val. srl, l'AOV è tra i promotori e i soci della nuova sede espositiva polifunzionale affidata ad EXPO Piemonte spa con la partecipazione della Regione Piemonte, delle Fondazioni C.R. Alessandria e C.R.Torino, della Provincia di Alessandria, del Comune di Valenza, della Camera di Commercio di Alessandria, della C.R. di Alessandria.

Questo vecchio e importante organismo associativo locale, sopravvissuto a tante battaglie, combattute spesso solo a parole, ha però perso l'indiscusso prestigio di un tempo e rischia di affondare insieme a quella vitale fabbricazione orafa valenzana; entrambi risucchiati nel gorgo della crisi in atto, dalla quale e quasi impossibile venirne fuori.

magniloquente cupio dissolvi, ogni anno centinaia di persone restano senza lavoro e non sempre si convertono in altro ancora da costruire. I valenzani sono tagliati fuori dal benessere sempre più numerosi; quelli più deboli, i ragazzi, si sentono sradicati, non hanno più la prospettiva di andare a lavorare nella fabbrichetta orafa come i loro padri e i loro nonni i quali avevano una certezza che oggi non esiste più: che i propri discendenti avrebbero vissuto un'esistenza migliore della loro.

I giovani valenzani sono disorientati, impauriti e sfiduciati: studio ma troverò lavoro? Riuscirò a farmi una famiglia? Dovrò emigrare?

Non esistono attività alternative a quella orafa e gli investimenti fatti in tal senso non hanno dato frutti; gli immobili, sono sempre più vuoti e continuano a perdere di valore; i tanti supermercati, con molto personale esterno, chiudono in una morsa, sino quasi all'estinzione, il vecchio commercio locale; le televendite di gioielli deteriorano manifestamente l'immagine della produzione locale; le consulte, i marchi, le associazioni, e tutti gli organismi creati non danno tangibili riscontri alle attese: non basta scrivere "crescita" perché si avvii il processo.

Il giovanissimo Palazzo Fiere pare oggi già una cattedrale nel deserto; diversi uffici referenti a servizi e locali pubblici non ci sono più, l'ospedale quasi, e non proseguiamo per carità di patria, poiché per irritarsi o sogghignare non c'è da inventarsi nulla: basta raccontare così come sono andate le cose.
Pare che tutto sia andato in sfacelo; un necrologio di facile effetto, con la propensione a dipingere forzatamente una situazione negativa a tutto tondo, per alimentare rassegnazione o per addossare colpe ai responsabili della cosa pubblica. Non è proprio così. Insomma, non è la fine di questa città. Ma la fine di una certa città forse sì.
Tornando più cronologicamente al periodo che questo ultima parte tratta, vediamo che nei primi anni 90 la crisi italiana non può non interessare l'economia valenzana, basata essenzialmente sulla produzione di gioielli che, come bene non di prima necessità, risente fortemente dei periodi di stallo generale. Siamo un'isola felice che non è più tale, che apre i suoi orizzonti a motivi di seria preoccupazione.
Il futuro si sta prospettando poco roseo, un mercato in fase recessiva, con poche ordinazioni e con le mostre orafe che sempre più sovente deludono le aspettative degli orafi valenzani.
Le piccole imprese sono sempre più gravate da costi di gestione che stanno diventando insostenibili; tutto ciò incide sul prezzo degli oggetti che già subiscono la forte concorrenza dei prodotti fabbricati nei paesi orientali, dove i costi di mano d'opera sono molto bassi e si presentano fortemente competitivi.
Sono le aziende che producono oggetti di media fascia a subire maggiormente la crisi del settore. Forti cali si registrano nell'esportazione (Germania, Svizzera e paesi arabi, dopo la Guerra del Golfo), con gli ordini che stentano molto a riprendersi.
Inoltre, l'incertezza politica italiana e la turbolenza valutaria creano molta insicurezza che induce gli operatori ad attendere l'evolversi della situazione. Se la cavano ancora quelli che hanno saputo articolare in modo organico il ciclo produttivo, diversificandolo all'interno e serbando la capacità di cercare clienti e mercati alternativi.

ASSOCIAZIONE ORAFA VALENZANA
I PRESIDENTI

1945 - 1957	Dante FONTANI
1957 - 1974	Luigi ILLARIO
1975 - 1979	Gian Piero FERRARIS
1979 - 1982	Paolo STAURINO
1983 - 1987	Stefano VERITA'
1988 - 1993	Giuseppe VERDI
1994 - 1999	Lorenzo TERZANO
2000 - 2006	Vittorio ILLARIO
dal 2006	Bruno GUARONA

Nuovo Polo Fieristico “Expo Piemonte”

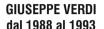
All’inizio dell’ultimo periodo di questa lunga storia (1991), lo spirito d’iniziativa e la capacità di creare occupazione mettendo in moto l’economia locale, che dura da tanto tempo, comincia a barcollare con un forte ridimensionamento degli addetti.
Dal 1983 le due rassegne orafe annuali hanno continuato a tenersi nei padiglioni di piazza Giovanni XXIII, locali che stanno a questo punto mostrando i segni del tempo. Ma ormai il sistema fieristico è fatto di competizione mondiale spietata, sospinge gli enti fiera a cercare la loro sopravvivenza nell’assurda creazione d’alcuni momenti espositivi all’estero. Sorte per favorire la crescita delle produzioni locali, nella loro internazionalizzazione assumono grottescamente il compito di facilitare gli scambi dell’economia d’importazione, anziché sostenere quella d’esportazione.
Nel 2007, iniziano i lavori del nuovo centro espositivo. L’inaugurazione ufficiale si svolge nell’ottobre 2008, in occasione della XXXI edizione di “Valenza Gioielli”, riesumando, purtroppo, i ferri vecchi della Valenza magica.
Il nuovo Centro fieristico Expo Piemonte, che sembra già nato morto, sorge su un’area di 139.000 metri quadri, la struttura ha circa 8.000 mq destinati all’esposizione e circa 4.000 mq a quelle commerciali e di servizio.
Purtroppo, la grande illusione, gonfiata di speranza, fa perdere di vista quella sensibilità verso certe faccende e piccoli problemi dell’imprenditoria locale orafa che ha sempre contraddistinto l’azione dell’AOV, sin dalla nascita nel lontano 1945. Ma molte firme valenzane ormai acquistano la quasi totalità della loro produzione nei paesi asiatici, lasciando solo qualche briciola alla loro città, mentre diverse altre aziende lavorano da contoterziste per grossi gioiellieri esterni.
La delocalizzazione della produzione o parte di essa va laddove i costi di produzione sono più bassi (India, Cina, ecc.), diversi creano sul nostro suolo solo il “design” e il timbro “made a Valenza”. Se la scelta è del tutto

legittima sotto l'aspetto giuridico-economico lo è di meno se riportata al riguardo che alcuni devono a questa città.
Il mondo economico locale che spesso ha vissuto d'immaginazione, è ora condannato a farsi travolgere dalla realtà. Questa città sta rinserrandosi con la speranza di vedere miracolosamente comparire una soluzione dietro l'angolo, tratteggiando scenari futuri carichi d'ipotesi incerte o forse solo maliziose.
Nel mentre il prezzo dell'oro è salito vertiginosamente, oggi (novembre 2011) supera i 40 euro al grammo, ed i brillanti sono accresciuti del doppio in pochi mesi. Viviamo una nuova febbre dell'oro, ma i valenzani non possono trarne benefici, come in certe occasioni passate.
Fino al 2003 il nostro Paese è stato il primo produttore mondiale di oreficeria, poi è stato superato da Cina, India e Turchia. Solo ultimamente (inizio 2011) si è stimato, in questo distretto, una certa ripresa del fatturato, riconducibile in gran parte all'incremento di valore dei metalli preziosi ma i dati successivi e quelli odierni (novembre 2011) riportano discese preoccupanti, specie nella vendita al dettaglio.
Una parte consistente delle imprese locali, in ogni caso, non consegue utili e l'export orafa valenzana è ferma al 12% del dato nazionale, pur superando abbondantemente la metà della produzione locale. Scorrendo la sequenza storica di queste esportazioni, dal 2003 al 2010 si

VALENZA ORAFA

Valenza città conta attualmente (2011) circa ventimila abitanti e deve la sua notorietà al fatto di essere considerata una capitale internazionale della gioielleria.
Alcune significative considerazioni e cifre: un migliaio d'imprese manifatturiere, di commercializzazione e di servizi nel settore orafo, circa 6.000 addetti in tutto il comparto, la maggior parte dei quali inseriti nell'attività produttività, fatto che permette a questa cittadina di essere pressoché il centro della Provincia di Alessandria con la percentuale più alta di addetti al settore produttivo; la maggior parte delle pietre preziose importate in Italia per produrre gioielli giunge a Valenza (superiore al 60%); oltre il 50% della produzione è rivolta all'export.
Valenza ha sempre avuto la massima densità orafa del Paese, il più grande numero d'imprese artigiane orafe e gioielliere, anche se ormai si sta concretando un ragguardevole ridimensionamento del settore ed il baricentro di questa lavorazione si sposta sempre più lontano. Qui si è unito la solida tradizione dell'alto artigianato, accumulata e raffinata in molti decenni e la capacità d'innovazione tecnica, stilistica e dei materiali.
Costituisce uno straordinario polo produttivo della gioielleria d'alto livello qualitativo, dove la realizzazione è stata fondata sull'originalità dell'ideazione, sulla tecnica della lavorazione e sulla tradizione artigiana, in molti casi familiare. Il gioiello di Valenza nasce sempre dalle mani dell'uomo, frequentemente con la partecipazione dello stesso titolare dell'azienda.
In questo quadro ha assunto strategico rilievo la formazione affidata alle scuole locali specializzate.

GLI ULTIMI PRESIDENTI DELL'ASSOCIAZIONE ORAFA VALENZA

GIUSEPPE VERDI
dal 1988 al 1993

LORENZO TERZANO
dal 1994 al 1999

VITTORIO ILLARIO
dal 2000 al 2006

BRUNO GUARONA
dal 2006

registra una risalita non forte ma persistente fino al 2007, poi una discesa che tocca circa a 30 per cento, infine una certa ripresa nel 2010.
Nel 2011 al Distretto orafo di Valenza sono attribuite circa 1.200 aziende e circa 5/6.000 addetti, ma è un dato congetturale che conteggia pure le diverse imprese esistenti solo sulla carta.
L'ultima edizione di "Valenza Gioielli" (2011, 34° edizione) non raggiunge le cifre dell'anno 2010. Il numero dei visitatori professionali si assesta a 5.200 con un calo del 20%. Solo il 10% sono operatori stranieri, mentre complessivamente le presenze si fermano a 7.235.
Forse l'exploit degli anni fecondi non derivò da una maggior abilità o un maggior impegno rispetto al resto del paese, ma da una congiunzione d'eventi e situazioni particolari. Per un certo aspetto, è stata anche un'economia delle più avanzate, negli ultimi periodi tanto caldeggiate. Un sistema che ha utilizzato il lavoro in forma individuale e non collettiva, dove la ricompensa è stata rapportata alla produttività del singolo e non troppo da meccanismi burocratici collettivi. Poi è andata come sappiamo, sicché viene ora da chiedersi se fosse vera gloria quella goduta dall'oreficeria valenzana.
Che cosa mancò affinché il successo potesse continuare? Mancò la virtù, vale a dire non ci fu la capacità strategica d'investire sui tempi lunghi, magari rinunciando ad un po' di vantaggi immediati? Scarseggiò sicuramente quell'incrocio virtuoso fra economia, istituzioni e politica, che non si è quasi mai realizzato pienamente in questo Paese delle chiacchiere e delle sceneggiate, ma la scarsità di lungimiranza accomuna passato e presente ed è trasversale in ogni settore.
L'imprenditoria orafa, coraggiosa e creativa (un patrimonio sul quale, oggi, non si può più contare), non ha mai riconosciuto il beneficio venuto

anche da circostanze esterne. Non avendolo riconosciuto, ma anzi attribuendo lo sviluppo orafo alle sue virtù, una volta esaurito l'effetto di quelle circostanze, tutto il fenomeno Valenza è andato, pian piano afflosciandosi in un declino graduale ma inarrestabile.
Così alla fine gli orafi valenzani sono diventati una categoria unitaria solo per mestiere, pervasa da un senso di colpa: se non di tutta una generazione, di una buona parte. Forse, dopo questo funerale che si protrae ormai da qualche anno, e questa sala parto desolatamente vuota, se c'è ancora qualcosa, verrà fuori per conto suo, spontaneamente con l'iniziativa singola e privata. Liberisti per disperazione, anarchici per dissociazione.
Nei primi anni 90, diverse imprese agricole valenzane spariscono, in particolare piccole unità individuali, per invecchiamento degli imprenditori la cui età media è di oltre 60 anni. In questa fase (1991-2011) avviene una crescente diminuzione del reddito delle aziende agricole a causa della costante discesa dei prezzi all'origine della produzione. Ciò comporta un peggioramento di tutto il sistema, con i più giovani che, indecisi fra tradimento o rassegnazione, fanno sempre più fatica a continuare la tradizione familiare. Sono giovani accomunati nella rabbia e disperazione che gli deriva dal vedere ogni giorno morire il proprio futuro, da vivere un eterno presente senza sbocchi.
In agricoltura la domanda di lavoro alle dipendenze è a questo punto quasi inesistente. L'impatto di nuovi paesi nell'Unione Europea ha portato una forte concorrenza e la frammentazione delle proprietà ha reso impossibile a certi nostri prodotti di stare sulla piazza.
Le politiche di mercato trascinano ricadute su ogni fronte. C'è una riduzione del numero delle aziende, una contrazione della superficie per certe coltivazioni e la specializzazione del settore con conseguente caduta del numero degli addetti.
Nel 1990 le aziende agricole a Valenza sono 681 (in provincia 35.234) e la superficie agricola utilizzata è di 2.814 Ha (in provincia 184.361) su una superficie totale di 4.152 Ha. Poi nel censimento 2010 si riscontra il ragguardevole ridimensionamento del settore.
Molte aziende hanno chiuso (più della metà), mentre tra le sopravvissute si ha un importante rafforzamento delle dimensioni territoriali (Sau, superfici agricola utile). Oggi chi vuol ora stare sul mercato deve fare impresa sul serio, difficile realizzare utili facendo agricoltura per hobby nei giorni festivi.
Gli effetti della crisi economica locale colpiscono duramente anche l'edilizia che, dopo una certa fase di stallo, negli ultimi anni subisce una

UNIONE SPORTIVA VALENZANA

E' nel cuore dei valenzani dall'inizio del '900 (anno di fondazione 1906). Ha militato nel massimo campionato di calcio nazionale nel 1914. Dal 2001 si mantiene tra i professionisti in C2, per merito esclusivo del suo presidente Alberto Omodeo che tiene questa carica con relativi oneri dal 1992.
I presidenti dal dopoguerra sono stati: 1948-52 Guido Marchese, 1952-54 Piero Lunati, 1954-55 Virginio Protto, 1955-56, 1955-56 Protto Fontana, 1956-58 Piero Caucia, 1958-63 Piero Protto, 1963-64 Protto Soro, 1964-68 G.Franco Crotti, 1968-72 Virginio Ceva, 1972-78 Gino Amisano, 1978-79 Pier Giorgio Maggiora, 1978-79 Franco Amisano, 1979-83 Marco Balbis, 1983-89 Sandro Omodeo, 1989-90 Lino Garavelli, 1990-92 Giulio Ponzone, 1992-2011 Alberto Omodeo.

Alberto Omodeo

riduzione preoccupante. I prezzi scendono e si compra sempre meno.
In questi ultimi anni i cartelli sotto le case sfitte o in vendita sbiadiscono al sole, si registra un forte rallentamento del mercato immobiliare per l'insicurezza del lavoro, per i troppi lavoratori in mobilità e cassa integrazione, per l'impossibilità di risparmio e per il restringimento dei mutui bancari. Precipitano le vendite e gli affitti di negozi e uffici.
Alcuni esercizi commerciali chiudono, i bar sono in crisi per la mancata affluenza di clienti. Anche se dai dati ufficiali le cessazioni sono di poco superiori alle nuove aperture, con un turn-over sempre più rapido: i redditi dei piccoli commercianti valenzani sono nettamente in calo.
Diversi titolari però alzano ugualmente la saracinesca di primo mattino e la riabbassano la sera lavorando il doppio del previsto, stringono la cinghia e magari senza assaporare alcun periodo di ferie. Vanno avanti per una ragione: non hanno alternative.
La famosa “linea rossa” che separava il piccolo commercio dalla grande distribuzione viene superata, e diventa ormai facile computare le conseguenze per il futuro.
Una cosa è certa: la grande distribuzione ha sconvolto il tessuto commerciale della città e, con le aperture festive, il piccolo commercio non riesce a stare ai ritmi dei supermercati. Ormai, nei giorni festivi, i pieni di gente si hanno all'Esselunga o alla Coop anziché nel centro della città.
Ma negozi, bar, ecc., non sono solo spazi di mero commercio, sono l'essenza del luogo intorno ai quali brulica la vita di una cittadina quale la nostra. Molte vetrine scomparse rappresentavano vecchi amici che accompagnavano la vita quotidiana dei valenzani, mentre sono in costante e silenziosa crescita le imprese straniere.

Se negli anni 90 la scolarità valenzana è ancora frenata, negli anni 2000 la situazione generale delle iscrizioni alle superiori viene completamente a capovolgersi nei confronti del passato: la quasi totalità dei giovani valenzani prosegue gli studi dopo la media inferiore. Conseguentemente, in questi istituti, emergono diversi problemi strutturali (aule, mense, strutture ricettive collettive) e d'integrazione (servizio trasporti con quello scolastico).
La scuola superiore diventa anche a Valenza un dispositivo comodo per "parcheggiare" tanti giovani nell'attesa o alla ricerca della prima occupazione. Quasi una sorta di "ammortizzatore sociale" con un rilevante costo sulle spalle della collettività.
I figli dei titolari d'imprese non desiderano seguire le orme paterne, ed ambiscono ad impieghi amministrativi; mentre la collettività ha necessità d'iniziative e d'intraprendenza, le nuove generazioni offrono principalmente la disponibilità ad essere mezze maniche.
Vecchi istituti scolastici valenzani vengono raggruppati nell'Istituto d'istruzione superiore "B.Cellini" (pur rimanendo negli stessi locali di prima), al cui interno agiscono le sezioni Liceo scientifico, Istituto tecnico commerciale, Istituto statale d'arte e Liceo artistico.
Nella scuola media Pascoli sono 638 gli alunni complessivi che nel settembre 2011 varcano la soglia in viale Oliva e nella succursale "A. Frank" in via Noce (10 prime, 9 seconde e 8 terze).
Nella malgestita sanità, in pochi anni i costi sono raddoppiati; ormai cura

ALUNNI E STUDENTI A VALENZA

ANNO SCOLASTICO	2006-07	2007-08	2008-09	2009-10
Asilo nido "Rota"	**35**	**32**	**32**	**30**
Asilo nido "Arcobaleno"	**48**	**53**	**48**	**38**
Asilo Giocan.	**21**	**22**	**20**	**20**
Materna "Rota"	**48**	**53**	**49**	**45**
Sc. Infanzia "Via Camurati"	**146**	**147**	**141**	**142**
Sc. Infanzia "Via Noce"	**83**	**80**	**64**	**61**
Sc. Infanzia "La Gabbianella"	**89**	**90**	**88**	**100**
Primaria "Don Minzoni"	**360**	**374**	**376**	**362**
Primaria "Carducci"	**89**	**82**	**83**	**82**
Primaria "7 Fr. Cervi"	**385**	**395**	**404**	**432**
Scuola di I grado "Pascoli"	**701**	**701**	**709**	**688**
Liceo Scientifico "Alberti"	**321**	**311**	**329**	**359**
Istituto Tecn. Comm. "Noe"	**215**	**182**	**154**	**143**
Istituto sup. Liceo Art."Carra"	**71**	**105**	**141**	**137**
Istituto Stat. d'Arte "Cellini"	**169**	**134**	**114**	**78**

gratis i sani meglio che i malati, i ricchi meglio dei poveri. La USSL valenzana è stata accorpata a quella casalese (1994). L'ospedale è quasi estinto.
Continua il trend demografico sfavorevole di questa città. Ai 23 mila residenti del 1972 ci siamo arrivati coi figli, per non scendere sotto i 20 mila abbiamo dovuto contare sulla componente migratoria straniera. Nel Comune la popolazione straniera al 31 dicembre del 2008 è di 1.299 (nel 2007 era di 1.182 e nel 2006 di 1.075).
Ogni comunità straniera porta una sua cultura, spesso diversa se non in contrasto con la nostra; già alcuni anni fa, tutto era davanti ai nostri occhi e quasi non ce ne siamo accorti.
Molti paesi emergenti stanno diventando economicamente più importanti di noi, la loro crescita industriale preme sui prezzi, ha fatto rincarare il petrolio ed il cibo e intaccherà sempre più il nostro reddito. Saremo in grado di accettare ampi flussi emigratori? O forse saremo a rischio di selvagge reazioni xenofobiche?
La Cina resta la locomotiva del mondo, ma da qualche tempo soffre la concorrenza di paesi vicini, essi stanno confezionando quel che i cinesi hanno fatto a noi dagli anni novanta. E' la globalizzazione.
Sono queste le incognite future e fare previsioni è alquanto difficile, soprattutto quando si tratta dell'avvenire.

Negli anni sessanta tanti valenzani poterono comprare la casa. l'automobile, il telefono, il televisore. Gli anni settanta, causa la crisi petrolifera, furono invece più difficili. Negli anni ottanta le auto diventarono due, come pure i televisori e per molti anche le case. Oggi, che risparmiare è diventato impossibile, tutti si chiedono come sarà il futuro e se si dovrà ridurre i consumi e rivedere lo stile di vita.
Valenza ha ormai un giovane su due senza lavoro, e forse molti per sopravvivere dovranno crescere lontano dalle loro radici, ma ha anche dei cervelli giovanili migliori, grazie a viaggi, tecnologie e istruzione diffusa: sono molto più preparati dei genitori. Saranno capaci questi eruditi giovani a condurre nuovamente verso lo sviluppo questa città decadente prendendo il buono che pure c'è stato, ma preservandolo fuori d'ogni fanfaronata politica e ideologica?
I ragazzi indossano ideali un po' dissimili dagli adulti, i quali sono vissuti con l'idea che la politica contasse ancora qualcosa e in conseguenza di ciò portati ad imputarle ogni sciagura: i nostri giovani ormai mirano pericolosamente più in alto.
Il passato che abbiamo raccontato desta stupore, rabbia, malinconia, e non smette mai di abbagliare (la seduzione dei ricordi è sempre molto forte, purtroppo), ma finiamola di fingere una purezza che non abbiamo o

di cavalcare l'onda del "si stava meglio prima" quasi persuadendoci che l'unica risposta a questo declino sia tornare indietro nel tempo, rimpiangendo il passato più di quanto non bramiamo il futuro. Poiché spesso, nostalgicamente, il nostro passato, ai giovani che non lo hanno vissuto, viene truccato ed esibito come epoca magica o Eden (quelli che diventano belli solo dopo), e non è proprio così come abbiamo testimoniato in questo libro. Insomma, per citare Ovidio, "est quaedam flere voluptas".

Quello che abbiamo noi, non più giovani e un po' strapazzati dalla vita, è solo il ricordo di un tempo in cui si avevano ritmi più lenti e un'agenda uguale per tutti (la domenica tutto chiuso, le ferie in agosto, la TV sino a mezzanotte, le paste di domenica, ecc.), impossibile ormai da gradire o accettare. Pena, altrimenti, l'essere sommersi da un'aria cupa di fine impero e da una fraudolenta nostalgia.

Oggi però il valenzano, che è immerso in una brodaglia di cinismo, che non si fida troppo e non ha sempre torto, ama ancora rinserrarsi nella sua città come in una fortezza (a volte usando la mente), quale in effetti è stata per più di duemila anni, poiché solo qui riesce a trovare la sua identità, sentirsi a suo agio e nutrire legami particolari di affetto, di gusto, di comunità e tradizione. E' un fato che si chiama razza, radici, appartenenza, DNA. Purtroppo, sono le istituzioni a non essere all'altezza del loro compito, ma di espedienti e furbizie siamo maestri noi tutti, e non solo i politici. Siamo lo specchio dei nostri politici, o sono loro il nostro specchio.

Nell'era di internet in un mondo senza fili, accecati dalle antipatie e simpatie, qui continua tuttora la brizzolata follia politica, di shakespeariana memoria, che porta ancora ad individuare la buona causa tutta da una parte e quella cattiva, ovviamente, dall'altra e che considera il bene come una cosa che arriva solo dalla sua porzione politica. Ma più che il Bardo inglese, per alcuni servirebbe il lettino di Freud. A volte il livore manicheo muta l'intelligenza in demenza.

E smettiamola, come già detto, con la solita geremiade di chi pensa sempre ai soliti fasti del passato usando lo specchio deformato dagli anni. Oggi che ci troviamo ad essere più poveri, più disoccupati, più incapaci a competere, se difficile appare il recupero di quel fresco profumo d'entusiasmo e di arguzia di una certa Valenza, nell'aria si respira anche quella sensazione di passaggio fra la fine di qualcosa e l'inizio di qualcos'altro: ricollocazioni, nuovi lavori, formazione di una nuova imprenditoria, ecc.

Dobbiamo guardarci in faccia ed allo specchio, imparare nuovamente a

soffrire e ritrovare la capacità di affrontare ogni giorno la fatica di vivere con ardimento. Probabilmente servirebbe capire anche cosa salvare, cosa rinvigorire e cosa abbandonare, ma soprattutto saper ricostruire quel patrimonio vitale che abbiamo smarrito: la fiducia nel futuro. Sarebbe utile un minor individualismo rianimando il legame sociale, riscoprendo la cultura del rispetto delle regole e lo splendore del pregio dell'onestà, affrancandoci dall'egoismo per far prevalere i valori della vera solidarietà e dell'aiuto reciproco.
Non si è mai del tutto imboccato questo percorso ma la porta d'ingresso non sembra più così lontana. Almeno spero. Perché nulla è certo, e nemmeno il contrario.
E poi questa città non può resistere a lungo piegata sul suo cordoglio, coltivando non solo la paura ma anche la speranza: deve camminare verso la vita.

BIBLIOGRAFIA E REFERENZE FOTOGRAFICHE

- **Pier Giorgio Maggiora**
  Politica, lavoro ed economia a Valenza nel Novecento

- **Pier Giorgio Maggiora**
  Il Novecento a Valenza

- **Francesco Gasparolo**
  Memorie Storiche Valenzane

- **Luigi Quaglia**
  Cenno Storico-Statistico sulla Città e mandamento di Valenza

- **F. Massimo Bertana**
  Vita di S.Massimo

- **Pietro Repossi**
  Memorie storiche della città di Valenza

- Numeri vari di **Valenza d'na vota**

- **Carlo Lenti**
  foto vedute aeree di Valenza

INDICE DI ALCUNI NOMI